

Esperienze Sociali nasce nel 1960 a Palermo con l'obiettivo di affrontare e comprendere i profondi mutamenti socio economici e culturali che attraversavano l'Italia negli anni della ricostruzione postbellica, a livello strutturale e politico-sociale.

La rivista con profonda saggezza e lungimiranza, intendeva avviare e promuovere processi di costruzione scientifica e culturale di alto livello accademico assicurando al contempo la divulgazione e l'utilizzo concreto dei più avanzati prodotti di ricerca, rendendoli disponibili a tutti gli operatori del sociale oltre che ai ricercatori accademici. Oggi, nuovi mutamenti, trasformazioni, profondi sconvolgimenti attraversano l'Italia, nel più ampio contesto europeo ed euromediterraneo: immigrazione, nuove povertà, nuove forme di aggregazione sociale e familiare sono solo alcune delle tematiche emergenti. Esperienze Sociali intende farsi prossimo a tutto ciò ed alla società che vive in questi flussi, offrendo il suo contributo di analisi e tentativo di comprensione di tali nuovi fenomeni, attraverso un vertice di osservazione ecologico, sistemico, psicoanalitico, socio-politico, giuridico-economico, ecopsicodinamico ed un vertice applicativo di tipo psicologico-clinico nel sociale, pedagogico trasformativo, teologico ed umanistico in senso ampio



Esperienze sociali è attualmente inserita negli elenchi dell'ANVUR delle riviste scientifiche dell'Area 11 e 14. Dal 2018 è dotata anche di un ISSN digitale (2612-145x). È rivista valida ai fini delle pubblicazioni valutabili per l'ASN secondo i criteri pubblicati nel 2021.



LUMSA
UNIVERSITÀ

112

112

ANNO LXIV

N. 1 - 2024

Esperienze Sociali

ESPERIENZE SOCIALI

Forme e contenuti del lavoro sociale





112

ANNO LXIV
N. 1 - 2024

Esperienze Sociali

Forme e contenuti del lavoro sociale

ISSN 0423-4014





Esperienze Sociali

Rivista semestrale interdisciplinare di Scienze Sociali fondata dal Cardinale

Ernesto Ruffini

Autorizzazione del tribunale di Palermo n. 26/1960

ISSN online 2612-145X

ISSN a stampa 0423-4014

Direttore Scientifico:

Giuseppe Mannino (LUMSA)

Consiglio Direttivo:

Giuseppe Mannino (LUMSA), Folco Cimagalli (LUMSA), Santa Giuseppina Tumminelli (Unipa),

Comitato Scientifico:

Folco Cimagalli (LUMSA), Santa Giuseppina Tumminelli (Unipa), Umberto Di Maggio (LUMSA), Caterina Fiorilli (LUMSA), Viviana Langher (La sapienza), Marilena Macaluso (Unipa), Roberta Teresa Di Rosa (Unipa), Giuseppe Notarstefano (LUMSA), Calogero Caltagirone (LUMSA), Gabriele Carapezza Figlia (LUMSA), Rita Cutini (LUMSA), Stefania Cosci (LUMSA), Antonio Panico (LUMSA), Giuseppina D'Addelfio (Unipa), Carmela Di Agresti (LUMSA), Francesca Giannone (Unipa), Calogero Iacolino (Unikore), Gianluca Lo Coco (Unipa), Girolamo Lo Verso (Unipa), Pietro Lo Iacono (LUMSA), Veronica Montefiori (LUMSA), Maria Jesus Dominguez Pachon (Director of the School of Social Work, Leon), Marina Quattropiani (UNICT), Sergio Salvatore (La Sapienza), Vincenzo Schirripa (LUMSA), Marinella Sibilla (LUMSA), Cristina Sofia (La Sapienza), Giancarlo Tamanza (Unicatt), Pietro Virgadamo (LUMSA), Teresa Consoli (Unict), Gaetano Gucciardo (Unipa), Vincenzo D'Amico (Unipa), Norma Montesino (Lund University), Angelika Kaffrell-Lindahl (Mid Sweden University), Teres Hjärpe (Lund University), Catherine Wihtolde Wenden (CNRS), Laura María Zanón Bayón-Torres (Universidad Complutense de Madrid), Roberto Veraldi (Unich), Luigi Gui (Unitr), Nico Bortoletto (Unite), Remigijus Bubnys (Vilnius University Šiauliai Academy), Norbert Pikula (Pedagogical University of Krakow), Nieves Ortega Perez (Universidad de Granada), Rosario Sampietro Gallego (Universidad de Valladolid), Manuela A. Fernández-Borrero (Universidad de Huelva).

Segreteria di redazione:

Vincenzo D'Amico (Unipa), Marta Schiera (Lumsa), Fabiola Faraci (Lumsa), Serena Giunta (Lumsa), Giorgia Iannelli (Edity), Valeria Patti (Edity)

Redazione di "Esperienze Sociali", Mail: esperienzesociali2017@gmail.com

Direzione scientifica: Prof. Giuseppe Mannino, Tel.: 3477547387, mail: g.mannino@lumsa.it

La rivista "Esperienze Sociali" in formato cartaceo è distribuita gratuitamente,

nella versione digitale è disponibile all'indirizzo: www.esperienzesociali.org





Sommario

La costruzione sociale attraverso il lavoro sociale: le azioni possibili per il cambiamento sociale EVERARDO MINARDI, NICO BORTOLETTO	5
Il lavoro sociale e il carico di lavoro: ricadute sulla persona e sull'organizzazione LOREDANA VARVERI, ILARIA BUONOMO, ELISABETTA SCHIMICCI	17
Senza dimora e salute mentale: il progetto Re-Care a Palermo. Tra mitigazione delle fragilità e valorizzazione della persona ANNA MARIA CULLOTTA, VINCENZO D'AMICO	35
Il lavoro sociale e i suoi cambiamenti. Il ruolo degli assistenti sociali FOLCO CIMAGALLI, ANTONIO PANICO	51
Servizio sociale in ambiente sanitario: scenari di intervento per la salute sociale della popolazione ROBERTA T. DI ROSA, MARTINA BENVENUTI	65
Il lavoro sociale: arte e poesia. Per sciogliere l'"Io-nodo" nel dinamismo dell'alterità SALVATORE SPAGNUOLO	81
L'Applicazione della Didattica a Distanza (DAD) durante l'Emergenza Covid-19 ha portato delle conseguenze per gli studenti dell'infanzia e della primaria? Una revisione sistematica di studi e ricerche con metodo PRISMA LUISA RIZZA, MARTA SCHIERA, GIUSEPPE MANNINO	97
Minori stranieri non accompagnati e tempo libero GIUSEPPINA TUMMINELLI	143
Produzione artistica e pratiche sociali a Palermo. Il caso di	





Roberto Orlando VITO CHIARAMONTE	157
Motivazioni, traiettorie e politiche delle migrazioni al femminile in Italia CRISTIANA DI PIETRO	165





La costruzione sociale attraverso il lavoro sociale: le azioni possibili per il cambiamento sociale¹

EVERARDO MINARDI², NICO BORTOLETTO³

Abstract

Social work constitutes a fundamental component of community regeneration policies and practices. This brief text commences with theoretical assumptions concerning the concept of vital worlds, proposing methodologies for framing social work from a participatory and community empowerment perspective. The conclusion drawn is that the application of participatory methodologies in social work exerts an influence on both the definition of the object of social work itself (which is no longer heterodefined) and the effectiveness of the representation of change.

Keywords: Social work, Vital worlds, research-action, empowerment

Abstract

Il lavoro sociale è uno degli elementi fondanti delle politiche e delle pratiche di rigenerazione della comunità. In questo breve testo, partendo da alcuni presupposti teorici in cui viene ripreso il concetto di mondi vitali, vengono proposti alcuni strumenti per inquadrare il servizio sociale in una prospettiva partecipativa e di empowerment comunitario. Si conclude che l'applicazione delle metodologie partecipative nel lavoro sociale ha un effetto sia nella definizione dell'oggetto stesso del servizio sociale (non più eterodefinito) sia nell'efficacia della rappresentazione del cambiamento

Keywords: lavoro sociale, mondi vitali, ricerca-azione, empowerment comunitario.

¹ Il presente lavoro è concettualmente tratto -per la sua prima parte- da alcuni elementi più diffusamente approfonditi in *Soggettività, relazione sociale, costruzione sociale: elementi per un nuovo paradigma del lavoro sociale*, a cura di E. Minardi et al., HB ed., 2020, cui volentieri rimandiamo il lettore.

² Università degli Studi di Teramo – Dipartimento di Scienze della Comunicazione – eminari@unite.it.

³ Università degli Studi di Teramo – Dipartimento di Scienze della Comunicazione – nbortoletto@unite.it.





Everardo Minardi, Nico Bortoletto

Premessa

Soggetto e relazioni sociali sono temi fondamentali nella riflessione sociologica così come in altre discipline, generando intense discussioni nell'analisi del pensiero sociale (dalla filosofia alla sociologia). Queste discussioni hanno influenzato significativamente l'elaborazione dei concetti e dei paradigmi del pensiero contemporaneo (Izzo, 2005).

Nonostante varie discipline come teologia, filosofia, antropologia e psicologia abbiano affrontato e differenziato le dimensioni del soggetto e delle sue relazioni, l'attenzione sulla dimensione *esterna* delle relazioni sociali risulta ancora inadeguata. Il "mondo sociale" si è manifestato storicamente in forme diverse, spesso incapaci di rappresentare la complessità delle interazioni sociali. La realtà dei mondi vitali ardigoiani, non può essere semplicemente formalizzata o definita, poiché si articola in diverse dimensioni basate sulla relazionalità attiva del sociale, riflettendosi nei vari aspetti dei mondi della vita (Ardigò, 1982). Questi non si limitano alle forme e alle regole delle relazioni sociali, ma si intrecciano con le relazioni intersoggettive, mantenendo la loro autonomia generativa.

Pertanto, è fondamentale concentrarsi inizialmente sulla dimensione del mondo sociale, che costituisce il contesto per le interconnessioni tra soggettività e relazionalità. Successivamente, bisogna prestare attenzione ai mondi della vita, un aspetto finora non particolarmente curato, ma di grande rilevanza anche per il lavoro sociale.

1. Tra soggettività e relazionalità: i "mondi della vita"

Il sociale, inteso come espressione delle interconnessioni tra soggettività e relazionalità, non è una forma statica, ma un processo generativo delle varie e mutevoli forme sociali, soprattutto delle istituzioni sociali. Queste forme non si limitano a norme che definiscono il sociale in modo unidirezionale, ma sono strumenti cognitivi che ci aiutano a comprendere il continuo emergere di nuovi epifenomeni, eliasianamente nel configurarsi e riconfigurarsi delle relazioni in campo. Il sociale non può essere ridotto a un oggetto statico, ma contiene una dimensione vitale che si esprime attraverso i "mondi della vita", elementi fondamentali nella generazione delle forme sociali, sorta di epitelio capace di fungere da interfaccia tra l'interno e l'esterno del sistema di relazioni considerato.

Le scienze sociali ci hanno fornito uno strumento concettuale per comprendere e interpretare le manifestazioni della vita sociale: le *istituzioni sociali* (cfr. Cavalli, Mary Douglas, 1996). Tuttavia, mentre la sociologia struttural-funzionale ha ridotto le istituzioni sociali a manifestazioni formali





della vita sociale, il processo generativo e rigenerativo del sociale ha permesso una nuova lettura di ciò che emerge nel mondo sociale. Non solo istituzioni intese come forme associative e organizzative definite da codici di condotta e regole sociali, ma anche istituzioni che, nel contesto temporale, rappresentano le modalità esterne delle manifestazioni dei processi legati alla soggettività e alla relazionalità della vita sociale.

Questo ci porta a considerare che il sociale non si definisce solo esternamente tramite forme e istituzioni, ma si manifesta nella continua interazione tra attori sociali e nell'espressione della loro relazionalità. Tali interazioni determinano il continuo costruire del sociale in un determinato contesto. Soggetti e intenzionalità, relazioni sociali e l'externalità intersoggettiva delle intenzioni si traducono in un processo di continua costruzione delle diverse *manifestazioni* del sociale. Ciò che viene riconosciuto in termini riduttivi come *norme e istituzioni* deve essere reinterpretato come processo /i aperto/i e dinamici /o di costruzione sociale.

In questa prospettiva, le regole e le istituzioni non chiudono ma riducono la complessità e le specificità prodotte dalle relazioni intersoggettive; non selezionano il sociale in base alle funzioni che possono svolgere, ma diventano manifestazioni esterne, dinamiche e mutevoli di un processo costantemente generativo e rigenerativo del sociale. Un sociale dove il cambiamento non è aprioristicamente regolabile né programmabile, ma è permanente, rappresentando una risorsa *relazionale* del processo di costruzione sociale (Simmel, 1998, ed. orig. 1908).

2. Tra soggettività e relazionalità: la costruzione vitale del sociale

La sociologia delle teorie e dei sistemi ha certamente posto l'attenzione sugli esiti di processi sociali di cui si erano separate le visioni e le considerazioni. L'Io non rientrava in questa dimensione, ma anche la relazionalità intrinseca alle diverse espressioni dei comportamenti e dei codici esplicativi degli stessi veniva registrata, valutata e fatta oggetto di elaborazioni concettuali in quanto contribuiva ad arricchire ed estendere le rappresentazioni di un sociale caratterizzato ormai da una evidente mobilità. Il legame tra soggettività e relazionalità non riesce a soddisfare pienamente i requisiti di una conoscenza che non può essere semplicemente ridotta a forme descrittive e rappresentative. Il sociale è sempre più intrinsecamente modificato e trasformato anche nelle sue componenti generative, a causa di una *rappresentazione* della sua struttura che non riesce a cogliere la complessità delle sue dinamiche trasformative.

La costruzione del sociale non avviene per effetto di fattori bio-psicologici degli individui protagonisti, non è il risultato prevedibile di un insieme di comportamenti riconosciuti nei ruoli giocati dai partecipanti alla vita so-





Everardo Minardi, Nico Bortoletto

ziale. Esaminando i fattori generativi della costruzione sociale, che rappresentano il codice identificativo di ogni manifestazione della vita sociale, non possiamo ridurla alla mera sfera bio-psichica dei rapporti tra soggetti sociali o alla dinamica di un sistema di regolazione delle relazioni soggettive tramite regole, istituzioni e organizzazioni sociali.

Nella costruzione sociale di processi sia elementari sia complessi, è necessario considerare l'insieme delle esperienze, pratiche e conoscenze che si generano e rinnovano continuamente nei "mondi della vita" (Volterrani, 2008). Questa dimensione unifica, integra e ricompone continuamente le diverse componenti delle azioni sociali, che includono azioni individuali e relazionali, intenzionali e comportamentali, motivazionali e modellate.

I mondi della vita non sono separati dalle componenti formali e organizzative della vita sociale, ma ne costituiscono una parte fondamentale. Anche nella loro interna instabilità, i mondi della vita sono presenti nelle espressioni formali e informali della vita sociale, fungendo da fattore generativo dei processi formali, istituzionali e organizzativi del "sistema sociale".

I mondi della vita non costituiscono un sistema sociale autonomo, ma rappresentano una componente vitale del processo di costruzione sociale di fenomeni, istituzioni e organizzazioni nelle relazioni tra soggetti e attori dei diversi sistemi sociali, che variano in regolazione e definizione. Perciò, la riflessione teorica della sociologia richiede una riconfigurazione degli approcci, non solo teorici ma anche *pratici*, per comprendere ciò che si produce e si manifesta nella vita sociale. Nuovi approcci devono essere adeguati a cogliere non tanto ciò che è interno alla vita sociale, ma ciò che si manifesta nella continua costruzione sociale derivante dalle dimensioni della soggettività e della relazionalità.

3. Un nuovo significato per il lavoro sociale

Il processo della costruzione sociale, dinamico e trasformativo, non è volto a riprodurre la società nelle sue riconosciute componenti, ma a modificare e trasformare ciò che accompagna la sua dinamica di crescita e di sviluppo (Cimagalli, 2017).

Questo modo di leggere la dinamica della costruzione sociale di una società in continuo movimento e trasformazione nelle sue componenti, comporta di conseguenza due effetti nel modo di leggere e comprendere le diverse componenti della vita sociale, dalla soggettività alla relazionalità:

- una continua lettura di processi trasformativi degli esiti di un mutamento sociale, che costituisce *un processo non occasionale, ma costitutivo* della vita sociale. Da ciò la conseguenza di un lavoro di *diagnosi sociale* dei processi in atto nella vita di relazione sociale, per coglierne le diverse





componenti e i fattori di *empowerment*, e al tempo stesso di indebolimento dell'assetto sociale (Fortin, Gottardi, 2013).

- un'elaborazione e sperimentazione di approcci e strumenti di lettura delle criticità interne agli ambiti della vita sociale al fine di sciogliere, quindi risolvere, i fattori che generano problemi nelle relazioni sociali (Folgheraiter, 2000).

Un lavoro sociale, quindi, che si manifesta nella dimensione primaria della relazionalità sociale, e che richiede una lettura adeguata della complessità delle diverse manifestazioni, sempre in mutamento, della vita sociale.

Il lavoro sociale verso cui si orienta la conoscenza sociologica non può non avvalersi di quanto sviluppa la riflessività di un approccio non selettivo, ma comprensivo come quello di una sociologia, che si alimenta di quella interconnessione continua tra soggettività e organizzazione della vita sociale, che si manifesta nelle tante forme organizzative della vita sociale. Un approccio che non separa, ma recepisce la connessione e la complessità di una esperienza del sociale, che senza cadere nelle patologie della psicologia individuale e collettiva e senza richiedere la copertura di un sistema normativo legittimante l'ordine sociale, afferma la centralità di una dimensione, i mondi della vita, rispetto alla quale il lavoro sociale, l'ambito di espressione dei lavoratori-sociologi, può offrire un contributo di conoscenza e di pratica sociale sempre più prioritari.

4. La comunità come agente inclusivo: la ricerca-azione partecipata

Studiare un problema significa *riferirsi* a un'aspettativa specifica, anche se solo relativamente chiara, che determina (o determinerà) l'oggetto di studio. Questo approccio mette in crisi la concezione globale della scienza, che non appare più come una ricerca di una visione del mondo, ma come una ricerca di possibilità di azione e acquisizione di potere sul mondo. L'attività scientifica diventa uno dei tanti progetti umani, con tutta la relatività che ciò comporta. Non si tratta di comprendere qualcosa, ma di acquisire la capacità di fare (Fourez, 1974).

La **ricerca-azione partecipata** offre una nuova visione dei bisogni sociali, proponendo un'alternativa nel campo delle politiche sociali a partire proprio dalla dimensione del lavoro sociale (Bortoletto, 2016).

In generale, la definizione dei bisogni sociali, che guida le politiche sociali, è spesso influenzata dal marketing sociale. Il ruolo del sociologo o dell'operatore in questo contesto è quello di individuare tali bisogni, percepibili attraverso la domanda, i desideri e le aspirazioni consapevoli, analizzandoli mediante opportune tecniche di indagine partecipative. In questo schema, il sociologo agisce come esperto, mentre l'agente del cambiamento è rappresentato dall'ente di potere che commissiona la ricerca e valuta la rilevanza





Everardo Minardi, Nico Bortoletto

dei risultati e delle possibili evoluzioni future. Questo approccio comporta però due rischi principali: da un lato, potrebbe servire a legittimare il potere esistente (cfr. Liu, 1997); dall'altro, potrebbe non cogliere la vera diversificazione dei bisogni, poiché il sociologo rimane esterno al contesto studiato, e quindi non è in grado di offrire interpretazioni ed interventi adeguati. I bisogni vengono visti come un sistema di significati ideali o affettivi, ma il sociologo ha comunque il compito, grazie al suo mandato scientifico, di farli emergere, rivelarli e analizzarli.

La ricerca-azione *partecipata* propone, invece, un concetto diverso di bisogni, ricercandoli a livello delle pratiche sociali attraverso l'auto-definizione da parte del gruppo. I bisogni non sono definiti né dall'esperto né dall'ente di potere; la legittimità deriva dal gruppo stesso che, dopo un'analisi, li definisce. Questa formulazione è il risultato di una dinamica sociale che il sociologo contribuisce a creare tramite procedure di riattivazione del reale (Bortoletto, 2001).

In questo senso, la ricerca-azione partecipata rappresenta una strategia interessante di politica sociale. Se la ricerca sociale vuole avere un impatto pratico e non rimanere fine a sé stessa, allora la ricerca-azione partecipata sembra essere una metodologia e un processo innovativo da seguire nelle politiche sociali di comunità.

Siamo entrati in una fase post-moderna in cui parlare di comunità va oltre i modi tradizionali del contesto della modernità. La famosa distinzione tra comunità e società (*Gemeinschaft* e *Gesellschaft*) teorizzata da Tönnies alla fine dell'800 descrive la comunità come un insieme di elementi affettivi legati all'appartenenza, mentre la società è un'organizzazione razionale degli interessi. Questo pensiero dicotomico e lineare vede la storia dell'Occidente come un percorso caratterizzato dal progressivo abbandono della dimensione comunitaria a favore di quella societaria.

Oggi si torna a parlare di comunità perché il processo di modernizzazione è in crisi. La comunità è vista come una forma sociale basata su relazioni di reciprocità e solidarietà che generano benefici collettivi. Non si tratta solo di legami preesistenti, ma di *un'organizzazione* capace di creare benefici collettivi. La domanda di comunità (cfr. Bauman, 2018) interpella le prospettive etico-culturali della convivenza e le ipotesi di intervento degli stessi "operatori dello sviluppo".

L'idea di comunità può essere ripensata come libera scelta fondata sulla reciprocità delle relazioni non monetarie, valorizzando le particolarità individuali e prevenendo quello che alcuni autori causticamente ma efficacemente definiscono 'analfabetismo sociale'. Le pratiche sociali alternative a quelle istituzionali hanno introdotto un cambiamento, considerando il lavoro sociale dal basso verso l'alto e non viceversa. Questo ha portato a vedere le relazioni quotidiane come risorse, capaci di generare risposte potenziali.





Il concetto di risorsa è centrale in questo contesto. Le diseguaglianze legate alla *disponibilità* (nel senso di *entitlements*, alla Sen) di risorse (materiali ed immateriali) rendono la comunità un luogo non più stabile, ma una collettività in competizione che cerca il benessere individuale spesso attraverso comportamenti di *free riding* che impoveriscono il sistema nel suo complesso (Scalise et al., 2014).

5. Quali prospettive di intervento

L'intervento è strettamente legato all'idea di cambiamento, rappresentando ciò che J.M. Barbier definisce come "l'idea di una trasformazione possibile del reale" (Barbier, 2008). In particolare, nell'ambito dei progetti di sviluppo di comunità, è importante mettere in evidenza alcune specificità che caratterizzano questo tipo di attività. Gli interventi comunitari presentano, infatti, peculiarità che influenzano significativamente il processo progettuale, e che possono essere riassunte nei seguenti punti (cfr. Minardi, Cifiello, 2005):

- *Centralità del contesto e del problema.* Gli interventi di comunità pongono al centro il contesto in cui si realizzano, con il problema identificato come *nucleo generatore* dell'intero processo progettuale. Nel contesto vengono identificati i problemi e i soggetti sociali che li rappresentano. Questa specificità richiede modalità di progettazione che prevedano fasi di analisi e conoscenza approfondita del contesto stesso.
- *Importanza della partecipazione.* Negli approcci di comunità, la partecipazione dei soggetti sociali identificati come portatori dei problemi è fondamentale. Questi attori devono essere coinvolti fin dalle prime fasi di progettazione e non solo durante la realizzazione del progetto. La loro partecipazione deve essere pensata in modo da includere negoziazioni che definiscano le linee generali del piano e del progetto. Questo approccio richiede attenzione all'uso e all'organizzazione delle informazioni, alla definizione delle modalità e dei tempi di negoziazione, e infine alla decisione.
- *Interventi su misura.* Le variabili di contesto e le caratteristiche dei problemi individuati determinano le modalità di progettazione da adottare. Ogni intervento sarà quindi ad hoc, rispondendo in modo specifico a problemi particolari in contesti definiti. Pur richiedendo modelli di progettazione specifici, è possibile identificare elementi guida fondamentali nel processo progettuale, che verranno declinati in percorsi originali.
- *Identificazione e analisi del contesto.* Questo processo prevede due fasi distinte: la prima è dedicata alla definizione dell'oggetto di riferimento (la comunità, il contesto), e la seconda alla sua analisi attraverso momenti formalizzati di ricerca. La comunità prende forma grazie a dati concreti, sia quantitativi che qualitativi, e alle percezioni dei diversi soggetti





Everardo Minardi, Nico Bortoletto

presenti. Il progettista assume il ruolo di ricercatore, osservando direttamente la realtà che tenta di conoscere. Questa fase rappresenta il livello conoscitivo del percorso.

- *Individuazione, definizione e analisi del problema.* All'interno del contesto viene individuata un'area problematica, considerata insoddisfacente da uno o più soggetti. Il problema viene poi definito e analizzato attraverso una descrizione dettagliata degli elementi che lo compongono (soggetti, interessi, bisogni, risorse, vincoli). In una progettazione partecipativa, il riconoscimento del problema deve essere esplicitato dai soggetti stessi, coinvolgendoli nel processo di cambiamento. Strumenti e metodi di ricerca vengono impiegati per raccogliere informazioni utili e coinvolgere i diversi soggetti partecipanti.
- *Scopi del progetto.* Gli scopi di un progetto possono essere molteplici, a seconda dei problemi individuati. È importante che, anche in presenza di più scopi, questi siano identificati e formulati chiaramente e distintamente. Ciò migliora la chiarezza del progetto, ne esplicita la strategia e facilita la valutazione. Lo scopo è strategico e astratto, rappresentando la meta ultima del progetto, mentre gli obiettivi sono concreti, specifici e misurabili.
- *Azioni realizzabili e soggetti coinvolti.* In questa fase il progetto comincia a delineare le azioni da compiere e i soggetti che le realizzeranno. In una logica partecipativa, questa indicazione è il risultato di un processo di negoziazione con i diversi attori, affinché la loro assunzione di responsabilità sia condivisa, aumentando così l'efficacia dell'intervento.
- *Scansione dei tempi e delle fasi.* È essenziale esplicitare non solo l'inizio e la fine del progetto, ma anche ipotizzarne una struttura temporale dettagliata. Sebbene le specificità progettuali suggeriscano il grado di dettaglio, è fondamentale orientare il progetto entro limiti e confini temporali per renderlo intenzionale e controllabile.
- *Procedure e sistemi di verifica e valutazione.* Fin dalla fase progettuale, è cruciale individuare le modalità di verifica e valutazione da adottare. La verifica riguarda il controllo delle azioni progettuali durante il loro svolgimento, mentre la valutazione si riferisce al giudizio complessivo sull'azione progettuale. Entrambe possono essere realizzate in momenti diversi del processo e, come le altre iniziative del progetto, devono essere preparate.

6. Lavoro sociale e metodi partecipativi

L'essenza della ricerca azione partecipatoria sta proprio nella sua capacità emancipativa. Il fondamento epistemologico di questa ricerca trova in parte fondamento nella teoria critica della Scuola di Francoforte, soprattutto nei termini habermasiani di *costruzione condivisa* del concetto di verità e di





azione comunicativa in contrasto alla colonizzazione dei mondi della vita (Habermas, 1981), così ricongiungendosi, per certi versi, alle conclusioni ardigoiiane sulla crisi dei mondi vitali sopra accennate.

Il ciclo *a spirale* (cfr. Kemmis et al., 2014), che *in nuce* sintetizza i punti di azione sopra cennati, presenta 4 gradi di azione:

- Pianificazione
- Azione
- Osservazione
- Riflessione

Ovviamente l'intero ciclo viene condotto dai partecipanti intesi nella loro totalità di agenti sociali. In ultima analisi la ricerca-azione partecipatoria può essere considerata come un processo di ricerca-azione basata sul dialogo, in opposizione alla ricerca-azione strumentale più legata a contesti di tipo organizzativo-produttivo.

Il rapporto tra ricerca azione e lavoro sociale è strettamente intrecciato e reciprocamente vantaggioso. La ricerca azione è un approccio metodologico che combina la ricerca e l'intervento pratico. Gli operatori sociali non solo raccolgono dati e analizzano situazioni, ma intervengono direttamente per apportare miglioramenti, riflettendo poi su tali interventi per perfezionare ulteriormente le loro pratiche. Nel contesto del lavoro sociale, la ricerca azione consente agli operatori di comprendere meglio le problematiche affrontate dalle comunità e di sviluppare soluzioni pratiche basate su evidenze raccolte direttamente sul campo.

- Questo approccio può essere particolarmente utile per:
- identificare e analizzare i bisogni dei destinatari dei servizi sociali;
- sperimentare e valutare nuove pratiche e interventi sociali;
- adattare e migliorare continuamente i servizi in base ai *feedback* raccolti.

La ricerca azione promuove la partecipazione attiva delle comunità locali. Gli utenti dei servizi sociali diventano parte integrante del processo di ricerca, contribuendo con le loro esperienze e conoscenze. Questo non solo arricchisce la qualità dei dati raccolti ma aumenta anche il senso di *empowerment* e di responsabilità all'interno della comunità.

Gli operatori sociali che utilizzano la ricerca azione sviluppano una maggiore consapevolezza delle dinamiche sociali e delle sfide quotidiane che incontrano. Questo approccio (cfr. Askeland et al. 2009) incoraggia una riflessione critica e continua sulle proprie pratiche, favorendo l'adozione di metodi innovativi e più efficaci. I risultati ottenuti dalla ricerca azione possono fornire prove concrete per influenzare le politiche sociali. I dati empirici raccolti possono essere utilizzati per sostenere richieste di finanziamenti, sviluppare nuovi programmi o modificare le leggi e le regolamentazioni esistenti.





Everardo Minardi, Nico Bortoletto

Conclusioni

Il lavoro sociale è uno degli elementi fondanti delle politiche e delle pratiche di rigenerazione comunitaria.

In questo breve testo, partendo da alcuni presupposti teorici in cui viene ripreso il concetto dei mondi vitali, sono stati proposti alcuni strumenti per inquadrare il lavoro sociale in una prospettiva partecipativa e di *empowerment* comunitario. L'applicazione di metodologie partecipative nel lavoro sociale ha un effetto sia sulla definizione dell'oggetto stesso del lavoro sociale (non più eterodiretto) sia sull'efficacia della rappresentazione del cambiamento possibile.

La ricerca-azione partecipativa offre un approccio dinamico e integrato che può arricchire il lavoro sociale attraverso una comprensione più profonda delle realtà locali e lo sviluppo di interventi basati su evidenze concrete. Questo approccio promuove la partecipazione comunitaria, migliora la pratica professionale e fornisce una base solida per il cambiamento delle *policy locali*, contribuendo complessivamente a un servizio sociale più efficace e responsivo.

Bibliografia

- Ardigò, A. *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna, 1982.
- Askeland, G. A., & Fook, J. (2009). Critical reflection in social work. *European Journal of Social Work*, 12(3), 287–292. <https://doi.org/10.1080/13691450903100851>.
- Barbier, R. (2008). *La ricerca-azione*, Armando Editore.
- Bauman, Z. (2018). *Voglia di comunità*. Gius. Laterza & Figli SpA.
- Bortoletto, N., "Participatory action research in local development: an opportunity for social work", in *European Journal of Social Work*, v.1, pp. 1-14, 2016.
- Bortoletto, N., 2001, "Dove va la ricerca-azione", in *Animazione Sociale*, 2004, 5, p. 52, 6.
- Cavalli A., Mary Douglas, 1996, Voce 'Istituzioni', *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Treccani, 1996.
- Cimagalli, F. (2017). Mutamento sociale e *social work*: nuove sfide per una professione. *Studi di sociologia*: 3, 2017, 251-264.
- Folgheraiter, F. (2000). *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona* (Vol. 35). Edizioni Erickson.





- Fortin, D., & Gottardi, G. (2013). *Empowerment sociale ed efficacia dell'approccio centrato sulla persona. Da persona a persona*, 2013, 155-181.
- Fourez, G. *La science partisane*, Gembloux, Duclot, 1974.
- Habermas, J., *Teoria dell'agire comunicativo. Critica della ragione funzionalistica* (Vol. 2), Il Mulino, 2022 ed orig. 1981.
- Izzo, A. (2005). *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna.
- Liu, Michel, *Fondements et pratiques de la recherche-action*, Paris, L'Harmattan, 1997 .
- Kemmis, S., McTaggart, R., & Nixon, R. (2014). *The action research planner: Doing critical participatory action research*, Springer link ed., NY.
- Minardi E., Cifiello S. (2005), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, Milano, Franco Angeli.
- Scalise, D., & Sestito, P. (2014). *Cos'è il capitale sociale. Capitale sociale, economia, politica economica*, 11.
- Simmel G., *Sociologia*, Comunità, 1998 (1908).
- Volterrani, A. (2008). Del sociale e della socialità. Connessioni e contraddizioni nella comunicazione sociale. *Comunicazioni sociali*, Padova, Cluep.







Il lavoro sociale e il carico di lavoro: ricadute sulla persona e sull'organizzazione

LOREDANA VARVERI¹, ILARIA BUONOMO², ELISABETTA SCHIMICCI³

Abstract

In Italia, si registra la mancanza di un adeguato numero di studi sul carico di lavoro degli assistenti sociali e ciò induce alla necessità di fare chiarezza sul tema. Il benessere degli operatori sociali deve rappresentare un impegno importante per le organizzazioni di lavoro. Spesso tali professionisti si trovano a sperimentare carichi di lavoro ingenti e complessi e questo aumenta le possibilità di incorrere in fenomeni occupazionali come *stress* e *burnout*. È importante individuare precocemente le conseguenze che possono derivare da un disequilibrio tra le richieste del compito e le risorse possedute dalla persona e dal contesto organizzativo, approfondendo le variabili individuali e di contesto ad esso correlate e analizzando costantemente il binomio richieste-risorse lavorative. Solo così si potranno meglio comprendere situazioni di benessere o di malessere organizzativo. Interventi preventivi o di contrasto, come la *formazione continua* e la *supervisione*, si rivelano strumenti preziosi ed efficaci dinnanzi a condizioni di lavoro qualitativamente inadeguate.

Keywords: Carico di lavoro – Assistenti sociali – Benessere organizzativo – Stress lavoro correlato – Prevenzione

¹ Psicologa e Consulente aziendale e Docente di Gestione delle risorse umane e benessere organizzativo presso LUMSA Santa Silvia e di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni presso l'Università degli Studi di Palermo.

² Psicologa, Ricercatrice e Docente di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA, Roma.

³ Assistente sociale. Laureata in LM-87 presso LUMSA, Roma (sede LUMSA Santa Silvia, Palermo).





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

Abstract

Social workers' workload in Italy is a topic requiring more in-depth investigation, the current number of studies on this subject being limited. As a matter of fact, work organizations should be strongly committed to social workers' well-being. These professionals often experience large and complex workloads, which increases the chances of experiencing occupational phenomena such as stress and burnout. It is important to identify early on the consequences that may arise from an imbalance between the demands of the task and the resources possessed by the person and the organizational context, analysing the individual and contextual variables related to it and constantly analysing the combination of demands and work resources.

This is the only way to better understand situations of organisational well-being or malaise. Preventive or counteractive interventions, such as continuous training and supervision, prove to be valuable and effective tools in the face of qualitatively inadequate working conditions.

Keywords: Workload – Social workers – Organizational well-being – Work-related stress – Prevention

Introduzione

Ogni ambito professionale di intervento richiede al lavoratore un dispendio di energie fisiche, cognitive ed emotive.

Il lavoro sociale, in particolare, è caratterizzato da carichi di lavoro complessi, sia dal punto di vista materiale che mentale. E poiché la tutela del benessere nei contesti di lavoro rappresenta una questione sociale importante, occorre approfondire il legame che intercorre fra il carico di lavoro degli assistenti sociali e le ricadute sul benessere individuale di questi professionisti e, più nel complesso, sul benessere organizzativo.

Infatti, se le richieste lavorative (di cui il carico di lavoro fa parte) risultano eccessive rispetto alle risorse (della persona e del contesto), necessariamente si avranno ricadute negative sul benessere; un sistema di richieste-risorse lavorative disequilibrato o mal gestito dall'organizzazione determina conseguenze negative sulla qualità del lavoro in ogni contesto, compreso quello in cui operano gli assistenti sociali.

La domanda da cui è partito il lavoro che illustreremo in queste pagine è: "Come incide il carico di lavoro di chi opera nel sociale – pensiamo, appunto, agli assistenti sociali – sul benessere lavorativo e sulla qualità dei contesti organizzativi?".





I professionisti del sociale, infatti, compiono quotidianamente attività rese più complesse da un lavoro emotivo e relazionale che incide sull'identità, sul senso di autoefficacia e sul benessere globale. La figura professionale dell'Assistente Sociale rientra tra i lavori *high-touch* o ad "alto contatto" e le sue azioni, per mandato professionale, sono strettamente legate a situazioni di fragilità e vulnerabilità individuale o familiare.

Il costrutto di "carico di lavoro" non solo appare complesso per le sue componenti oggettive (la mole di lavoro) e percettive (le componenti indubbiamente soggettive, legate alla percezione che la persona ha della suddetta "mole di lavoro", ma anche simboliche e socio-relazionali), ma è anche un concetto poco approfondito in letteratura – spesso associato ad altri fattori organizzativi e studiato a partire dal fenomeno dello *stress* lavorativo – e, pertanto, ben di rado misurato.

Il carico di lavoro, tuttavia, è "protagonista" tra le variabili che determinano situazioni di benessere o, al contrario, di malessere organizzativo: l'esito dell'attività lavorativa sulla persona e sull'organizzazione dipende anche dalla relazione tra il carico di lavoro e altre importanti variabili personali e di sistema; cioè, il carico di lavoro non sortisce necessariamente effetti negativi, ma questo dipende anche dalla co-presenza o meno di altri elementi che illustreremo nel corso di questo lavoro.

Anticipiamo, infatti, che il ruolo delle richieste lavorative, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, rimanda ad importanti variabili individuali e organizzative ad esso correlato, quali le capacità professionali e personali, il supporto sociale, l'impegno organizzativo, la qualità del lavoro, il *work engagement*⁴, la soddisfazione lavorativa e altre ancora.

Ciò consente di comprendere il ruolo che i contesti di lavoro ricoprono per la vita dei professionisti. Le scelte organizzative operate dal *management*, delineano le condizioni di lavoro e orientano le azioni dei lavoratori. Clima, cultura organizzativa e qualità degli ambienti di lavoro influenzano, com'è noto, indicatori quali la soddisfazione lavorativa e la *performance*. Un *management partecipativo*, attento alla revisione periodica della mole di lavoro dei professionisti, ad esempio, favorisce la promozione delle risorse umane e di una cultura del benessere globale.

È possibile ricercare strumenti, azioni, metodologie che riducano l'impatto delle situazioni stressanti sugli operatori sociali, aumentandone il benessere lavorativo-organizzativo?

⁴ Il *work engagement* rimanda all'essere fortemente e positivamente coinvolti nell'attività lavorativa. È stato definito, infatti, come uno stato mentale positivo e di soddisfazione nei confronti del proprio lavoro caratterizzato da dedizione, vigore e costante applicazione (Schaufeli, Salanova, Gonzalez-Romá, & Bakker, 2002).





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

Dopo aver approfondito il costrutto di “carico di lavoro” e aver passato in rassegna alcuni recenti studi sul carico di lavoro nelle organizzazioni di servizio sociale, nella parte conclusiva di questo lavoro presentiamo una disamina dei principali interventi preventivi o di contrasto da adottare in presenza di condizioni di lavoro qualitativamente inadeguate, che pone in risalto come *formazione continua* e *supervisione* si rivelino strumenti preziosi, mentre caratteristiche come *riflessività* e *intelligenza emotiva* dovrebbero connotare il DNA di ogni assistente sociale.

1. Il carico di lavoro e il contesto organizzativo

Il lavoro, inteso come l'applicazione delle capacità psicofisiche dell'uomo per produrre beni o servizi, rappresenta l'espressione delle proprie abilità e un'occasione di interazione sociale (Avallone, 2021).

Secondo Avallone (2021), l'esperienza lavorativa si origina sempre da una relazione o da una rete di relazioni che il lavoratore intrattiene con la *struttura organizzativa*, con i *processi organizzativi e tecnologici*, con la *cultura organizzativa* e con il *contenuto del lavoro* che è chiamato a svolgere.

L'attività lavorativa richiede risorse fisiche, cognitive ed emotive, influenzando la motivazione, l'autoefficacia e l'identità del lavoratore stesso (Roe, 1999, citato in Avallone, 2021).

L'eccessivo carico di lavoro è un problema avvertito da molti lavoratori e per questo rientra fra le fonti primarie di *stress* (Keenan & Newton, 1985, citato in Bowling & Kirkendall, 2012). Come sottolineato da Bowling e Kirkendall (2012), nonostante la comune concordanza in letteratura circa la problematicità di un eccessivo carico di lavoro e le serie implicazioni pratiche che questo comporta, «la ricerca sullo *stress occupazionale* non ha generalmente prestato molta attenzione al carico di lavoro in sé, ma si è preoccupata maggiormente di esaminare i fattori di *stress* (o le condizioni di lavoro stressanti) in generale» (p. 221).

Questo perché il carico di lavoro è un concetto da sempre studiato in combinazione con altri fattori, legati ad esempio ad eventi *stressogeni*, piuttosto che nella sua singolarità. Diversi autori, infatti, considerano il carico di lavoro come un antecedente dello *stress occupazionale* e della sindrome di *burnout* (Herbert, 2011).

Ma cos'è davvero il carico di lavoro?

Come per molti altri costrutti afferenti alla dimensione psicologica del lavoro, non si riscontra una definizione univoca e universale del carico di lavoro. Tuttavia, diversi autori (LaRocco *et al.*, 1989; Dwyer & Ganster, 1991, citati in Bowling & Kirkendall, 2012) sono concordi nel definire tale enunciato come un «termine omnicomprensivo che include qualsiasi variabile che rifletta la quantità o la difficoltà del proprio lavoro» (p. 222).





Il carico di lavoro, pertanto, fa riferimento alle domande o richieste che il lavoro rivolge alla persona e agli aspetti quantitativi e qualitativi che a queste si ricollegano.

Tra gli aspetti quantitativi rientra il numero delle richieste in relazione al tempo lavorativo, mentre, tipicamente qualitativa è la complessità delle mansioni e dei compiti attribuiti al lavoratore con riferimento alle capacità professionali di cui è in possesso il lavoratore (Fraccaroli & Balducci, 2011).

Nell'analisi di tale concetto si rinviene spesso un'associazione fra il carico di lavoro e le caratteristiche del lavoro e/o *job demands* (De Carlo *et al.*, 2013, p. 388). Le richieste lavorative riguardano «aspetti del lavoro che possono esautorare le capacità personali e le risorse del lavoratore e risultano associarsi a costi fisiologici e psicologici tra cui, in particolare, l'esaurimento emotivo e il cinismo, componenti del burn-out» (De Carlo *et al.*, 2013, p. 390). Tra le richieste lavorative si ritrova naturalmente il carico di lavoro, insieme all'ambiguità di ruolo e al conflitto vita-lavoro (Demerouti *et al.*, 2001 citato in De Carlo *et al.*, 2013).

Le risorse, invece, si riconducono agli aspetti psico-socio-fisici e organizzativi del contesto lavorativo, utili a fronteggiare le richieste e l'impatto che queste hanno sul benessere del lavoratore, nonché a garantire il raggiungimento di scopi e obiettivi (si pensi alle capacità personali, al supporto ricevuto da collaboratori e direzione, alle ricompense, alle possibilità di carriera e via discorrendo).

Il carico di lavoro non sortisce necessariamente effetti negativi, ma se percepito cronicamente come elevato, può generare determinate conseguenze come cali nella *performance*, *stress lavorativo* e patologie psico-somatiche (Meijman & Mulder, 1998; Van den Broeck *et al.*, 2010, citato in De Carlo *et al.*, 2013).

Ulteriori problematiche si riscontrano anche nel rendimento e nella soddisfazione lavorativa quando i lavoratori sperimentano condizioni di "sottocarico" ovvero quando sentono di non poter impiegare le proprie capacità professionali o di svilupparsi sul lavoro (Avallone, 2021).

Dunque, come riscontrato in Gonzalez *et al.* (2005) e in Wickens *et al.* (1998), la percezione di carichi mentali inadeguati, sia per eccesso che per difetto di richieste, produrrà svariati effetti negativi sul lavoratore (citati in Valdehita *et al.*, 2010). Per Valdehita *et al.* (2010), inoltre, «il carico di lavoro mentale rappresenta uno dei più importanti fattori di rischio psicosociale associato alle caratteristiche del compito» (p. 271) e la sua definizione si delinea a partire dalla mole di richieste di lavoro e dal possesso di risorse del lavoratore necessarie a sopperire alle stesse.

Lo *stress occupazionale* è un fenomeno che ricorre quando le richieste lavorative si rivelano eccessive (Matthews *et al.*, 2002, citato in Herbert, 2011). Le richieste o *job demands* riguardano a titolo esemplificativo il carico di lavoro,





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

la pressione temporale, una certa ambiguità di ruolo, l'eventuale mancanza di supporto sociale da parte di capi e collaboratori, nonché le pressioni provenienti dal cliente (De Carlo *et al.*, 2013). Si sostiene che lo *stress* lavorativo, condizione tipicamente soggettiva più che oggettiva (Cox, 1978; Lazarus & Folkman, 1984, citato in Herbert, 2011), sia legato ad una valutazione delle abilità personali utili a fronteggiare l'eventuale esposizione a condizioni psicosociali e fisiche, percepite come stressanti, sul posto di lavoro (Cooper *et al.*, 1999, citato in Herbert, 2011).

Secondo Wainwright e Calnan (2002, citato in Herbert, 2011), non è il lavoro la causa dello *stress*, bensì la pressione e il quantitativo di richieste rivolte al lavoratore.

Nell'ambito dei modelli teorici utilizzati per lo studio dello *stress occupazionale*, è stata ricompresa la problematica del carico di lavoro e il sistema di richieste lavorative. Oggi, infatti, nelle normative italiane a tutela della sicurezza e salute dei lavoratori sul luogo di lavoro (si pensi al Testo Unico sulla Salute e sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro, D.lgs. n. 81 del 2008) il fenomeno del carico di lavoro eccessivo ricade nel macrofenomeno dello *stress occupazionale*, senza che il primo abbia di per sé alcun rilievo.

Volendo ora contestualizzare il costrutto del carico di lavoro è bene accennare alla struttura e alle caratteristiche delle organizzazioni.

La società moderna si fonda sulle organizzazioni, considerate come il perno centrale dei sistemi sociali (Bodega & Scaratti, 2013). Esse sono presenti in tutte le aree della vita sociale e organizzare vuol dire pianificare la regolarizzazione degli scambi umani, creando senso e ordine attraverso l'interazione sociale (Bodega & Scaratti, 2013).

Come sottolineano Bodega e Scaratti (2013), le organizzazioni vengono considerate strutture sociali create dagli individui per facilitare il raggiungimento di obiettivi comuni attraverso la collaborazione o cooperazione. Un'organizzazione in questo senso potrà definirsi efficace solo se soddisfa gli obiettivi comuni degli attori. Si tratta dunque di realtà sociali "intenzionalmente razionali", costruite mediante l'interazione di più soggetti e orientate al rispetto dei criteri di efficacia ed efficienza dei processi produttivi per il perseguimento di "obiettivi strategici" e fini determinati (Bodega & Scaratti, 2013; Avallone, 2021). Queste si basano su regole di comportamento, procedure organizzative di controllo, strategie di adattamento all'ambiente esterno e altre relazioni di potere che consentono la conservazione dell'organizzazione stessa (Bodega & Scaratti, 2013; Gabassi & Garzitto, 2014).

La gestione del carico di lavoro da parte delle organizzazioni, richiede «modalità di ricezione, assegnazione e supervisione del lavoro svolto» (Orme, 2002, p. 236) e mira a garantire uno svolgimento efficace dei compiti, nonché la presenza di risorse adeguate all'esecuzione di questi ultimi. Si configura, così, quale processo per la gestione del flusso di lavoro, finalizza-





to ad assicurare servizi tempestivi e di qualità a tutti gli utenti o clienti del servizio (BASW / CoSW, 2010). Naturalmente, per raggiungere questo obiettivo, è essenziale che vi sia un numero sufficiente di lavoratori competenti e che a questi ultimi vengano assegnati carichi di casi gestibili.

«Il carico di lavoro eccessivo mette a dura prova la capacità dell'assistente sociale di esercitare adeguatamente il proprio ruolo, pertanto deve essere segnalato affinché il contesto organizzativo ponga in essere le necessarie strategie di fronteggiamento e risoluzione del problema» (Ghezzi, 2022, p. 66).

Secondo Stevens (2008), vi sono tre fattori che inducono la necessità di curare efficacemente la gestione dei carichi di lavoro. Il primo si concretizza nel legame che sussiste fra *alti livelli di carico di lavoro* ed *impatti negativi sulla pratica e sui risultati*. Il secondo si origina nell'associazione che viene praticata fra *elevati livelli di carico di lavoro* e *aumenti nei livelli di stress*, specie con riferimento ad una professione che di norma registra livelli di *stress* superiori alla media. Il terzo riferimento è alle «interazioni che vi sono fra stress, burn-out e turnover» (Stevens, 2008, p. 2).

A *livello macro*, tra le responsabilità in materia di salute⁵ e sicurezza organizzativa, rientra la funzione di garanzia dei sistemi di assegnazione del lavoro ai soggetti e di bilanciamento dei carichi di lavoro fra i dipendenti.

Questo, poiché, le numerose ricerche condotte in tal senso (Balloch *et al.*, 1998 citato in Orme, 2002) dimostrano che una delle cause di *stress* negli operatori sociali sia l'ambiguità di ruolo, che si concretizza nell'«essere esposti a richieste contrastanti, aspettarsi di fare cose che non fanno parte del lavoro e/o non essere in grado di fare cose che fanno parte del lavoro» (p. 237-238).

Ogni lavoratore all'interno dell'organizzazione d'appartenenza ricopre un "ruolo organizzativo", ovvero l'unità base con cui si dà vita a processi e meccanismi operativi e che nella rappresentazione del sistema organizzativo simboleggia la cellula (Bini, 2000). Al ruolo sono connessi direttamente elementi organizzativi, quali compito, mansione e posizione con annesse responsabilità professionali. Così, eventuali problemi psicologici negli assistenti sociali possono originarsi dall'inadempienza di organizzazioni e datori di lavoro nell'assegnare carichi di lavoro adeguati.

A *livello micro*, ciascun operatore, per suo mandato professionale, è dotato di una certa dose di autonomia decisionale nella prassi operativa. Ma se la quotidianità professionale è intaccata da momenti di sovraccarico la-

⁵ La salute organizzativa è definita sia come l'insieme degli interventi normativi per ridurre i rischi, sia come il miglioramento delle condizioni psico-sociali dei lavoratori (De Carlo *et al.*, 2013). Negli anni 2000, la cultura della salute organizzativa ha incluso la promozione della sicurezza, la prevenzione e la valorizzazione delle risorse umane (Avallone, 2021; Gabassi & Garzitto, 2014).





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

vorativo, periodi di malattia, prestazioni poco efficienti, anche la libertà dei singoli professionisti può risentirne.

Come affermano Orme (2002) e Jordan (1989 citato in Orme, 2002), le decisioni sul carico di lavoro hanno un certo impatto, oltre che a livello organizzativo anche sulla pratica lavorativa degli assistenti sociali. Questo accade poiché gli operatori sociali prendono decisioni aventi rilevanza etica. Bisogna, così, stabilire se è sempre possibile fornire massimi benefici al maggior numero di persone. Tale interrogativo si pone perchè quando le pressioni politiche sono più rilevanti, l'autonomia decisionale del professionista può essere sensibilmente ridotta.

Nel 2008, Stevens, giunge alla constatazione che, affinché possa sussistere una corretta e soddisfacente gestione del carico di lavoro dei professionisti, deve essere condotta sistematicamente una misurazione del carico di lavoro; deve prevedersi un attento coinvolgimento dei professionisti e delle altre parti interessate nell'intero processo; infine, i modelli della domanda e gli altri modelli di pratica devono essere revisionati periodicamente.

A tal proposito, lo studioso identifica *tre fasi di implementazione* dei sistemi gestionali del carico di lavoro: in primis la «pianificazione», a cui corrisponde l'identificazione degli obiettivi espliciti e la consultazione di tutti i soggetti interessati; a seguito della pianificazione sarà necessaria, prima di procedere alla misurazione dei carichi, «l'analisi dei tipi di lavoro coinvolti in un determinato contesto»; si conclude con un «processo di sviluppo e implementazione» dei predetti sistemi (Stevens, 2008, p. 11).

Nel susseguirsi di tali fasi, l'impostazione che la struttura organizzativa assume risulta di fondamentale importanza, considerando il ruolo che essa ha rispetto al perseguimento degli obiettivi, al coordinamento delle attività e al controllo sull'operato dei lavoratori (Avallone, 2021, p. 337).

È possibile asserire che i sistemi di gestione del carico di lavoro si declinino sulla base dell'articolazione delle componenti della struttura organizzativa e che di conseguenza siano specifici per ogni contesto organizzativo (Avallone, 2021; Stevens, 2008). Inoltre, nella letteratura presa in esame diversi sono i fattori che vengono chiamati in causa nelle misurazioni dei carichi di lavoro, fra questi Re e collaboratori (2006, citato in Stevens, 2008, p. 15) ne individuano sette: «frequenza dei contatti con gli utenti, difficoltà di risposta o complessità del caso, tipo di intervento, competenza e anzianità, maturità del carico di lavoro o tasso di nuovi casi, ubicazione degli utenti da raggiungere (tempo di percorrenza), ruoli ricoperti nella gestione dei casi».

È opinione diffusa la necessità di stabilire una serie di principi che sostengano gli assistenti sociali nella loro operatività quotidiana e coinvolgano attivamente collaboratori e dirigenti nell'implementazione dei sistemi di gestione locali. In questo senso, incontri di supervisione e riunioni interne di équipe si riveleranno funzionali.





Le decisioni sul rapporto domanda-offerta di servizi nei contesti organizzativi devono essere prese dai vertici e solitamente il rimando è alle politiche a livello governativo. Politiche queste ultime che possono introdurre «la fissazione di tetti di carico di lavoro, il razionamento, la definizione di priorità o la creazione di liste d'attesa come mezzo per garantire che chi ha un bisogno estremo venga trattato e che gli operatori che forniscono servizi non siano sovraccaricati» (Orme, 2002, p. 241).

Tuttavia, è frequente che la traduzione operativa di tali politiche di governo, ricada in capo agli operatori sociali e prioritariamente a coloro che si trovano ad effettuare operazioni di natura emergenziale o di prima valutazione davanti a situazioni o persone in difficoltà. In questi casi, i professionisti sono sottoposti ad un insieme di pressioni legate al tempo da impiegare nel lavoro quotidiano e nella specifica gestione dei singoli casi. In caso di sovraccarico lavorativo, il contatto con gli utenti del servizio si riduce, diventa più impersonale e assume un setting meno di "riabilitazione" per così dire (Baker e Intagliata, 1992; Horwath, 2005, citato in Stevens, 2008). Di conseguenza, il tempo dedicato alle pratiche burocratiche aumenta via via con l'incremento del numero di casi.

Di fronte ad un meccanismo di razionamento, dunque, gli operatori si trovano dinanzi ai dilemmi etici più tipici della loro professione, in situazioni in cui può essere necessario sacrificare qualche richiesta e rinunciare al soddisfacimento di qualche bisogno (Orme, 2002).

A livello *manageriale*, il diffondersi di sistemi di misurazione può considerarsi motivo di «tutela dei lavoratori e garanzia di qualità del servizio agli utenti» (Orme, 2002, p. 241), a patto che i lavoratori vengano sempre più responsabilizzati, comunicando al supervisore informazioni sull'utilizzo del tempo, fornendo giustificazioni su come e quanto lavoro viene effettivamente svolto (Foucault, 1972, citato in Orme, 2002).

Una cultura manageriale attenta al corretto bilanciamento dei carichi di lavoro determina effetti positivi sui lavoratori e sulla gestione dell'organizzazione, nonché migliori tutele per gli utenti del servizio. Su questo si pronunciano anche Coulshed e Mullender (2000, citato in Orme, 2000), sostenendo che pur essendo importante l'elemento di autogestione dei lavoratori e la loro capacità di far fronte alle richieste, molto dipende dal contesto circostante, ove per questo si intende la cultura organizzativa. I processi di gestione del carico di lavoro che includono «l'ascolto attivo, il feedback e il raggiungimento di relazioni egualitarie» sono maggiormente interazionali e di conseguenza più efficaci rispetto ai semplici meccanismi o «sistemi di misurazione degli input e degli output» (Orme, 2002, p. 243). In presenza di situazioni di sovraccarico lavorativo, una *cultura manageriale* efficace potrà fornire informazioni e sostegno, alleviando in tal modo potenziali fattori di *stress*.





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

2. Carico di lavoro, *performance* e benessere: un'analisi relativa agli assistenti sociali

Il carico di lavoro degli assistenti sociali, in letteratura, è un costrutto poco approfondito, seppur di fondamentale importanza. Se pensiamo, infatti, che gli assistenti sociali sono “professionisti ad elevato *strain* emotivo” e che l'attività dei servizi sociali si rivolge a soggetti vulnerabili e svantaggiati, è requisito indispensabile per le organizzazioni poter contare su una forza-lavoro “sana” che agisca in condizioni lavorative positive e sicure.

Di contro, nelle organizzazioni di servizio sociale si attestano elevati tassi di *turnover* e assenteismo legati all'insorgenza di fenomeni occupazionali, tipici delle professioni d'aiuto, come *stress occupazionale* e *burnout professionale*, che incidono notevolmente sull'efficacia delle prestazioni lavorative e sul raggiungimento dei risultati organizzativi, più nel complesso. Naturalmente, ciò che colpisce i dipendenti di un'organizzazione ha un effetto a catena sulla stessa e sugli utenti che questa accoglie e con cui lavora.

È unanimemente riconosciuto, in letteratura, come i fenomeni di *stress occupazionale* e *burnout professionale* siano esiti anche del sovraccarico lavorativo cui sono sottoposti gli assistenti sociali o di condizioni lavorative qualitativamente inadeguate.

Nonostante la carenza generale di ricerche mirate all'analisi delle condizioni di lavoro degli assistenti sociali e del loro specifico carico di lavoro, sia a livello nazionale che internazionale, uno studio condotto da Geisler e collaboratori (2019) evidenzia associazioni interessanti fra diverse variabili, tutte a vario titolo connesse al carico di lavoro.

Tra queste vi sono il clima di sicurezza psicosociale (PSC), il sistema di richieste e risorse lavorative, la qualità percepita del lavoro, il supporto sociale e i tre indicatori di fidelizzazione degli assistenti sociali, cioè l'impegno lavorativo, la soddisfazione lavorativa, l'impegno organizzativo.

Nello specifico, la variabile individuale dell'*impegno lavorativo* rappresenta una componente essenziale del Modello teorico JD-R⁶, utile a spiegare i fenomeni di *stress occupazionale*, per via del rimando immediato al carico di lavoro (inteso come *job demands* o *richieste lavorative*). L'*impegno lavorativo*, inteso come uno stato in cui gli individui percepiscono elevati livelli di energia e una forte identificazione con il lavoro – caratterizzato da vi-

⁶ Il *Job Demands-Resources Model* (JD-R) viene utilizzato per l'analisi del ruolo del binomio richieste-risorse lavorative nelle situazioni di *stress* e *burnout* che riguardano gli assistenti sociali. Questo consente di evidenziare le interazioni che avvengono fra le tre tipologie di richieste lavorative più influenti per gli assistenti sociali (ovvero psicologiche, fisiche ed emotive) e il loro benessere psicologico, considerando entrambi fattori di influenza sostanziali per l'impegno lavorativo di questi ultimi.





gore, dedizione e assorbimento – (Schaufeli *et al.*, 2002; Geisler *et al.*, 2019), rappresenta l'opposto dello *stress* e del *burnout*, in cui si riscontrano invece scarsi livelli energetici e una ridotta identificazione con l'attività di lavoro.

Diversi studi (LePine *et al.*, 2005; Podsakoff *et al.*, 2007; Van den Broeck *et al.*, 2010, citati in De Carlo *et al.*, 2013) mostrano, a conferma, l'esistenza di una relazione positiva fra la quantità/tipologia di richieste lavorative e gli elevati livelli di impegno e dedizione al lavoro.

Esso, inoltre, sembra svolgere un ruolo di mediazione nei confronti dell'incidenza che le risorse organizzative e ambientali esercitano sulle prestazioni lavorative dei dipendenti (Geisler *et al.*, 2019).

Così, l'impegno lavorativo o *work engagement* è considerato come uno degli indicatori più significativi del benessere lavorativo degli assistenti sociali e un'attenta promozione dello stesso può rappresentare una strategia efficace per l'implementazione della qualità dei servizi sociali e, quindi, del benessere globale dei professionisti, dell'organizzazione e degli utenti (Tesi *et al.*, 2019). Aspetti questi ultimi, considerati "antidoti" naturali al *burnout*.

Una variabile cruciale che si correla positivamente all'impegno lavorativo degli assistenti sociali è certamente il *supporto sociale* ricevuto dal *management* e dai colleghi. Esso determina un'influenza positiva su tutte le attitudini lavorative dei professionisti, quindi non solo sull'impegno lavorativo, ma anche sulla soddisfazione lavorativa e sull'impegno organizzativo. In sintesi, se dirigenti e collaboratori fornissero quotidianamente un adeguato supporto strumentale ed emozionale al lavoratore durante il suo operato, questo sortirebbe un effetto moderatore delle richieste lavorative ingenti, riducendo gli elementi stressogeni e prevenendo di conseguenza eventuali situazioni di sofferenza lavorativa.

Anche l'elemento del riconoscimento esterno (da parte dei superiori o dell'utenza) contribuisce ad aumentare i livelli di soddisfazione e consapevolezza dell'operatore e ad innalzare i livelli di benessere lavorativo.

Un'altra variabile importante in quest'analisi del carico del lavoro e delle ricadute, è quella del *clima di sicurezza psicosociale* (PSC). Si tratta di un costrutto che afferisce a quello di clima organizzativo e riguarda le percezioni che i dipendenti di un'organizzazione hanno delle politiche organizzative e delle procedure gestionali, in relazione alla capacità di queste di garantire buoni livelli di salute e sicurezza psicologica sul posto di lavoro (Geisler *et al.*, 2019).

Questa importante variabile presenta correlazioni positive con due degli indicatori di fidelizzazione degli assistenti sociali: la soddisfazione lavorativa e l'impegno lavorativo; emerge, cioè, sia una correlazione positiva fra la variabile del clima psicologico e la soddisfazione lavorativa sia una correlazione positiva fra la variabile del clima organizzativo e l'impegno lavorativo.

Anche la *soddisfazione lavorativa*, quale valutazione complessiva che un lavoratore compie riguardo agli aspetti specifici della propria attività (ad





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

esempio la retribuzione, il carico di lavoro, il valore lavorativo), rappresenta una variabile predittiva fondamentale per la fidelizzazione degli assistenti sociali (Geisler *et al.*, 2019).

In situazioni in cui si registra un sovraccarico di richieste del compito rispetto alle capacità individuali, si assiste a una riduzione non solo della prestazione lavorativa, ma anche ad un aumento di insoddisfazione lavorativa. Analogamente, si riscontrano problematiche anche nel rendimento e nella soddisfazione lavorativa quando i lavoratori sperimentano condizioni di sottocarico ovvero quando il soggetto sente di non poter impiegare le sue capacità professionali o di svilupparsi sul lavoro (Avallone, 2021).

In sintesi, la sensazione di portare avanti carichi di lavoro ingenti e di compiere un lavoro di scarsa qualità, produce un effetto negativo anche sulla soddisfazione lavorativa. Al contrario, all'interno delle organizzazioni di servizio sociale, livelli elevati di soddisfazione lavorativa si registrano allorché vi sia coerenza tra le aspettative dei datori di lavoro e quelle degli assistenti sociali (Ravalier *et al.*, 2022).

Un ulteriore elemento di valutazione è quello relativo alla *qualità del lavoro*, aspetto che all'interno delle organizzazioni di servizio sociale risulta fortemente correlato al contatto diretto con gli utenti, simboleggiando un valido indicatore della più ampia performance organizzativa (Geisler *et al.*, 2019). La qualità del contesto organizzativo si rivela fondamentale nella creazione del senso di appartenenza che ogni assistente sociale dovrebbe sperimentare e nell'agevolare lo scambio comunicativo e relazionale fra colleghi all'interno del luogo di lavoro (aspetto centrale per una professione che è intrinsecamente relazionale).

Mantenendo il focus sul carico di lavoro è doveroso ancora attenzionare le relazioni esistenti fra le *richieste lavorative psicologiche* (carico di lavoro mentale ed emotivo), il *benessere psicologico* (PWB) e l'*impegno lavorativo* (WE).

Le *richieste lavorative* sono correlate negativamente all'impegno lavorativo e organizzativo nonché alla soddisfazione lavorativa (Tesi *et al.*, 2019). Al contrario le risorse lavorative sembrano correlarsi positivamente all'impegno organizzativo. Questo avviene poiché, tali caratteristiche del lavoro producono un effetto interattivo positivo sui risultati motivazionali e sulla salute dei lavoratori o in determinati casi, negativo, sulla possibile comparsa di *stress e burnout* e più in generale malessere organizzativo. Il PWB, in un'ottica motivazionale e con un ruolo moderatore nei confronti delle richieste di lavoro, potrebbe agire come risorsa personale utile a contribuire allo sviluppo del WE degli assistenti sociali, inducendo gli stessi ad attivare meccanismi mentali positivi (Tesi *et al.*, 2019).

Il *burnout* degli assistenti sociali, invece, si riconduce alla presenza di un elevato numero di richieste emotive provenienti dagli utenti dei servizi. Così, quando un assistente sociale si trova a non saper impiegare le proprie





risorse personali e professionali in modo fruttuoso o percepisce una carenza di supporto sociale e riconoscimento, è esposto maggiormente al rischio di *burnout professionale* (Tesi *et al.*, 2019). Nelle ricerche sul tema, come dicevamo, viene evidenziata la correlazione negativa che sussiste fra *burnout* e impegno lavorativo tale per cui, in caso di insorgenza o aumento dei livelli di *burnout* si registrano decrementi nella componente di impegno lavorativo propria degli assistenti sociali.

Così come le variabili individuali, anche i fattori ambientali sembrano incidere profondamente sui livelli di benessere degli assistenti sociali nei vari ambienti di lavoro. Le «condizioni di lavoro» particolari (come il carico di lavoro e il tipo di lavoro svolto), le «caratteristiche degli ambienti di lavoro» (fisico, culturale, organizzativo) e le «interrelazioni sul lavoro» assumono un ruolo di rilievo (Tesi *et al.*, 2019, p. 124).

In conclusione, le organizzazioni di servizio sociale interessate a comprendere le complesse dinamiche tra carico del lavoro, *performance* e benessere, devono tenere in considerazione le fitte correlazioni fra le variabili di impegno organizzativo, *work engagement*, soddisfazione lavorativa, supporto sociale, clima di sicurezza psicologica e le situazioni di malessere individuale e organizzativo.

Negli studi sul carico di lavoro e sul benessere degli assistenti sociali, è essenziale, ancora, prestare attenzione all'influenza che le caratteristiche del lavoro e degli ambienti di lavoro producono sulla salute e sulla sfera motivazionale dei professionisti.

3. Interventi di prevenzione e contrasto a fronte di carichi di lavoro eccessivi

Alla luce delle considerazioni esposte nel paragrafo precedente, è possibile fare ricorso a specifici rimedi preventivi o interventi di contrasto mirati a garantire condizioni di benessere all'interno dei contesti organizzativi di servizio sociale.

Una progettazione adeguata e soddisfacente del luogo di lavoro, attraverso la promozione di approcci gestionali e organizzativi di supporto forniti agli assistenti sociali (come formazione continua, supervisione professionale o tutoraggio continuo fra pari), sembra produrre effetti positivi sulla loro fidelizzazione, sul benessere lavorativo e di conseguenza sulla qualità del lavoro (Geisler *et al.*, 2019). Come detto in precedenza, tali compiti spettano al *top management*, interessato ad adottare precise strategie di gestione delle risorse umane che incidono sul clima organizzativo e sul sistema di richieste-risorse lavorative e organizzative.

Per definire le organizzazioni “qualitativamente sane” sarebbe necessario rivedere e ottimizzare le richieste connesse al ruolo dell'assistente socia-





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

le (carico di lavoro e supporto manageriale) unitamente alla predisposizione di politiche gestionali e pratiche lavorative orientate alla promozione del benessere soggettivo e della salute sui luoghi di lavoro (Geisler *et al.*, 2019).

Nel mettere a punto strategie gestionali preventive o di contrasto ai fenomeni occupazionali di malessere organizzativo è impensabile tralasciare una tale relazione. Questo aspetto permette di non dimenticare che la percezione che gli assistenti sociali hanno del loro contesto lavorativo può suggerire molto sullo “stato di salute” di un’organizzazione e più generalmente sulla professione in un dato periodo.

Ricordiamo, innanzitutto, come in Italia siano stati adottati diversi interventi legislativi a scopo preventivo, primo fra tutti il già citato Decreto legislativo n. 81/2008, che insieme agli altri obbliga le organizzazioni a compiere una valutazione periodica circa il rischio di insorgenza dello *stress da lavoro correlato* e dei fenomeni occupazionali in genere (Gabassi & Garzitto, 2014, p. 291). Come accennato, nella quotidianità della prassi operativa, strategie di prevenzione efficaci si riscontrano nell’adozione di politiche di gestione delle risorse umane da parte del *management*, improntate al rispetto dei «criteri di trasparenza, equità, chiarezza, flessibilità formazione-informazione, nonché coinvolgimento e valorizzazione» dei lavoratori (Gabassi & Garzitto, 2014, p. 292).

Un’opera intenta alla rimozione dei fattori di rischio necessita spesso di cambiamenti a livello organizzativo non sempre facili da attuare e nocivi, se mal gestiti (in taluni casi la probabilità è quella di aumentare le situazioni di *stress* lavorativo pur volendo attuare interventi migliorativi).

La prevenzione dello *stress lavoro correlato*, tuttavia, agisce lungo un duplice asse: organizzativo e individuale. A tal proposito, gli esperti di prevenzione suggeriscono alle organizzazioni di attuare interventi preventivi a più livelli, al fine di avallare un cosiddetto «approccio di sistema» (Fraccaroli & Balducci, 2011, p. 182) che integri i tre programmi di prevenzione: primaria, secondaria e terziaria. Tra gli interventi di prevenzione più efficaci nelle organizzazioni di servizio sociale, possono annoverarsi (Fraccaroli & Balducci, 2011):

- la *riprogettazione psicosociale del lavoro (job redesign)* finalizzata ad accrescere la motivazione e il senso di soddisfazione nei lavoratori;
- la *flessibilizzazione dell’orario di lavoro* in un’ottica di conciliazione migliore tra vita privata e vita lavorativa e riduzione dell’assenteismo;
- lo *sviluppo di carriera* per valorizzare risorse e competenze;
- la *riprogettazione dell’ambiente fisico di lavoro* affinché sia un luogo sicuro e piacevole in cui identificarsi simbolicamente e intessere relazioni sociali di supporto;
- l’*implementazione dei metodi di stress management* per generare consapevolezza nei lavoratori circa le cause e le conseguenze del loro *stress*. Qui un





ruolo fondamentale viene giocato dalle emozioni/reazioni e dalle capacità personali di riconoscerle, di sfruttarle a proprio vantaggio, considerandone l'impatto.

In base all'articolo 51 del Codice Deontologico degli Assistenti Sociali, infatti, i professionisti hanno l'obbligo di segnalare, in forma scritta, all'organizzazione di appartenenza, eventuali carichi di lavoro eccessivi, se questi compromettono il corretto svolgimento della professione ovvero se è minata la tutela e la salvaguardia dei diritti della persona (CNOAS, 2020).

In parallelo, tuttavia, i *managers* devono farsi parte attiva affinché a tutti gli operatori sociali sia assicurato il *diritto-dovere di formazione continua* e devono impegnarsi nel garantire la *supervisione professionale*, uno strumento non solo importante per gestire meglio un'equa distribuzione dei carichi di lavoro, ma anche – se posta in essere con frequenza ed efficacia – per consentire ai professionisti di sentirsi compresi e sostenuti nei momenti di difficoltà.

In termini di benessere lavorativo e organizzativo, dunque, la supervisione professionale si configura quale aspetto indispensabile del lavoro sociale.

In una professione che gode della circolarità dinamica fra teoria-prassi-teoria e prassi-teoria-prassi, la riflessività sistematizzata sulle esperienze professionali, consente all'assistente sociale di arricchirsi di conoscenze innovative (in ambito teorico-metodologico); di acquisire sicurezza e senso di autoefficacia e, infine, di fronteggiare situazioni problematiche o stressanti (Bartolomei & Ferrante, 2021; Mostardi, 2021; Pergolizzi, 2021). Tali strategie vanno sviluppate attraverso appositi spazi fisici e mentali di riflessività e condivisione fra pari che le organizzazioni devono offrire agli assistenti sociali, per favorire un percorso circolare di arricchimento personale e professionale. Gli operatori sociali, si trovano spesso a negare le proprie emozioni, ma tale tendenza si rivela "controproducente", poiché porta alla privazione di una componente naturale che orienta le azioni umane e impedisce la rielaborazione del proprio vissuto esperienziale. Nel lavoro sociale, l'ambiente dinamico-frenetico e il carico di lavoro possono minare la capacità dei professionisti di pensare al ruolo che i fattori emotivi esercitano sull'attività lavorativa. Tuttavia, un attento coinvolgimento emotivo, oculato e consapevole, permette all'assistente sociale di accogliere empaticamente l'utente, rendendo quest'ultimo libero di esprimere emozioni e sensazioni e non correndo il rischio di farsi travolgere da queste ultime (Biestek, 1964; Ferrario, 1996; Campanini, 2002, Dal Pra Ponticelli, 2010 citati in Bertotti, 2016). A tal proposito, Cellini e Dellavalle (2015) sottolineano come l'attenta consapevolezza, unita alla gestione delle proprie risonanze emotive, sia la prima tra le competenze relazionali di cui ogni professionista della relazione d'aiuto deve dotarsi.

Le considerazioni finora espresse si rivelano essenziali per rimarcare, ancora una volta, che un adeguato supporto strumentale ed emozionale al





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

lavoratore nella sua quotidiana operatività, sortirà un effetto moderatore delle richieste lavorative ingenti, riducendo gli elementi *stressogeni*.

Inoltre, un'attenzione periodica ai carichi di lavoro eccessivi eviterà di compromettere la qualità della presa in carico globale degli utenti e di conseguenza le prestazioni erogate.

In conclusione, è lecito affermare che un modello efficiente di salute e sicurezza sul lavoro non possa prescindere da una gestione sicura del carico di lavoro e da un'equa distribuzione dello stesso, ricordando costantemente come tra le parti del rapporto di lavoro sussista una responsabilità reciproca.

Bibliografia

- Avallone, F. (2021). *Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Costruire e gestire relazioni nei contesti professionali e sociali*. (2^a edizione). Roma: Carocci Editore.
- Baker, F., & Intagliata, J. (1992). "Case Management". In R.P. Liberman (Ed.), *Handbook of psychiatric rehabilitation* (pp. 213–243). New York: Macmillan.
- Bartolomei, A., & Ferrante, L. (2021). *Servizio sociale e formazione*. In Tilli, C. (2021). *Spazio al tempo. Significato e uso del tempo per gli assistenti sociali, tra responsabilità e contesto organizzativo*. Roma: Romatre-press.
- Bertotti, T. (2016). *Decidere nel servizio sociale. Metodo e riflessioni tecniche*. Roma: Carocci Faber.
- Bini, S. (2000). Il Just in Time: una soluzione di qualità per l'organizzazione azienda. In *L'amministrazione ferroviaria*. Roma: Rivista CAFI (4), 1-9.
- Bodega, D., & Scaratti, G. (2013). *Organizzazione*. Milano: EGEA.
- Bowling, N.A., & Kirkendall, C. (2012). Workload: A Review of Causes, Consequences, and Potential Interventions. In Houdmont, J., Leka, S., & Sinclair, R.R., *Contemporary Occupational Health Psychology*, (2), 221–238. <https://doi.org/10.1002/9781119942849.ch13>
- British Association of Social Workers (BASW), Commonwealth Organization of Social Work (COSW) (2010). *Workload management and case load management in social work services in England*, 1-10.
- Cellini, G., & Dellavalle, M. (2015). *Il processo d'aiuto nel servizio sociale. Prospettive metodologiche*. Torino: Giappichelli.





- De Carlo, N., Falco, A., & Capozza, D. (2013). *Stress, benessere organizzativo e performance. Valutazione & Intervento per l'Azienda Positiva*. Milano: FrancoAngeli.
- Fraccaroli, F., & Balducci, C. (2022). *Stress e rischi psicosociali nelle organizzazioni. Valutare e controllare i fattori dello stress lavorativo*. Bologna: Il Mulino.
- Gabassi, P.G., & Garzitto, M. L. (2014). *Persone, lavoro, organizzazione. Una lettura psicologica dalla vita organizzativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Geisler, M., Berthelsen, H., & Muhonen, T. (2019). Retaining Social Workers: The Role of Quality of Work and Psychosocial Safety Climate for Work Engagement, Job Satisfaction, and Organizational Commitment. *Human Service Organizations: Management, Leadership & Governance*, 43(1), 1–15.
<https://doi.org/10.1080/23303131.2019.1569574>.
- Ghezzi, G. (a cura di) (2022). Elementi per la definizione dei requisiti minimi del Servizio Sociale nell'Ente locale. *Quaderni dell'Ordine degli Assistenti Sociali. Consiglio Regionale Lombardia*, 1-91.
- Herbert, M. (2011). *An exploration of the relationships between psychological capital (hope, optimism, self-efficacy, resilience), occupational stress, burnout and employee engagement* [Thesis, Stellenbosch: Stellenbosch University].
<http://hdl.handle.net/10019.1/17829>.
- Mostardi, G. (2021). *Assistente Sociale: Guida all'esame di abilitazione e alla professione*. Molfetta: NLD Professioni.
- Orme, J. (2002). Managing the Workload. In Adams, R., Dominelli, L. & Payne, M. (Cur.), *Critical Practice in Social Work*, 236-243. New York: PALGRAVE.
- Pergolizzi, L. (2021). Formazione Continua: un obbligo deontologico ma anche una sfida per crescere nella professione. I percorsi di recupero crediti avviati e le criticità emerse. In *Dimensione professionale del Servizio Sociale-Rivista dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Sicilia*, (1), 11-13.
- Ravalier, J. M., McFadden, P., Boichat, C., Clabburn, O., & Moriarty, J. (2020). Social Worker Well-being: A Large Mixed-Methods Study. *The British Journal of Social Work*. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcaa078>
- Stevens, M. (2008). Workload management in social work services: what, why and how? *Practice. Social Work in Action*, 20(4), 207-221.
<https://doi.org/10.1080/09503150802601860.W>





Loredana Varveri, Ilaria Buonomo, Elisabetta Schimicci

Tesi, A., Aiello, A., & Giannetti, E. (2019). The work-related well-being of social workers: Framing job demands, psychological well-being, and work engagement. *Journal of Social Work*, 19(1), 121–141.

<https://doi.org/10.1177/1468017318757397>.

Valdehita, S.R., Ramiro, E.M.D., García, J.E.S., & Moreno, L. (2012). La carga mental como factor de riesgo psicosocial. Diferencias por baja laboral. *Ansiedad Y Estrés*, 16(2), 271–282.

Sitografia

Ordine Assistenti Sociali Consiglio Nazionale [CNOAS]. (2020). [Nuovo] Codice Deontologico dell'assistente sociale. 6-19.

<https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>.





Senza dimora e salute mentale: il progetto Re-Care a Palermo. Tra mitigazione delle fragilità e valorizzazione della persona.¹

ANNA MARIA CULLOTTA², VINCENZO D'AMICO³

Nel momento in cui, finalmente, decidiamo di impegnarci davvero, si mette in moto anche la Provvidenza. Ogni sorta di eventi interviene in nostro favore, situazioni che altrimenti non si sarebbero mai verificate, coincidenze inaspettate, incontri e aiuti materiali che non ci saremmo mai sognati di poter trovare.

Johann Wolfgang Von Goethe

Abstract

Il progetto “Re-Care: Ricostruire Cura e Salute”, di durata quadriennale, finanziato da Fondazione con il Sud, in corso di realizzazione nella città metropolitana di Palermo, intende sperimentare e consolidare una rete territoriale in grado di rispondere ai bisogni di cura delle persone senza dimora, con specifica attenzione alla tutela della salute mentale. L’approccio partecipativo tra enti privati e pubblici è volto, a seguito del percorso di cura, ad elaborare e avviare percorsi di accompagnamento all’autonomia, funzionali a riconoscere concreta dignità ed esigibilità dei diritti, secondo il paradigma *Housing First*. L’intervento è volto, altresì, ad integrare anche attività di inclusione sociale e lavorativa, prevedendo la realizzazione di tirocini formativi. Su un binario parallelo, l’attività di informazione e sensibilizzazione della comunità è un ulteriore strumento per il raggiungimento dei risultati previsti. Le sfide da affrontare risultano, dunque, molteplici e

¹ Il presente contributo riprende e amplia il testo del Convegno “Diritti senza dimora”, organizzato da Welforum – Osservatorio nazionale sulle politiche sociali, in data 04.05.23, a cui gli autori hanno partecipato. Il saggio è il risultato di una collaborazione tra gli autori. L’introduzione, il paragrafo IV e V e le conclusioni sono stati scritti da Vincenzo D’Amico, il paragrafo I, II e III sono stati scritti da Anna Maria Culotta.

² Psicoterapeuta, referente Area Promozione Umana della Caritas Diocesana di Palermo.

³ Dottorando presso l’Università di Granada (Spagna), “Programa de Doctorado en Estudios Migratorios”.





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

multi-attoriali. La visione è volta verso l'integrazione socio-sanitaria e socio-lavorativa con un approccio partecipativo capace di costruire servizi inclusivi e capacitanti.

Parole chiave: senza dimora, salute mentale, housing first, integrazione socio-sanitaria, integrazione socio-lavorativa.

Abstract

The "Re-Care: Rebuilding Care and Health" project, lasting four years and funded by the Fondazione con il Sud, is currently underway in the metropolitan city of Palermo. Its aim is to experiment with and consolidate a territorial network capable of meeting the care needs of homeless individuals, with specific attention to mental health protection. Through a participatory approach involving both private and public entities, the project seeks to develop and implement pathways to autonomy following the care process, emphasizing the recognition of concrete dignity and enforceability of rights, following the Housing First paradigm. Additionally, the intervention aims to integrate social and employment inclusion activities, including the implementation of training internships. In parallel, community information and awareness-raising activities serve as additional tools for achieving the expected results. The challenges to be addressed are therefore numerous and multi-actorial. The vision is aimed on socio-health and socio-employment integration with a participatory approach capable of building inclusive and empowering services..

Keywords: homelessness, mental health, housing first, socio-health integration, socio-employment integration.

Introduzione

Secondo la letteratura scientifica sul tema, esiste una stretta correlazione tra gravi condizioni di povertà e marginalità estrema (come quelle sperimentate dalle persone senza dimora) e benessere fisico e psicologico individuale.

Attualmente, il profilo delle persone senza dimora (PDS) comprende una varietà di situazioni, caratterizzata da una grave precarietà materiale data dall'assenza di una dimora stabile, di una residenza ufficiale e di fonti di reddito, a cui si aggiungono la difficoltà di accesso ai servizi socio-sanitari e la mancanza di reti familiari di supporto. Il risultato è un lento, progressivo declino fisico e mentale.





Si tratta di donne e uomini particolarmente vulnerabili a una serie di problematiche, inclusi problemi di salute non solo fisica ma anche mentale, evidenziati da disturbi psichici come psicosi e depressione, che sono più prevalenti rispetto alla media della popolazione, oltre a problemi legati alle dipendenze.

L'obiettivo del presente contributo è presentare il progetto "Re-Care: ricostruire cura e salute" realizzato nell'area della città metropolitana di Palermo al fine di proporre modelli e misure di welfare che promuovano l'integrazione socio-sanitaria e l'inclusione sociale, orientandosi verso la mobilitazione delle potenzialità delle PSD attraverso la programmazione di politiche pubbliche.

"Re Care" è un progetto quadriennale, finanziato da Fondazione Con il Sud all'interno del Bando Socio sanitario 2020. Il progetto affronta la questione della salute, nel senso composito e plurimo proposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ponendo il *focus* dell'intervento sulla dimensione della salute mentale in una prospettiva bio-psico-sociale. L'approccio proposto ha richiesto il coinvolgimento di partner nazionali e territoriali che hanno permesso di dare forma, contenuto e senso all'idea progettuale. Trattasi di una pluralità di attori le cui connessioni sono utili a rafforzare il *care network* tra pubblico e privato sociale: fio.PSD (Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora), Fondazione San Giuseppe dei Falegnami e Cooperativa La Panormitana (bracci operativi della Caritas diocesana di Palermo), Dipartimento di Salute Mentale di Palermo, Comune di Palermo, Città Metropolitana di Palermo, Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Palermo, Centro Astalli, Nahuel Associazione di promozione sociale.

1. La rilevazione delle fragilità di sistema e la nascita dell'idea progettuale

La motivazione che ha orientato la scelta del *focus* verso la salute è espressione di un ragionamento tra i partner sui fattori ostacolanti l'accesso alle cure da parte delle persone senza dimora presenti nei distretti socio-sanitari 42 e 36 in Sicilia.

Nel 2020, anno della stesura dell'idea progettuale, si constatava che le persone senza dimora affette da disagio psichico, in varie forme e gradi, avevano difficoltà ad accedere ai servizi di salute mentale. Il Dipartimento di Salute Mentale di Palermo, tramite i suoi Centri di Salute Mentale (CSM), esprimeva da tempo l'intenzione di raggiungere queste persone, tuttavia mancava un servizio mobile dedicato all'intercettazione e all'intervento diretto. Inoltre, non c'era un collegamento effettivo tra i CSM e le organizzazioni territoriali che si occupavano di grave marginalità adulta. Ancora, gli





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

operatori dei poli di accoglienza della città di Palermo avevano sottolineato la necessità di migliorare la collaborazione con i servizi pubblici.

In tal modo, dalla rilevazione dei bisogni e dall'analisi delle risorse territoriali si è strutturato un gruppo di pensiero volto alla co-costruzione di una progettualità sintetizzabile in alcuni programmi di intervento, tutti interconnessi e trasversali:

- l'integrazione socio-sanitaria;
- l'individuazione di un modello di presa in carico comunitaria;
- l'orientamento lavorativo;
- la dimora reale e la residenza virtuale;
- l'attività dei *peer*;
- i percorsi di promozione culturale, di giusta informazione e sensibilizzazione.

Il progetto è nato con l'obiettivo di riformare un approccio socio sanitario complesso, focalizzandosi sulla ridefinizione di un percorso operativo chiaro che si basi sull'integrazione delle competenze degli operatori coinvolti e sulla condivisione di un pensiero comune. Le fondamenta sono state poste per trasformare idee condivise in realtà strutturate attraverso il coinvolgimento di tutti i partner, rappresentanti di servizi diversificati, all'interno di una comunità di pratica chiaramente definita.

Un punto di partenza cruciale è stato l'implementazione di un modello consolidato di presa in carico comunitaria, sviluppato dalla collaborazione tra la Caritas diocesana e il Dipartimento di Salute Mentale (DSM) di Palermo. Nel contesto del progetto, la presa in carico socio-sanitaria delle persone senza dimora ha implicato l'assunzione di una domanda di cura che abbraccia gli aspetti umani, relazionali, sociali e sanitari, partendo dal contesto di appartenenza della persona.

Parlare del concetto di contesto di appartenenza in relazione alle persone senza dimora può sembrare inusuale, ma è necessario fornire alcune considerazioni chiare in merito. Secondo la classificazione europea ETHOS, che affronta la grave esclusione abitativa e la condizione di persone senza dimora, la definizione include condizioni di vita e abitative precarie, occasionali e temporanee, così come la più ovvia mancanza di una dimora stabile. Nonostante ciò, è possibile individuare e riconoscere forme e gradi di appartenenza che tali individui sviluppano nel contesto delle loro vite e delle loro relazioni. Queste includono il luogo in cui risiedono o che frequentano abitualmente, le interazioni che avvengono in questi contesti (con passanti, con le persone che vivono o lavorano nelle vicinanze) e le relazioni con operatori, volontari, cittadini e centri di accoglienza. Al riguardo è, infatti, possibile identificare configurazioni di rapporti fisici, di interazione e di relazione significativi. Inoltre, vanno considerate anche le altre apparte-





nenze che costituiscono l'identità della persona, le quali hanno influenzato e delineato la loro esperienza in modi diversi e molteplici.

2. Il modello di intervento

Il progetto, giunto al terzo anno di sperimentazione, ha permesso di definire un modello di intervento composito, in cui è possibile identificare diverse azioni, alcune delle quali saranno approfondite nei paragrafi successivi:

- *Aggancio della persona*: tale complessa azione di aggancio della persona si concretizza attraverso diversi canali e modulazioni, partendo dall'incontro diretto su strada grazie alle unità mobili, sia quelle già operative sul territorio che quelle specificamente dedicate al progetto. Fin dalle prime fasi, l'obiettivo è integrare e coordinare le diverse risorse economiche ed umane, provenienti anche da altri servizi, per ottimizzare l'efficacia delle azioni, combinando forze, metodi e obiettivi. Un ulteriore punto di aggancio avviene tramite quattro nuovi presidi territoriali, sia urbani che extraurbani, situati nei due distretti socio-sanitari. I presidi territoriali non solo ricevono e ascoltano, ma promuovono azioni volte a far emergere il fenomeno. Le due modalità di approccio rappresentano le prime fasi di incontro ed emersione che, con il consenso della persona, conducono al passo successivo della segnalazione, che può avvenire attraverso i servizi locali, nonché da parte di cittadini privati, volontari e associazioni. Inizia così un percorso di conoscenza e informazione, caratterizzato da incontri che si basano esclusivamente sul legame di fiducia instaurato tra la persona senza dimora, gli operatori del progetto e coloro che inviano segnalazioni. Solo dopo una prima, anche se timida, consapevolezza del bisogno e una volontà di affidarsi, si può procedere al livello successivo, tentando di costruire un percorso di attenzione ed, eventualmente, di cura.
- *Segnalazione e presa in carico*: una volta ottenuto il consenso della persona, viene effettuata una segnalazione formale al Dipartimento di Salute Mentale. In tale sede si costituisce un'apposita *équipe* multidisciplinare che include non solo gli operatori sanitari del Centro di Salute Mentale, ma anche i referenti dei presidi territoriali e/o operatori di strada. È importante sottolineare che ogni persona è accompagnata dall'operatore con cui ha instaurato un rapporto di fiducia iniziale. La valutazione clinica e sociale avviene grazie alla collaborazione dell'*équipe* socio-sanitaria del progetto, che coordina la presa in carico delle persone. Questo processo si concretizza nel Progetto Terapeutico Individualizzato (PTI), elaborato dal personale sanitario del centro di salute in collaborazione





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

con l'intera *équipe*. Il PTI è un progetto complesso che integra aspetti medico-sanitari, sociali e riabilitativi, con un forte *focus* sulla dimensione relazionale e comunitaria. Fondamentale in questa fase è l'accettazione consapevole da parte della persona di essere presa in carico. Si tratta di un ulteriore passo verso una fiducia e un affidamento più profondi, con una maggiore consapevolezza del proprio disagio personale e della necessità di aiuto, nonché con l'accettazione di un percorso di cura.

- All'interno di questo contesto centrato sul PTI, si sviluppano diverse forme di integrazione che si concretizzano in varie attività e approcci, sia all'interno del sistema sanitario (come centri diurni e gruppi terapeutici) che nella comunità. Viene prestata particolare attenzione alla riabilitazione in contesti relazionali comunitari esterni, dove la persona ha l'opportunità di acquisire competenze attraverso attività di volontariato presso mense, centri Caritas, associazioni e cooperative. Questo "prendersi cura di" assume una dimensione reciproca, contribuendo alla valorizzazione della persona senza dimora all'interno di un contesto di attenzione e di interesse.
- La persona senza dimora è dentro un circuito di attenzione, di interesse (la sua presa in carico), ma al contempo fa esperienza di *care* nei confronti degli altri. Tutto ciò avviene dentro luoghi in cui è presente un volontario o un *peer* che accompagna questa esperienza e che via via si stacca dal rapporto duale, poiché il suo compito è facilitare la relazione in contesti di relazione plurimi e diversificati. È opportuno specificare che tali luoghi sono fucina di diversità e pluralità (giovani, studenti, adulti e così via), rappresentazioni tutelanti di comunità. Attraverso compiti specifici, la persona senza dimora mette in moto abilità oscurate dalle condizioni di vita, dalla malattia, dalla marginalità; a volte ne scopre di nuove, perché si mette in gioco in un contesto relazionale. Questa scommessa è tanto del paziente quanto di chi lo supporta in questo percorso.
- Tali elementi non solo hanno un impatto terapeutico significativo in termini di cura e salute, ma richiedono anche un impegno settimanale che comporta un ri-orientamento del tempo e una riorganizzazione degli spazi, improntati alla costanza e alla responsabilità. Al contempo, il contesto di accoglienza mette in discussione eventuali pregiudizi e stereotipi, facilitando un processo di buona informazione e accoglienza.
- Sul versante organizzativo e procedurale, l'articolazione territoriale dei MDSM consente di creare più punti di accesso alla presa in carico da parte del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), evitando sovrapposizioni e attivando logiche di corresponsabilità e condivisione tra diversi moduli, rendendo il progetto un processo efficace di presa in carico. Questo approccio contribuisce anche a una significativa riduzione dei tempi di attesa, cruciali per mantenere viva la motivazione delle persone coin-





volte e prevenire eventuali rinunce, inclusi i pazienti ricoverati presso SPDC senza residenza o domicilio fisso e persone con residenza virtuale, assegnate a un centro di salute mentale specifico.

- *Orientamento lavorativo*: all'interno delle attività riabilitative previste dal PTI, è possibile includere un'azione di orientamento e facilitazione finalizzata alla scoperta e/o acquisizione di competenze che favoriscano l'inserimento nel mondo del lavoro. Questo può avvenire attraverso diverse direzioni: partecipazione a laboratori dove la persona sviluppa competenze pratiche non formali, tirocini formativi che fungono da punto di partenza per intraprendere un percorso verso l'indipendenza lavorativa.
- *Dimora e residenza virtuale*: la sicurezza abitativa rappresenta uno degli obiettivi principali del progetto. Questa viene garantita attraverso diverse modalità di accoglienza: un livello di bassa soglia fornito dai POC (poli diurni e notturni e interventi di *housing led*) per l'accoglienza di individui vulnerabili in povertà socio-sanitaria; un appartamento condiviso per tre persone in autogestione all'interno del progetto; un'ulteriore autonomia abitativa successiva alla conclusione del progetto, garantendo così la sostenibilità del modello. Tali interventi assicurano l'esercizio dei diritti delle persone senza dimora, inclusi quelli legati alla residenza anagrafica, quali l'accesso ai servizi sanitari, il diritto di voto, la possibilità di stipulare contratti di lavoro e l'ottenimento di un'identità formale. L'ultimo paragrafo del presente contributo approfondirà l'approccio *housing first*, utilizzato per garantire il diritto all'abitare.
- *Peer*: la presenza di persone che condividono esperienze di vita simili, ma che si trovano in una fase di alto funzionamento, rappresenta un elemento trasversale a tutte le attività del progetto. Questi esperti motivanti seguono la persona all'interno del progetto, contribuendo a espandere una rete di supporto.

3. L'integrazione socio-sanitaria

La gestione del progetto, che va dalla cura dei beneficiari alla facilitazione della rete pubblico-privato, è estremamente complessa, soprattutto considerando l'integrazione socio-sanitaria come la sfida più impegnativa. Nonostante siano trascorsi 23 anni dalla Legge 328/2000, che ha stabilito il sistema integrato di interventi e servizi sociali, la riflessione sull'integrazione sociosanitaria e sulle strategie necessarie rimane attuale e fondamentale. Una riflessione rapida evidenzia alcune ragioni e motivazioni possibili. L'integrazione è un concetto mutevole che varia nel tempo storico, influenzato da emergenze come calamità naturali e pandemie come il Covid-19, che hanno cambiato i protocolli sanitari. La consapevolezza della salute in-





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

dividuale e comunitaria, così come la domanda di cure, sono dinamiche non statiche ma in continua evoluzione nel tempo. Idealmente, si potrebbe sostenere che l'integrazione socio-sanitaria non sia mai totalmente raggiungibile in senso assoluto, poiché deve adattarsi costantemente al contesto in cui si realizza. Di conseguenza, il modello che stiamo sviluppando deve essere rivisto e adattato continuamente secondo le necessità del momento.

Tuttavia, esistono principi guida che dovrebbero orientare il raggiungimento dell'integrazione socio-sanitaria. Una possibile distorsione del concetto di integrazione può verificarsi quando si adotta un'idea monodimensionale di salute, dove diversi approcci che dovrebbero contribuire al benessere completo della persona operano in parallelo anziché integrarsi sinergicamente. Questo approccio sequenziale e consecutivo, che vede un servizio passare il testimone a un altro senza una vera integrazione strutturata, non rappresenta una soluzione efficace. L'integrazione socio-sanitaria deve essere incardinata in una struttura robusta ma flessibile che promuova un approccio sistemico, dove il sistema si configura come un'interconnessione relazionale tra sottosistemi diversi fin dalla fase di concepimento, garantendo il buon funzionamento del sistema stesso (istituzionale, comunitario, professionale, gestionale, programmatico, ecc.).

È necessario sviluppare un sistema più avanzato che, partendo dalla definizione di salute dell'OMS del 1948, sia in grado di andare anche oltre questa. La stessa Organizzazione ha rivisto nel tempo la definizione di salute e anche quella di salute mentale, ampliandole ed integrandole (OMS 2011) e cercando di rispondere così ad una visione sempre più complessa e composita. Si pensi, ancora, allo scenario internazionale sui temi dell'integrazione socio-sanitaria e alla necessità di virare verso un approccio globale e salutogenico. Il modello di presa in carico proposto dal progetto Re-Care rappresenta una sfida alle logiche sequenziali, abbracciando un approccio composito e integrato. Durante l'implementazione del progetto, sono stati stabiliti accordi di collaborazione e integrate risorse già esistenti per evitare duplicazioni costose e inefficaci. È stato inoltre definito un percorso operativo di presa in carico che prevede tempi, competenze e modalità di relazione tra i servizi al fine di evitare l'invio inutilmente ripetitivo delle persone da un servizio all'altro. In Re-Care, la valutazione clinica è orientata fin dall'inizio verso l'integrità e l'interconnessione. Questa valutazione coinvolge professionisti di diverse discipline e *background*, supportando un modello di cura basato sulla *Community Care* che promuove la creazione di reti di supporto per i membri più vulnerabili della comunità. Tale approccio favorisce soluzioni organizzative che superano i modelli tradizionali gerarchici e prestazionali, abbracciando nuovi approcci relazionali e multisettoriali che promuovono reti di salute e cura a livello territoriale e distrettuale. In questo contesto, la persona senza dimora con disagio psichico non è solo





destinataria di servizi, ma diventa una risorsa per la comunità stessa. La comunità non è vista semplicemente come un contenitore di problematicità, ma come un luogo di opportunità e responsabilità condivise, dove si sviluppano legami protettivi e reti di supporto che affrontano le sfide insieme.

L'approccio di fronteggiamento, derivato dal *Relational Social Work*, identifica un gruppo di persone che condividono interesse e cura per una finalità comune, collaborando nella pianificazione di azioni progettuali e definendo strategie condivise. Questa rete di supporto è caratterizzata dalla sua capacità di espandersi e contrarsi a seconda delle necessità e delle azioni in corso.

Infine, è importante considerare il tempo in tutte le sue dimensioni all'interno del processo analizzato. Il tempo dell'incontro, della fiducia, dell'attesa e delle attività deve essere gestito con attenzione per bilanciare l'urgenza di risposta con la necessità di costruire relazioni autentiche e sostenibili nel tempo. La gestione del tempo, da un lato, risponde alle esigenze degli operatori e, dall'altro, tiene conto dei tempi individuali delle persone coinvolte, cercando il momento propizio per ogni fase del percorso. In conclusione, l'integrazione sociosanitaria non è solo un obiettivo da raggiungere una volta per tutte, ma un processo continuo di adattamento e miglioramento che richiede un impegno costante e collaborativo tra tutti gli attori coinvolti, sia a livello formale che informale della comunità.

4. I percorsi di promozione culturale, di giusta informazione e sensibilizzazione

La cornice dell'intervento all'interno del progetto 'Re-Care: Ri-Costruire Salute e Cura' è lo sviluppo del potenziale umano e intellettuale delle persone coinvolte nel progetto, al fine di creare le condizioni di un sano benessere fisico, psicologico e relazionale. Il tentativo è quello di concepire in chiave moderna il concetto di salute mentale. Già a partire dagli anni '50, con alcune sfumature più significative nell'arco dei decenni successivi, si è tentato di specificare che la salute mentale è una condizione di benessere che consente all'essere umano il pieno sviluppo del proprio potenziale che significa appropriazione delle vite, dei corpi, delle azioni delle persone internate negli ospedali psichiatrici per finalità di cura, di sperimentazione, di inclusione.

Oggi, la società vive in un contesto che la letteratura sul tema definisce fluido in cui le visioni dell'uomo e della donna come essere biologico, psicologico e sociale coesistono e si confrontano, cercando di fondersi in una pratica con sfumature e sottolineature diverse da paese a paese e con un enorme sforzo da parte delle istituzioni internazionali di creare delle epistemologie condivise al fine di giungere ad una definizione di salute mentale e delle relative pratiche raccomandate in cui non c'è antinomia tra malattia





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

e salute. Si tratta di due piani diversi e, soprattutto, quello della salute è un piano che riguarda l'intera popolazione (l'analisi dei fattori di rischio, l'analisi di pratiche sociali che garantiscano uguaglianza di accesso alle opportunità, che garantiscano inclusione, promozione della salute, prevenzione e che garantiscano all'essere umano un armonico sviluppo in tutte le fasi della vita, dalla gravidanza alla senescenza).

Su tale versante, il piano di intervento locale appare il più idoneo per sperimentare alleanze tra diversi attori, forme di *governance* efficaci ed efficienti e dispositivi di presa in carico dell'utente.

In linea con gli sviluppi dell'antropologia e della sociologia sul tema, l'interesse principale si è addensato sul tema di accompagnare gli individui e, soprattutto, sulle riflessioni sul come sviluppare le forme di accompagnamento. Quindi, la cura della malattia non è da intendere come l'unica pratica di accompagnamento e probabilmente neanche la principale: per raggiungere una condizione di piena salute appare necessario integrare la cura della malattia con la condivisione di percorsi e l'individuazione di soluzioni pratiche che passano attraverso svariate opportunità fortemente individualizzate: si tratta di accompagnare gli individui, non di standardizzare le cure.

I servizi di salute mentale hanno mantenuto un'attenzione verso l'accompagnamento legata legata ad una visione: nessuna persona con disturbi mentali è la sua malattia. Quindi, se l'obiettivo è creare salute, oltre a curare la sua malattia bisogna occuparsi di creare opportunità di sviluppo del potenziale di ogni persona coinvolta. Ecco perché gli strumenti con cui si opera, che sono codificati nella legislazione nazionale e regionale, si basano su un concorso dell'intera comunità ai processi di salute mentale.

Il Piano regionale è l'architrave della organizzazione dei servizi di salute mentale e identifica due sistemi: un sistema di cura e un sistema di comunità. Quest'ultimo coinvolge l'intera comunità nella realizzazione di condizioni di salute mentale, cioè non ci si affida solo alle cure del sistema sanitario ma si invoca la partecipazione dei cittadini (vengono ad esempio coinvolti studenti delle scuole superiori, studenti universitari, volontari), degli enti locali (il Comune di Palermo e la Città metropolitana di Palermo sono partner del progetto), del volontariato, del Terzo settore (sono in corso ad esempio protocolli con altri enti del Terzo settore al fine di attivare tirocini lavorativi).

Gli interventi vengono realizzati in maniera strutturata individuando gli obiettivi specifici per l'inclusione lavorativa e per il tempo libero, al fine di creare condizioni di equità e di esigibilità dei diritti. In tal modo, la persona può realizzare il proprio potenziale fisico e mentale tenendo come assi portanti quello dell'abitare, del lavoro e della coesione sociale.





L'aspetto legato alla coesione sociale è facilitato dal partenariato con l'Università di Palermo – Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali (DEMS) e dalla collaborazione con le scuole del territorio che favoriscono, grazie al coinvolgimento dei giovani studenti in attività di informazione e sensibilizzazione, l'azione dei processi partecipativi, dell'*empowerment* della comunità e del rafforzamento del ruolo della comunità negli interventi in atto. L'obiettivo, attraverso il processo di coinvolgimento dei cittadini nelle azioni di educazione sanitaria e di sensibilizzazione, è trasferire l'idea di "concepire sé stessi" come comunità. Da questo punto di vista, lo studio dei fattori che influenzano la propria salute, le traiettorie che possono modificarla, sono volte a favorire lo sviluppo di un senso di appartenenza alla propria comunità (*ownership*) e di incremento del capitale sociale. Tale coinvolgimento si inserisce nella strategia dell'intera idea progettuale e nel tentativo di co-costruire un processo virtuoso che trasli l'attenzione dal soddisfacimento del bisogno del singolo alla realizzazione di un sogno collettivo di benessere sociale: un '*I Care*', un '*mi importa*' collettivo. L'attivazione di un assegno di ricerca per la realizzazione di una ricerca sul tema è una delle azioni previste dal progetto e sarà realizzata dal Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Palermo.

In merito all'aspetto di avvicinamento al mondo del lavoro è interessante sottolineare la linea di intervento, realizzata dall'Asp di Palermo, volta a coinvolgere attraverso bando pubblico, utenti *peer* in uscita dai servizi, che diventino essi stessi erogatori di cura nei confronti delle persone fragili attualmente prese in carico. Tale percorso consentirà di riscoprire e consolidare abilità messe in ombra dalla patologia. Il modello di riferimento alla base di tale intervento è quello dell'addestramento alle abilità sociali ('*Social Skills Training*'), raccomandato dall'OMS come uno degli elementi cardine nei progetti per la salute e il benessere. Elemento chiave per la riuscita di questi interventi è il lavoro di rete con lo scopo di potenziare gli interventi di carattere formativo, sociale, occupazionale e di garantire l'integrazione con gli uffici di servizio sociale, con gli organismi sociali e sociosanitari e con le reti di solidarietà e di mutuo-aiuto presenti nel territorio.

5. Il diritto all'abitare e l'approccio Housing First

Per il buon esito dell'abitare – inteso come intervento che promuove la *recovery* e il rispetto dei diritti umani delle persone con difficoltà di salute mentale – è essenziale garantire che i servizi sociali e quelli di salute mentale si impegnino in collaborazioni concrete e nella condivisione di pratiche. Ciò richiede cambiamenti significativi nelle conoscenze, competenze e capacità di





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

tutte le parti interessate e, per tal motivo, all'interno del progetto è prevista la supervisione da parte di esperti della fio.PSD all'equipe multidisciplinare.

Le numerose sperimentazioni europee sull'abitare degli ultimi vent'anni si situano in un *continuum* tra fedeltà assoluta al modello originario americano e la necessità di adeguarlo ai contesti locali, pur mantenendone fermi i principi. Di seguito sono delineati i principi proposti nell'*Housing First Guide Europe*:

- la casa è un diritto umano;
- l'autodeterminazione nelle scelte da parte dei beneficiari;
- la separazione della casa dai servizi terapeutici (nel paradigma dell'Housing First si stabilisce il diritto all'abitazione senza condizioni, non si pretende alcun cambiamento o adesione a percorsi terapeutici in cambio dell'accesso alla casa);
- l'orientamento al recupero;
- la riduzione del danno (la scelta di questo approccio in caso di abuso di sostanze è indispensabile alla luce dei punti precedenti);
- l'impegno attivo ma senza costrizioni;
- la pianificazione orientata alla persona;
- il supporto flessibile per tutto il tempo necessario.

Il processo di autonomia abitativa e di inserimento sociale e relazionale per i beneficiari è cruciale per integrarli nella comunità e farli sentire accolti e partecipi. È fondamentale non solo garantire il diritto all'abitare, ma anche promuovere l'autonomia e la consapevolezza del proprio benessere tra i destinatari, affinché diventino soggetti attivi e autodeterminati nel reclamare i propri diritti. L'approccio si inserisce a pieno nella visione bio-psico-sociale dell'essere umano, che considera lo sviluppo completo delle capacità intellettuali, emotive e creative delle persone.

Per implementare efficacemente interventi di Housing First (HF) a livello locale, gli enti pubblici, le organizzazioni del terzo settore e quelle del privato sociale dovrebbero considerare l'*housing* come un diritto fondamentale e uno strumento di cura personale. Risulta primario, da una parte, individuare appartamenti dislocati in varie aree della città, preferibilmente vicino a spazi comuni e, dall'altra, separare eventuali trattamenti psicologici o di disintossicazione dall'unità abitativa. Un team multidisciplinare di professionisti risulta necessario per garantire interventi integrati e transdisciplinari mirati al supporto dell'autodeterminazione individuale.

Le condizioni preliminari e le funzioni dell'HF sono quelle di assicurare l'accesso a un abitare sicuro, promuovere il benessere individuale, facilitare la cura e la prossimità sociale, nonché sostenere l'integrazione nella comunità. È fondamentale, a tal proposito, prevedere servizi concreti come





supporto sociale professionale, attività ricreative, mediazione verso servizi comunitari, del lavoro, sanitari ed educativi.

L'implementazione di tali interventi richiede spazi e risorse adeguate alla gestione degli alloggi, la formazione dei team, la manutenzione degli alloggi stessi e la definizione di criteri per la selezione dei partecipanti. È cruciale integrare formazione, supporto sociale e occupazionale con i servizi sociali locali, organismi socio-sanitari e reti di solidarietà.

Tale approccio non solo mira a ridurre le disuguaglianze ma si allinea agli obiettivi globali dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, promuovendo la fine della povertà, la salute per tutti, la riduzione delle disuguaglianze e la creazione di città inclusive, sicure e sostenibili.

Conclusioni

Le sfide da affrontare risultano, dunque, molteplici e multi-attoriali. La visione è volta verso l'integrazione sociosanitaria e socio-lavorativa con un approccio partecipativo capace di costruire servizi inclusivi e capacitanti. Alcune tra le problematiche contingenti da affrontare sono legate alla residenza anagrafica e al pronto intervento sociale. È importante per questo trovare modelli d'azione, protocolli condivisi, che permettano non solo di agire efficacemente sul bisogno, ma che consentano anche agli attori di creare un legame tra territorialità ed esercizio del potere perché l'azione congiunta pubblico-privato possa raggiungere zone d'ombra che il diritto non sempre riesce a raggiungere e che invece la pratica territoriale illumina e identifica. È fondamentale, per l'attuazione di quanto immaginato, cambiare paradigmi, riformulare modelli, riposizionare attori abituati a lavorare in strutture ben consolidate, ma anche agire sia sul tessuto comunitario favorendone le capacità di cura e il senso di corresponsabilità che sugli attori istituzionali, aiutandoli a cedere parte del proprio spazio a favore di un'integrazione reale e attenta al punto di vista di tutti. Con questi presupposti, sarà possibile trasformare l'idea di salute e dare un volto nuovo a una comunità capace, attenta e corresponsabile.

Bibliografia

- Armocida, P. (2011), *Salute mentale delle persone senza dimora*, McGraw-Hill, Milano.
- Bianchi, M. (2010), *Servizi di salute mentale per i senza dimora*, FrancoAngeli, Milano.





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

- Bruni, F. (2015), *Interventi di salute mentale per le persone senza dimora*, FrancoAngeli, Milano.
- Capello, C., Porcellana, V. (2017), *Per un'antropologia della povertà. Osservazioni etnografiche a Torino*, Spazio Filosofico, 20, dicembre 2017, pp. 287-296, Libre sc.
- Calcaterra V., Panciroli, C. (2021), *Il lavoro sociale di Comunità passo dopo passo. Metodologia e strumenti per progetti a valenza collettiva*, Trento, Edizioni Centro Studi Erikson.
- Carpiniello, B. (2018), *Senza dimora e disturbi psichiatrici*, McGraw-Hill, Milano.
- Castellani, L. (2017), *Interventi psicosociali per le persone senza dimora con malattie mentali*, Carocci Editore, Roma.
- Cesareo, C. (2004), *Psicopatologia e interventi per i senza dimora*, Carocci Editore, Roma.
- Consoli, T., Cortese, C. (2023), *Homelessness in Italy*, in Pleace N., Bretherton J. (Eds.), *The Routledge Handbook of Homelessness*, Routledge Handbooks.
- Consoli, T., Meo, A. (a cura di) (2021), *Homelessness in Italia. Biografie, territori, politiche*, Collana di studi "Povertà e Percorsi di innovazione sociale", Franco Angeli, Milano.
- Cortese, C. (2022), *Migrazioni, marginalità e homelessness*, Rapporto Migrantes, XXXI Rapporto Immigrazione 2022, CARITAS E MIGRANTES.
- Di Capua, E. (2017), *Servizi di salute mentale per i senza dimora in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Lorenzo, G. (2019), *Senza dimora e salute mentale: nuove prospettive*, Carocci Editore, Roma.
- D'Orlando, F. (2022), *Approcci innovativi alla senza dimora e salute mentale*, McGraw-Hill, Milano.
- Esposito, R. (2021), *Strategie di prevenzione della senza dimora*, FrancoAngeli, Milano.
- Fabbri, L. (2023), *Interventi di salute mentale per popolazioni marginalizzate*, Carocci Editore, Roma.
- Farina, M. (2022), *Riabilitazione psichiatrica nei servizi per i senza dimora*, Giuffrè, Milano.
- Ferrari, G. (2021), *Programmi di inclusione sociale per i senza dimora con problemi di salute mentale*, Oxford University Press, Oxford.





- fio.PSD, (2022), *Homelessness in Italia* – Country Fiche ITALIA, Roma.
- fio.PSD, (2022), *Una, nessuno, centomila*, Nota fio.PSD al Censimento ISTAT della popolazione “senza fissa dimora”, Nota divulgativa.
- fio.PSD, 2018, *Presa in carico e integrazione socio sanitaria* – Documento Conclusivo del Gruppo di lavoro nazionale fio.PSD su “Salute”, Roma.
- Fioritti, A. (2021), *Manifesto per la salute mentale*. Convegno organizzato dalla SPI, Società Psicoanalitica Italiana, Napoli.
- Fontana, S. (2023), *Questioni etiche nella senza dimora e salute mentale*, McGraw-Hill, Milano.
- Fornari, G. (2021), *Cura informata sul trauma per i senza dimora*, FrancoAngeli, Milano.
- Franchi, P. (2022), *Senza dimora e disturbi da uso di sostanze*, Springer, Milano.
- Folgheraiter F. (2016). *Scritti scelti: teoria e metodologia di social work*, Trento, Erickson.
- Freddi, A. (2021), *Questioni legali nella senza dimora e salute mentale*, Wiley, Hoboken.
- Fuligni, M. (2023), *Competenza culturale nei servizi di salute mentale per i senza dimora*, Giuffrè, Milano.
- Gallo, V. (2020), *Resilienza psicologica negli individui senza dimora*, Springer, Milano.
- Garofalo, C. (2022), *Modelli di supporto tra pari nei servizi per la senza dimora*, Carocci Editore, Roma.
- Giordano, R. (2022), *Interventi familiari nella senza dimora e salute mentale*, Giuffrè, Milano.
- Giuliani, L. (2023), *Advocacy per la salute mentale delle popolazioni senza dimora*, Carocci Editore, Roma.
- Leonardi D. (2021), *La colpa di non avere un tetto. Homelessness tra stigma e stereotipi*, Eris Edizioni, Milano.
- Martini, M. (2019), *Approcci integrati alla salute mentale per i senza dimora*, Carocci Editore, Roma.
- Panciroli, C. (2021), *Il lavoro sociale di Comunità passo dopo passo*. Metodologia e strumenti per progetti a valenza collettiva, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento.
- Pavesi, P. (2012), *Salute mentale e politiche di cura per i senza dimora*, Springer, Milano.





Anna Maria Cullotta, Vincenzo D'Amico

Pellegrini, P. (2020), *Approcci innovativi alla salute mentale per i senza dimora*, Carocci Editore, Roma.

Ripamonti, E. (2022) *Collaborare*. Carocci Editore Faber, Roma.

Santini, S. (2015), *Salute mentale e assistenza per i senza dimora*, FrancoAngeli, Milano.

Tavanti, T. (2016), *Salute mentale e politiche di cura per i senza dimora*, Springer, Milano.

Tumminelli, S., Di Rosa, R. T. (2022), *Vulnerabilità sociali e diseguaglianze digitali post pandemia: l'inclusione trascurata dei migranti*, Autonomie locali e servizi sociali, Il Mulino, Bologna.

Tumminelli S. (2020), *IoRestosenzaCasa. La condizione delle persone senza dimora durante la pandemia*, Esperienze Sociali, Palermo.





Il lavoro sociale e i suoi cambiamenti. Il ruolo degli assistenti sociali

FOLCO CIMAGALLI¹, ANTONIO PANICO²

Abstract

The article summarizes some of the results that emerged from a survey commissioned by the FIRSS Foundation (Training, Intervention and Research for Social Services) and the Southern Area of CROAS (Regional Council of the Order of Social Workers).

The data shows that the job of social workers is changing and that they are fully aware of the changes taking place. Responsibilities are growing and with them the social recognition of a profession that wants to keep up with the times and wants to offer adequate responses to the needs presented by users.

Keywords: social work, social professions, social policy, work well-being

Abstract

L'articolo riassume alcuni risultati emersi da un'indagine commissionata dalla Fondazione FIRSS (Formazione, Intervento e Ricerca per i Servizi Sociali) e dall'Area Sud del CROAS (Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali).

I dati mostrano che il lavoro degli assistenti sociali sta cambiando e che essi sono pienamente consapevoli dei cambiamenti in atto. Crescono le responsabilità e con esse il riconoscimento sociale di una professione che vuole stare al passo con i tempi e vuole offrire risposte adeguate ai bisogni presentati dagli utenti

Parole chiave: servizio sociale, professioni sociali, politica sociale, benessere lavorativo

¹ Università LUMSA, Roma, cimagalli@lumsa.it.

² Università LUMSA, Taranto, a.panico@lumsa.it.





Folco Cimagalli, Antonio Panico

Introduzione

Il lavoro sociale è al centro di trasformazioni profonde. Connesso tanto alle dinamiche *macro*, che attraversano l'insieme dei bisogni sociali e le connesse ristrutturazioni del welfare, quanto ai mutamenti interni ai sistemi professionali e quanto, ancora, alle traiettorie individuali, tale ambito è stato recentemente al centro di ampie riflessioni e approfondimenti di tipo empirico (Burgalassi, Tilli 2023; Ciucci 2016; Esposto *et al.* 2019; Facchini 2010; Guidi *et al.* 2020; Tognetti Bordogna 2015). Sulla base di tale consapevolezza, la Fondazione FIRSS (Formazione, Intervento e Ricerca per il Servizio Sociale) e l'Area Sud dei CROAS (Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali) hanno realizzato una *survey online* – realizzata dal 1° marzo al 1° giugno 2020 – tesa ad indagare la condizione degli assistenti sociali, esaminando le caratteristiche del lavoro, i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni e le tendenze verso le quali la professione si sta muovendo. Hanno risposto alla rilevazione 12.505 professionisti³.

1. Caratteristiche del campione

Come ampiamente prevedibile, la stragrande maggioranza di coloro che hanno partecipato all'indagine è di sesso femminile: si tratta del 94,1% del campione, a fronte di un 5,9% dei maschi. Come evidenziato in Figura 1, la fascia d'età che ha risposto in maniera più consistente alle domande del questionario è quella che si colloca tra i 30 e i 39 anni, seguita da quella "centrale", che comprende coloro che hanno tra 40 e 49 anni (Fig. 1).

Dato l'impulso che gli enti committenti hanno impresso nella raccolta dei dati, si nota che quasi la metà dei rispondenti è iscritta agli albi delle regioni del Sud (quasi la metà: il 48,2%), seguite da quelle del Nord (36,1%). Meno rappresentato è il Centro, con un 15,7% dei rispondenti. Le tre regioni più rappresentate tra i rispondenti sono la Sicilia (12,8%), la Lombardia (12,1%) e la Puglia (11,4%) (Fig. 2).

³ Gli autori del presente contributo, che riporta i risultati principali della ricerca, non hanno partecipato alla fase preparatoria della ricerca, né alla somministrazione dei questionari, ma sono stati coinvolti successivamente per l'analisi dell'ampio materiale empirico raccolto. L'articolo è frutto di un'ampia collaborazione tra i due autori ed è da questi interamente condiviso. Tuttavia, per una corretta attribuzione dei singoli paragrafi, si precisa che Folco Cimagalli è autore dei parr. 3 e 4, Antonio Panico dei parr. 1 e 2.





Figura 1. Età dei rispondenti

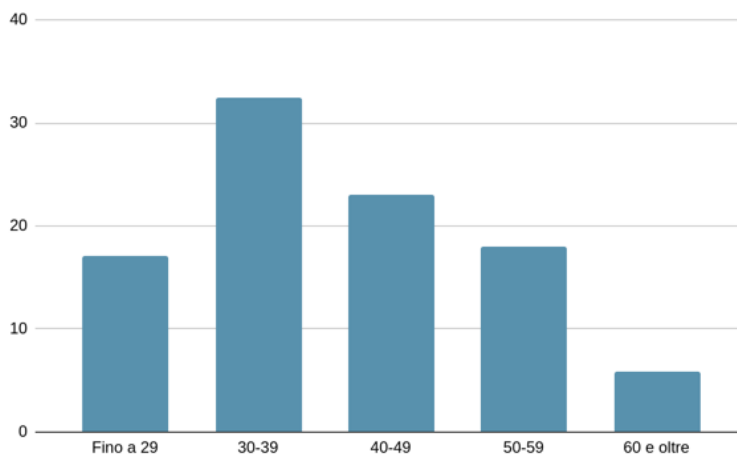
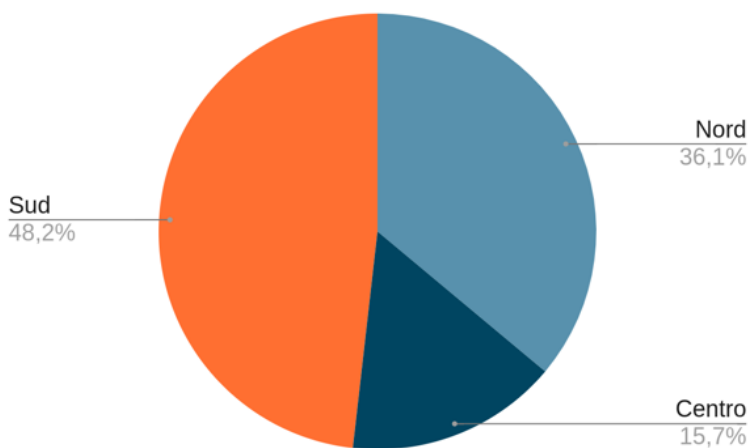


Figura 2. Area geografica di iscrizione all'Albo



Come mostrato in Figura 3, il settore professionale maggiormente rappresentato è quello pubblico, che raccoglie quasi il 78% di coloro che hanno partecipato all'indagine. Solo il 4,9% lavora nel settore privato profit mentre un discreto 17,2 % dichiara di essere impiegato nel privato non profit.





Folco Cimagalli, Antonio Panico

E' quello degli enti locali l'ambito professionale più presente tra coloro che hanno partecipato alla *survey*. Le assunzioni operate in molti comuni del nostro paese a seguito di quanto disposto con il PON Inclusionione 2014-2020 – intervento cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, che ha permesso la gestione da parte degli assistenti sociali della misura nazionale di contrasto alla povertà denominata REI (Reddito di inclusione) poi trasformata in RdC (Reddito di Cittadinanza) – ha fatto sì che crescesse il numero dei professionisti presenti negli enti locali (Fig. 3).

Figura 3. Settore professionale

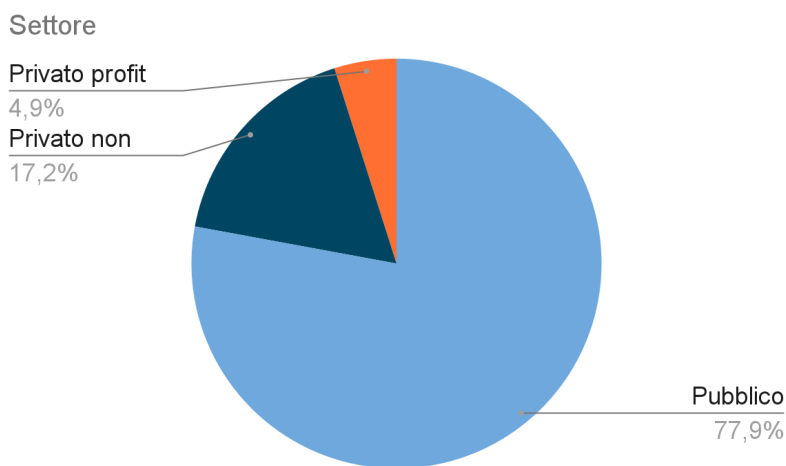


Tabella 1. Ambito professionale.

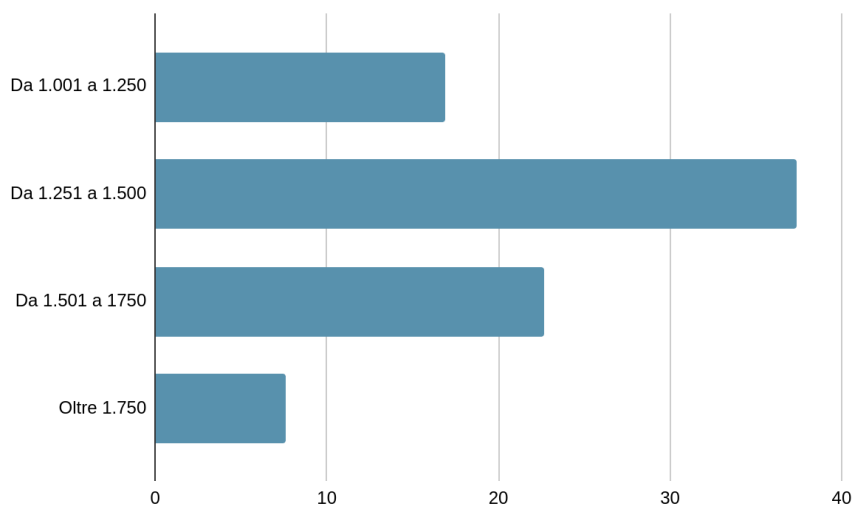
Ambito	Valore %
EELL	49,4
Sanità	26,2
Ministero della Giustizia	6,9
Ministero dell'Interno	1,1
Terzo settore	14,7
Altro	1,7
Totale	100,0





Un elemento ulteriore utile a descrivere il campione di assistenti sociali che hanno partecipato all'inchiesta è rappresentato dalla quantificazione del reddito mensile percepito da ciascun operatore. A fronte di un non trascurabile 15,5% del campione che riceve un compenso inferiore ai 1.000€, oltre il 37% si colloca in una fascia "media" compresa tra 1.250 e 1.500. Soltanto il 7,6% del campione riceve un compenso superiore ai 1.750€.

Figura 4. Reddito mensile



2. Organizzazione del lavoro e attività svolte

Una caratteristica essenziale dell'assistente sociale è la capacità di lavorare in rete con gli altri professionisti del sociale. Molto spesso i bisogni manifestati dall'utenza non sono semplici e la multi-problematicità necessita di risposte elaborate all'interno di un'equipe multidisciplinare. Nella Tabella 2 sono riportate, in ordine, le figure professionali con cui più spesso l'assistente sociale si interfaccia nel proprio lavoro sia all'interno della propria struttura che all'esterno della stessa. La ricerca evidenzia come, oltre a collaborare con altri colleghi assistenti sociali, i rispondenti interagiscano intensamente anche con psicologi, medici ed educatori professionali.



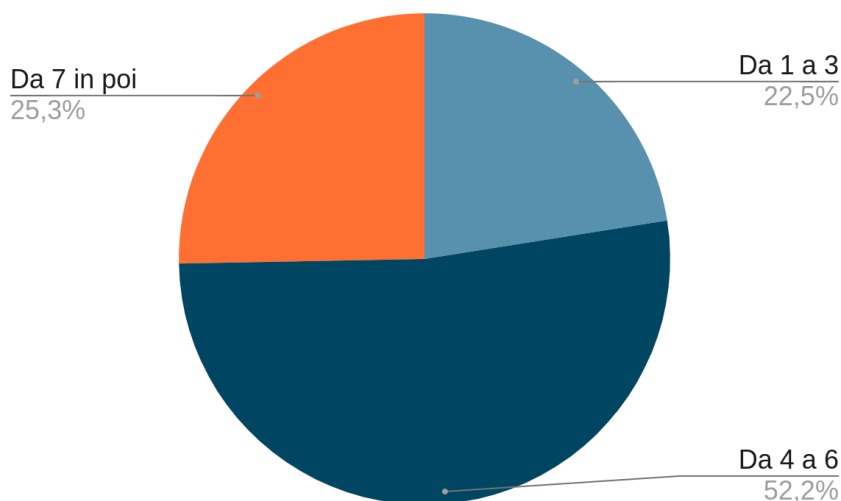
Folco Cimagalli, Antonio Panico

Tabella 2. Le relazioni di rete

	Rete interna (Tot. risposte = 16.539)	Rete esterna (Tot. risposte = 17.516)
1	A.S. 77,3,6%	A.S. 80,5%
2	Psicologi 57,6%	Medici 62,6%
3	Educatori professionali 52,7%	Psicologi 61%

La Figura 5 descrive la numerosità delle relazioni di rete che ciascun operatore intrattiene con colleghi o altri soggetti impegnati in professioni d'aiuto e conferma l'attitudine degli assistenti sociali a lavorare stabilmente in sinergia con una pluralità di attori sociali. In questo senso, più della metà del campione intrattiene relazioni continuative con 4-6 attori del territorio, mentre circa un quarto con 7 e oltre.

Figura 5. Intensità delle relazioni di rete (n. di relazioni di rete stabili).



Esaminando le attività svolte da ciascuno, è stato chiesto ai partecipanti quali siano le azioni più dispendiose in termini di tempo, quali quelle più faticose e, ancora, quali pratiche appaiano al momento difficili da realizzare. Come esplicitato in Tabella 3, sventa come azione più *time consuming* quella del colloquio, citato da oltre il 77% dei rispondenti. Il dato in questione segnala quanto questo strumento sia utilizzato con attenzione da parte degli

assistenti sociali nonostante in molti siano chiamati a seguire un gran numero di casi. E' importante riservare il tempo necessario per un colloquio non frettoloso e distratto con chi, spesso, manifesta anche solo il bisogno di essere ascoltato. Seguono, tra i compiti che richiedono più tempo, il lavoro di équipe (nominato dal 35,2% del campione) e il segretariato sociale.

Tra le attività più faticose e impegnative il podio è conquistato dalle visite domiciliari alle quali, al disagio del doversi recare nelle abitazioni di utenti non particolarmente lieti di dover aprire le porte della propria abitazione a chi viene spesso percepito come un intruso, si aggiunge in molte circostanze qualche elemento di pericolo (Sicora, Rosina 2024). Seguono, tra gli incarichi considerati particolarmente impegnativi, il lavoro con i gruppi di utenti e il segretariato sociale.

Tra le attività considerate non più realizzabili, i rispondenti hanno citato *in primis* i rapporti con gli altri enti ed in seconda battuta, curiosamente, proprio gli stessi colloqui. Tale dato può essere compreso considerando il periodo della rilevazione (prima metà del 2020) e le particolari difficoltà sperimentate in tale fase: ricordiamo tutti le chiusure obbligate come misure di contenimento della diffusione del Covid-19 che impedivano spostamenti e incontri proprio in quei mesi del 2020.

Tabella 3. Le attività svolte

	Più time consuming (Tot. risposte = 18.192)	Più faticose / impegnative (Tot. risposte = 9.486)	Non più realizzabili (Tot. risposte = 11.728)
1	Colloqui 77,3%	Visite domiciliari 23,7%	Rapporti con altri enti 24,1%
2	Lavoro di équipe 35,2%	Lavoro con gruppi di utenti 19,8%	Colloqui 19,4%
3	Segretariato sociale 29,2%	Segretariato sociale 17,4%	Lavoro di rete 17,3%
4	Scrittura professionale 27,7%	Lavoro con la comunità 16,6%	Lavoro di équipe 16,2%
5	Lavoro di rete 21,3%	Supervisione di tirocinio 16,2%	Attività amministrativa di supporto 15%

Passando in rassegna le criticità che vengono registrate dagli assistenti sociali nelle organizzazioni in cui lavorano, la Tabella 4 presenta alcune conferme rispetto a quanto atteso da un'osservazione complessiva dei servizi offerti soprattutto nelle regioni meridionali. Oltre la metà di coloro che rispondono alla domanda segnala come nell'ente in cui opera si registri una carenza di personale per cui, in molti casi, a non pochi professionisti è assegnato un carico di lavoro eccessivo. Altro aspet-



Folco Cimagalli, Antonio Panico

to problematico è quello dell'insufficienza di risorse economiche con le quali rispondere ai bisogni rilevati. Nonostante il già citato PON Inclusione abbia messo a disposizione risorse maggiorate rispetto al recente passato, queste risultano essere insufficienti nei territori dove la presenza di cittadini in condizione di povertà relativa o assoluta è maggiore. Limitandosi all'analisi dei primi tre *item* proposti nella Tabella 4, ovvero le prime criticità segnalate, emerge inoltre che oltre un terzo di coloro che hanno risposto a tale domanda lamentano una scarsa definizione del proprio profilo professionale. E' noto infatti come nell'ambito dei servizi pubblici all'assistente sociale venga non di rado richiesto di improvvisarsi funzionario amministrativo contabile e nel terzo settore gli venga richiesto di svolgere mansioni tipiche dell'educatore professionale o addirittura dell'infermiere o dell'operatore socio sanitario.

Solo il 7,1% dei rispondenti non rileva criticità nell'organizzazione presso la quale lavora e questo dato si presta ad una duplice lettura: può essere interpretata come criticità eccessiva da parte della categoria professionale ma anche come la volontà di andare oltre le difficoltà di sistema per offrire all'utenza un servizio migliore.

Tabella 4. Le criticità dell'organizzazione in cui lavoro (valori %)

Il numero di risorse umane per rispondere al carico di lavoro	53,2
La disponibilità di risorse finanziarie a fronte dei bisogni rilevati / manifestati	45,0
La chiarezza del ruolo professionale dell'Assistente Sociale	34,2
L'attenzione alla sicurezza del personale	28,0
I rapporti di equilibrio con altre figure professionali	25,0
La definizione di strumenti professionali e procedure adeguati	24,0
Il rispetto dell'autonomia professionale	23,7
L'assenza / carenza di iniziative di formazione continua	21,0
La collaborazione con altri Enti / Istituzioni	17,0
La coerenza con i principi etici del Servizio Sociale nella definizione delle attività svolte	12,3
Non rilevo criticità nell'Organizzazione	7,1

3. Essere assistenti sociali oggi

Una sezione del questionario si è poi soffermata su una serie di valutazioni relative alla professione dell'assistente sociale. Un primo elemento di interesse si riferisce alla considerazione di quali siano, a detta degli intervistati, le competenze e le conoscenze utili all'espletamento della professione





(Bertotti *et al.* 2021). In questo senso, una domanda esplorava tale ambito rispetto alla professione genericamente intesa e una successiva si soffermava invece sullo specifico del lavoro svolto dal rispondente.

La Tabella 5 mostra i risultati, comparando, in ordine di importanza, diversi elementi che caratterizzano la professione. Si nota, anzitutto, come le due colonne siano pressoché sovrapponibili: in entrambi i casi la prima competenza/ conoscenza citata è relativa alla presa in carico dell'utenza (rispettivamente, richiamata nel 96% dei casi per la professione in generale e nel 93,8% nello specifico lavoro svolto). Come secondo elemento menzionato, va segnalata la capacità di lettura dei mutamenti in atto nella società, una prerogativa tipica del lavoro dei sociologi che trova proprio negli assistenti sociali coloro i quali meglio di altri professionisti del sociale possono verificare nel concreto della quotidianità lo scenario che cambia. La terza competenza/ conoscenza ricordata dagli intervistati si collega all'intervento di rete e di comunità; un'altra competenza che viene reputata importante da un numero consistente di assistenti sociali è quella dell'aggiornamento in materia giuridica.

Suscita qualche perplessità la considerazione riservata alla metodologia della ricerca sociale che, per quanto considerata importante da una percentuale considerevole dei rispondenti (66,8%), viene relegata all'ultimo posto tra gli *item* proposti tanto nella professione "in generale", quanto nella propria attività quotidiana.

Tabella 5. Le competenze / conoscenze richieste

	Nella professione	Nel mio lavoro
Competenze nella presa in carico dell'utenza	96,2	93,8
Quadro complessivo dei mutamenti sociali in atto	94,1	87,9
Competenze nell'intervento di rete e di comunità	93,1	88,6
Quadro complessivo dei mutamenti giuridici in atto	91,8	87,1
Metodologie e tecniche del Servizio Sociale	90,9	77,8
Metodologie di gestione dei Servizi	89,7	82,8
Metodologie di programmazione/progettazione delle politiche sociali	86,7	77,5
Quadro teorico delle dinamiche psicologiche e organizzative	81,1	78,8
Quadro complessivo dei mutamenti politici in atto	77,4	71,6
Metodologia della ricerca sociale	73,1	66,8

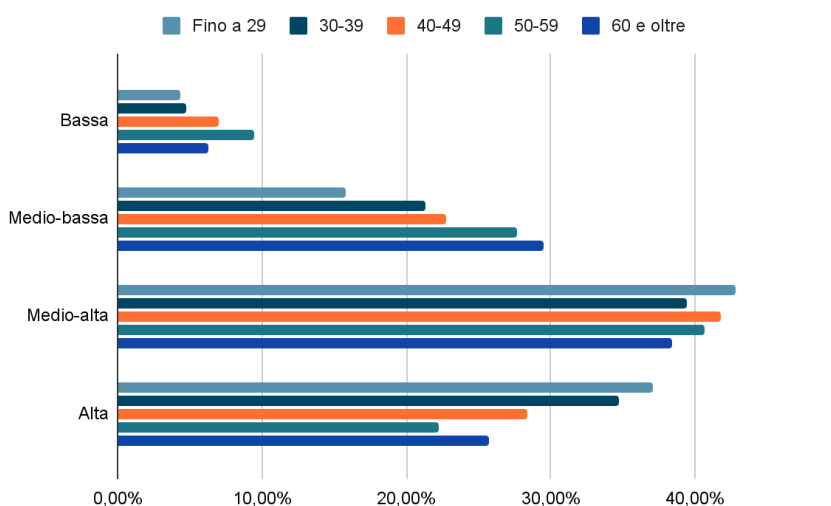




Folco Cimagalli, Antonio Panico

E' interessante, inoltre, esaminare l'area relativa alla soddisfazione nei confronti del proprio lavoro⁴ (Franci, Corsi 2021). A fronte di risultati complessivamente soddisfacenti, con un livello medio-alto di soddisfazione complessiva esperito dal 40,7% del campione, un livello alto dal 30,6%, uno medio-basso dal 22,5% e uno basso soltanto dal 6,3%, è utile indagare ulteriormente la distribuzione delle risposte per cogliere eventuali associazioni con altre variabili considerate. La Figura 6, ad esempio, descrive la relazione tra la soddisfazione e l'età degli intervistati: come si può notare, gli apprezzamenti più alti provengono dagli intervistati più giovani, che sembrano confermare l'entusiasmo degli inizi: complessivamente oltre l'80% di essi dichiara di provare una soddisfazione alta o medio-alta. Diversamente, se ci soffermiamo sulle risposte espresse dai professionisti più avanti con gli anni (coloro hanno 60 anni e oltre), si nota che sia proprio tale categoria a presentare una percentuale più elevata di soddisfazione medio-bassa e bassa. Lo stress, le criticità organizzative, i risultati non sempre all'altezza sembrano segnare, nel tempo, l'umore dei professionisti sociali.

Figura 6. Soddisfazione per il lavoro secondo l'età



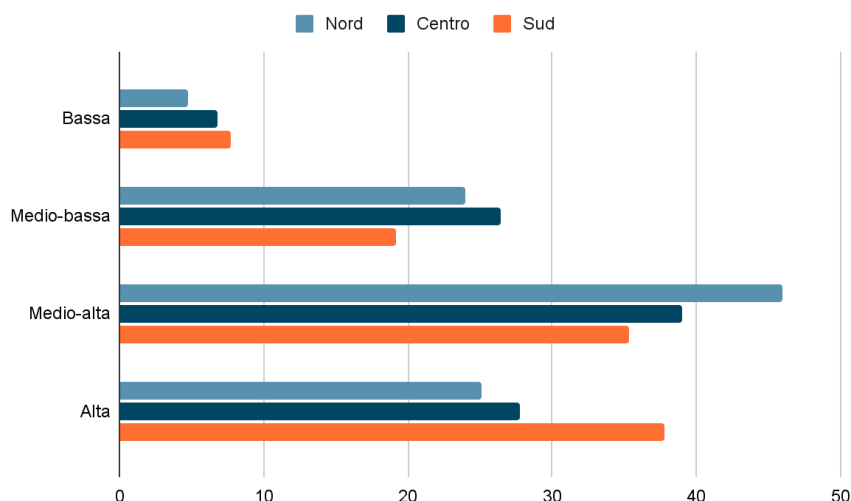
⁴ Tale dimensione è trattata all'interno della scheda in una serie di *item* tra loro fortemente correlati. L'indicatore qui riportato è dunque una composizione di tali variabili.





Poi, confrontando la soddisfazione con le aree geografiche, si nota che siano proprio gli assistenti sociali che lavorano nelle regioni meridionali quelli che dichiarano di essere maggiormente soddisfatti. Sommando coloro che provano una soddisfazione alta e quelli che esprimono di una soddisfazione medio-alta si raggiungono quasi i tre quarti degli intervistati. Così, sembra che lavorare in condizioni di svantaggio, con limitate risorse a disposizione, possa favorire nell'assistente sociale l'attivazione di percorsi innovativi di risposta capaci di generare un giusto appagamento.

Figura 7. Soddisfazione per il proprio lavoro secondo l'area geografica



4. Il futuro della professione

La sezione conclusiva della scheda indagava come i rispondenti immaginassero il futuro della professione. In generale, il campione ha mostrato elevati livelli di ottimismo⁵: il 36,5% esprime un ottimismo medio-alto, poco meno

⁵ Anche in questo caso, abbiamo costruito un indicatore sintetico considerando i seguenti *item* di una scala Likert: 1) Vi sarà un miglioramento della condizione lavorativa generale dell'Assistente Sociale; 2) Vi sarà un maggiore riconoscimento sociale del ruolo dell'Assistente Sociale; 3) Vi sarà un maggiore riconoscimento politico del ruolo dell'Assistente Sociale; 4) La domanda di Assistenti Sociali aumenterà; 5) Aumenterà la stabilità contrattuale per gli Assistenti Sociali e le prospettive per la dirigenza dei Servizi.

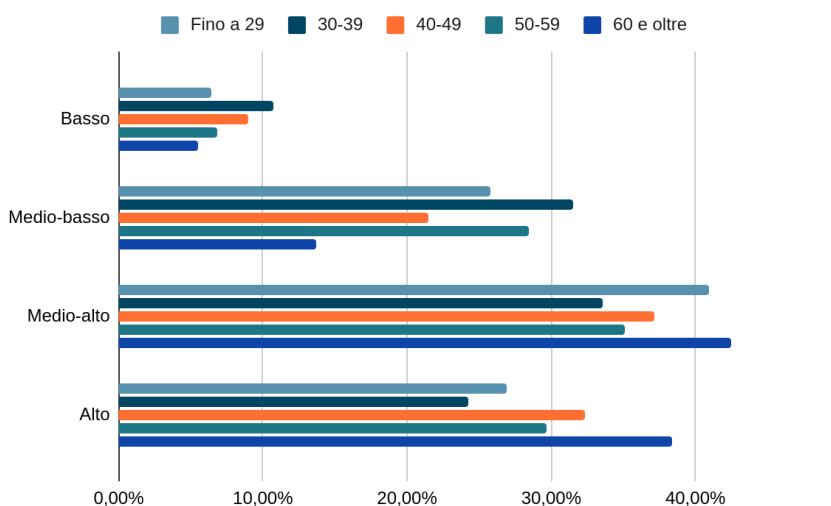




Folco Cimagalli, Antonio Panico

del 30% sia un ottimismo alto che medio-basso e l'8,5% si colloca su un valore basso. Indagando ulteriormente tale dimensione, si nota come la quota più consistente di coloro che hanno una visione positiva del futuro si riscontri tra coloro che hanno superato i sessant'anni e che si avvicinano all'età del pensionamento. Evidentemente, l'esperienza maturata in tanti anni di servizio permette di vedere l'evoluzione del lavoro sociale e considera positivamente la crescita di considerazione verso una professione che già da qualche anno può ambire al coordinamento e alla dirigenza dei servizi. Inoltre, proprio nei mesi in cui la *survey online* era aperta, si iniziava a discutere dei provvedimenti che sarebbero poi entrati nella legge di bilancio del 2021 (Legge 178/2020) con la presenza dei livelli essenziali delle prestazioni che avrebbero messo in condizione i comuni e gli ambiti territoriali di vedere accresciuta la dotazione economica messa a loro disposizione per incrementare il numero degli assistenti sociali in organico (uno ogni 5.000 abitanti).

Figura 8. L'ottimismo per il futuro della professione (%)



Dal questionario sono emerse altre interessanti indicazioni sul futuro dell'assistente sociale. Coloro che hanno partecipato all'inchiesta sono convinti del fatto che, nonostante alcuni chiari progressi nella considerazione del lavoro svolto, ci sia ancora molto da fare per colmare il *gap* con altre professioni del sociale. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che l'assistente sociale viene sempre più spesso chiamato ad assumere responsabilità per le quali sarà necessario potenziare le proprie competenze. La progetta-





zione degli interventi non può più ammettere risposte approssimative, pena la perdita di risorse economiche preziose, e questo non potrà che dipendere da una più attenta ed accurata formazione che le università dovranno essere in grado di fornire ai giovani che vorranno mettersi in gioco per far crescere le comunità presso le quali saranno impegnati.

L'analisi di una domanda aperta, nella quale gli intervistati descrivono il futuro della professione, mostra in questo senso alcuni elementi di interesse. Si possono individuare tre principali temi sollevati dagli intervistati. Anzitutto, essi rilevano la necessità di cambiamento e le criticità che caratterizzano lo scenario attuale. Così scrive un intervistato: "Stagnante verso l'assistenza; spero in un cambiamento futuro". Del resto si tratta di "una professione che sarà sempre più cruciale all'interno della nostra società", sebbene, ricorda un altro intervistato, il quadro è "ancora difficile perché non ha ancora riconoscimento di pari dignità rispetto alle altre professioni".

Un secondo ambito sollevato è relativo alla necessità di un miglioramento metodologico e tecnico. Occorre che la professione sappia "crescere e diventare meno approssimativa e più scientifica e metodologica". Ad esempio, scrive un altro operatore, occorre incamminarsi verso una "riscoperta della comunità, in cui l'assistente sociale diviene un attivatore del contesto comunitario, consapevole della dimensione economica sottostante la dimensione progettuale, lavoro sul singolo in logica comunitaria".

Ma, soprattutto, ciò che molti assistenti sociali interpellati sottolineano è l'importanza di operare in un ruolo progettuale e politico. Si tratta, infatti, rimarcano alcuni, di una "professione che deve sviluppare maggiormente la capacità di incidere sui cambiamenti culturali attraverso la partecipazione attiva nella determinazione delle politiche sociali".

Conclusioni

In sintesi, ciò che emerge dall'inchiesta è che gli assistenti sociali sembrano essere realmente consapevoli di vivere una fase di significativo cambiamento della propria professione. Nonostante le criticità che sperimentano in molti ambiti della propria esperienza lavorativa, essi non sembrano perdere la motivazione e l'ottimismo per il futuro, soprattutto laddove c'è consapevolezza della propria funzione.

La sfida che i rispondenti alla *survey* sembrano disegnare riguarda la capacità della comunità professionale di sintonizzarsi a un quadro in costante mutamento. Non si tratta, come abbiamo visto, soltanto dell'esigenza di aggiornare metodi di intervento e modalità di interazione con attori sociali e comunità – aspetto pure centrale nelle dinamiche in corso – ma di ridefinire la stessa posizione all'interno dello scenario del welfare. Professionisti preparati, consapevoli del proprio ruolo e per questo motivati e complessi-



Folco Cimagalli, Antonio Panico

vamente soddisfatti del proprio lavoro, sembrano aspirare a un reale cambio di prospettiva: da attori impegnati sul versante *riparativo* delle politiche sociali, a protagonisti nell'edificazione del welfare territoriale.

Bibliografia

- Bertotti T., Fazzi L. e Rosignoli A. (2021). *Il servizio sociale: le competenze chiave*. Carocci, Roma.
- Burgalassi M., Tilli, C. (2023). *La professione di assistente sociale nel Terzo settore. Una ricerca nazionale*. FrancoAngeli. Milano.
- Ciucci R. (a cura di) (2016). *Il Servizio come Professione. Assistenti sociali e cittadini nella crisi del Welfare*. Pisa University Press, Pisa.
- Esposito E., Ficcadenti C. e Messineo F. (2019). "Professioni di confine. Indagine sulla ridefinizione del lavoro sociale". *Sociologia del Lavoro*. 155, pp. 74-95.
- Facchini C. (a cura di) (2010). *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*. Bologna. Il Mulino.
- Franci A., Corsi M. (2011). *La soddisfazione lavorativa degli assistenti sociali*. Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Guidi P., Kroll C., Mordegli S., Scaramuzzino R. (a cura di) (2020). *Gli assistenti sociali in Italia Uno sguardo sulla professione che cambia. Report della ricerca sulle opinioni degli assistenti sociali italiani*. Fondazione Nazionale Assistenti sociali.
- Sicora, A., Rosina, B. (2024). *La violenza contro gli assistenti sociali in Italia*. FrancoAngeli. Milano.
- Tognetti Bordogna M. (2015). *Voglio fare l'assistente sociale. Formazione e occupazione dei laureati in Servizio sociale in tempi di crisi e discontinuità*. Franco Angeli, Milano.



Servizio sociale in ambiente sanitario: scenari di intervento per la salute sociale della popolazione

ROBERTA T. DI ROSA, MARTINA BENVENUTI¹

Affiliazioni:

Roberta T. Di Rosa, Dipartimento Culture e Società, Università di Palermo,
Martina Benvenuti, Comune di Napoli

Corresponding Author:

Roberta T. Di Rosa
Viale delle Scienze, ed. 2, piano 1, stanza 6, Palermo
Mail: robertateresa.dirosa@unipa.it

Abstract

In times of pandemic, attention to the relationship and to the social and environmental aspects has required an investment towards integration between health care, social services and local communities. As emerges from the most recent literature on the subject, as well as from research conducted at the Vaccine HUB of the Policlinico di Palermo, the pandemic has stimulated the official recognition of the centrality of social and health care intervention in Italy. The social work has been able, at least in part, to develop a role as a connector of clinical and care pathways, a role that should also be enhanced in the post-pandemic period. As has become clear, the support of professional social workers can increase the health system's capacity to respond adequately in terms of the community's long-term wellbeing, by integrating health services with a broader range of information, prevention and support activities for the population.

Keywords: social work in health system, health services, post-pandemic community wellbeing

¹ L'articolo è frutto della collaborazione tra le due autrici che insieme hanno scritto l'introduzione, mentre il paragrafo 2 è da attribuire a Martina Benvenuti e i paragrafi 1 e 3 a Roberta Teresa Di Rosa.





Roberta T. Di Rosa, Martina Benvenuti

Abstract

In tempo di pandemia, l'attenzione alla relazione e agli aspetti sociali e ambientali ha richiesto un investimento verso l'integrazione tra sanità, servizi sociali e comunità locali. Come emerge dalla più recente letteratura in materia, nonché dalla ricerca condotta presso l'HUB Vaccini del Policlinico di Palermo, la pandemia ha stimolato il riconoscimento ufficiale della centralità dell'intervento socio-sanitario in Italia. Il servizio sociale ha saputo, almeno in parte, sviluppare un ruolo di connettore di percorsi clinici e assistenziali, ruolo che dovrà essere valorizzato anche nel periodo post-pandemia. Come è ormai chiaro, il supporto degli assistenti sociali professionisti può aumentare la capacità del sistema sanitario di rispondere adeguatamente in termini di benessere a lungo termine della comunità, integrando i servizi sanitari con una più ampia gamma di attività di informazione, prevenzione e sostegno alla popolazione.

Parole chiave: lavoro sociale nel sistema sanitario, servizi sanitari, benessere della comunità post-pandemia

Introduzione

La pandemia e l'emergenza *sanitaria* scatenata dal diffondersi del Covid-19 hanno avuto, e per certi versi continuano ad avere, un significativo impatto nella quotidianità individuale e collettiva. Tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, infatti, quasi tutti i Paesi del mondo hanno dovuto introdurre misure rigide di distanziamento sociale e di contenimento per contrastare la rapida diffusione dell'infezione da SARS-CoV-2. Tuttavia, durante l'emergenza gli sforzi e le risorse sono state orientate più verso un approccio clinico assistenziale (cura) che verso il sostegno agli aspetti sociali e di inclusione (assistenza), ragione per cui il disallineamento già esistente tra l'intervento sanitario e quello sociale si è ulteriormente accentuato. La concentrazione dell'attenzione sui soli aspetti sanitari è andata ad indebolire proprio quegli approcci onnicomprensivi alla base del principio di integrazione socio-sanitaria (Di Rosa, 2022). Al contrario, in tempi di pandemia, si è registrata la rilevanza degli aspetti sociali e ambientali della salute, mettendo in evidenza la necessità di un investimento verso l'integrazione tra assistenza ospedaliera e servizi sociali e comunità locali.

La letteratura più recente in materia, insieme a quanto emerso da una ricerca condotta presso l'HUB Vaccinale del Policlinico di Palermo, ha messo in evidenza l'opportunità di un maggiore riconoscimento ufficiale della centralità dell'intervento sociosanitario in Italia. Il ruolo dell'assistente





sociale come connettore dei percorsi clinici e assistenziali dovrebbe essere maggiormente valorizzato anche nel post pandemia - in particolare per la continuità assistenziale tra ospedale e territorio. Pare ormai acclarato che il supporto di assistenti sociali professionisti può aumentare la capacità del sistema sanitario di rispondere adeguatamente in termini di benessere della comunità a lungo termine, integrando i servizi sanitari con una più ampia gamma di attività di informazione, prevenzione e supporto alla popolazione (Maglajlic & Ioakimidis, 2022).

1. Studi e ricerche sul lavoro sociale nel tempo covid: una panoramica internazionale e nazionale

La pandemia Covid-19 ha avuto un impatto sulla produzione di sapere scientifico e di innovazione nelle prassi. Ricercatori e professionisti hanno offerto il loro contributo fin dall'inizio della pandemia, avviando percorsi di analisi della risposta all'emergenza, per capire quali fossero le criticità più rilevanti per il presente, come pure per individuare quali elementi significativi potessero essere introdotti negli sviluppi professionali futuri (Ben-Ezra & Hamama-Raz, 2020; Sanfelici et al. 2020; Ravalier et al., 2021).

Diversi autori hanno scelto di focalizzare l'attenzione sull'emergenza sociale e psicologica generata dalla pandemia (Antonicelli et al. 2020; Cantelmi et al. 2020; Ferrari, Martori 2021) e con i loro studi hanno documentato elevati livelli di ansia, stress, depressione, paranoia, disturbi del sonno, violenza domestica, dipendenza da internet e uso di alcol associati alle misure restrittive per il contenimento del virus. Tali misure, se da un lato si sono mostrate adeguate nel contenere i contagi, dall'altro lato hanno ben presto manifestato le loro nefaste conseguenze in termini di salute psicosociale della popolazione; all'interno di un simile contesto, le già presenti fragilità, legate alla crisi economica, all'alto tasso di disoccupazione, all'allentamento dei legami familiari, si sono acuite, generando forme di disagio sociale che hanno attraversato trasversalmente la società.

Gli studi si sono rivolti anche all'osservazione e all'analisi dell'esperienza pandemica per integrare le conoscenze del servizio sociale. È stata prestata grande attenzione alle pratiche innovative di sostegno alle persone, aiutandole ad affrontare il fallimento dei sistemi sanitari e le conseguenze della diffusione della malattia sulle famiglie e sulle comunità (López Peláez et al., 2020; Mishna et al, 2021).

Ancora altri studiosi (Harms et al, 2020; Borenstein et al., 2021) si sono occupati di analizzare il ruolo e le funzioni svolte dal servizio sociale in epoca pandemica, a partire dall'osservazione delle complesse e difficili condizioni di lavoro che gli assistenti sociali hanno dovuto affrontare durante





Roberta T. Di Rosa, Martina Benvenuti

la pandemia. In questa direzione, un interessante filone di ricerca è stato quello che ha rivisitato gli studi esistenti sul lavoro sociale nei disastri e nelle emergenze, rielaborandoli considerando il caso specifico e assolutamente nuovo di una pandemia globale (Biddle et al., 2021). In questa direzione i risultati di più ricerche convergono nell'evidenziare l'importanza di modificare le funzioni del servizio sociale nell'intervento nelle epidemie o nei disastri, mettendo a sistema le strategie e le metodologie più efficaci emerse nella contingenza della pandemia.

Altri studi si sono occupati dell'analisi delle prassi di intervento (Fronek & Rosabi-Casares, 2022), rilevando la necessità di lavorare per cambiare i sistemi a livello macroscopico e di valorizzare il lavoro sociale come contributo essenziale ai piani di emergenza sanitaria (Jen et al, 2021).

Sono state individuate diverse direzioni di innovazione: tra queste, una riguarda le dinamiche tra professionisti all'interno delle organizzazioni e dei servizi (Levin-Dagan e Swenfeld-Hever, 2020; Muskat et al., 2022). Da questi studi sono emerse interessanti raccomandazioni per le pratiche di servizio sociale in caso di pandemia negli ospedali attraverso la riorganizzazione del servizio sociale ospedaliero. In particolare, è stata sottolineata la centralità da un lato, di riconoscere il servizio sociale come "personale ospedaliero essenziale" al pari delle altre professioni ospedaliere e, dall'altro, di avviare prassi di collaborazione tra gli amministratori degli ospedali e gli assistenti sociali nella costruzione di "protocolli chiari per garantire transizioni senza soluzione di continuità durante le future pandemie" (Muskat et al., 2022, p. 136) che tengano conto delle valutazioni sia sociali che mediche verso una prontezza e una flessibilità condivise (Cadell et al, 2022).

Un altro filone di innovazione è stato quello dell'investimento nelle dinamiche tra i servizi e la comunità, nella direzione di garantire una collaborazione significativa e la co-produzione con le persone con esperienza vissuta nell'assistenza sanitaria e sociale (Biddle et al., 2021). In questa direzione anche lo studio di Borenstein et al. (2021) ha sottolineato come l'applicazione di un approccio critico e partecipativo abbia avuto un effetto positivo sui tempi e sui modi in cui i pazienti si sono reinseriti nella società post dimissione.

Altri autori, focalizzando il ruolo del servizio sociale nell'assistenza sanitaria, invitano a diffondere la consapevolezza della rilevanza del legame tra intervento sociale e sanitario (Fronek, Rotabi-Casares & Dickens, 2022). Affrontare i cambiamenti in atto in tempo di pandemia nei percorsi di riconoscimento e valorizzazione del servizio sociale in sanità ha permesso di osservare che, anche se il riconoscimento del governo verso l'importanza del servizio sociale in sanità deve ancora essere pienamente conquistato, la pandemia ha reso più evidente il potenziale





della professione di fare da ponte tra comunità e servizi, tra l'interno e l'esterno degli ambienti sanitari.

Per quanto riguarda la risposta del lavoro sociale in Italia, non sono mancati studi che hanno sottolineato, fin dal primo periodo di lockdown nel 2020, l'impatto dell'emergenza nelle pratiche di lavoro sociale e che hanno prestato attenzione ai processi operativi al lavoro, analizzandone le caratteristiche e gli sviluppi durante tutto il periodo pandemico (Terraneo, 2020; Sanfelici et al., 2020; Pasquinelli, 2020; Tilli, 2020; Allegri & Di Rosa, 2020; Cabiati, 2021; Binkin et al., 2021).

Nel dibattito italiano, molta enfasi è stata data proprio alla necessità di un cambio di paradigma nella gestione delle emergenze di salute pubblica: per combattere efficacemente l'epidemia, un approccio basato sulla comunità appare come il modello che meglio può affrontare i bisogni sociali e sanitari legati alla pandemia, pur nella consapevolezza delle difficoltà di questa profonda trasformazione del sistema sanitario (Dente, 2020).

Nella direzione di questi studi, l'opportunità di collaborazione offerta dalla Sezione di Igiene del Dipartimento PROMISE dell'Università degli Studi di Palermo e dall'Hub Vaccinale dell'AOU Policlinico "Paolo Giaccone" di Palermo, oltre a consentire agli studenti del Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università di Palermo di sperimentarsi in ambito socio-sanitario, ha consentito ai ricercatori coinvolti nel progetto di riflettere con i professionisti sanitari per cogliere le indispensabili direzioni di sviluppo per le competenze professionali necessarie al consolidamento del ruolo del servizio sociale in ambito sanitario e alla realizzazione di prassi di intervento e di ricerca interdisciplinare.

2. "Senza sociale non c'è salute: riconoscimento del ruolo sanitario degli assistenti sociali e prospettive di intervento multidisciplinare". Una ricerca condotta all'Hub vaccinale dell'AOU Policlinico Paolo Giaccone di Palermo

La collaborazione tra il Dipartimento PROMISE e il Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo ha permesso la realizzazione di questo ambizioso progetto presso l'Hub vaccinale dell'AOU Policlinico "Paolo Giaccone" di Palermo, contesto certamente inedito per una sperimentazione in ambito socio-sanitario. Il progetto pilota "Senza sociale non c'è salute: riconoscimento del ruolo sanitario degli assistenti sociali e prospettive di intervento multidisciplinare"² è nato proprio dalla consapevolezza che l'e-

² Quanto riportato costituisce il primo prodotto della sperimentazione dal titolo "Senza sociale non c'è salute": riconoscimento del ruolo sanitario degli assistenti sociali e prospettive di





Roberta T. Di Rosa, Martina Benvenuti

mergenza pandemica si è imposta nelle vite delle persone in ogni suo aspetto, rivelandosi una esperienza totalizzante e fonte di nuove fragilità, nella quale all'urgenza dell'assistenza medica si aggiunge la necessità di un'assistenza sociale, cioè di un'attenzione specifica alle relazioni personali, familiari e di vicinato - nonostante l'allontanamento sociale -, di un monitoraggio attento e approfondito dei bisogni della popolazione, di una facilitazione dell'accesso all'assistenza domiciliare e ai servizi specialistici, di uno studio epidemiologico sociale approfondito che si integri con quello sanitario.

Il progetto ha previsto l'inserimento in via sperimentale di assistenti sociali all'interno dell'Hub vaccinale quale azione per offrire una presa in carico globale della persona. Il contributo innovativo di questa sperimentazione è stato, infatti, quello di inserire professionisti e studenti magistrali di servizio sociale nei servizi di vaccinazione, per integrare l'offerta alla popolazione di percorsi non solo di protezione sanitaria, ma anche uno spazio di ascolto e di sostegno sociale, utile a prevenire problemi derivanti dall'isolamento sociale e dalla solitudine e ad accompagnare genitori e bambini nel momento delicato della vaccinazione. È per tale motivo che l'azione di questo progetto si è maggiormente concentrata sulle giornate dedicate alle vaccinazioni pediatriche di minori tra i 5 e gli 11 anni che, accompagnata dalle loro famiglie, rappresentavano i destinatari più idonei ad una simile sperimentazione.

Sebbene il progetto abbia richiesto un intenso lavoro preliminare per la sua implementazione, esso ha trovato la sua realizzazione sul campo da Febbraio 2022 a Maggio 2022, ovvero il periodo in cui purtroppo si è registrata una notevole diminuzione degli accessi agli Hub vaccinali di tutto il territorio, sia per ciò che ha riguardato le vaccinazioni degli adulti che per quelle pediatriche. Malgrado i ridotti accessi, questi non hanno impedito la realizzazione delle attività e il raggiungimento degli obiettivi, riconoscendo all'esperienza una rilevanza sia in termini scientifici che professionali.

intervento multidisciplinare" realizzato da un gruppo interdisciplinare di ricerca.

Per l'azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico "Paolo Giaccone" di Palermo il referente del servizio il Prof. Claudio Costantino, Professore Aggregato di Igiene presso l'Università degli Studi di Palermo e Referente delle Vaccinazioni COVID dell'Azienda.

Per il Dipartimento Culture e Società, la prof.ssa Roberta T. Di Rosa e il prof. Michele Mannoia, coadiuvati dalla dott.ssa Martina Benvenuti.

Per l'ESIS, la Direttrice dott.ssa Maddalena Di Liberto, coadiuvata dalla dott.ssa Giovanna Mazzola e dott.ssa Elisa Concialdi, tutor di tirocinio.

Il Gruppo di lavoro presso l'HUB è stato coordinato dalla Dott.ssa Martina Benvenuti, assistente sociale specialista, supervisore di tirocinio e referente della ricerca. Ne hanno fatto parte: la Dott.ssa Giulia Sciacca, assistente sociale tirocinante, studentessa del primo anno del Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale, Disuguaglianze e Vulnerabilità Sociale LM-87; la Dott.ssa Marta Tomasello, assistente sociale tirocinante, studentessa del primo anno del Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale, Disuguaglianze e Vulnerabilità Sociale LM-87; il Dott. Alessio Di Bartolo, assistente sociale tirocinante, studente del primo anno del Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale, Disuguaglianze e Vulnerabilità Sociale LM-87.





Gli obiettivi del progetto possono essere sintetizzati in cinque punti:

- Assicurare alla popolazione percorsi integrati di protezione sanitaria e sociale, garantendo la presenza di equipe multiprofessionali all'interno dell'Hub vaccinale per offrire risposte unitarie ai bisogni rilevati.
- Consentire all'operatore sanitario e sociali di riflettere sulle pratiche professionali per cogliere le indispensabili direzioni di sviluppo per il consolidamento del ruolo del servizio sociale in ambito sanitario e alla realizzazione di prassi di intervento e di ricerca interdisciplinare.
- Organizzare un punto di accesso informativo in uno dei luoghi nevralgici per la comunità, garantendo così un elevato grado di prossimità alla cittadinanza.
- Condurre una ricerca sociale attraverso la somministrazione di questionari e interviste
- alle famiglie per indagare quale sia stato l'impatto che l'esperienza pandemica ha avuto sulle loro vite, grazie anche all'ascolto delle narrazioni delle persone che si recavano all'Hub vaccinale, registrate nei diari di bordo che lo studente hanno realizzato al termine di ogni giornata al centro vaccinale;
- all'operatore per conoscere la loro opinione sul coinvolgimento degli assistenti sociali nei contesti sanitari.
- Offrire agli studenti di servizio sociale la possibilità di sperimentarsi in ambito sociosanitario e di condurre una ricerca sociale sul campo orientata sia alla osservazione delle dinamiche relazionali tra i vari soggetti coinvolti, sia alla raccolta di informazioni socio-anagrafiche sugli utenti e sulle loro famiglie.

2.1 Il percorso sperimentale

L'Hub vaccinale ha rappresentato un contesto inedito per una sperimentazione di servizio sociale. La mancanza di riferimenti provenienti da esperienze precedenti e/o pratiche di intervento già consolidate ha richiesto per il gruppo di ricerca un intenso lavoro di riflessione e confronto sul ruolo che la professione poteva svolgere e il contributo che poteva dare all'interno di un contesto emergenziale come quello generato dalla pandemia da Covid-19.

All'interno di un simile contesto, l'attività del supervisore e dello tirocinante è stata diretta alla realizzazione del principio di integrazione socio-sanitaria, affinché venissero garantite, grazie alla presenza di equipe multiprofessionali all'interno dell'Hub vaccinale, risposte unitarie ai bisogni complessi rilevati e ai disagi manifestati durante il delicato momento della vaccinazione.





Roberta T. Di Rosa, Martina Benvenuti

Le principali attività di servizio sociale svolte sono state:

informare, orientare e accompagnare le famiglie per tutto l'iter vaccinale, fornendo un supporto di tipo sociale-emotivo (nel caso ad esempio di adulti e/o bambini che si mostravano preoccupati o agitati per la vaccinazione) e materiale (nel caso ad esempio di difficoltà nella comprensione e compilazione dei documenti necessari alla vaccinazione);

offrire uno spazio di ascolto ed orientamento alla popolazione sia in riferimento ai bisogni informativi circa l'esistenza di servizi e risorse a cui accedere, sia come ulteriore punto di contatto sul territorio tra la professione e le persone.

Come anticipato poco sopra, l'Hub vaccinale ha rappresentato un contesto nuovo per una sperimentazione di servizio sociale. In letteratura non sono, infatti, stati trovati riferimenti ad esperienze analoghe in altri territori, nazionali ed internazionali. L'unicità di questo percorso assegna, quindi, un'importante responsabilità alla sperimentazione condotta, chiamata ad esplorare potenzialità e limiti di un ambito di intervento poco conosciuto per il servizio sociale. L'assenza di riferimenti e di pratiche già consolidate ha richiesto a tutto il gruppo di lavoro una grande creatività ed *immaginazione professionale*, dovendo per la prima volta esplorare un nuovo ambiente e valutare quali fossero gli spazi di intervento per il servizio sociale in un ambito in cui l'approccio globale alla salute appare l'unico che possa garantire il ben-essere della popolazione.

L'attività svolta, sebbene limitata nel tempo, ha consentito di intravedere in questo contesto interessanti e promettenti potenzialità di collaborazione tra operatori sanitari e sociali, poiché si qualifica come luogo di incontro tra le esigenze di cura e le manifestazioni di disagio sociale che spesso accompagnano problemi di natura prettamente sanitaria. L'integrazione tra percorsi di protezione sanitaria e di protezione sociale, all'interno di una struttura adibita alla cura della salute, consentirebbe di trasmettere alla popolazione l'idea di una Istituzione che si interessa dello stato di salute bio-psico-sociale del cittadino.

2.2 La ricerca e le principali evidenze emerse

Per ciò che attiene l'attività di ricerca, il gruppo di lavoro ha scelto di adottare un approccio integrato quali-quantitativo, prevedendo l'impiego di strumenti tipici della ricerca quantitativa, quali i questionari, e strumenti tipici della ricerca qualitativa, come le interviste, i diari di bordo e l'osservazione partecipante. Tali strumenti sono stati costruiti dallo studente, con l'ausilio e la supervisione del gruppo di lavoro, e da loro somministrati. Come anticipato, target della ricerca sono state le famiglie e le operatori in servizio presso l'Hub vaccinale.





Nella quasi totalità dei casi, i questionari sono stati proposti nella sala di attesa dopo il completamento dell'iter vaccinale, affinché si potessero sfruttare i trenta minuti di attesa consigliati dopo la vaccinazione e si potessero, inoltre, registrare le emozioni legate ad un evento così tanto delicato e discusso come quello della vaccinazione contro il Covid-19.

L'analisi dei dati raccolti ha consentito riflessioni di ampio spettro, non solo per quel che riguarda gli atteggiamenti assunti da persone e famiglie nei confronti del virus e di tutto ciò ad esso collegato, ma anche in riferimento alla figura dell'assistente sociale nei contesti sanitari, restituendo una fotografia del contesto sanitario, utile a comprendere la mancanza di integrazione tra sociale e sanitario all'epoca della pandemia.

Infatti, sebbene le professioniste intervistate provenissero da campi e reparti assai diversi tra loro (igienisti, infermieri, pediatri, anestesisti, personale amministrativo etc.), nessuna aveva mai collaborato con assistenti sociali nello svolgimento del proprio lavoro. Al contempo, il dato confortante che è emerso dalle interviste è l'idea condivisa di dover prevedere anche l'assistente sociale nelle equipe sanitarie.

L'opinione sul tema della totalità della intervistata è, infatti, che occorrerebbe prevedere la figura dell'assistente sociale nel più generico contesto ospedaliero, non solo per la sua fondamentale attività di mediazione tra le istanze personali e quelle mediche-sanitarie, ma anche per le sue capacità di ascolto e supporto che le permetterebbero di accogliere il malessere e il disagio manifestato dalle persone come nessun altra operatore presente in ospedale riuscirebbe a fare.

La sperimentazione condotta ci consente di ribadire quanto già l'impianto legislativo e la letteratura sul tema riconoscono, ovvero l'importanza di coniugare interventi sociali ed interventi sanitari all'interno dei contesti di cura.

Come emerge dalle interviste rivolte al personale dell'Hub vaccinale, le operatrici sociali andrebbero pienamente coinvolti ed integrate nelle equipe multidisciplinari delle strutture sanitarie, affinché i bisogni complessi della pazienti possano trovare una risposta unitaria promossa da professioniste diverse che collaborano insieme per uno scopo comune.

Questa dichiarazione di intenti si scontra, tuttavia, da un lato con la mancanza di pregresse esperienze di collaborazione tra le operatrici intervistate e professioniste sociali, il che dimostra che la realtà dei servizi e dei reparti ospedalieri è ancora fortemente incentrata verso la presenza di equipe monoprofessionali, dall'altro lato la difficoltà di tessere relazioni con una categoria professionale storicamente definita "più forte".

I dati della ricerca condotta confermano un fenomeno assai diffuso, ovvero la forte ambiguità tra la volontà di realizzare un sistema integrato caratterizzato da approcci multiprofessionali e di presa in carico globale delle





Roberta T. Di Rosa, Martina Benvenuti

persone, e la difficoltà di tradurre questi intenti nelle realtà operative di intervento con la popolazione.

3. Riflessioni post sperimentazione

Dalla sperimentazione sopra descritta si possono estrapolare alcuni elementi specifici da sottolineare rispetto alla realtà italiana nell'ottica di un rafforzamento del ruolo del servizio sociale all'interno dei percorsi assistenziali ospedalieri.

Il passaggio innovativo è quello di inserire docenti e studenti di servizio sociale nei servizi di vaccinazione, per integrare l'offerta alla popolazione di percorsi non solo di protezione sanitaria, ma anche uno spazio di ascolto e di sostegno sociale, utile a prevenire problemi derivanti dall'isolamento sociale e dalla solitudine e ad accompagnare genitori e bambini nel momento delicato della vaccinazione, per rinforzare la loro scelta consapevole.

La pandemia COVID 19 ha confermato come l'integrazione socio-sanitaria sia fondamentale per la definizione di percorsi integrati di presa in carico dei cittadini sul fronte sanitario e sociale, anche in situazioni di emergenza come quella verificatasi nel contesto attuale o in altre occasioni (post-terremoto o altri eventi simili) e come il ruolo dell'assistente sociale sia strategico per garantire un'importante funzione di raccordo, integrazione e sostegno.

Il ruolo dell'assistente sociale come connettore dei percorsi clinici e assistenziali attuati in risposta all'emergenza COVID-19 dovrebbe essere meglio definito e valorizzato, soprattutto per la continuità assistenziale tra ospedale e territorio. Con il Decreto Sostegni bis, figure come gli assistenti sociali e i sociologi, finora riconosciuti per il loro ruolo prettamente sociale, hanno acquisito ufficialmente una funzione sanitaria, e sono stati riconosciuti come anello fondamentale di quell'integrazione socio-sanitaria da tempo invocata e attesa. Parallelamente, il Decreto Rilancio ha istituito unità speciali di continuità assistenziale "ai fini della valutazione multidimensionale dei bisogni dei pazienti e dell'integrazione con i servizi sociali e socio-sanitari territoriali", le USCA che sono state inserite nel sistema dei servizi socio-sanitari integrati.

Il servizio sociale professionale in sanità svolge un ruolo strategico come interfaccia tra due realtà complesse, quella sanitaria e quella sociale, in continua evoluzione e contribuisce a superare la frammentazione e la discontinuità dei servizi, talvolta settoriali e rigidi, garantendo il raccordo e il coordinamento nell'accesso ai servizi. L'ascolto sociale e la relazione d'aiuto completano l'azione





dei medici nel filtrare l'accesso ai servizi, soprattutto quelli con disponibilità limitata, e nello spiegare perché ciò è necessario, nonché nell'indirizzare le persone verso altri servizi sociali, sanitari e assistenziali; così come nello spiegare e interpretare le politiche governative, in modo che queste siano accessibili a tutti i segmenti della popolazione. La presenza degli assistenti sociali può anche consentire di promuovere la salute pubblica mobilitando le comunità rispetto alla prevenzione, con un'azione di educazione comunitaria, offrendo aiuto alle persone nell'individuare come tenersi al sicuro e come vivere concretamente le indicazioni di allontanamento sociale, (Binkin et al., 2021). Oltre a partecipare agli sforzi per rafforzare i servizi sanitari e sociali come protezione essenziale contro il virus, il servizio sociale richiede anche un ripensamento dei servizi sociali esistenti e una riorganizzazione del lavoro, che consenta ai servizi di rimanere aperti e proattivi nel sostenere le comunità e le popolazioni vulnerabili.

Un elemento critico resta quello del riconoscimento, già prima della pandemia era stato evidenziato (Wong, 2018) che ottenere un posto negli ospedali non significa ottenere un riconoscimento professionale. Inoltre, la letteratura mostra che l'approccio interdisciplinare ha molte barriere da superare (Hua, 2004). Alcune di queste sono la protezione del territorio, i diversi valori e percezioni dei problemi e dei bisogni dei pazienti, l'auto-promozione, il prestigio e le discrepanze di status che impediscono una comunicazione aperta, le aree di competenza e conoscenza e le differenze nei processi di risoluzione dei problemi (Cowles, 2003). Per ottenere il riconoscimento da parte delle discipline mediche, infermieristiche e sanitarie alleate del contributo degli assistenti sociali al letto dei pazienti è necessario un percorso che inizia con il riconoscimento formale e legislativo, ma che deve trasformarsi in un cambiamento culturale e in un apprezzamento della rilevanza del ruolo e della professione e della sua complementarità con i percorsi di assistenza sanitaria (Sen et al, 2020).

Lo spazio dato alla sperimentazione da parte del personale sanitario responsabile dell'HUB mostra un cambiamento culturale in atto nel sistema sanitario verso una maggiore integrazione professionale con il servizio sociale. Rispetto alla fase post-emergenziale, resta da valorizzare il ruolo dell'assistente sociale come connettore dei percorsi clinici e assistenziali attuati per la continuità assistenziale tra ospedale e territorio. È più che mai necessario mettere a punto, insieme agli operatori sociosanitari ospedalieri e territoriali, nuove procedure integrate per la continuità dei percorsi assistenziali tanto in ambito sanitario che in ambito sociale.



Bibliografia

- Allegri, E., Di Rosa R. T. (2020)., "Dialoghi digitali. La comunità professionale si confronta sulle esperienze in tempo di COVID"., in SANFELICI M., GUI L. E MORDEGLIA S., *Il servizio sociale nell'emergenza COVID-19*, Franco Angeli, Milano, pp. 179-194.
- Antonicelli T., Capriati E., Foschino Barbaro M., Laforgia A., Porcelli R., Sgaramella A. (2020)., " Emergenza covid-19: aspetti psicosociali e buone prassi per promuovere il benessere psicologico". *Psicoterapeuti in-formazione* (numero speciale covid-19);, pp. 41-55.
- Ben-Ezra, M. & Hamama-Raz, Y. (2020). Social Workers during COVID-19: Do Coping Strategies Differentially Mediate the Relationship between Job Demand and Psychological Distress?. *British Journal of Social Work* (2021) 51:, 1551–1567 doi: 10.1093/bjsw/bcaa210.
- Biddle, M. S., Gibson, A. and Evans, D. (2021). Attitudes and approaches to patient and public involvement across Europe: a systematic review. *Health & Social Care in the Community*, 29(1);, pp. 18–27.
- Binkin, N., Michieletto, F., Salmaso, S., Russo, F. (2020). , "Protecting our health care workers while protecting our communities during the COVID-19 pandemic: A comparison of approaches and early outcomes in two Italian regions". MedRxiv. <https://doi.org/10.1101/2020.04.10.20060707>.
- Biraghi C., Gabrieli A. T., Okely O. (2020)., "Lavorare a distanza: la professione dell'assistente sociale oggi". *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 3: 16-19.
- Borenstein, J., Frederico, M. and McNamara, P. (2021)., "Creating "deep knowledge" and transformative change: a critical social work approach to researching formal kinship care". *The British Journal of Social Work*, 51(2);, pp. 733–51.
- Cadell, S., Ashcroft, R., Furtado, J., Adamson, K., McConnell, S. M., & Teichman, S. (2022). COVID-19 and social work in health care in Canada: What are the impacts?. *Social Work in Health Care*, 61 (4);,pp. 218–242. <https://doi.org/10.1080/00981389.2022.2104985>.
- Cantelmi T., Lambiase E., Pensavalli M., Laselva P., Cecchetti S. (2020)., "COVID-19: impatto sulla salute mentale e supporto psicosociale". *Modelli della mente*, 1/2020;:, pp 7-39.



- Chen S., Cheng Z., Wu J. (2020)., "Risk factors for adolescents' mental health during the COVID-19 pandemic: a comparison between Wuhan and other urban areas in China". *Globalization and health*, 16(1);, pp. 1-11.
- Cowles, F. L. A. (2003)., *Social work in the Health Field*, 2nd Edn. New York, NY: Haworth Press.
- Dellavalle, M., and Cellini, G. (2020)., *Emergenza COVID-19: Risposte dDei Servizi e dDelle Professioni Sociali*. Available online at: <http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/>.
- Di Rosa, R. T. (2022). "Without social there is no health": Social work perspectives in multidisciplinary healthcare. *Frontiers in Sociology*, 7;, 1-7 [10.3389/fsoc.2022.1017077].
- Ferrari G, Martori G. (2021)., "Disagio psichico, dipendenze e suicidio nella popolazione durante la pandemia da COVID-19: una revisione narrativa della letteratura". *G Ital Psicol Med Lav.*, 1(1);, pp. 11-22.
- Fronek, P., Rotabi-Casares, S. K., and Dickens J. (2022). "Introducing social work in health emergencies," Iin P. FRONEK AND K. S. ROTA-BI-CASARES *Social Work in Health Emergencies*, (London; New York, NY: Routledge), pp. 1-32. doi: 10.4324/9781003111214.
- Giarelli, G., Vicarelli, G. (2020)., " Politiche e sistemi sanitari al tempo della pandemia da Covid-19: una lettura sociologica". *Sociologia Italiana*, 6: 69-86.
- Gori, C. (2017). , "Introduzione. L'età dell'incertezza., Iin Network Non Autosufficienza, (a cura di), L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia". 6° Rapporto 2017/2018. Il tempo delle risposte, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Borenstein, J., Frederico, M. and McNamara, P. (2021). Creating "deep knowledge" and transformative change: a critical social work approach to researching formal kinship care. *The British Journal of Social Work*, 51(2);, pp. 733-51.
- Juli M.R., Juli G., Juli R. (2021). , "An Epidepic in the Pandemic: The Most Difficult Challenge for Young Adolescents". *Psychiatr Danub.*, 33(9): , pp. 142-147.
- López Peláez A, Marcuello-Servós C, Castillo de Mesa J, Almaguer Kalixto P. (2020). The more you know, the less you fear: Reflexive social work practices in times of COVID-19. *International Social Work*, 63(6): 746-752. DOI:10.1177/0020872820959365.



Roberta T. Di Rosa, Martina Benvenuti

- Maglajlic, R.A., Ioakimidis, V. (2022)., "Editoriale: A Call to Action-Voice and Influence of People with Experiences of Social and Health Care in Social Work Knowledge and Social Services". *The British Journal of Social Work*, Volume 52, Issue 5, Luglio 2022:, Pp. 2431-2436, <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcac111>.
- Meherali S., Punjani N., Louie-Poon S., Abdul Rahim K., Das J. K., Salam R. A., Lassi Z. S. (2021). , "Mental health of children and adolescents amidst COVID-19 and past pandemics: a rapid systematic review". *International journal of environmental research and public health*, 18(7);, p. 3432.
- Mishna F., Milne, B., Sanders, J. & Greenblatt, A. (2021). Social Work Practice During COVID-19: Client Needs and Boundary Challenges. *Global Social Welfare* <https://doi.org/10.1007/s40609-021-00219-2>.
- Nacoti et al. (2020)., "L'epicentro della pandemia Covid-19 e delle crisi umanitarie in Italia: Cambiare le prospettive di preparazione e mitigazione". *NEJM Catalyst*. doi: 10.1056/CAT.20.0080.
- Pirrone, M.A. (2022). Pandemia e neoliberismo: un incastro perfetto. Diseguaglianza, povertà e marginalità. In G. GERBINO (a cura di), *Marginalità, esclusione sociale e politiche di intervento. Studi e ricerche dei laboratori dei corsi di studio in servizio sociale* (pp. 169-192). Palermo: Palermo University Press, pp. 169-192.
- Pyles, L. (2007). Community organizing for post-disaster social development locating social work. *International Social Work*, 50(3);, 321-332
- Ravalier, J. M., McFadden, P., Boichat, C., Clabburn, O. and Moriarty, J. (2021). Social worker well-being: a large mixed-methods study. *The British Journal of Social Work*, 51(1);, pp. 297-317.
- Sanfelici, M. (2020) The Italian Response to the COVID-19 Crisis: Lessons Learned and Future Direction in Social Development. *The International Journal of Community and Social Development* 2(2): 191-210, DOI: 10.1177/2516602620936037 .
- Sanfelici, M., Gui, L. & S. Mordegliia (eds) (2020). , "Il servizio sociale nell'emergenza COVID-19". Milano: Franco Angeli.
- Sen, R., Featherstone, B., Gupta, A., Kerr, C., MacIntyre, G. & Quinn-Aziz, A. (2020). , "Reflections on social work 2020 under Covid-19 online magazine". *Social Work Education*, 39/:8;, 1116-1126, DOI: 10.1080/02615479.2020.



- Terraneo, M. (2020), "Studiare le disuguaglianze di salute in tempo di pandemia: una cornice teorica". *Sociologia Italiana* (16);, 87-97. doi:10.1485/2281-2652-202016-6.
- Wong, H.C.J. (2018). From Hospital-based to Community-based, the emerging Healthcare Social Work in China., Prepared for *International Social work Conference, Asia and Pacific Association for Social Work Educators*, June 20-21, HUE city, Vietnam.
- Zhang Y., Ma Z. F. (2020)., "Impact of the COVID-19 pandemic on mental health and quality of life among local residents in Liaoning Province, China: A cross-sectional study". *International journal of environmental research and public health*, 17(7);,p. 2381.







Il lavoro sociale: arte e poesia. Per sciogliere l'“Io-nodo” nel dinamismo dell'alterità

SALVATORE SPAGNUOLO¹

Abstract

Il lavoro sociale come arte (feritoia sulla bellezza dell'infinito) e poesia (evento dialogico), in relazione all'amicizia sociale, è la chiave necessaria per il passaggio dalla tendenza dell'Uguale all'alterità che non dev'essere confusa con la Diversità. Per sciogliere l' “Io-nodo” del neoliberalismo, la *performance* di se stesso che annega nel Sé, sulla soglia del solidarietà, nell'intensità degli sguardi e nella corporeità della voce.

Keywords: lavoro sociale, l' “Io-nodo”, tendenza dell'Uguale, arte e poesia.

Abstract

Social work as art (a window on the beauty of the infinite) and poetry (dialogic event), in relation to social friendship, is the necessary key for the transition from the tendency of the Same to Otherness, which must not be confused with Diversity. To untie the “Ego-knot” of neoliberalism, the performance of oneself drowning in the Self, on the threshold of solidarity, in the intensity of glances and the corporeity of the voice.

Keywords: Social work, “Ego-knot”, tendency of the same, art and poetry.

Premesse

Quando si parla di “lavoro sociale” solitamente si intende una professione, con un risvolto pratico, che promuove il cambiamento e lo sviluppo

¹ Dottore in Sacra Teologia, docente di Teologia presso l'Università LUMSA, Direttore della Biblioteca Diocesana nel Seminario Vescovile di Cefalù e Parroco della Parrocchia Sant'Ambrogio in Cefalù. Compie le sue ricerche con una particolare attenzione per il dialogo tra Fede e Scienza, per favorire l'incontro tra credenti e non credenti sui grandi temi e le sfide che interessano il nostro spazio-tempo.





Salvatore Spagnuolo

sociale: la coesione sociale, il potenziamento e la rinascita delle persone. Una professione diversa da tante altre per la “materia” che tratta, definita analiticamente da una suddivisione interna e da un distinguo esterno, ad es. nel rapporto con le professioni mediche o con altre professioni come la psicologia clinica e la psicoterapia. Il lavoro sociale è per certi aspetti disciplina/prassi tra *empowerment* e relazione che studia e sostiene la capacità di azione tecnica dei professionisti del sociale.

La *Weltanschauung*² riteniamo ci faccia fare un passo in avanti rispetto alle considerazioni iniziali: per curare³ un malato, un afflitto, un pauroso potrebbero essere coinvolti il medico psichiatra, l’infermiere, lo psicologo esperto in riabilitazione comportamentale, l’assistente sociale, l’educatore professionale, l’esperto in Ascolto attivo. Potenzialmente tutti gli uomini e le donne che, non imboccando la via larga di chi si serve dell’altro per il proprio tornaconto, scelgono la via stretta del servizio gentile e generoso.

Cominciamo a comprendere che il *focus* del lavoro sociale dev’essere intercettato nell’azione coordinata di più soggetti per un fine condiviso e con una metodologia (regole, principi, criteri e tempi) transdisciplinare. Con questo orientamento il lavoro - che imprime il sigillo alla natura - associa l’uomo alla redenzione.⁴ Potrebbe aiutarci nella riflessione l’acostare il sin-

² *Welt* (mondo) e *Anschauung* (concezione, visione). Visione, intuizione, del mondo che ci aiuta a comprendere la cosmo-antropogenesi: il posto dell’uomo nella natura. Termine attestato nel ventiesimo paragrafo del secondo libro della “Critica del Giudizio” (1790) di Immanuel Kant e fatto proprio da Schelling, Novalis, Schleiermacher, Weber, Dilthey, ecc.

³ Nel linguaggio anglosassone specializzato, il termine “cura” è espresso in due accezioni: *curing*, curare con l’intenzione di guarire, e *caring*, curare con l’intenzione di migliorare la qualità di vita, a prescindere dalla persistenza o meno della patologia.

⁴ «Il lavoro umano, con cui si producono e si scambiano beni o si prestano servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo valore di strumento. Tale lavoro, infatti, sia svolto in forma indipendente sia per contratto con un imprenditore, procede direttamente dalla persona, la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà. Con il lavoro, l’uomo provvede abitualmente al sostentamento proprio e dei suoi familiari, comunica con gli altri, rende un servizio agli uomini suoi fratelli e può praticare una vera carità e collaborare attivamente al completamento della divina creazione. Ancor più: sappiamo per fede che l’uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all’opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente, come pure il diritto al lavoro. Corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare da parte sua i cittadini a trovare sufficiente occupazione. Infine il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, tenuto conto del tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché delle condizioni dell’impresa e del bene comune. Poiché l’attività economica è per lo più realizzata in gruppi produttivi in cui si uniscono molti uomini, è ingiusto ed inumano organizzarla con strutture ed ordinamenti che siano a danno di chi vi opera. Troppo spesso avviene invece, anche ai nostri giorni, che i lavoratori siano in un certo senso asserviti alle proprie opere. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle cosiddette leggi





tagma "lavoro sociale" con l'espressione tanto cara a Papa Francesco "amicizia sociale", da leggersi in relazione alla fraternità universale:

C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità». Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini.⁵

Il lavoro sociale sia un'esperienza di amicizia sociale che implichi l'avvicinamento tra gruppi sociali distanti geograficamente e antropologicamente e la ricerca di un rinnovato incontro con i settori più impoveriti e vulnerabili.⁶ In questo modo, il lavoro sociale innanzitutto saprà ancor di più guardare e ascoltare l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità⁷ dell'*intériorité*, di agostiniana memoria. E tradurrà la sua scienza in risvolti pratici - non necessariamente con il filtro della patologia - per un battesimo del Reale. Il "sociale" di cui parliamo è l'azione interconnessa di più persone formate alla scuola della sapienza del cuore.

1. Il lavoro sociale nella tendenza dell'Uguale

Dobbiamo fare i conti con l'Oggi, anche quando si parla di lavoro. Il nostro spazio-tempo sembrerebbe che ha messo in second'ordine l'alterità,⁸ l'amicizia sociale, mettendo al primo posto la proliferazione dell'Uguale. Questo cambio di tendenza ha dato luogo a nuove forme di malattie, nei casi più gravi di patologie, anche in relazione al corpo sociale.

economiche. Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita, innanzitutto della sua vita domestica, particolarmente in relazione alle madri di famiglia, sempre tenendo conto del sesso e dell'età di ciascuno. Ai lavoratori va assicurata inoltre la possibilità di sviluppare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro. Pur applicando a tale attività lavorativa, con doverosa responsabilità, tempo ed energie, tutti i lavoratori debbono però godere di sufficiente riposo e tempo libero, che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa. Anzi, debbono avere la possibilità di dedicarsi ad attività libere che sviluppino quelle energie e capacità, che non hanno forse modo di coltivare nel loro lavoro professionale» (Gaudium et Spes, 67).

⁵ Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 106.

⁶ Cf. *ib.*, n. 233.

⁷ Cf. Ef 3, 14-21.

⁸ «Il tempo in cui c'era l'Altro è passato. L'Altro come mistero, l'Altro come seduzione, l'Altro come Eros, l'Altro come desiderio, l'Altro come inferno, l'Altro come dolore scompare» (Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, nottetempo, Milano 2017, 7).





Salvatore Spagnuolo

La società è malata quando si scelgono, a volte ingannati dalle alcune strategie di *marketing*, le vie dell'iper-comunicazione e dell'iper-consumo, della permissività e dell'affermazione ad oltranza. Il divieto e la proibizione guidati dall'*ethos* valoriale oggettivo, la rimozione e la negazione, sono parole perlopiù desuete. Il sintomo patologico del nostro tempo è la depressione non la repressione: pressione distruttiva che proviene dall'interno, non dall'Altro, con tratti di auto-aggressività, soffocato da se stesso.

Direttamente proporzionale all'espulsione dell'Altro cresce la tendenza all'Uguale, la cui violenza è invisibile. I canali dell'informazione diventano deformativi, la comunicazione è cumulativa e paradossalmente la produzione per certi aspetti è distruttiva. Basterebbe riflettere sul *binge watching*, consumo illimitato e continuativo di video e film che seducono, ipnotizzano, per comprendere che l'uomo, dalla grande macchina finanziaria, è ridotto a bestia da consumo «con il sempre e nuovo Uguale».⁹ La proliferazione dell'Uguale non incontrando nessuna difesa immunitaria è comatosa, non carcinomatosa. Ci si ingozza sino all'ottundimento e non mancano i casi di confusione mentale.¹⁰ L'Uguale di cui stiamo parlando non coincide con il Medesimo, in quanto il Medesimo si presenta in un contesto di alterità.¹¹

All'Uguale invece manca sempre la controparte dialettica, che lo delimiterebbe dandogli forma. In tal modo esso prolifera fino a diventare una massa informe. Il Medesimo ha una forma, una concentrazione interna, un'interiorità che dipende dalla *differenza con l'Altro*. L'Uguale invece è informe. Poiché gli manca la tensione dialettica, ne deriva una vicinanza indifferente, una massa informe e indifferenziata.¹²

Nell'orientamento dell'Uguale si accumulano pseudo-amici, *follower*, senza incontrare e/o lasciarsi incontrare dall'Altro. Si ammassano informazioni nei *database* senza approdare al "sapere", si bramano esperienze, emozioni, ecc., per restare "uguali". L'utilizzo sconfinato dei *social media* nel contesto dell'Uguale, l'omnipervasiva rete digitale alla ricerca anche inconsciamente dell'Uguale, di chi ha la nostra stessa opinione, verosimilmente è

⁹ *Ib.*, 8.

¹⁰ «Responsabile dell'infezione è la negatività dell'Altro, che penetra nel Medesimo e porta alla formazione degli anticorpi. L'infarto invece dipende dall'eccesso dell'Uguale, dall'obesità del sistema, che non porta con sé infezioni, ma adipe. Contro il grasso non si formano anticorpi. Nessuna difesa immunitaria può ostacolare la proliferazione dell'Uguale. La negatività dell'Altro conferisce al Medesimo forma e misura. In sua assenza si arriva alla proliferazione dell'Uguale» (*ib.*).

¹¹ «Il medesimo si lascia dire solo quando è pensata la differenza. Nel determinarsi del differente viene in luce l'essenza riunente del medesimo. Il medesimo esclude ogni ansia di risolvere il differente in un'unione originaria. L'uguale, per contro, disperde nell'insipida unità dell'uno unicamente uniforme» (M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, a cura di A. Caracciolo, Mursia, Milano 1979, 127).

¹² Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 8-9.





una delle cause dell'atrofizzazione della società, perché sviano dall'incontro con gli altri e mette ai margini della società il diverso, ritenuto un ostacolo al progresso socio-economico. Il lavoro sociale non è immune da questo insidioso contagio.

2. Nel contesto dell'Uguale la proliferazione dell' "Io-nodo"

Nel contesto dell'Uguale ci aggrovigliamo in un "Io-nodo" - antitesi del lavoro sociale - che mira a un'auto propaganda dove si ripetono le stesse idee, direbbe Eli Pariser,¹³ pioniere dell'attivismo politico online, tra i fondatori di Avaaz (organizzazione non governativa internazionale a difesa dei diritti umani, degli animali, del clima, delle libertà religiose) e direttore di MoveOn.org. L'esclusione dell'Altro, il considerare l'Altro come negatività, a favore dell'Uguale, coincide con l'allontanamento del dolore. «L'Uguale [...] non provoca dolore. Il dolore oggi cede il posto al *mi-piace*, che è una prosecuzione dell'Uguale [...]. Anche il più grande accumulo di informazioni (i *big data*) dispone di un sapere molto ridotto. Sulla base dei *big data* vengono individuate correlazioni [...]. La correlazione è la forma più primitiva di conoscenza [...]. Il calcolo è [...] un'infinita ripetizione dell'Uguale».¹⁴

Martin Heidegger parlò dell'oblio dell'essere, oggi, nel frastuono della comunicazione, quest'oblio è una tempesta digitale di dati e informazioni che ci impedisce di ascoltare il silenzio. In questa bufera non mancano le cantonate come di chi fa coincidere l'esser-uomo con l'esser-connesso con altri i progetti fallaci, come quello di Vilém Flusser che aveva elevato la rete digitale al rango di tecnica dell'amore del prossimo:

La rete vibra, è un pathos, è una risonanza. Il fondamento della telematica consiste nella simpatia e l'antipatia della vicinanza. Credo che la telematica sia una tecnica dell'amore del prossimo, una tecnica che mette in pratica la religione giudaico-cristiana. La telematica ha alla sua base l'empatia. Essa annienta l'umanesimo a favore dell'altruismo. Che questa possibilità sussista è già di per sé qualcosa di assolutamente colossale.¹⁵

Si contano tanti casi in cui la tempesta digitale appare come una camera di risonanza che ha espulso dal suo interno l'alterità. L'altro, anche colui che sta accanto a te, è estraneo a te: straniero! Tutto è ugualmente vicino e tutto è ugualmente lontano.

¹³ E. Pariser, *Filter Bubble. Wie wir im Internet entmündigt werden*, Hansen, München 2012, 22.

¹⁴ Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 10-11.

¹⁵ V. Flusser, *Kommunikologie weiter denken. Die Bochumer Vorlesungen*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1998, 251.





Salvatore Spagnuolo

Noi, invece, sosteniamo che senza la vicinanza dell'Altro, senza il lavoro sociale eco dell'amicizia sociale, non c'è vera risonanza. Pertanto, la crescente assenza di distanza dell'Uguale del nostro spazio-tempo, la comunicazione globale che ammette altri uguali o uguali altri, dovrebbe inchinarsi dinanzi e accanto alla prossimità. Persino la lontananza è un aspetto fondamentale per ripristinare l'alto valore dell'alterità, perché è la controparte logica della vicinanza. Vicinanza e lontananza sono contessute in una tensione dialettica, come l'Identico e l'Altro.¹⁶

La proliferazione frenetica dell'Uguale avviene nelle dinamiche dell'iper-visibilità che non tiene conto della verità reale, dell'iper-comunicazione che soffoca il dialogo autentico, dell'iper-produzione che cammina continuamente sul filo del rasoio con la paura di passare dal successo al fallimento, dell'iper-consumo per il consumo. L'oligarchia che governa il mondo sembra che voglia l'accoppiamento dello stesso con lo stesso,¹⁷ in altri termini dell'Uguale con l'Uguale: un pieno trasparenza del vuoto. «Oggi lo stesso gioco viene trasformato in una forma di produzione, ciò significa che il lavoro si trasforma in gioco».¹⁸

3. L' "Io-nodo" e il neoliberalismo

Nell'inferno-deserto dell'Uguale, nella società del consumo e della prestazione, l'uomo è troppo spesso isolato, disorientato, illuso e ingannato. Non c'è cittadinanza per desiderare l'Altro e per il desiderio dell'Altro. Anche nei film molti hanno la voce identica, volti dai dettagli analoghi e corpi omologati, come marionette sorrette da fili invisibili e mossi da forze sconosciute. Eppure non si spegne nel cuore dell'uomo l'elogio dell'amore e la nostalgia dell'altro.

¹⁶ «Nell'aura è insita la negatività dell'Altro, dell'estraneo, dell'enigma. La società digitale della trasparenza priva il mondo di aura e mistero. Iper-vicinanza e iper-esposizione, nel loro essere effetti generali dell'immagine pornografica, distruggono ogni lontananza auratica, costitutiva anche della dimensione erotica. Nel porno tutti i corpi si somigliano. E si dividono in uguali parti del corpo. Privato di ogni linguaggio, il corpo viene ridotto alla dimensione sessuale, che non conosce altra distinzione se non quella della differenza di genere. Il corpo pornografico non è un teatro, una "scena sontuosa", una "superficie favolosa di iscrizione dei sogni e delle divinità. Questo corpo non racconta nulla. Non seduce. Il porno prima di ogni narrazione e di ogni linguaggio non solo il corpo, ma anche la comunicazione in generale. In ciò consiste la sua oscenità. Non è possibile *giocare* con la nuda carne. Il gioco ha bisogno di un'apparenza, di una *non-veridicità*. La nuda verità pornografica non ammette alcun gioco, alcuna seduzione. Anche la sessualità come prestazione reprime ogni forma ludica e diventa del tutto meccanica. L'imperativo neoliberista di prestazione, *sexyness* e *fitness* alla fine riduce il corpo a oggetto funzionale che occorre ottimizzare» (Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 14-15).

¹⁷ J. Baudrillard, *Le strategie fatali*, trad. it. di S. D'Alessandro, Feltrinelli, Milano 2011, 57.

¹⁸ Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 15.





Se crediamo nel lavoro sociale, nel principio di sussidiarietà,¹⁹ non possiamo perpetuare una globalizzazione che rende tutto interscambiabile e comparabile, è una forma subdola di violenza: la violenza del globale. Si lavora per monetizzare e questa dimensione non conferisce all'uomo né senso né identità. In questo scenario di globalizzazione neoliberista, che non tiene conto di un'etica sociale, pullulano in modo crescente delinquenti, terroristi, psicopatici e l'isteria salutista e non per ultimo si risvegliano i nazionalismi.

Persino Alexander Rüstow, inventore del concetto di neoliberismo, si rese conto che la società consegnata esclusivamente alla legge neoliberista del mercato diventa via via più inumana e genera rigetto di carattere sociale. Sfruttamento ed esclusione. Il lavoro, invece, è equanime (non è sfruttamento) e la società è intessuta dalla rettitudine se ci si muove nelle coordinate della solidarietà e del senso civico. In assenza di questi valori abbiamo uomini insicuri, ostili nei confronti dell'Altro e in particolare dello Straniero, e guidati dall'angoscia provano odio persino verso se stessi.

Molti uomini credono di vincere le insicurezze, le proprie paure ed angosce, ricorrendo all'accumulo di denaro, sostituendo l'identità con il de-

¹⁹ «Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno. Questa regola di carattere generale va tenuta in grande considerazione anche quando si affrontano le tematiche relative agli aiuti internazionali allo sviluppo. Essi, al di là delle intenzioni dei donatori, possono a volte mantenere un popolo in uno stato di dipendenza e perfino favorire situazioni di dominio locale e di sfruttamento all'interno del Paese aiutato. Gli aiuti economici, per essere veramente tali, non devono perseguire secondi fini. Devono essere erogati coinvolgendo non solo i governi dei Paesi interessati, ma anche gli attori economici locali e i soggetti della società civile portatori di cultura, comprese le Chiese locali. I programmi di aiuto devono assumere in misura sempre maggiore le caratteristiche di programmi integrati e partecipati dal basso. Resta vero infatti che la maggior risorsa da valorizzare nei Paesi da assistere nello sviluppo è la risorsa umana: questa è l'autentico capitale da far crescere per assicurare ai Paesi più poveri un vero avvenire autonomo. Va anche ricordato che, in campo economico, il principale aiuto di cui hanno bisogno i Paesi in via di sviluppo è quello di consentire e favorire il progressivo inserimento dei loro prodotti nei mercati internazionali, rendendo così possibile la loro piena partecipazione alla vita economica internazionale. Troppo spesso, nel passato, gli aiuti sono valsi a creare soltanto mercati marginali per i prodotti di questi Paesi. Questo è dovuto spesso a una mancanza di vera domanda di questi prodotti: è pertanto necessario aiutare tali Paesi a migliorare i loro prodotti e ad adattarli meglio alla domanda. Inoltre, alcuni hanno spesso temuto la concorrenza delle importazioni di prodotti, normalmente agricoli, provenienti dai Paesi economicamente poveri. Va tuttavia ricordato che per questi Paesi la possibilità di commercializzare tali prodotti significa molto spesso garantire la loro sopravvivenza nel breve e nel lungo periodo. Un commercio internazionale giusto e bilanciato in campo agricolo può portare benefici a tutti, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda. Per questo motivo, non solo è necessario orientare commercialmente queste produzioni, ma stabilire regole commerciali internazionali che le sostengano, e rafforzare il finanziamento allo sviluppo per rendere più produttive queste economie» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 58).





Salvatore Spagnuolo

naro.²⁰ Scopriranno solo in seguito, quando la vita ti pone sulle soglie, che «il denaro è un cattivo mediatore di identità».²¹ A volte per angoscia cresce l'immaginario dei nemici, per esempio si considera tale l'Islam, e ci si affida al razzismo. «Il nemico è la messa in questione di noi stessi come figure. Per questa ragione mi devo scontrare con lui per acquisire la mia misura, il mio limite, la mia figura».²²

Se si continua a insistere sulla potenza del denaro e sul lavoro schiavo di questo sistema, difatti nemico del lavoro sociale, non avremo neanche la pace, soltanto accordi limitati, unioni economiche-commerciali orientate agli interessi finanziari. Lo spirito commerciale è sorretto dall'intelletto calcolante, è privo di ragione. La pace perpetua,²³ per dirla con Immanuel Kant, è fondata sulla ragione e raggiunge il suo culmine nell'ospitalità incondizionata: vincolante idea della ragione. Non è un'utopia.

L'ospitalità, alta espressione della ragione universale, non è «un'esagerazione fantastica; essa è il completamento necessario del codice non scritto che, comprendendo il diritto statuale e il diritto internazionale, deve divenire diritto pubblico generale e attuare così la pace perpetua, cui solo a questa condizione possiamo coltivare la speranza di avvicinarci costantemente».²⁴ E l'ospitalità è tale se è accompagnata dalla gentilezza come libertà.

4. Diversità o alterità?

Anche nel lavoro ognuno vuol un *quid* in più rispetto a gli altri, intensificando l'egocentrismo narcisistico.²⁵ L'io-nodo è la *performance* di se stesso che annega nel Sé. Ma la diversità non è alterità. La diversità, termine neoliberaista, si pone in antitesi all'alterità: il voler essere diverso difatti è un prolungamento dell'Uguale e gli individui esprimono la loro pseudo-autenticità soprattutto attraverso il consumo; l'alterità, al contrario, si sottrae a ogni valorizzazione economica.²⁶

²⁰ «La violenza del Globale indebolisce al tempo stesso la difesa immunitaria, poiché questa disturba la circolazione accelerata dell'informazione e del capitale. Il capitale circola più velocemente proprio là dove le soglie immunitarie sono più basse» (Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 23). *Ib.*, 22.

²² J. Baudrillard, *Le strategie fatali*, 58.

²³ I. Kant, *Per la pace perpetua*, trad. it. di V. Cicero, Rusconi, Milano 1997, 117.

²⁴ *Ib.*, 91, 97.

²⁵ Da non confondere con il sano amor proprio che non esclude l'amore per l'Altro e per gli altri in relazione al cosmo. Il narcisista è cieco di fronte all'altro e percepisce il mondo, nonostante i suoi molti viaggi in giro per il mondo, nelle sfumature di se stesso.

²⁶ «Riflettendo sul tema del lavoro, è opportuno anche un richiamo all'urgente esigenza che le organizzazioni sindacali dei lavoratori, da sempre incoraggiate e sostenute dalla Chiesa, si aprano alle nuove prospettive che emergono nell'ambito lavorativo. Superando le limitazioni proprie dei sindacati di categoria, le organizzazioni sindacali sono chiamate a farsi carico dei





Oggi le energie libidiche vengono investite soprattutto nell'io. L'accumulazione narcisistica della libido egoica conduce alla perdita della libido oggettuale, cioè della libido che occupa l'oggetto. La libido oggettuale genera un vincolo oggettuale che, come contromossa, stabilizza l'io. La congestione narcisistica della libido rivolta all'io fa ammalare, generando sentimenti negativi come angoscia, vergogna, senso di colpa e vuoto.²⁷

Nel sorpasso della diversità sull'alterità, in un mondo che è costantemente tentato, dalle mode del pensiero, dallo svuotato di senso vestito di opulenza, cresce insieme alle statistiche e strategie economiche all'avanguardia la depressione, frutto della congestione narcisistica della libido rivolta all'io. Già Sigmund Freud applicava la sua teoria della libido, successivamente criticata, persino alla biologia. Era convinto che il narcisismo patologico destabilizza la società a tutti i livelli. «Forse anche le cellule dei neoplasmi maligni che distruggono l'organismo possono essere definite narcisistiche in questo stesso senso. In questo modo la libido delle nostre pulsioni sessuali coinciderebbe con l'Eros dei poeti e dei filosofi che tiene unito tutto ciò che è vivente».²⁸

La società è sana e sanante con l'Altro, mai senza l'Altro. Il lavoro è sociale con e per l'Altro. Abbiamo bisogno gli uni degli altri anche quale istanza di gratificazione: l'altro mi riconosce e mi ama. La "diversità dell'Uguale" strumentalizza l'altro, incentra il *modus laborandi* sulla concorrenza universale, nemica del clima di gratificazione e dell'oggettivo riconoscimento valoriale. Ed ecco che volti tristi parlano della mancanza di autostima e se non trovano orecchie educate all'ascoltano scelgono la via muta dell'autolesionismo: tagli sul proprio corpo come espressione di autopunizione per la propria inadeguatezza. Forse anche per darsi "ci sono", per vincere il sen-

nuovi problemi delle nostre società: mi riferisco, ad esempio, a quell'insieme di questioni che gli studiosi di scienze sociali identificano nel conflitto tra persona-lavoratrice e persona-consumatrice. Senza dover necessariamente sposare la tesi di un avvenuto passaggio dalla centralità del lavoratore alla centralità del consumatore, sembra comunque che anche questo sia un terreno per innovative esperienze sindacali. Il contesto globale in cui si svolge il lavoro richiede anche che le organizzazioni sindacali nazionali, prevalentemente chiuse nella difesa degli interessi dei propri iscritti, volgano lo sguardo anche verso i non iscritti e, in particolare, verso i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo, dove i diritti sociali vengono spesso violati. La difesa di questi lavoratori, promossa anche attraverso opportune iniziative verso i Paesi di origine, permetterà alle organizzazioni sindacali di porre in evidenza le autentiche ragioni etiche e culturali che hanno loro consentito, in contesti sociali e lavorativi diversi, di essere un fattore decisivo per lo sviluppo. Resta sempre valido il tradizionale insegnamento della Chiesa, che propone la distinzione di ruoli e funzioni tra sindacato e politica. Questa distinzione consentirà alle organizzazioni sindacali di individuare nella società civile l'ambito più consono alla loro necessaria azione di difesa e promozione del mondo del lavoro, soprattutto a favore dei lavoratori sfruttati e non rappresentati, la cui amara condizione risulta spesso ignorata dall'occhio distratto della società» (*Caritas in Veritate*, n. 64).

²⁷ Byng-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 34.

²⁸ S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, trad. it. di A.M. Marietti e R. Colorni, Boringhieri, Torino 1977, 236.





Salvatore Spagnuolo

timento di vuoto, sintomo del disturbo *borderline* e dell'uomo caduto nella voragine della depressione. In questi casi, stanchi di se stessi, ritenendosi un peso, per sentire se stessi, non per auscultarsi, si ricorre alla violenza. Anche la smania del selfie potrebbe essere letta in relazione al funzionamento a vuoto dell'io narcisistico, isolato.

Secondo il pensiero di Alain Ehrenberg la crescita dei casi di depressione è conseguenziale all'attuale cultura della prestazione e dell'ottimizzazione che fa sì che non ci si rapporti adeguatamente con il conflitto. Esso richiede tempo ed elaborazione. L'Oggi pone l'uomo continuamente a scegliere tra il funzionare o il rinunciare. Come le macchine. Non c'è tempo da perdere.

5. Il nodo dell'io si scioglia sulla soglia del sociale

Il lavoro sociale necessita del conflitto che non è distruttivo e ha una sua positività. Infatti, dalla gestione dei conflitti nascono, crescono e maturano relazioni e identità stabili. È ciò che in un mondo divenuto un grande centro commerciale necessita per vincere l'angoscia, che a dir di Heidegger, si risveglia di fronte a un Nulla. «In questo auto livellamento tranquillizzante e tutto "comprendente", l'Esserci è spinto in un'estraneazione in cui nasconde a se stesso il suo più proprio poter-essere».²⁹ In *Essere e Tempo*, il filosofo tedesco che concepisce l'essere come Evento che si dona all'uomo per essere fruito, e si focalizza sulla cura come essere dell'esserci, l'angoscia sorge quando l'uomo non si sente più a casa propria. L'angoscia strappa via l'Esserci dalla quotidianità.³⁰

Nel nostro tempo, in cui non mancano le angosce³¹ e il lavoro è sempre meno sociale a causa dello stordimento dell'Uguale, Heidegger parlerebbe dell'oblio dell'essere, dominano le diversità di opinioni e di opzioni e il sé si rivela in una forma commerciale schiavo delle leggi del consumo:

Oggi la produzione si è elevata a totalità, divenendo l'unica forma di vita. L'isteria della salute è in ultima analisi l'isteria della produzione. Essa però annienta la vera vitalità, infatti il proliferare di ciò che è salutare è osceno come il proliferare dell'obesità. È una malattia. In ciò è insita una morbosità.

²⁹ M. Heidegger, *Essere e Tempo*, trad. it. di P. Chioldi, Longanesi, Milano 1976, 163.

³⁰ «Ce la passiamo e ci divertiamo come ci si diverte; leggiamo, vediamo e giudichiamo di letteratura e di arte come si vede e si giudica; [...] troviamo "scandaloso" ciò che si trova scandaloso» (*ib.*, 235-237).

³¹ «Molti oggi sono tormentati da angosce diffuse: angoscia di non farcela, angoscia di fallire, angoscia di diventare dipendenti, angoscia di commettere un errore o di prendere una decisione sbagliata, angoscia di non riuscire a soddisfare le proprie esigenze. Questa angoscia viene resa sempre più grande dal continuo paragonarsi agli altri. È un'angoscia laterale, opposta a quella *angoscia verticale* che si risveglia di fronte al totalmente Altro, all'inquietante, al nulla» (Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 48).





Se si rinnega la morte in nome della vita, la vita stessa si trasforma in qualcosa di distruttivo, diventa autodistruttiva. La dialettica della violenza trova anche qui la sua conferma.³²

Il lavoro è inserito in un sistema neoliberista che frantuma il tempo della vita amante e demolisce le strutture stabili della solidarietà, al fine di aumentare la produttività. Genera uomini angosciati e insicuri: isolati imprenditori di se stessi e turisti sui navigli di internet, nell'inferno dell'Uguale.

Le soglie possono spaventare, a volte angosciano, ma possono essere la necessaria chiave di volta per orientare o riorientare l'incedere della vita verso l'unità armonica intessuta da vera alterità. La verità più del verbo dire vuole il verbo fare: la verità nella carità! La soglia di cui abbiamo bisogno è quella del sociale. La solidarietà è virtù morale e atteggiamento sociale. Così da eliminare la sovraesposizione digitale per cedere il passo alla corporeità della voce; sostituire il frastuono dell'iper-comunicazione digitale con le relazioni in risposta alle domande di senso; e riconoscerci pellegrini nel mondo, persino, direbbe Albert Camus, stranieri nel rapporto con gli altri e con se stessi.³³ La soglia del sociale fa accedere alle stanze del "noi" così da sciogliere il nodo dell'*ego* nel dramma dell'Uguale.

6. Il lavoro sociale sia custode dell'alterità: i baci scritti non arrivano a destinazione

Il lavoro sociale è tale perché custodisce l'alterità, infatti, se scompare l'Altro non ha più una valenza sociale e per questa ragione il lavoratore si rapporta al prodotto del suo lavoro come a qualcosa di estraneo. Qui non stiamo descrivendo gli attuali rapporti di lavoro sulla base della teoria marxista del lavoro.³⁴

Per Karl Marx l'operaio lavorando cade sotto il potere dell'Altro che lo sfrutta. Si compra lavoro pagando un salario (valore della forza lavoro), ma non è uno scambio equo, uno scambio di equivalenti: il capitalista compra il lavoro e vende il prodotto a un prezzo di concorrenza.³⁵ Il rapporto con il potere mortifica l'uomo sino all'alienazione e all'annullamento e dunque il

³² *Ib.*, 44.

³³ Cf. A. Camus, *L'étranger*, Gallimard, Paris 1942; trad. it. *Lo Straniero*, Bompiani, 2018.

³⁴ «Egli non si riconosce né nel suo prodotto, né nella sua stessa attività. Il lavoratore diviene tanto più povero quanta più ricchezza produce. Quel che produce gli viene sottratto. L'attività del lavoratore diviene causa del suo annullamento» (Byng-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 53): «“La realizzazione del lavoro si presenta come annullamento in tal maniera che l'operaio viene annullato sino a morire di fame”» (K. Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*, a cura di N. Bobbio, Einaudi, Torino 1968, 71).

³⁵ Nella teoria di Karl Marx vi è una distinzione concettuale sostanziale tra "lavoro" e "forza lavoro": la forza lavoro è la capacità lavorativa, il lavoro è forza lavoro in atto, attività lavorativa.





Salvatore Spagnuolo

lavoratore non potrà mai realizzarsi. Queste dinamiche vengono paragonate, dal filosofo ed economista tedesco, proveniente da una famiglia borghese di origine ebraica, alla religione:

Quante più cose l'uomo trasferisce in Dio, tanto meno egli le ritiene in se stesso. L'operaio ripone la sua vita nell'oggetto; ma d'ora in poi la sua vita non appartiene più a lui, ma all'oggetto. Quanto più grande è dunque questa attività, tanto più l'operaio è privo di oggetto. Quello che è il prodotto del suo lavoro, non è egli stesso. Quanto più grande è dunque questo prodotto, tanto più piccolo è egli stesso.³⁶

Nel regime neoliberista lo sfruttamento non si verifica più nei termini dell'alienazione, dell'autoannullamento, ma nella forma della libertà illusoria, della pseudo-autorealizzazione e dell'apparente ottimizzazione di se stessi: l'io neo-liberista sfrutta se stesso credendo di realizzarsi. In questo contesto troviamo il passaggio dall'euforia al *burn-out*, l'espressione autodistruttiva dell'anoressia e della bulimia o *binge eating*. Ecco le nuove sfide del lavoro sociale.

Riflettere sul lavoro sociale è un'esigenza per inverare il benessere e accogliere, nello spirito della cooperazione responsabile e libera, la *salus*: nel saper stare l'uno di fronte all'altro.³⁷ Chi in prima linea si occupa di sociale deve comprendere anche l'importanza dell'*obicere*,³⁸ affinché nessuno ricada su se stesso. È una necessità sociale lo stare dinamicamente l'uno di fronte all'altro / Altro senza maschere, in un incontro di sguardo e di voce. Nell'alterità di cui stiamo parlando, che conferisce socialità al lavoro, non si esigono *like*, ma si desidera il trionfo della corporeità, non per questo meno spirituale.

L'Altro si annuncia come sguardo! Non ha dubbi Jean-Paul Sartre che non limita lo sguardo all'occhio umano, in quanto l'essere guardato costituisce l'essere-nel-mondo. Il mondo è sguardo: il fruscio dei rami, lo sbattere di una finestra rimasta mezzo aperta, il leggero movimento di un'imposta.³⁹ *Windows*, invece, è una finestra con una povertà di sguardi: lo schermo digitale non è paragonabile allo sguardo.⁴⁰

³⁶ K. Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*, 72.

³⁷ «Nell'esser di fronte, invece, il "di fronte" si manifesta in ciò che avviene all'uomo percipiente, vedente-udente, vale a dire in ciò che sopravviene l'uomo, lo coglie – coglie lui, che mai si è concepito in quanto soggetto per degli oggetti. [...] non è ciò che un soggetto si getta di fronte come oggetto, bensì ciò che perviene al percepire, e che il vedere e udire umano pone-là e rap-presenta (*hin-und dar-stellt*) come qualcosa che gli è sopravvenuto» (M. Heidegger, *Il principio di ragione*, trad. it. di G. Gurisatti e F. Volpi, Adelphi, Milano 2004, 141-142).

³⁸ La parola "oggetto" deriva dal verbo latino *obicere*, gettare contro, tenere davanti o gettare davanti. L'oggetto mi volge contro, mi si getta contro, mi si oppone, mi oppone resistenza, ecc.

³⁹ Cf. J.-P. Sartre, *L'essere e il nulla*, trad. it. di G. Del Bo, Il Saggiatore, Milano 1965, 327.

⁴⁰ «Il medium digitale si distingue dal medium ottico per il fatto di essere un *medium privo di sguardo*» (Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 68).





Nella nostra società lo sguardo scompare in molti ambiti. I «baci scritti non arrivano a destinazione, ma vengono bevuti dai fantasmi lungo il tragitto».⁴¹ La torre di sorveglianza dell'oligarchia è costruita in modo tale che il potente veda tutto, sorveglia, senza esser visto. Come il Grande Fratello. Gli uomini erroneamente si credono liberi e si mettono a nudo senza che se ne accorgono o fanno i conti con «la sintomatologia della paranoia: il fatto che si sospettino sguardi ovunque e che ci si senta guardati da tutte le parti. In ciò essa si distingue dalla depressione. La paranoia non è una patologia tipica del nostro tempo, dal momento che è legata alla negatività dell'Altro. Chi è depresso vive in uno spazio privo di sguardi in cui è impossibile accedere all'esperienza dell'Altro».⁴²

Sguardo e voce sono segni del corpo ed elementi essenziali del lavoro sociale che, pur utilizzando i mezzi digitali e il feno-canto che mette in rilievo il senso, è contessuto dai segni del corpo - dall'intensità del volto e dalla "grana della voce"⁴³ - e predilige il risuonare sensorio del geno-canto.

Nello spazio di risonanza digitale, in cui si ascolta parlare soprattutto se stessi, scompare sempre più *la voce dell'Altro* [...]. Lo svanire dell'essere di fronte rende il mondo privo di voce e privo di sguardo [...]. Il medium digitale fa a meno della corporeità, priva la voce della sua grana, della sua corporeità [...]. La voce viene *levigata*. Diventa *trasparente* a favore dei significati, si scioglie nel *significato* [...]. Lo stesso mistero non è semplicemente un significato velato e nascosto che occorrerebbe svelare, bensì un'eccedenza di significati che non può risolversi nel significato: il mistero non è svelabile perché si potrebbe anche dire, esso è *il velo stesso*.⁴⁴

7. Il lavoro sociale: arte e poesia

Il grande tema del lavoro, intrecciato da sguardi e dalla corporeità della voce, che include l'Altro nel suo grembo, è popolare.⁴⁵ Il lavoro sociale che abbiamo delineato con brevi pennellate è arte (bellezza) e poesia:

⁴¹ F. Kafka, *Lettere a Milena*, trad. it. di E. Pocar, Mondadori, Milano 1979, 227.

⁴² Byng-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 67.

⁴³ Cf. R. Barthes, *La grana della voce*, in *Frammenti di un discorso amoroso*, trad. it. di R. Guidieri, Einaudi, Torino 1979, 259.

⁴⁴ Byng-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, 80-81.

⁴⁵ «Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro». Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire





Salvatore Spagnuolo

Arte non solo come arte figurativa, ne parliamo in tutte le sue sfumature: dalla letteratura, alla musica, alla cinematografia, ecc. Un'arte, quella del lavoro sociale, non contaminata dalla cultura consumistica che eleva il consumo a redenzione, come nelle serie di immagini di Jeff Koons dal titolo *Easyfun-Ethereal* dove il mondo è raffigurato, in immagini colorate elaborate al computer, come un insieme di torte, salsicce, biancheria intima, parrucche, ecc. che vorticano nell'aria, o nella scultura *Ballom Venus* che nella pancia partoriente si trova una bottiglia di champagne come nuovo salvatore, ma che, presupponendo un'auto-trascendenza, libera l'Altro dalla rete categoriale dello spirito soggettivistico e si rivela allo sguardo della contemplazione. Arte dell'ascolto e dell'attenzione che vince la rumorosa società-sorda della stanchezza. Un'arte ispirata, come la Sacra Scrittura, arte e fede che al loro interno hanno un seme di eterno, un germe di infinito, una dimensione che li precede e li eccede. L'artista come il profeta ha dentro di sé una voce che viene dall'Oltre e dall'Altro: l'invisibile che è nel visibile.

Poesia come evento dialogico. Al contrario delle connessioni di oggi che, soppiantando la comunicazione, sono fortemente narcisistiche. Non c'è poesia senza un "tu" e un "noi", senza l'invocazione dell'alterità. «È solo entro lo spazio di questo colloquio che si costituisce l'entità interlocutoria, la quale si aduna attorno all'io che l'appella e la nomina. Ma, in questa sua presenza, l'entità interloquuta e nominata, fin quasi a diventare un Tu, introduce il suo essere altro».⁴⁶ I poeti cantando con arte, come i cantori del Tempio, cercano e trovano i grandi simboli, i grandi temi, le grandi narrazioni, le grandi sfide e insegnano che l'assenza non è il nulla. Essi donano e indicano il senso della vita.

L'arte e la poesia - feritoie sul trascendente, sul mistero e sull'assoluto - tengono l'uomo sveglio sulla meraviglia del mondo, dell'essere. Così come deve fare la fede. Se verrà meno la meraviglia il mondo perirà. Quindi, gli artisti e i poeti - autentici operatori del sociale - sussurrano agli orecchi dei viandanti necessarie parole di stupore ed esortano ad aprire gli occhi sulle realtà dell'eternizzazione del qui ed ora della storia.

Quanto più fittamente gli uomini (il che è altra cosa che lo spirito soggettivo) hanno involto tutto nella ragnatela categoriale, tanto più profondamente si sono disabituated dalla meraviglia provata per quell'alterità e con crescente fiducia si sono ingannati sull'alieno. Debolmente l'arte cerca di risarcire ciò,

con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo» (*Fratelli tutti*, n.162).

⁴⁶ P. Celan, *Il meridiano*, in *La verità della poesia*, a cura di G. Bevilacqua, Einaudi, Torino 1993, 16.





quasi con un gesto rapidamente stancantesi. A priori essa porta gli uomini a meravigliarsi.⁴⁷

L'artista e il poeta, dimentichi di sé, comprendono che l'iper-comunicazione soffoca il linguaggio (custode della quiete silenziosa) e invocano la carità che eccede la giustizia.⁴⁸ In questo modo, il lavoro sociale come arte e poesia è volano per far cessare il rumore dell'Uguale a favore della voce silenziosa dell'Altro. E il lavoro sociale sarà, consciamente o inconsciamente, un tassello importante per vivere poeticamente su questa terra nell'alterità dei colori.

⁴⁷ T.W. Adorno, *Teoria estetica*, trad. it. di E. De Angelis, Einaudi, Torino 1977, 214.

⁴⁸ «La giustizia anzitutto. *Ubi societas, ibi ius*: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia. La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso «donare» all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è «inseparabile dalla carità», intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a dire Paolo VI, «la misura minima» di essa, parte integrante di quell'amore «coi fatti e nella verità» (1 Gv 3,18), a cui esorta l'apostolo Giovanni. Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della "città dell'uomo" secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (*Caritas in veritate*, n. 6).







L'Applicazione della Didattica a Distanza (DAD) durante l'Emergenza Covid-19 ha portato delle conseguenze per gli studenti dell'infanzia e della primaria? Una revisione sistematica di studi e ricerche con metodo PRISMA.

LUISA RIZZA¹, MARTA SCHIERA², GIUSEPPE MANNINO³

Abstract

Background: La Pandemia da Covid-19 ha trasformato l'offerta formativa e didattica, creando non poche preoccupazioni, in quanto molte istituzioni scolastiche, così come gli studenti, si trovati improvvisamente catapultati in una realtà virtuale. A distanza di due anni, l'interesse degli esperti si è concentrato sul comprendere quali sono ad oggi gli effetti psicologici, emotivi, sociali e formativi, che la DAD ha generato sugli studenti.

Obiettivi: Esaminare l'impatto sociale, gli effetti psicologici della DAD sul benessere e sull'apprendimento dei bambini di età compresa fra 5 e 10 anni. La scelta di tale ambito tematico trova ragion nel fatto che la pandemia e le misure adottate (tra cui la DAD), hanno avuto e sicuramente continueranno ad avere, dei risvolti nella vita di ciascun individuo, specialmente nei soggetti di minore età, i quali hanno avuto considerevoli ripercussioni sul loro benessere psico-fisico.

Disegno di studio: Si è optato per una revisione sistematica, attraverso l'uso del metodo PRISMA statement 2020, che ha previsto la ricerca di articoli scientifici di valenza internazionale. La ricerca degli articoli è avvenuta

¹ Dott.ssa in Scienze della formazione Primaria conseguita in Lumsa. luisarizza98@libero.it

² Assistente Sociale e docente di Laboratorio di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale, di Propedeutica al Tirocinio e di Tirocinio, presso l'Università LUMSA. Compie le sue ricerche su temi sociali, pedagogici e psicologici inerenti all'inclusione e al benessere individuale e sociale. m.schiera1@lumsa

³ Psicologo, psicoterapeuta, analista transazionale, docente di Psicologia Dinamica presso l'Università LUMSA. Compie le sue ricerche sui temi del benessere individuale e sociale, sulla ricerca della felicità, sulla psicologia positiva e sulla promozione della persona in senso psicologico, fenomenologico e spirituale. g.mannino@lumsa.it





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

mediante l'utilizzo delle seguenti Banche Dati online: Web of Science, Scopus, Google Scholar, attraverso il ricorso di alcune parole chiave. Gli articoli selezionati (44) sono stati letti e studiati interamente al fine di produrre il suddetto lavoro.

Risultati: La reclusione e il confinamento domestico hanno avuto un impatto negativo sul benessere psico-sociale dei bambini. Per quanto riguarda la sfera dell'apprendimento si denota un calo nelle prestazioni scolastiche. Infine, da un punto di vista dell'ambiente familiare, il vivere a stretto contatto durante la DAD ha permesso da un lato un consolidamento delle relazioni familiari, dall'altro si evincono forti livelli di potenziale conflitto genitori-figli.

Abstract

Background: The Covid-19 Pandemic transformed the educational and training offerings, creating quite a few concerns, as many educational institutions, as well as students, suddenly found themselves catapulted into a virtual reality. Two years on, experts' interest has focused on understanding what psychological, emotional, social and educational effects DAD has generated on students to date.

Aims: To examine the social impact and psychological effects of DAD on the well-being and learning of children between the ages of 5 and 10. The choice of this thematic area is justified by the fact that the pandemic and the measures taken (including DAD), have had, and will certainly continue to have, repercussions in the lives of each individual, especially in the case of children, which have had considerable repercussions on their psycho-physical well-being.

Study design: A systematic review was carried out using the PRISMA statement 2020 method to search for scientific articles of international relevance. The articles were searched using the following online databases: Web of Science, Scopus, Google Scholar, through the use of certain keywords. The selected articles (44) were read and studied in their entirety in order to produce the aforementioned paper.

Results: Imprisonment and home confinement had a negative impact on the psycho-social well-being of the children. With regard to the learning sphere, a decline in school performance is denoted. Finally, from the point of view of the family environment, living in close contact during the DAD allowed on the one hand a strengthening of family relationships, on the other hand strong levels of potential parent-child conflict are evident.

Keywords: Effect Covid-19; distance learning; children; Well-being; first school.





Introduzione

La rapidissima diffusione del Covid-19, evento critico paranormativo nella vita di ogni essere umano, ha spiazzato tutto il mondo innescando una serie di cambiamenti profondi nella quotidianità e mettendo a dura prova la società e l'economia innanzitutto.

Dal punto di vista pedagogico ed educativo, invece, la pandemia, l'emergenza sanitaria ed il conseguente lockdown hanno fatto sì che talune problematiche inerenti alla formazione e alle istituzioni scolastiche, già presenti, venissero notevolmente amplificati e resi evidenti. D'altro canto, l'adozione di misure particolari da parte del governo e l'indicazione di attivare la didattica a distanza per garantire ai più giovani una continuità nel processo di apprendimento, possono essere interpretati come degli acceleratori del processo di digitalizzazione dell'apprendimento e della formazione.

Una lettura critica a posteriori dei risultati ottenuti a seguito dell'attuazione di tali misure mette nuovamente in risalto l'effettiva presenza di difficoltà di ogni genere, talvolta anche l'incapacità di realizzare contesti e condizioni tali da poter essere definiti realmente funzionali nel rispondere ai bisogni dei discenti. Chiaro è che, anche in questo caso, il carattere di imprevedibilità dell'emergenza sanitaria costituisce esso stesso un fattore di rischio per l'effettiva buona riuscita degli interventi educativi. Pensiamo, ad esempio, alle conseguenze che l'adozione di tali misure hanno avuto e, sicuramente continueranno ad avere, nella vita di ciascun individuo, specialmente nei soggetti di minore età, i quali hanno avuto considerevoli ripercussioni sul loro benessere psico-fisico. In particolare, durante il picco della fase pandemica e in tutte le fasi successive, i diritti dei bambini e dei ragazzi sono stati del tutto compromessi ed accantonati, non essendo stati considerati all'interno dei vari provvedimenti emessi per contrastare il diffondersi del virus. Il tempo libero, lo sport, il gioco, la relazione, la socializzazione sono scomparsi, all'improvviso, dalla vita di ciascuno di loro. A ciò si aggiunse la sostituzione della didattica in presenza con la didattica a distanza, durante la prima fase della pandemia. Naturalmente, tali misure hanno fortemente limitato le occasioni di apprendimento, di crescita, di curiosità e di relazione che caratterizzano l'ambito scolastico e sociale.

Allora, in una tale prospettiva, sarebbe opportuno ragionare in questi termini: se il lockdown per la pandemia Covid-19 può aver rappresentato una prova o un primo approccio ad una nuova modalità di fruire la didattica, questa prova ed i risultati ottenuti devono essere memento e stimolo per il futuro? Forse, in tal senso e in quest'ambito, il Covid-19 ha avuto i suoi lati positivi: ha reso evidenti criticità e malfunzionamenti della scuola e delle modalità del fare didattica; ha rimesso in discussione il concetto di inclusione, riferito ad ambiti, soggetti e situazioni diverse; ha evidenziato il





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

bisogno di un investimento concreto e costante riguardo la formazione degli insegnanti, degli allievi e anche delle loro famiglie, per ciò che concerne il mondo del digitale. In tal senso, la scelta di trattare questo tema è sembrata quasi una tappa dovuta, nell'intento di interrogarsi e anche di riflettere sulla scuola del futuro.

Alla luce di tale premessa, gli autori hanno scelto di realizzare una review della recente letteratura, con l'obiettivo di fare luce sugli effetti psico-fisici, psico-sociali e psico-educativi che la didattica a distanza (DAD) ha generato a causa della diffusione della pandemia da Covid-19; anche se ad oggi siamo arrivati all'attuazione di una Didattica Digitale Integrata che, come suggerisce la stessa parola, alterna contesti e condizioni di apprendimento da remoto ad altri in presenza.

Prima di addentrarci in tale assetto gli autori hanno voluto dedicare la prima parte del suddetto lavoro a chiarire cosa sia la DAD, definendola sia in termini operativi ed evidenziando le differenze con il modello classico di didattica in presenza (improntato nei termini della lezione frontale), al fine di evidenziare gli eventuali vantaggi e svantaggi della stessa, alla luce dell'evento pandemico che abbiamo vissuto.

1. Analisi di scenario: La didattica a distanza

Tradizionalmente, il metodo della lezione è quello che più si lega al concetto e alla logica della trasmissione dei contenuti da parte del docente verso i discenti, ai quali si richiede uno sforzo di imitazione e di riproduzione dei contenuti trasmessi e da questi appresi (Fiorin, 2017)

In tal senso però, il sapere viene inteso come qualcosa di precostruito e dunque, passivamente trasmissibile all'alunno, come una marionetta in balia del suo burattinaio. Tuttavia, l'insegnante, attraverso mezzi e strumenti (come il palco per le marionette) fornirebbe lo spazio per un processo di formazione libero, cosicché lo studente possa essere protagonista del suo spettacolo.

La lezione frontale come metodo di insegnamento, pur essendo solo uno dei possibili modi di svolgimento, è certamente il più diffuso, discusso e criticato. Ha origini antichissime che risalgono al Medioevo e faceva soprattutto riferimento all'importanza della relazione didattica che si instaurava tra il maestro e i suoi discepoli: il rapporto di tipo esperienziale e i momenti di confronto problematico e dialettico rappresentavano il fulcro dell'apprendimento (Fiorin, 2017). Ancora oggi, il rapporto che l'insegnante instaura con l'allievo è, prima di tutto, una relazione di tipo educativa (Zanetti, Cavioni, 2016) che, pur rimanendo nell'ottica della tradizione, deve necessariamente adottare, a tal fine, una metodologia plurale, che aggiunge alla lezione frontale tutta una serie di altre strategie e attività quali: problematizzazione,





discussione e confronto, narrazione e concettualizzazione, uso di documenti e di fonti di diversa tipologia (Zanetti, Cavioni, 2016).

Tenendo conto di queste premesse, occorre evidenziare quanto la relazione educativa che lega docente e allievi della classe, rappresenti il punto fondamentale che distingue queste due forme di insegnamento. Nella DAD, modalità che si lega al già conosciuto e-learning o "apprendimento elettronico", il ruolo principale dell'insegnante diventa quello di creare situazioni di apprendimento nelle quali gli allievi possano sviluppare, in autonomia, capacità e competenze sfruttando le potenzialità della multimedialità. Inoltre, la programmazione dell'attività didattica in DAD richiede un approccio di tipo creativo, che tenga in considerazione la complessità del processo di apprendimento (Laneve, 2020).

Ancor prima dell'emergenza epidemiologica, molte delle strategie facenti capo alla DAD (videoconferenze, webinar, lezioni virtuali) erano già state messe in atto ma, rispetto al passato, il loro utilizzo si è associato anche alla sistematizzazione della classe virtuale, possibile grazie alla connessione simultanea di studenti e docenti su specifiche piattaforme (Zoom, Google Meet, Classroom, Microsoft Teams).

Altri aspetti di assoluta novità hanno riguardato, oltre al registro elettronico, alla lavagna digitale e ai laboratori online, l'invio di materiale tramite mail e chat anche attraverso il cellulare, le lezioni in streaming e soprattutto molte innovazioni didattiche, quali piattaforme e portali messi a disposizione dal Ministero (Di Carlo, 2020).

Altro aspetto di fondamentale importanza che distingue la didattica tradizionale dalla DAD riguarda la dimensione spazio-temporale del processo di apprendimento: come sottolinea Saladino (2020) è importante che la mente dell'allievo riconosca l'ambiente in cui si trova come un luogo nel quale studiare, questione certamente borderline per quanto concerne la DAD, in cui i luoghi dell'apprendimento sono adattati a quest'ultimo ma, generalmente, adibiti ad altre attività. Di contro, alcuni studi (Palmieri, 2021) hanno messo in luce quanto le misure d'emergenza prescritte dallo Stato e dal Ministero, in ambito scolastico ed educativo, abbiano modificato in maniera funzionale gli ambienti dell'esperienza educativa portando gli autori ad affermare che, uno degli effetti formativi collaterali ed imprevisti è stato quello di aver potuto leggere l'educazione come capace di assumere forme mutevoli e possibili in ogni luogo e con qualunque mezzo (Ferrante, 2021). Tuttavia, in un interessante articolo di stampo etnografico, antropologico ed educativo, Biscaldi (2021) parla della diffusione di una vera e propria "ideologia della presenza", cioè dell'idea che, senza la presenza degli allievi nelle aule delle scuole, non possa esistere né apprendimento, né tanto meno relazione educativa. Analizzando nello specifico la questione, le ragioni di questa convinzione non riguarderebbero tanto





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

l'efficacia e la gratificazione legate all'esperienza in aula, quanto una serie di problematiche legate alla pratica e ai contesti della DAD.

Il primo aspetto ha riguardato sicuramente la fatica sperimentata dai docenti e l'impegno profuso degli stessi (in termini di tempo) nel preparare le lezioni (registrazione e caricamento del materiale didattico online, corsi di aggiornamento, correzione degli elaborati tramite piattaforma digitale). Una seconda difficoltà ha riguardato la responsabilità emotiva nella relazione con gli studenti e con le famiglie degli stessi.

Il secondo aspetto che ha contribuito a delegittimare la DAD è connesso alla paura, sempre da parte dei docenti, di perdere il tradizionale controllo dell'aula, proprio in termini di potere, nell'ambito del setting educativo. Precisa sempre Biscaldi (2021) che nella gestione delle aule virtuali, ciò che è emerso chiaramente è stato il fatto che "in assenza di strategie di controllo, la scuola italiana crolla come un castello di carte" (p. 134). Inoltre, l'ingresso della scuola nelle case, intese come spazio privato e intimo degli studenti prima di tutto, è stato vissuto dai docenti come potenziale pericolo piuttosto che come un'occasione preziosa per entrare in un nuovo spazio pubblico della didattica. È come se la scuola avesse ripiegato sulla difensiva, in quanto non ha saputo cogliere l'opportunità storica di entrare nelle case degli studenti e di includere le loro famiglie in un nuovo progetto educativo, stabilendo con quest'ultime una forma di alleanza (Vereni, 2020).

Il terzo elemento a sostegno dell'ideologia della presenza ha riguardato la necessità dei genitori di "lasciare i figli da qualche parte", il che denota da un lato la percezione di un'esigenza pressoché legittima, dall'altro l'amara constatazione che la società abbia perso di vista la vera finalità educativa della scuola, quale promotrice di processi di apprendimento e luogo di socializzazione prima di ogni altra cosa (Biscaldi, 2021).

Di certo in questi ultimi due anni ci si è domandati e ci si domanda ancora se la DAD abbia o meno funzionato ma, volendo riflettere sull'efficacia dell'insegnamento, sia esso erogato in presenza o a distanza, ciò che definisce questo parametro ha a che fare in primo luogo con la professionalità degli insegnanti e con la loro capacità di raggiungere gli obiettivi desiderati e attesi con gli allievi, mediante l'azione didattica (De Angelis, Santonicola, Montefusco, 2020).

È ormai evidente che la tecnologia in generale e, nello specifico, i vari strumenti digitali e i media, hanno radicalmente cambiato la vita di tutti gli esseri umani; quello che non è altrettanto evidente e che è ancora oggi argomento di studio e di dibattito: è se la tecnologia e l'utilizzo dei mezzi tecnologici supportino i processi di apprendimento (Zanetti, Cavioni, 2016).

L'emergenza legata alla pandemia ha reso necessaria l'attivazione dei cosiddetti ambienti di apprendimento virtuale e, tra questi, il più tradizionale, peraltro fruibile in molte istituzioni già prima del lockdown, è il sistema di gestione dell'apprendimento. Quest'ultimo non è altro che un software che consente





l'e-learning, fornisce strumenti e materiali per la gestione dell'apprendimento, tiene traccia dei progressi e offre valutazioni (Zanetti, Cavioni, 2016). In generale, esistono diversi tipi di ambiente di apprendimento virtuale, ma nello specifico dell'online learning, adoperato durante la pandemia nell'ambito della DAD, occorre fare una distinzione tra esperienza di apprendimento in un ambiente sincrono ed esperienza di apprendimento in un ambiente asincrono.

Nel primo caso, l'ambiente di apprendimento, definito anche come two-way communication, si costruisce solo online, nel momento in cui due o più interlocutori sono collegati contemporaneamente ad uno specifico luogo virtuale, in un giorno e in un orario ben preciso. Un sistema di messaggistica istantanea, in forma sia scritta che orale, consente agli studenti di interagire con l'insegnante e con i compagni di classe, di porre dunque domande e di ricevere feedback in maniera altrettanto istantanea. L'insegnante, di fatto, partecipa a questa tipologia di sessioni di apprendimento esattamente come se si trovasse in una classe reale e in un contesto di didattica tradizionale. I vantaggi dell'ambiente di apprendimento sincrono riguardano: l'interazione tra i partecipanti e lo scambio di esperienze e di conoscenze tra questi ultimi, una modalità di apprendimento di tipo dinamico, un feedback istantaneo per l'insegnante. Tra gli svantaggi si annoverano la poca flessibilità e, al contrario, un'articolazione rigida del programma di apprendimento e, infine, le difficoltà tecniche legate alla connessione ad Internet, e/o al mezzo tecnologico, e/o agli strumenti o piattaforme digitali (Moore, Kearsley, 1996).

Nel secondo caso, l'ambiente di apprendimento, conosciuto anche come one-way communication, è strutturato prevalentemente mediante lezioni offline in differita: gli studenti gestiscono in maniera autonoma il tempo del loro apprendimento, mentre gli insegnanti si impegnano e si occupano di fornire loro il materiale da leggere e studiare, le lezioni registrate e i compiti da eseguire. Anche questo tipo di apprendimento comporta un insieme di costi e benefici: tra gli svantaggi esso genera il rischio di apatia nello studente e di isolamento; tra i vantaggi si possono annoverare un certo livello di flessibilità in termini di luoghi e di orari e la possibilità di seguire un ritmo personale e personalizzato nello studio (ibidem).

Pertanto, con la realizzazione della DDI, in occasione della pandemia, molte delle metodologie didattiche da tempo consolidate sono state rinnovate ed utilizzate in maniera del tutto innovativa, grazie all'impiego degli strumenti tecnologici e digitali. La loro efficacia lascia ben sperare riguardo al futuro e, nello specifico, consente il diffondersi dell'idea che il mezzo tecnologico possa costituire una preziosa opportunità per la didattica in generale, sia essa erogata in presenza che a distanza (Biancato, 2020). Di fatti, in taluni casi l'uso di diversi canali e di strumenti messi a disposizione dalla DAD e dalla DDI si è rivelato essere molto efficace (Gui, 2019; Lentini, 2020).





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

Alla luce di tale premessa teorica, che ci ha consentito di comprendere e riflettere sulla funzionalità della didattica digitale, ciò che si intende approfondire nella suddetta revisione sistematica della letteratura è: A distanza di anni, quali eventuali conseguenze ha portato con sé la didattica a distanza nei minori di età?

2. Metodo

La suddetta revisione sistematica della letteratura, che non ha pretese di esaustività, intende esplorare sia gli effetti psico-fisici e psico-educativi, che gli impatti sociali causati dalla didattica a distanza sull'apprendimento e sulla crescita dei bambini (5-10 anni), secondo i criteri e gli obiettivi esposti nei paragrafi precedenti. La scelta di esaminare i soggetti di età compresa tra 5 e i 10 anni non è casuale; infatti, considerata l'età, si tratta di soggetti protagonisti del processo di crescita e, quindi, maggiormente suscettibili ad eventi improvvisi, come quello pandemico. Di fatti, lo stravolgimento della quotidianità, l'isolamento sociale, insieme alla paura di contrarre il virus per sé e per i propri cari, hanno provocato non pochi effetti sulla salute mentale della popolazione in termini generali. Inoltre, la mancanza improvvisa di tutte quelle attività che conferivano un ritmo alla quotidianità, come la scuola e i luoghi di ritrovo ha comportato ed aggravato disturbi psicologici di vario genere.

La revisione sistematica della letteratura, pertanto, intende rispondere alle seguenti domande: Qual è lo stato attuale degli studi in materia CoViD-19, dal 2020 ad oggi sui bambini? Quali sono i contenuti maggiormente affrontati negli studi sull'infanzia da un punto di vista psico-sociale, psico-fisico, psico-educativo e sull'apprendimento, in materia CoViD-19? Qual è il ruolo svolto la famiglia durante il periodo di confinamento domestico?

Criteri di inclusione ed esclusione

Tenendo conto degli obiettivi della revisione e delle domande che hanno implementato la ricerca documentativa, è stato sviluppato un protocollo di revisione per indirizzare la ricerca della letteratura. Il protocollo di revisione conteneva database, termini di ricerca e criteri di inclusione ed esclusione della letteratura.

In riferimento ai criteri di inclusione per determinare l'ammissibilità degli articoli per la realizzazione del suddetto lavoro di revisione, gli autori hanno preso in considerazione solo gli studi che soddisfavano i seguenti criteri: (a) i partecipanti dovevano essere bambini di età compresa tra i 5-10 anni (inclusendo solo quegli studi che si dedicavano specificamente a questa età oppure la includevano); (b) le misure dei risultati dovevano evidenziare gli effetti psico-fisici, psico-sociali e psico-educativi generati dalla





DAD durante la pandemia da CoViD-19 e; (c) studi quantitativi non randomizzati (ad es. studio caso-controllo), quantitativi descrittivi (ad es. studio trasversale, studio longitudinale per comprendere meglio gli effetti a breve e/o al lungo termine, metodi misti (cioè metodi qualitativi e quantitativi) o metodi qualitativi; (d) lo studio doveva essere stato condotto durante le varie fasi della pandemia di CoViD-19 (durante la prima e/o la seconda ondata e/o termine della pandemia).

Gli studi non elegibili, e di conseguenza esclusi sono: (a) gli studi che non si concentravano specificamente sugli effetti psico-fisici, psico-sociali e psico-educativi su gruppi di bambini durante il periodo della pandemia da CoViD-19 e della DAD; (b) studi che non sono stati condotti durante la pandemia da CoViD-19 o non hanno incluso dettagli sul periodo esatto in cui è stata condotta la ricerca; (c) studi che non specificavano in modo chiaro ed evidente la fascia di età del campione; (d) studi che includessero soggetti clinici; (e) lettere agli editori, commenti o studi che non descrivevano i protocolli di ricerca.

Termini di ricerca e selezione degli articoli

Per individuare gli studi, sono stati utilizzati le seguenti parole chiave che hanno esplorato gli effetti psicologici e l'impatto sociale della pandemia sui bambini di età compresa tra gli 5 - 10 anni: "CoViD-19 AND first school"; "CoViD-19 AND e-learning"; "CoViD-19 AND children"; "CoViD-19 AND well-begin"; "CoViD-19 AND distance learning".

Per raggiungere un'ampiezza multidisciplinare, la letteratura pertinente è stata ricercata nelle più significative banche dati elettroniche, che potessero aiutare gli autori a trovare la letteratura in ambito psicologico e socio-educativo: SCOPUS, PsycInfo, Web of Science; qualora la letteratura non era accessibile attraverso le suddette banche dati, è stato utilizzato il motore di ricerca Google Scholar.

I termini utilizzati per la ricerca della letteratura sono stati esaminati nel titolo, nelle parole chiave, nell'abstract o nel testo dell'articolo. Inoltre, sono stati presi in considerazione tutti quei documenti (articoli nazionali e internazionali) che sono stati pubblicati in riviste accademiche in lingua inglese nell'arco di tempo compreso tra il 2020 e il 2023. La lingua inglese è la lingua predominante dell'editoria accademica internazionale, questo pertanto è il motivo principale per cui abbiamo scelto le riviste accademiche pubblicate in lingua inglese e che coprivano l'arco temporale scelto, visto che rappresentano gli anni in cui è stata dichiarata la pandemia da CoViD-19.

Metodologia di screening della letteratura

La metodologia Preferred Reporting Items for Systematic Reviews (PRISMA) è stata utilizzata sia per lo screening della letteratura che per la realizzazione della nostra revisione (PRISMA, 2019b). La lista di controllo





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

PRISMA (PRISMA, 2019a) stabilisce i passi da seguire per realizzare una revisione che sia replicabile da altri ricercatori e che generi dati affidabili.

Pertanto, sosteniamo che una revisione sistematica che rispetti la lista di controllo PRISMA contribuirebbe a comprendere meglio: l'esecuzione; la qualità; il rigore, con cui abbiamo proceduto per la realizzazione di questa rassegna sistematica della letteratura.

La ricerca della letteratura ha avuto inizio il 26 ottobre 2023 e si è conclusa il 26 novembre 2023, con un totale di 156 studi.

La seguente selezione è stata effettuata da due ricercatori, i quali si sono sempre confrontati in dialogo costante, al fine di limitare il rischio di errori o esclusioni incongrue. Infatti, i documenti scientifici che sono stati selezionati, riguardano solo quei lavori che si sono occupati di studiare sia l'impatto psico-fisico, psico-sociale e psico-educativo, che gli impatti sociali causati dalla didattica a distanza sull'apprendimento dei bambini che hanno vissuto la pandemia da CoViD-19.

Nella prima fase del processo di screening sono stati esclusi editoriali, atti di conferenze, capitoli di libri e revisioni (n.10); successivamente sono stati rimossi gli studi duplicati (n.9).

I restanti 137 studi sono stati abbinati ai criteri di selezione della suddetta revisione. Dal momento che dai documenti esaminati è stato difficile trovare delle ricerche che esplicitassero in maniera chiara ed evidente la fascia di età di interesse della suddetta revisione (5-10 anni), sono stati esclusi ulteriori 93 articoli, per arrivare ad un totale di 44 studi.

Nella fase finale di ammissibilità, i rimanenti 44 studi sono stati attentamente esaminati uno per uno, in base ai criteri di selezione. Se gli abstract non contenevano informazioni sufficienti, sono stati analizzati gli articoli completi in base ai criteri di selezione.

Al termine del completamento delle varie fasi di studio e screening, questi 44 studi sono stati considerati eleggibili e pertanto selezionati per la realizzazione finale della revisione sistematica della letteratura. Il processo di selezione è illustrato nella Figura 1.

3. Review sistematica della letteratura

3.1 I contraccolpi della DAD: Apprendimento, connessione al gruppo e implicazioni a livello sociale, psicologico ed emotivo sui bambini

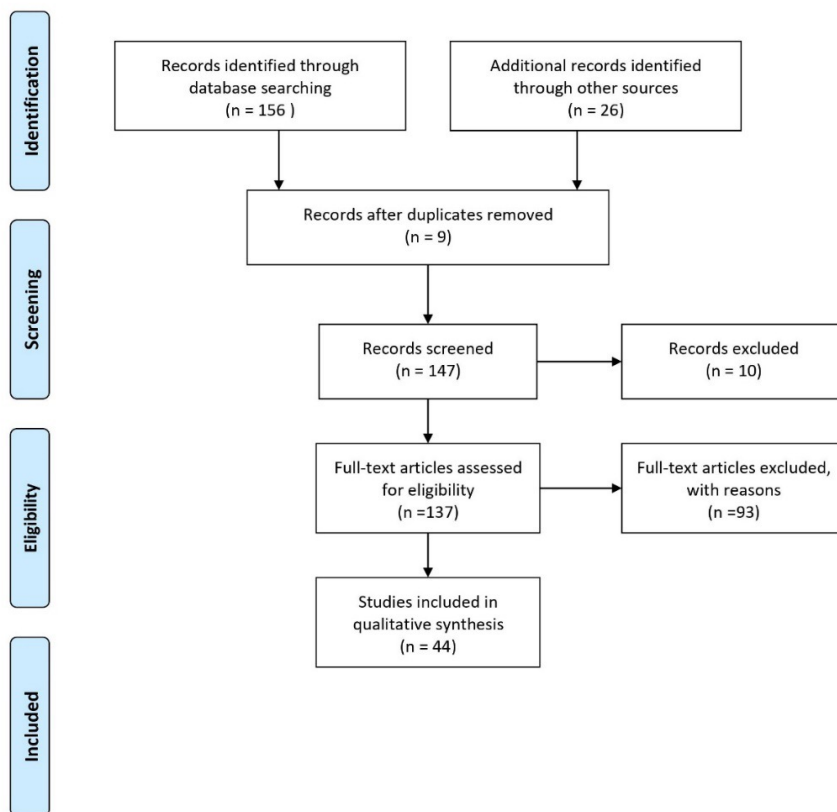
In un contesto come quello della pandemia da CoViD-19, l'impatto delle dinamiche sociali, ambientali, economiche e politiche hanno generato delle



notevoli conseguenze sulla vita di tutti, specie nei confronti dei soggetti più deboli, proprio come i bambini.



PRISMA 2009 Flow Diagram



From: Moher D, Liberati A, Tetzlaff J, Altman DG, The PRISMA Group (2009). Preferred Reporting Items for Systematic Reviews and Meta-Analyses: The PRISMA Statement. PLoS Med 6(7): e1000097. doi:10.1371/journal.pmed1000097

For more information, visit www.prisma-statement.org.



Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

Costoro, ma non solo, hanno risentito negativamente della privazione e/o della rottura delle relazioni stabili tra coetanei, hanno nutrito forti sentimenti di incertezza, paura, solitudine e ansia (Testoni et al., 2023), poiché vivere nell'insicurezza, nel dubbio, nell'ignoto comporta grandi difficoltà sia nel padroneggiare il proprio presente che nell'anticipare progettualità future.

Burns e colleghi (2023) hanno dimostrato la crescita dei bambini, nonché i vari compiti di sviluppo, sono influenzati dall'ambiente di vita; pertanto, l'interazione tra il bambino e l'ambiente influenza vari aspetti legati alla crescita dello stesso, come lo sviluppo sociale, cognitivo ed emotivo. Tra i vari ambienti di vita si annovera anche l'ambiente scolastico, infatti, gli autori sostengono che è stato ampiamente dimostrato che la scuola, oltre a favorire lo sviluppo intellettuale, ha un impatto fondamentale sul funzionamento quotidiano dei bambini, quando la scuola viene frequentata in presenza (Bayham & Fenichel, 2020; Steinmayr, Paschke & Wirthwein, 2022). Inoltre, hanno dimostrato che le scuole sostengono la salute fisica dei bambini promuovendo l'attività fisica quotidiana attraverso lezioni di educazione fisica e le attività extrascolastiche. Pertanto, la scuola offre ai bambini opportunità di gioco e di socializzazione attraverso le interazioni tra pari, la formazione di amicizie (Furrer & Marchand, 2020) e l'apprendimento cooperativo. Infine, poiché i bambini trascorrono gran parte della loro giornata a scuola, questa diventa un ambiente ideale per fornire loro servizi di salute mentale accessibili (Bayham & Fenichel, 2020).

Queste specificità di crescita che caratterizza l'ambiente scolastico, sono venute a mancare con la diffusione del Covid-19 e con le varie misure restrittive imposte dai governi, dal momento in cui l'O.M.S., nel marzo del 2020 ha dichiarato la pandemia. Di fatti, da questo momento in poi, si è assistito alla sospensione di tutte quelle attività che non sono state ritenute prioritarie per la soddisfazione dei bisogni primari, provocando in tal senso un'alterazione della quotidianità nella vita di ciascuno di noi, ma soprattutto nei più piccoli (Direktor, 2021), i quali data la loro età non posseggono le risorse e gli strumenti idonei per poter affrontare un evento di tale portata, se non adeguatamente supportati.

Lee (2020) afferma che durante il periodo di sospensione delle attività didattiche e quotidiane i bambini hanno sperimentato un deterioramento della salute mentale (frustrazione, tristezza, Wang et al., 2020; Zhu, Liu & Hong, 2022), problemi di condotta (Jusiene et al., 2021) e aumento di disturbi dell'umore (Capurso, Buratta, Mazzeschi, 2022) e d'ansia (Courtney et al., 2020; Liu et al., 2021). Studi recenti hanno dimostrato che questi cambiamenti senza precedenti, associati in modo particolare dalla transizione all'apprendimento a distanza, hanno contribuito al peggioramento della salute mentale dei bambini. A tal proposito Tang et al. (2021) hanno





riscontrato che l'ansia rappresenta il problema di salute mentale più diffuso tra gli studenti delle scuole primarie (Verlenden et al., 2021), medie e superiori, conseguenza che gli autori attribuiscono all'improvviso cambiamento nella modalità di apprendimento. Al contrario, Courtney et al. (2020) sostengono che la quarantena domestica e l'apprendimento a distanza sono stati vissuti positivamente (Addimando, Leder e Zudini, 2021) da alcune popolazioni di studenti, in particolare quelli con ansia sociale e da prestazione, alleviando così in loro i sintomi di ansia (Samson-Bronsveld et al., 2023).

Questi dati trovano ulteriore conferma nell'indagine effettuata da Mantovani e colleghi (2021) in collaborazione con SICuPP-Lombardy, associazione regionale leader di medici pediatrici, ha messo in evidenza talune aree di vulnerabilità rispetto all'impatto del Covid-19 sui più giovani, esponendo però anche certi aspetti positivi dell'isolamento e della chiusura della scuola, inerenti al senso di autoefficacia percepito ed al miglioramento di alcune relazioni in ambito familiare. Un questionario online è stato somministrato e compilato da un totale di 34.435 famiglie e, i bambini coinvolti indirettamente nell'indagine, sono stati oltre 6.000. Dall'analisi dei dati si è evinto che le aree di vulnerabilità relative alle conseguenze dirette delle condizioni legate allo stato di emergenza, hanno riguardato soprattutto la sfera delle regole e la routine quotidiana dei più giovani. In merito al rispetto delle regole, si è osservata una regressione, soprattutto tra i più piccoli, nel 43,5% dei casi: un aumento di irritabilità e la messa in atto di un comportamento irragionevole nell'81,2% dei casi, senza distinzione d'età, ha messo in grande difficoltà le famiglie, in associazione al verificarsi di cambiamenti umorali repentini nel 72,2% dei casi. Riguardo alla routine quotidiana, si è potuto osservare quanto segue: difficoltà di addormentamento e frequenti risvegli notturni nel 30,4% dei casi; scarsi ed intermittenti livelli di concentrazione e persistente svogliatezza (Raffaele et al., 2021) rispetto alla consueta capacità di attenzione nell'81,5% dei casi; cambiamenti nelle abitudini alimentari, in particolare tra i più piccoli, caratterizzati da una riduzione dell'appetito nel 32% dei casi e da un 23,5% di difficoltà nel fare pasti regolari. Nonostante questi dati "negativi", lo studio in questione ha voluto altresì mettere in evidenza, in accordo con la teoria di Bronfenbrenner (1979), un certo livello di resilienza sistemica delle famiglie, caratterizzata dalla soddisfazione dichiarata da genitori e figli, per avercela comunque fatta nonostante tutto. Un dato chiave è stato rappresentato dalla solidarietà tra genitori sperimentata durante il lockdown, a dimostrazione del fatto che la resilienza delle famiglie non può essere letta esclusivamente come un fattore interno ma che opera e agisce tra la famiglia ed il contesto esterno comunitario (Mantovani et al., 2021). Infine, ma non da ultimo, l'indagine ha voluto





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

sottolineare quanto le famiglie abbiano riportato, tra i fattori positivi del lockdown, un miglioramento delle relazioni con i loro figli nel 40,8% dei casi; dato che, peraltro, è coerente con i risultati della ricerca nazionale operata da Cusinato e colleghi (2020). A questo si associano, il miglioramento delle relazioni tra fratelli nel 32,8% dei casi, come anche frequenti acquisizioni nello sviluppo linguistico dei bambini nel 50,1% dei casi (Mantovani et al., 2021). Il rischio che si corre nel sottovalutare l'impatto del Covid-19 anche tra i più giovani, soffermandosi sia sul qui ed ora, sia sulle possibili ripercussioni riguardanti il futuro di questi ragazzi, è quello di trasformare un'emergenza sanitaria non soltanto in una crisi dal punto di vista economico e sociale, ma anche riguardante i diritti dei bambini e degli adolescenti.

In merito al coinvolgimento degli studenti nell'apprendimento in DAD, invece, diversi studi si sono interessati allo studio della variabile in questione, in particolare Chifari e colleghi (2021) indagando l'impatto dell'Educazione Remota di Emergenza – ERE durante il lockdown, hanno dimostrato che il coinvolgimento degli studenti è stato maggiore quando sono state loro proposte in DAD attività di collaborazione (Manca & Delfino, 2021; Tomasik, Helbling & Moser, 2021; Zhu, Liu & Hong, 2022). Nello specifico la condivisione di materiale online e l'utilizzo di sistemi di videoconferenza pare abbiano contribuito a mantenere alti l'interesse e la motivazione degli studenti nei bambini frequentanti dalla scuola materna fino alla scuola secondaria di secondo grado. Di contro troviamo ricerche che dimostrano che l'apprendimento a distanza abbia causato delle conseguenze negative sia in termini di apprendimento vero e proprio, causando una diminuzione delle prestazioni scolastiche (Kirsch et al., 2021; Champeaux et al., 2022; Gaidelys et al. 2022; Mayuni & Dhieni, 2022; Skar, Graham & Huebner, 2022; Skar et al., 2022; Muassomah et al., 2023; Orbach et al., 2023), sia in termini di accesso e uso di tali nuove tecnologie. In quest'ultimo caso lo studio di Liu e colleghi (2022) dimostra che l'accesso alla didattica a distanza da parte dei bambini non è avvenuto in modo positivo, soprattutto per quelle fasce di popolazione che vivevano già in una condizione di svantaggio sociale ed economico (Friedman et al., 2021; Kayumova et al., 2021), questo ha inficiato notevolmente sul rendimento e sulla motivazione dei più piccoli (Neuman & Powers, 2022).

Nel rapporto UNICEF del mese di Febbraio 2021 dal titolo *“La didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19: l'esperienza italiana”*, vengono riportati alcuni dati positivi riguardo alla percezione di bambini e ragazzi durante la DAD. In particolare, alcuni di loro si sono dichiarati soddisfatti per essere riusciti ad adattarsi al nuovo contesto di apprendimento online e, nello specifico, il 57- 64% ha dichiarato di essere motivato a partecipare alle attività online, così come il 64 - 73% ha riferito di sentirsi in grado di imparar-





re rapidamente dalla DAD (UNICEF, 2021). Tuttavia, nello stesso documento, la percezione di una preoccupazione o di condizioni di nervosismo in relazione alla didattica a distanza è stata rilevata, soprattutto tra i bambini più piccoli in un rapporto di uno su quattro, con chiare differenze in base al genere e all'età specifica (ibidem).

Alla luce di quanto esposto il CQIA - Centro per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento (2020) – identifica tre fattori di rischio da tenere presenti e da attenzionare, rispetto anche all'attuazione di interventi di supporto ai più piccoli e di prevenzione rispetto al futuro:

- *Stato di sospensione e senso di incertezza*, legato alla creazione di un clima surreale a seguito e in conseguenza allo sviluppo, all'evoluzione della pandemia e dello stato di emergenza, percepito inizialmente come una sorta di inusuale vacanza, ma divenuto poi, pian piano, sempre più una realtà pericolosa e allarmante con la quale confrontarsi.
- *Paura dell'altro*, dovuta soprattutto al distanziamento sociale, che ha portato, in molti casi, a vedere l'altro come potenzialmente pericoloso per la propria salute e incolumità. A tal proposito è stato interesse condiviso, non solo delle famiglie ma anche le scuole, doversi confrontare con la necessità di spiegare ai ragazzi le motivazioni di queste misure di contenimento e soprattutto di protezione ma, allo stesso tempo, occuparsi della condivisione e della conferma di emozioni quali il timore o la paura dell'altro.
- *Lontananza e lutto*, dato che molti bambini e ragazzi hanno assistito al ricovero ospedaliero di familiari e/o parenti, trovandosi esposti alla complessità e all'atipicità della situazione pandemica ed emergenziale. Alcuni potrebbero aver sperimentato anche il dolore dell'esperienza della perdita e potrebbero non aver avuto spazi, tempi e riti entro i quali poter rielaborare il lutto: nella fattispecie queste esperienze dolorose potrebbero aver avuto poche o nulle occasioni per essere verbalizzate e mentalizzate insieme ai propri caregivers, anche questi, a loro volta provati dai medesimi vissuti e dal medesimo dolore.

3.2 il ruolo del contesto familiare come mediatore del processo di apprendimento a distanza: impatto psico-emotivo e implicazioni nella relazione con i figli

Nella nostra epoca, il compito di un genitore risulta essere più che mai complesso ed inoltre, per le famiglie contemporanee, riuscire a mantenere un buon equilibrio relazionale e a conciliare le esigenze lavorative con quelle familiari è una vera e propria scommessa quotidiana. Ogni coppia genitoriale è chiamata in primis a condividere in modo equo il carico di





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

responsabilità familiare ed in secundis, a funzionare bene dal punto di vista educativo (Gigli, 2020).

Uno degli elementi che garantiscono la funzionalità di una famiglia è la capacità dei suoi membri di mantenere e dare solidità e continuità nelle relazioni interpersonali, facendo altresì fronte ai cambiamenti e alle crisi: nello specifico, al verificarsi di un evento destabilizzante, le famiglie dovrebbero essere in grado di reagire all'evento ricercando soluzioni e cercando di raggiungere un nuovo equilibrio organizzativo. Per fare ciò, è necessario che agiscano mettendo in atto adeguati meccanismi adattivi e di coping e che utilizzino al meglio tutte le risorse a loro disposizione; bisogna però considerare l'eventualità in cui possono entrare in gioco ulteriori fattori contestuali che ostacolano l'esito positivo dei meccanismi di adattamento. Tra questi ultimi fattori sono da tenere presenti ad esempio: l'intensità e la gravità dell'evento critico, le aspettative di tutti i membri della famiglia e le regole che questi seguono nella gestione della crisi (Gigli, 2020).

Di certo la pandemia da Covid-19 rappresenta appieno uno degli eventi critici di più forte impatto per le famiglie e, per tale ragione, la ricerca si è adoperata fin da subito per poter studiare le conseguenze che, un evento di tale portata, ha generato all'interno dei nuclei familiari, rispetto soprattutto alla capacità dei genitori di gestire le relazioni, i vissuti emotivi e la DAD dei propri figli.

A tal proposito, uno studio preliminare condotto sul territorio italiano a partire dalla seconda settimana di lockdown del mese di marzo 2020 fino a tutto il mese di aprile, ha visto la somministrazione di un questionario online a 800 genitori dal titolo *"Tra le mura domestiche: come l'emergenza sanitaria ha cambiato la quotidianità in famiglia"* (Gigli, 2020). L'indagine, portata avanti dal Centro di Ricerche Educative su Infanzia e Famiglie – CREIF del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna - ha elaborato le risposte del campione genitoriale composto nello specifico per il 90% dalle madri e per il restante 10% dai padri di minori appartenenti a diverse fasce d'età e dunque frequentanti scuole di vario ordine e grado. Circa il 41% del campione apparteneva alla fascia d'età 31-40 e, invece, nella sua quasi totalità, ovvero per l'88% dei casi, ha dichiarato di trascorrere il lockdown con tutti i componenti della famiglia sotto lo stesso tetto (ibidem). Quando ai partecipanti è stato chiesto di esprimersi riguardo alle difficoltà vissute dall'intero nucleo familiare durante la convivenza "forzata" e il lockdown in generale, questi hanno dichiarato innanzitutto di sentirsi oberati ed affaticati dalla conciliazione degli impegni professionali con quelli familiari, in secondo luogo dalla gestione degli aspetti emotivi e da quella della vita scolastica dei figli. Ulteriori specificazioni nelle risposte fornite dai genitori, hanno riguardato: la preoccupazione rispetto al fatto di sapere i propri figli iso-





lati dai loro coetanei; la continua richiesta di attenzione da parte di questi unita alla difficile gestione delle nuove 68 tecnologie; infine la ricerca di un continuo equilibrio nelle dinamiche relazionali interne alla famiglia (ibidem). Un'ultima parte dell'indagine ha voluto rilevare anche quegli aspetti dell'esperienza di isolamento e di lockdown che le famiglie, sulla base delle sensazioni dei genitori, hanno valutato come positivi. Dall'analisi delle risposte è stato possibile evincere il fatto che l'emergenza sembra aver insegnato ad apprezzare aspetti della vita quotidiana prima dati per scontati, valorizzando così l'importanza delle relazioni sociali. Inoltre, per certi aspetti, pare che la pandemia abbia svolto una funzione di coesione e abbia stimolato una serie di atteggiamenti improntati alla collaborazione e alla solidarietà all'interno delle mura domestiche. I genitori specificano anche quanto sia cambiata la percezione del tempo e la qualità di quest'ultimo se passato a stretto e costante contatto con i propri congiunti, soprattutto con i propri figli (ibidem).

Risultato che trova riscontro anche nello studio internazionale condotto da Tatsiopoulou et al. (2022). Secondo la medesima ricerca, condotta sempre tramite somministrazione di sondaggi, la maggior parte dei partecipanti ha riferito che, nonostante le sfide poste dalla crisi sanitaria, il rapporto con il proprio figlio è stato influenzato positivamente dalla permanenza a casa, risultato in linea sia con una recente ricerca basata sui dati di 5500 genitori (Benzeval et al., 2020) nel Regno Unito, sia con i risultati riportati in uno studio canadese (Paradis et al., 2021) che descrive come il periodo di lockdown sia stato soprattutto vantaggioso per i genitori, che hanno riportato un miglioramento della loro esperienza genitoriale durante l'era della pandemia. Pertanto, Tatsiopoulou et al. (2022) riportano che il 90% dei genitori ha riferito di aver trascorso più tempo di qualità con i propri figli dall'inizio della pandemia e l'85% ha riferito di sentirsi maggiormente investito nel proprio ruolo genitoriale.

Nel caso specifico della DAD durante la pandemia, è innegabile il fatto che il ruolo dei genitori sia stato fondamentale per lo svolgimento della didattica stessa: sia gli insegnanti che i genitori, concordano nel ritenere che il "normale" e regolare svolgimento delle attività sarebbe stato impossibile da realizzare senza il supporto e la presenza costante della famiglia (Ardizzoni et al., 2020). Secondo Garbe et al. (2020), alcuni genitori hanno avuto difficoltà con l'apprendimento a distanza, poiché esercitava maggiore pressione su di loro, mentre altri si sentivano più legati al progresso educativo dei propri figli. Secondo Alharthi (2023), il coinvolgimento dei genitori nella scolarizzazione dei figli è stato influenzato dalla diffusione della pandemia da Covid-19; inoltre dai dati emersi dai sondaggi somministrati, si evince la volontà dei genitori di rimanere nel proprio ruolo educativo, piuttosto che fare da insegnanti a propri figli.





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

Nell'intento di analizzare alcune aree e tematiche che hanno caratterizzato la relazione scuola-famiglia durante la DAD come anche di rilevare i nodi critici di quest'ultima e di raccogliere le voci e le esperienze dei genitori, Ardizzoni e colleghi (2020) hanno proposto i risultati di uno studio preliminare che tenta persino di mettere a confronto il modello italiano con quello cinese. L'indagine è stata avviata attraverso la raccolta di post e commenti inseriti dai genitori all'interno di un gruppo di confronto su Facebook ad accesso pubblico, il quale conta circa 14.636 iscritti. Questo gruppo nasce antecedentemente alla pandemia, ed è dedicato, già di per sé, alla condivisione di proposte, agli scambi di opinioni e all'esternazione di criticità relative al mondo scolastico, con particolare riferimento all'assegnazione dei compiti e, in termini più generali, al funzionamento della scuola italiana. I commenti e i post analizzati dagli autori in merito alla DAD, si sono concentrati in misura maggiore sul senso di frustrazione e sulla fatica sperimentate dai genitori nel dover conciliare la vita familiare e lavorativa con quella della scuola a distanza dei figli. In particolare, è emerso quanto i genitori si siano sentiti caricati di una grande responsabilità nel doversi spesso sostituire all'insegnante per guidare e affiancare i figli nell'apprendimento a distanza di nuovi contenuti (Alharthi, 2023). Spesso, hanno dichiarato i genitori, è stato complesso fare in modo che i propri figli potessero mantenere vivo l'interesse riguardo gli argomenti già affrontati precedentemente a scuola, ancor di più nel caso di un ripasso e del mantenimento delle informazioni apprese. Le famiglie hanno dichiarato di essersi sentite "scoperte" e non attrezzate delle giuste competenze didattiche e di insegnamento, caratteristiche della professione di docente (ibidem). Dai commenti e dai post si rilevano parole e sentimenti talvolta di rabbia e di insofferenza rispetto alle richieste avanzate dagli insegnanti: i genitori sembrano rimproverare a questi ultimi il fatto di non trattare argomenti e contenuti in modo esaustivo e di non renderli fruibili ai figli. Uno degli elementi che certamente ricorre con maggiore frequenza nelle discussioni è legato poi all'utilizzo delle tecnologie, rispetto al quale i genitori lamentano lacune nel comprenderne il funzionamento e problemi tecnici di varia natura. Collegata a questo tema è la mancanza di autonomia del bambino nell'utilizzo del computer, il che ha richiesto un affiancamento continuo dei genitori durante la DAD e lo svolgimento dei compiti. I genitori lamentano, di conseguenza, un abuso della richiesta di verifiche e di interrogazioni che, invece di essere funzionali all'apprendimento, hanno spesso demotivato i bambini allontanandoli dallo studio. Forte il senso di affaticamento che emerge nel focus group di Facebook da parte delle madri soprattutto rispetto al supporto costante che queste si sono ritrovate a fornire ai propri figli in merito alla DAD (ibidem). L'analisi dei dati riportata nel rapporto UNICEF (2021) in merito all'espe-





rienza italiana della DAD durante l'emergenza Covid-19, tende in parte a smentire quanto segnalato da Ardizzoni e colleghi (2020) nel loro studio: infatti, le percezioni dei genitori analizzate dall'istituto degli Innocenti, appaiono più positive. Nello specifico, partendo dal presupposto che il 92% dei genitori ha dichiarato di possedere adeguate competenze digitali per sostenere i propri figli durante la DAD, questi stessi hanno espresso un'opinione positiva in merito alla scolarizzazione online e allo sviluppo di competenze correlate. Il 57% dei genitori ha affermato che i propri figli si siano impegnati di più nelle attività scolastiche online piuttosto che nel periodo antecedente la pandemia in presenza a scuola e, il 61% ha dichiarato ritiene che i propri figli siano diventati più bravi nell'organizzare le attività scolastiche; infine, più del 70% ha parlato di una maggiore autonomia dei figli nell'uso della tecnologia (UNICEF, 2021).

I dati fin qui esaminati e l'analisi del contesto che ha riguardato la DAD, dal punto di vista relazionale, emotivo ed organizzativo all'interno delle mura domestiche, rende evidente il fatto che i genitori hanno assolto la funzione di mediatori in seno al processo di apprendimento a distanza dei propri figli. In merito a ciò, contrastanti sono le posizioni di ricercatori e psicologi che si sono espressi talvolta favorevolmente (Liu et al., 2020), altre volte in maniera negativa rispetto alle ripercussioni di tutto questo nella relazione genitore-figlio.

4. Risultati

Il campo di indagine concernente gli effetti psico-sociali della pandemia da Covid-19 si è progressivamente espanso, infatti in letteratura sono emersi diversi e numerosi studi che cercano di esaminare e raccordare quelli già esistenti.

I risultati della nostra analisi mettono in luce tale tendenza, in quanto mostrano un numero crescente di studi di vario genere condotti sul fenomeno Coronavirus. I risultati presi in esame si riferiscono pertanto a un numero di 44 documenti scientifici (Tabella 1), pubblicati tra il 2020 e 2023, considerati alquanto indicativi per potere affrontare e rispondere alle domande su cui si focalizza questa ricerca:

Qual è lo stato attuale degli studi in materia CoViD-19, dal 2020 ad oggi sui bambini? Quali sono i contenuti maggiormente affrontati negli studi sull'infanzia da un punto di vista psico-sociale, psico-fisico, psico-educativo e sull'apprendimento, in materia CoViD-19? Quale ruolo ha svolto la famiglia durante il periodo di confinamento domestico?

I lavori scientifici esaminati per la realizzazione della suddetta rassegna scientifica fanno capo a studi condotti principalmente in ambito psicologico e sociale. Essi presentano un carattere di tipo esplorativo-sperimentale, dato che l'interesse degli autori è stato volto all'approfondimento del tema delle





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

influenze psicologiche, sociali e scolastiche che il fenomeno della pandemia da Covid-19 ha avuto sulla vita dei bambini (5-10 anni), soprattutto sotto il profilo psicologico e scolastico.

Nel caso di specie, la ricerca in esame, infatti, mira a confermare o disconfermare l'ipotesi secondo cui l'espandersi del Coronavirus e le misure adottate per contrastarlo ha avuto ripercussioni negative sul benessere mentale dei bambini e sull'apprendimento didattico di quest'ultimi, a seguito dell'improvviso passaggio alla didattica a distanza.

I campioni di tali lavori hanno previsto la partecipazione di bambini e, di conseguenza, studenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, al fine di poter analizzare quali siano le conseguenze del fenomeno pandemico sul loro benessere psicologico e sull'apprendimento scolastico, in quanto gli autori intendono capire se i minori che hanno vissuto tale periodo, abbiano subito delle implicazioni negative, sotto il profilo psicologico e dell'apprendimento didattico.

Al fine di fornire un'accurata risposta alle suddette ipotesi di studio molti autori hanno fatto uso di questionari, interviste self-report, strumenti e scale di misurazione quantitativa, al fine di giungere a un riscontro oggettivo dei risultati ricavati da un punto di vista sia qualitativo sia quantitativo.

I risultati delle medesime ricerche mettono in evidenza, che la pandemia ha comportato sulla maggior parte dei soggetti, oggetto di studio, disturbi psicologici di vario genere, un netto calo dell'apprendimento ed ha alimentato le disuguaglianze sociali, in termini di scarsa disponibilità di strumenti elettronici e deboli collegamenti ad internet. Allo stesso tempo, un minor numero di studi coglie il lato positivo dell'apprendimento a distanza, evidenziando l'esigenza della sua istituzionalizzazione, poiché la didattica sul web può accrescere le competenze ed abilità digitali dei ragazzi, padroneggiando il loro utilizzo nell'attività di apprendimento.

I nostri risultati dovrebbero essere interpretati tenendo presenti alcune limitazioni del presente studio. Abbiamo utilizzato la metodologia Preferred Reporting Items for Systematic Reviews (PRISMA), per individuare gli effetti psicologici e l'impatto sociale della pandemia esclusivamente sui bambini di età compresa fra 5 e 10 anni, escludendo gli studi che non specificavano l'esatta età del campione in esame e che non si concentravano sugli effetti psico-fisici e psico-sociali e sull'impatto sociale della pandemia.

Inoltre, tenendo conto di molti possibili fattori confondenti suggeriti in letteratura, sono stati ritenuti non eleggibili gli studi che non specificavano i protocolli di ricerca, pertanto i risultati non possono essere generalizzati, ma possono essere un contributo da cui partire per sviluppare nuove aree di indagine e di ricerca.



Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Scopo</i>	<i>Campione</i>	<i>Disegno dello studio</i>	<i>Risultati</i>
Skar et al., 2022	The long-term effects of the COVID-19 pandemic on children's writing: A follow-up replication study.	Lo studio, di replica longitudinale, ha esaminato le abilità di scrittura dei bambini prima e dopo la pandemia.	4950 studenti delle classi dalla prima alla terza in Norvegia	Studio longitudinale	Il grado scolastico e il genere sono legati alla fluidità della grafia e alla qualità della scrittura. Inoltre gli atteggiamenti, il background linguistico e il contesto predicono la qualità della scrittura.
Burns, Jegatheswaran & Perlman, 2023	I felt like i was going crazy: Understanding Mother's educational experiences at home during COVID-19.	Questo studio ha esaminato come le caratteristiche demografiche, familiari e di salute mentale dei bambini a basso reddito, fossero associate alle esperienze educative dei bambini a casa durante il COVID-19.	375 bambini e le loro madri della città di Toronto	Studio quantitativo	Le sfide più segnalate e affrontate dalle madri sono state assumere il ruolo di insegnante (43,7%) e conciliare l'apprendimento a distanza dei propri figli con altre responsabilità (19,4 %). Le sfide affrontate dai bambini più frequentemente menzionate riguardavano la mancanza sia di motivazione (21,1%) che di socializzazione (21,1%) e di difficoltà di concentrazione (26,9%). I risultati suggeriscono che le esperienze educative online istituite dopo l'inizio della pandemia erano difficili da implementare a casa per molti bambini e madri.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Skar, Gram & Huebner 2022	Learning loss during the COVID-19 pandemic and the impact of emergency remote instruction on first grade students' writing: A natural experiment.	Il presente studio ha esaminato la scrittura dei bambini, mettendo a confronto la qualità della scrittura, la fluidità della grafia e l'atteggiamento verso la scrittura degli studenti norvegesi di prima elementare durante la pandemia di COVID-19, con gli studenti di prima elementare nella stessa classe, un anno prima dell'inizio della pandemia.	studenti norvegesi di prima elementare durante la pandemia di COVID-19 (421 ragazze, 396 ragazzi) e studenti norvegesi della stessa età un anno prima della pandemia (835 ragazze, 801 ragazzi).	Studio quantitativo	Confermano gli effetti negativi della Pandemia da covid-19, sull'apprendimento della scrittura nei bambini
Zhu, Liu & Hong 2022	Implementation and challenges of online education during the COVID-19 outbreak: A national survey of children and parents in China.	Questo studio mira a esplorare l'implementazione e le sfide della strategia nazionale cinese di istruzione online - "Sospendere le lezioni senza interrompere l'apprendimento" (SCWSL) - durante la pandemia di COVID-19 dal punto di vista dei bambini e dei loro genitori.	28.334 bambini (di età compresa tra 6 e 8 anni) e i loro genitori sono stati campionati casualmente da nove città in cinque province della Cina	Metodo misto fatto di interviste e questionari	I risultati hanno indicato che: (1) la maggior parte dei bambini aveva partecipato a un'istruzione online caratterizzata da contenuti di ampio respiro, interazione guidata dall'insegnante e ricche piattaforme di apprendimento; (2) l'istruzione online ha avuto un effetto sulla salute fisica e mentale dei bambini; (3) la presenza dei genitori era di livello medio-alto a causa dell'istruzione online; e (4) i genitori percepivano che l'istruzione offline era più efficace dell'istruzione online, e questa percezione variava significativamente tra regioni geografiche, aree di vita e tipi di scuola.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Jusienė, Baukienė, & Breidokienė, 2021	Risk of behavioural and emotional disorders in Lithuanian school aged children as assessed with SDQ during the second lockdown due to COVID-19.	Questo studio mirava a rivelare l'incidenza dei problemi di salute mentale, valutati dai genitori con un questionario sui punti di forza e sulle difficoltà durante il secondo blocco nei bambini in età scolare.	514 bambini di età compresa tra 7 e 14 anni	Studio quantitativo	I risultati hanno rivelato che il 29,6% dei bambini lituani aveva punteggi nella gamma clinica (anormale) di problemi emotivi e il 21,6% dei problemi di condotta. Sulla base del punteggio totale delle difficoltà, il 31,6% dei bambini rientra nella gamma clinica di problemi emotivi e comportamentali, secondo la valutazione dei genitori entro la fine del secondo lockdown.
Tomasik, Helbling & Moser, 2021	Educational gains of in-person vs. distance learning in primary and secondary schools: A natural experiment during the COVID-19 pandemic school closures in Switzerland.	Utilizzando i dati di un sistema di feedback formativo tecnologico, gli autori confrontano i guadagni di apprendimento nelle 8 settimane di chiusura delle scuole legate alla pandemia di COVID-19 in Svizzera, con i guadagni di apprendimento nelle 8 settimane prima di queste chiusure scolastiche.	28.685 alunni (6-12 anni)	Studio quantitativo	Mentre l'apprendimento per gli alunni della scuola secondaria rimane in gran parte inalterato dalla chiusura delle scuole in termini di guadagni di apprendimento, per gli alunni della scuola primaria l'apprendimento rallenta e allo stesso tempo aumenta la varianza interindividuale nei guadagni di apprendimento.
Direktör, 2021	COVID-19 pandemic and child psychology.	L'autore esamina le difficoltà vissute dai bambini durante il periodo del Covid-19	Bambini	Studio qualitativo	Evidenzia le difficoltà dei bambini ad adattarsi alle diverse realtà online, durante il periodo di reclutamento in casa.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Liu,, Qiang & Zhou, 2022	Mixed-Methods Inquiry of Socially Inclusive e-Learning: A Policy Document Analysis and Rapid Survey Study	Esaminare come le transizioni all'e-learning digitale remoto possano introdurre barriere di apprendimento per i bambini provenienti da contesti vulnerabili.	Bambini di Shangai	Studio quanti- tativo	I risultati rivelano che l'accesso dei bam- bini ai dispositivi di e-learning durante la rapida transizione all'e-learning ha una stretta associazione con il loro background sociale-familiare.
Zhao , Thomas & Zhang, 2021	Do our children learn enough in Sky Class? A case study: online learning in Chinese primary schools in the COV- ID era March to May 2020	In questo caso di stu- dio, su piccola scala, verranno presentati i contenuti dello "Sky Class" e le esperienze dei partecipanti.	Quattro insegnanti e cinque studenti della scuola pri- maria e i loro genitori	Studio quanti- tativo	Lo studio ha scoperto che sono stati raggiunti solo l'apprendimento ubiquo e il significato multimodale. Secondo gli autori il motivo potrebbe essere che l'apprendimento cognitivo elevato non è stato raggiunto a causa della minore supervisione da parte de- gli insegnanti, della mancanza di interazione, del feedback ritardato, dei tempi di appren- dimento e della comunicazione più brevi
Manca & Delfino, 2022	Adapting educa- tional practices in emergency remote education: Continui- ty and change from a student perspective.	lo studio indaga come il sistema di ap- prendimento fisico/ virtuale della scuola è stato (ri)configurato per offrire nuove op- portunità di appren- dimento agli studenti, e come questi hanno reagito alla tran- sizione alla didattica a distanza in termini di partecipazione, au- tonomia, motivazione e coinvolgimento.	Bambini e ragazzi, della scuola primaria e secondaria di primo e sec- ondo grado	Studio quanti- tativo	Mentre questi confluivano in una valu- tazione positiva dell'esperienza, sono state apprese una serie di lezioni, come l'importan- za di basarsi su condizioni preesistenti favorevoli e di sfruttare una solida cultura scolastica condivisa per promuovere una pronta reazione all'emergenza. Significati- vamente, gli studenti con un background di immigrazione hanno mostrato diversi gradi di partecipazione alle attività online. Nel complesso, per ciascuno dei tre gruppi di stakeholder intervistati, i solidi livelli di competenza digitale preesistenti e la stretta collaborazione all'interno della comunità scolastica sono stati i fattori più importanti per una transizione non traumatica all'ap- prendimento a distanza.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Addi- mando, Leder e Zudini, 2021	Teaching and Learning in the Covid-19 Era: The Experience of an Italian Primary School Class	Caso di studio, in cui le tecnologie digitali sono state implementate per l'istruzione online (in particolare, matematica) a livello di scuola primaria italiana.	Bambini della primaria	Studio quantitativo	I risultati di questo studio confermano che la rapida transizione alla forma di istruzione online, a causa della pandemia COVID-19, è stata un successo e ha fornito un'esperienza che può essere espressa che può essere utile per le future attività didattiche.
Eales et al., 2021	Children's screen and problematic media use in the United States before and during the COVID-19 pandemic.	Questo studio ha esaminato l'uso dei media sugli schermi da parte dei bambini segnalato dai genitori prima e durante la pandemia di COVID - 19 esaminando i cambiamenti nel 2019-2020 nella percezione dei media da parte dei genitori, nell'uso dei media sugli schermi (SMU) e nell'uso problematico dei media (PMU)	Bambini e ragazzi dai 2 ai 13 anni	Studio quantitativo	Aumento più marcato della PMU tra i bambini in età scolare (più grandi). Insieme, i risultati qualitativi e quantitativi suggeriscono che l'aumento di PMU e SMU è stato influenzato da fattori distali, prossimali e di mantenimento tra cui la pandemia COVID - 19, l'apprendimento a distanza, i comportamenti dei bambini, gli altri bambini, la mediazione genitoriale e il rinforzo mediatico positivo.
Testoni et al., 2023	Exploring Emotions Related to the COVID-19 Pandemic through Death Education: A Qualitative Study at Italian Primary Schools	Esplora l'efficacia di un progetto di educazione alla morte che mirava ad aiutare i bambini della scuola primaria a elaborare le emozioni e le perdite che hanno vissuto durante la pandemia di COVID-19.	Bambini della primaria	Studio qualitativo	Il progetto di educazione alla morte ha fornito uno spazio sicuro per l'espressione emotiva dei bambini e ha facilitato la loro acquisizione di strategie di coping.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Muassomah et al., 2023	Coping with Technology: Children's Experience with Learning from Home during the COVID-19 Pandemic	Questo articolo esplora il modo in cui l'apprendimento a distanza è stato sperimentato e compreso dai bambini.	bambini	approccio qualitativo	Questo articolo mostra che la tecnologia utilizzata per la formazione continua durante la pandemia non ha solo causato problemi ai bambini, ma ha anche gettato le basi necessarie per sostituire il modello incentrato sull'insegnante con uno incentrato sullo studente.
Sam- sen-Bronsveld et al., 2023	Impact of the COVID-19 lockdown on gifted and non-gifted primary school students' well-being and motivation from a self-determination perspective	Questo studio ha esaminato l'impatto del blocco scolastico indotto dal COVID-19 sulla soddisfazione dei bisogni, sul benessere e sulla motivazione negli studenti delle scuole primarie dotati e non dotati nei Paesi Bassi.	totale 312 genitori (122 di bambini dotati).	Studio quantitativo	Il lockdown ha avuto principalmente effetti negativi sulla soddisfazione dei bisogni, sul benessere e sulla motivazione degli studenti. Tuttavia, l'impatto del lockdown è stato meno negativo per gli studenti dotati.
Alharthi, 2023	Parental Involvement in Children's Online Education During COVID-19; A Phenomenological Study in Saudi Arabia	Questo studio si è concentrato sul coinvolgimento dei genitori nell'educazione dei bambini durante la pandemia di COVID-19.	bambini	Studio qualitativo	Lo studio ha rilevato che il coinvolgimento dei genitori nella scolarizzazione dei bambini è stato influenzato dalla pandemia di COVID-19. Inoltre, dalle interviste è emerso che i genitori preferirebbero mantenere il ruolo che hanno scelto piuttosto che svolgere il ruolo di insegnante imposto loro dal COVID-19.
Fenmach et Edah, 2022	Distance Learning in Cameroon: Case Study of Private Nursery School Children's Experiences and Challenges Amidst COVID-19 Lockdown	Questo articolo analizza i dati di uno studio che ha esplorato l'apprendimento a distanza, l'insegnamento e le esperienze dei bambini della scuola materna in risposta alla pandemia di COVID-19.	Bambini scuola materna	Studio qualitativo	Le informazioni ottenute dallo studio possono essere utili per i responsabili politici interessati a massimizzare la capacità delle scuole e delle famiglie di garantire l'apprendimento continuo per tutti i bambini in caso di crisi.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Orbach et al., 2023	Conditions of distance learning and their relation to elementary school children's basic number skills after the suspension of face-to-face teaching during the COVID-19 pandemic	In questo articolo vengono valutate le informazioni descrittive sulle condizioni di apprendimento a casa dei bambini e sugli approcci didattici a distanza degli insegnanti durante la pandemia	484 studenti di terza e quarta elementare della Germania	Studio quantitativo	Sebbene non siano state osservate prove di effetti positivi della videoconferenza, delle lezioni di emergenza scolastiche o del tutoraggio privato sulle abilità numeriche di base, i bambini il cui apprendimento è stato supportato da sistemi di gestione dell'apprendimento hanno mostrato competenze migliori rispetto ai loro coetanei.
Tatopoulou et al., 2022	Children's anxiety and parenting self-efficacy during the COVID-19-related home confinement	Lo scopo del presente studio è stato quello di indagare come il confinamento in casa durante la terza ondata della pandemia di COVID-19 abbia influenzato l'autoefficacia genitoriale e l'ansia dei bambini in età prescolare	I genitori di 146 bambini (65 femmine [44,5%] e 81 maschi [55,5%]; di età compresa tra 2 e 6 anni)	Studio quantitativo	La maggior parte dei partecipanti ha riferito che la relazione con il proprio bambino è stata influenzata positivamente dallo stare a casa. I punteggi medi TOPSE riflettevano l'autoefficacia genitoriale media. La PSE è risultata negativamente correlata con l'ansia dei bambini. Le variabili legate al COVID-19 "Estitazione vaccinale del genitore" e "Morte di una persona cara" hanno avuto un chiaro effetto sull'ansia dei bambini in età prescolare, mentre quest'ultima anche sul PSE.
Capurso, Buratta, Mazzechi, 2022	Primary and middle-school children's drawings of the lockdown in Italy	Questo studio retrospettivo-descrittivo ha indagato come i bambini delle scuole primarie e medie hanno percepito il primo lockdown COVID-19 in Italia (marzo-maggio 2020) come manifestato nei loro disegni.	900 bambini italiani, di età compresa tra i 7 e i 13 anni	studio retrospettivo-descrittivo	I nostri dati suggeriscono che i bambini hanno affrontato il lockdown attraverso il gioco, lo schermo e l'uso della tecnologia. L'alta incidenza della mancata rappresentazione di sé nei preadolescenti potrebbe indicare come la solitudine forzata e la mancanza di contatto fisico diretto con gli altri abbiano influito sulla loro percezione di sé.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Gaidelys et al., 2022	Assessing the Socio-Economic Consequences of Distance Learning during the COVID-19 Pandemic	La ricerca mira a identificare i fattori dell'apprendimento a distanza che possono influenzare i risultati di apprendimento degli studenti.	Bambini	Analisi della letteratura scientifica attraverso uno studio qualitativo	L'analisi della ricerca mostra che i bambini nelle scuole tradizionali hanno sofferto di deterioramento psicologico, quando i governi hanno implementato misure per gestire la pandemia di COVID-19 e l'istruzione dei bambini si è svolta a distanza per un periodo significativo. Ciò è stato causato dalla mancanza di contatti sociali, che a sua volta ha contribuito alla mancanza di conoscenza nei singoli soggetti, a un deterioramento delle condizioni fisiche (problemi alla colonna vertebrale, disabilità visiva, insufficiente sviluppo muscolare) e allo sviluppo di malattie specifiche legate alla scarsa attività fisica.
Mayuni, & Dhieni, 2022	The Effectiveness of Multimedia Learning for Distance Education Toward Early Childhood Critical Thinking During the COVID-19 Pandemic	Studiare gli effetti dell'educazione a distanza prima e dopo pandemia	Bambini scuola primaria	Studio sperimentale pre-test e post-test.	I risultati hanno confermato che l'apprendimento multimediale per l'apprendimento a distanza potrebbe sviluppare capacità di pensiero critico nei bambini della prima infanzia durante la pandemia di COVID-19.
Neuman & Powers, 2022	Political prioritization of early childhood education during the COVID-19 pandemic: A comparative policy analysis of low- and middle-income countries	Capire quali fattori hanno contribuito alla relativa mancanza di priorità per l'educazione della prima infanzia nell'apprendimento a distanza e nei piani di riapertura delle scuole applicando un quadro di priorità politiche al contesto pandemico in 4 paesi a basso e medio reddito: Etiopia, Giamaica, Liberia e Pakistan	bambini	Studio qualitativo esplorativo	risultati indicano l'urgente necessità di dare priorità all'educazione della prima infanzia in tempi più normali e di cogliere gli insegnamenti della COVID-19 per migliorare la resilienza dell'educazione della prima infanzia nelle crisi future.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Blazević & Klein, 2022	Digital media and internet safety among primary school students during the covid-19 pandemic	l'obiettivo è esaminare l'impatto dei programmi preventivi per pratiche sicure di Internet sull'alfabetizzazione mediatica dei bambini della scuola primaria	Bambini scuola primaria	Studio quantitativo	I risultati dello studio hanno mostrato che gli studenti della scuola primaria utilizzano i media digitali in modo simile, con alcune differenze in base al sesso e all'età. Le differenze emerse in questa parte della ricerca sono che gli studenti più grandi utilizzano più spesso le applicazioni per la vita quotidiana rispetto agli studenti più giovani.
Chifari et al., 2021	Distance Learning During the First Lockdown: Impact on the Family and Its Effect on Students' Engagement	Questo contributo indaga l'impatto dell'Emergency Remote Education (ERE) sulle famiglie durante il lockdown della primavera 2020 per il Covid-19 e, in particolare, la misura in cui l'impatto dell'ERE sulle famiglie, misurato in termini di condivisione di spazi e attrezzature, modera l'effetto delle caratteristiche degli studenti e delle famiglie sul coinvolgimento degli studenti.	19.527 famiglie con bambini che frequentano le scuole, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado.	Studio sondagistico	I principali risultati rivelano come l'impatto dell'ERE sulle famiglie abbia avuto un ruolo significativo nel predire il livello di coinvolgimento degli studenti osservato dai genitori rispetto a diverse variabili predittive. Infine, sosteniamo che è necessario seguire un approccio olistico per osservare le sfide imposte dal passaggio del processo di differimento della didattica dalla presenza alla distanza, imposto dall'emergenza pandemica alle famiglie. Infatti, un approccio olistico può promuovere il coinvolgimento degli studenti e prevenire l'insorgenza di problemi cognitivo-comportamentali e affettivi legati al disimpegno nell'ERE.

Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Raffaele et al., 2021	Social-Emotional Attention in School-Age Children: A Call for School-Based Intervention during COVID-19 and Distance Learning	Il presente studio ha valutato gli effetti della rilevanza sociale e della valenza emotiva sulle richieste di attenzione nei bambini e come il funzionamento sia correlato alle differenze individuali nei sintomi e nei deficit che possono essere esacerbati dalla pandemia di COVID-19.	28 Bambini	Studio qualitativo	I risultati mostrano che le informazioni sociali ed emotive influenzano l'attenzione nei bambini. L'esecuzione dei compiti è stata anche associata a umore negativo, stress sociale e concentrazione dell'attenzione.
Kayumova et al., 2021	Using Interactive Platform "Round" to Organize Online Leisure Activities for Children During the Pandemic	L'obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare le moderne piattaforme interattive, identificare il loro potenziale nell'organizzazione di attività ricreative e determinare le condizioni per l'utilizzo della piattaforma "Round" per le attività ricreative dei bambini delle scuole primarie.	Campione di bambini	Studio qualitativo	Sono state identificate le possibilità di introdurre la piattaforma "Round" per l'organizzazione di attività ricreative per bambini con diversi livelli di sviluppo e/o con condizioni socio-economiche difficili, che non hanno la possibilità di ricevere servizi educativi aggiuntivi.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Kirsch, et al., 2021	Practices and experiences of distant education during the COVID-19 pandemic: The perspectives of six- to sixteen-year-olds from three high-income countries	Il documento esplora le prospettive dei bambini sull'istruzione a distanza, le loro esperienze di apprendimento e la soddisfazione scolastica in Lussemburgo, Germania e Svizzera durante la prima ondata della pandemia di COVID-19.	1773 bambini delle scuole primarie e secondarie di età compresa tra i 6 e i 16 anni.	Studio qualitativo	Risultati mostrano che gli insegnanti offrivano vari tipi di istruzione a distanza e che i genitori sostenevano i bambini. Il tempo di contatto dei bambini con gli insegnanti e il tempo dedicato ai compiti scolastici variavano all'interno e tra i paesi. La loro soddisfazione scolastica è diminuita nei tre paesi.
Verlenden, et al., 2021	Association of Children's Mode of School Instruction with Child and Parent Experiences and Well-Being During the COVID-19 Pandemic — COVID Experiences Survey, United States, October 8–November 13, 2020	Studiare i fattori di stress psicosociale nei bambini e genitori durante la prima ondata del Covid-19	Tra l'8 ottobre e il 13 novembre 2020, i genitori o i tutori legali (genitori) di bambini di età compresa tra 5 e 12 anni	Studio quantitativo e qualitativo	Il 45,7% ha riferito che il proprio figlio ha ricevuto un'istruzione virtuale, il 30,9% un'istruzione di persona e il 23,4% un'istruzione combinata. Per 11 dei 17 indicatori di stress e benessere riguardanti la salute mentale dei bambini e l'attività fisica e il disagio emotivo dei genitori, i risultati sono stati peggiori per i genitori di bambini che ricevono istruzione virtuale o combinata rispetto a quelli per i genitori di bambini che ricevono istruzione di persona.
Friedman et al., 2021	U.S. Children "Learning Online" during COVID-19 without the Internet or a Computer: Visualizing the Gradient by Race/Ethnicity and Parental Educational Attainment	Gli autori visualizzano l'accesso alle tecnologie di apprendimento online utilizzando i dati dell'Household Pulse Survey del periodo scolastico di inizio autunno 2020 (dal 19 agosto al 26 ottobre).	Bambini scuole primarie	Studio quantitativo	Gli autori hanno scoperto che il 10,1% dei bambini che partecipano all'apprendimento online a livello nazionale non ha avuto un accesso adeguato a Internet e a un computer. I tassi di accesso inadeguato variavano di quasi 20 volte attraverso il gradiente di razza/etnia e istruzione dei genitori.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Cano-Hilla, & Argem-Bal-dich, 2021	Early childhood and lockdown: The challenge of building a virtual mutual support network between children, families and school for sustainable education and increasing their well-being. Sustainability, 13(7), 3654.	Questo articolo presenta e analizza le forme di reciprocità e solidarietà digitale tra i bambini, le famiglie e gli insegnanti dell'istruzione pre-primaria, presentando un caso di studio dei gruppi di classe WhatsApp dei genitori e un canale YouTube collaborativo.	Bambini prima infanzia, genitori e insegnanti	Studio quantitativo e qualitativo	Il caso di studio mostra come le reti virtuali aumentino il benessere soggettivo dei partecipanti in un contesto difficile e invita anche a riflettere sul ruolo chiave del capitale culturale dei genitori come elemento chiave nelle condizioni di educabilità dei bambini, soprattutto nell'e-learning dell'istruzione pre-primaria.
Liu et al., 2021	Associations between feelings/behaviors during COVID-19 pandemic lockdown and depression/anxiety after lockdown in a sample of Chinese children and adolescents	Questo studio mirava a identificare i fattori correlati per la depressione/ansia tra i bambini e gli adolescenti dopo il blocco della pandemia COVID-19.	5175 bambini e adolescenti cinesi	Studio qualitativo e quantitativo	il 12,33% e il 6,26% di tutti i partecipanti hanno riportato depressione e ansia dopo il blocco. L'ideazione suicidaria, i litigi con i genitori, l'insonnia, la difficoltà di concentrazione durante l'apprendimento online e l'umore ansioso e depresso durante il lockdown sono stati associati positivamente alla depressione e all'ansia dopo il lockdown. La mancanza di insegnanti è stata associata negativamente sia alla depressione che all'ansia.
Stone, Witzig, & McIntosh, 2023	The impact of COVID-19 on school-age children.	Il documento esamina l'impatto della pandemia di coronavirus 2019 (COVID-19) sui bambini in età scolare e sulle loro famiglie. I cambiamenti nella loro vita quotidiana sono stati esaminati attraverso la lente del loro benessere fisico, mentale ed emotivo.	Bambini in età scolare e pre-scolare	Studio sistematico della letteratura	È stato notato come i bambini, gli adolescenti e i loro genitori siano stati colpiti in più aree. Sono emersi problemi di salute mentale, così come le sfide per avere successo a livello accademico tramite piattaforme virtuali. Sono state inoltre prese in considerazione le varie problematiche incontrate dalle famiglie riguardo al mantenimento della salute fisica durante la pandemia. Ciò divenne più difficile poiché i normali eventi ricreativi ed extracurricolari venivano spesso cancellati.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Cham- peaux, et all., 2022	Child develop- ment and distance learning in the age of COVID-19.	Il presente studio utilizza i dati di un'indagine raccolta durante il lockdown della primavera 2020 in Francia e in Italia per analizzare le val- utazioni dei genitori sul processo di istruz- ione domiciliare e sul benessere emotivo dei loro figli al momento della chiusura della scuola.	Bambini francesi e italiani	Studio quali- tativo	Mentre i genitori italiani hanno un giudizio generalmente peggiore sugli effetti del lock- down sui propri figli, l'utilizzo di metodi interattivi di didattica a distanza sembra attenuare significativamente la loro percezi- one negativa. Ciò è particolarmente vero per gli alunni più grandi. I genitori francesi percepiscono i metodi interattivi più efficaci nel mitigare le perdite di apprendimento e il disagio psicologico solo per i loro figli della scuola secondaria. In entrambi i paesi, un'ulteriore analisi dell'eterogeneità rivela che i genitori percepiscono che i bambini e i ragazzi più piccoli soffrono di più durante questo periodo.
Stein- mayr, Paschke, & Wirth- wein, 2022	Elementary school students' subjective well-being before and during the COVID-19 pande- mic: A longitudinal study.	Nel presente studio ci concentriamo sul be- nessere soggettivo dei bambini delle scuole elementari prima e dopo il primo blocco scolastico legato alla pandemia ed esa- miniamo se i cali del benessere soggettivo sono particolarmente pronunciati per alcuni gruppi, considerando lo stato socioeconom- ico, la migrazione background e sesso come moderatori.	425 studenti delle scuole elementari	Studio longitu- dinale	I modelli della curva di crescita a trat- ti hanno rivelato un calo significativo dell'umore positivo e della soddisfazione nei confronti della famiglia. Il calo della soddisfazione di vita e della soddisfazione con i coetanei ha quasi perso di signifi- cato. I moderatori esaminati non hanno avuto alcun impatto sui cambiamenti nel benessere soggettivo. Concludiamo che la pandemia ha avuto effetti dannosi sul benessere soggettivo dei bambini piccoli.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Man- tovani et. all., 2021	Children 'under lockdown': voices, experiences, and re- sources during and after the COVID-19 emergency. Insights from a survey with children and families in the Lombardy region of Italy	L'articolo presenta i risultati preliminari di un'indagine familiare sulle esperienze dei bam- bini durante il blocco del COVID-19, che è stata somministrata attraverso la rete pediatrica SCoPP (Società Italiana Pediatri di Assistenza Primaria - Lombardia) nel Nord Italia.	Lo studio ha coinvolto 3.443 genitori con bambini da 1 a 5 anni e da 6 a 10 anni residenti nella regione Lombardia	Studio quanti- tativo	Lo studio riferisce che alcuni genitori han- no osservato dei miglioramenti inaspettati (ad esempio, relazioni genitore/figlio e fratelli, capacità di adattamento e autono- mia da parte dei bambini). Altri hanno evidenziato solidarietà tra genitori, sebbene una piccola percentuale di genitori ha sperimentato un maggiore senso di isolamento e ansia.
Cusinato et al., 2020	Stress, Resilience, and Well-Being in Italian Children and Their Parents during the COVID-19 Pan- demic	Analizza i potenziali fat- tori di rischio e protettivi per il benessere di genitori e bambini durante un evento potenzialmente traumatico come la quar- antena da COVID-19. Nello specifico, hanno studiato il benessere dei genitori e dei bambini, lo stress dei genitori e la resilienza dei bambini.	463 genitori italiani di bambini di età compresa tra 5 e 17 anni.	Studio quanti- tativo	I risultati mostrano che le misure di con- finamento e i cambiamenti nella routine quotidiana influiscono negativamente sulla dimensione psicologica dei genitori, espo- nendo così i bambini a un rischio signifi- cativo per il loro benessere. I risultati rilevano anche alcuni fattori di rischio per disadattamenti psicologici, come lo stress dei genitori, livelli più bassi di resilienza nei bambini, cambiamenti nelle condizioni di lavoro e problemi psico- logici, fisici o genetici dei genitori.
Bay- ham & Fenichel, 2020	Impact of school clo- sures for COVID-19 on the US health- care workforce and net mortality. A modelling study	Misurano gli obblighi di assistenza all'infan- zia per gli operatori sanitari statunitensi derivanti dalla chiusu- ra delle scuole quando questi vengono utiliz- zati come misura di distanziamento sociale.	3,1 milioni di individui in 1,3 milioni di famiglie, con bambini dai 3 ai 12 anni.	Studio quantitativo e qualitativo	La chiusura delle scuole comporta molti com- promessi e può creare obblighi involontari di assistenza all'infanzia. I nostri risultati suggeri- scono che la potenziale prevenzione del contagio derivante dalla chiusura delle scuole deve essere attentamente ponderata con la potenziale perdita di operatori sanitari dal punto di vista della riduzione della mortalità cumulativa dovuta a COVID-19, in assenza di misure di mitigazione.

Tab.1 Tabella sinottica di studi e ricerche

Lee, 2020	Mental health effects of school closures during COVID-19	Studiare gli effetti della chiusura della scuola sui bambini e sugli adolescenti	Bambini e adolescenti	Studio qualitativo	Lo studio conferma gli effetti negativi della chiusura della scuola sulla salute mentale dei bambini e degli adolescenti.
Wang et al., 2020	Mitigate the effects of home confinement on children during the COVID-19 outbreak	Studiare gli effetti del confinamento domestico sui bambini, durante la diffusione del Covid-19.	Bambini	Studio qualitativo	L'evidenza suggerisce che quando i bambini non vanno a scuola (ad esempio, nei fine settimana e nelle vacanze estive), sono fisicamente meno attivi, trascorrono molto più tempo davanti allo schermo, hanno un sonno irregolare e una dieta meno favorevole, con conseguente aumento di peso e perdita di peso. Pertanto, tali conseguenze sono risultate maggiormente aggravate con il confinamento domestico durante il periodo del Covid-19.
Courtney et al., 2020	COVID-19 impacts on child and youth anxiety and depression: Challenges and opportunities.	Studiare l'impatto del Covid-19 sui bambini, in termini di ansia e depressione	Bambini	Studio quantitativo e qualitativo	Confermano che il Covid-19, con le sue relative misure restrittive, ha scaturito forti conseguenze negative sulla salute mentale dei bambini.
Tang et al., 2021	Mental health and its correlates among children and adolescents during COVID-19 school closure: The importance of parent-child discussion	Studiare il disagio psicologico (inclusi depressione, l'ansia e lo stress, la soddisfazione della vita e l'impatto percepito dalla quarantena domestica	Bambini della scuola primaria	Studio quantitativo	I tre sintomi più diffusi erano: ansia (24,9%), depressione (19,7%) e stress (15,2%). I partecipanti erano generalmente soddisfatti della vita e il 21,4% era ancora più soddisfatto della vita durante la chiusura delle scuole, tranne coloro che hanno avuto rapporti conflittuali con i propri genitori durante la pandemia.
Garbe et al., 2020	COVID-19 and remote learning: Experiences of parents with children during the pandemic	Questo studio mirava a indagare le esperienze e le difficoltà dei genitori durante la chiusura delle scuole utilizzando un sondaggio online.	Famiglie con bambini in età prescolare-scolare	Studio qualitativo	I risultati indicano che i genitori erano d'accordo con la politica di chiusura delle scuole e erano generalmente soddisfatti del livello di sostegno fornito dai distretti scolastici, pur descrivendo alcune aree di difficoltà. I genitori hanno descritto di avere difficoltà nel bilanciare responsabilità, motivazione dello studente, accessibilità e risultati dell'apprendimento.



Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

Conclusioni

Nonostante le limitazioni sopra menzionate, riteniamo che questo studio apporti un contributo innovativo ed efficace alla letteratura. Fornisce dati concreti sui possibili disturbi di salute mentale tra gli adolescenti, derivanti dall'espansione del Coronavirus.

Sono trascorsi ormai tre anni pieni e più dalla diffusione del virus e da tutte quelle che sono state le scelte governative messe in atto per fronteggiarlo e, in misura precauzionale e protettiva, per evitare la diffusione dei contagi e le gravi ripercussioni sulla salute di adulti e bambini, preservando così di questi la vita.

Per ciò che concerne un piano prettamente emotivo-psicologico, come anche relazionale, questi due anni sono stati caratterizzati da un sentire comune fatto di incertezza, paura, solitudine e isolamento, un sentire che, anche in questo caso, ha riguardato adulti e bambini. A tal proposito, l'istituzione scolastica, sia essa intesa da secoli come luogo di socializzazione primaria per i più piccoli e per i ragazzi più grandi, oltre che tappa fondamentale del ciclo evolutivo, non ha potuto sottrarsi alla grande responsabilità e al compito di assicurare una continuità educativa ai suoi discenti. Nello stato di incertezza, e di terrore allo stesso tempo, di cui sopra, il contesto scolastico ha provato a rappresentare un contenitore di ansie, paure e preoccupazioni, costituendosi appunto come un luogo contenitivo, accogliente ed ancora veicolo non soltanto di sapere ma anche di relazioni umane innanzitutto. Certamente sembrerebbe alquanto paradossale immaginare l'online, spazio nel quale l'educazione e la formazione sono state costrette a traslocare, come un luogo effettivamente relazionale. Di fatto è stato proprio questo uno dei motivi alla base delle aspre critiche che la DAD ha raccolto nel corso di questo tempo sospeso: il contatto con uno schermo attraverso il quale connettersi con l'altro per comunicare e per apprendere è stato visto da molti come un non-luogo, una distrazione, talvolta come un ulteriore carico gravoso a livello emotivo e in termini di fatica non soltanto per gli studenti ma anche per le loro famiglie.

La DAD, così come si è svolta in emergenza, è da considerarsi un'esperienza congiunta di allievi, genitori e insegnanti, ognuno con le proprie risorse e capacità. E proprio queste ultime, in quanto variegate, non alla pari e spesso anche insufficienti per poter permettere alla persona di destreggiarsi nel rapporto con la tecnologia e con le piattaforme digitali, unico strumento di fruizione della didattica, hanno aperto riflessioni importanti nel settore. Il rapporto con gli strumenti digitali ha dato modo di riflettere sull'importanza dell'alfabetizzazione digitale e, ancor di più, sulla necessità, immaginando una scuola del futuro diversa e più funzionale e competente, di pensare all'investimento in una formazione continua ed aggiornata per i





docenti ed anche per gli studenti. A tal proposito, pensando al fenomeno del Digital Divide, per quanto risulti essere evidente il fatto che oggi i giovani, i cosiddetti nativi digitali, posseggano una maggiore dimestichezza e abbiano più padronanza nell'utilizzo dello strumento tecnologico rispetto ai propri genitori e ai propri insegnanti, la DAD ha messo in luce quanto in realtà questi non siano in grado di discernere un uso critico, consapevole e misurato rispetto anche ai contenuti del web.

Dalle indagini effettuate e dalla raccolta dei dati provenienti dalla partecipazione volontaria di insegnanti e famiglie che hanno vissuto in prima persona la DAD a ricerche recenti, non è poi mancata la rilevazione di un impatto negativo di quest'ultima a livello psicologico. In ultima istanza si è voluta analizzare l'associazione tra la DAD, come conseguenza tra le tante dello stato di isolamento, e la comparsa di aree di vulnerabilità e talvolta di manifestazioni sintomatologiche negli studenti. Questi ultimi hanno assistito: allo stravolgimento della loro routine quotidiana, con la conseguenza di non riuscire più a rispettare le regole; alla comparsa di tratti di irritabilità e alla messa in atto di comportamenti irragionevoli; ad una regressione rispetto ai successi e al livello evolutivo raggiunto; a cambiamenti umorali repentini, svogliatezza e calo dell'attenzione. Non da meno sono state le ripercussioni di tutto questo sui genitori, di norma responsabili del processo di apprendimento dei loro figli e, in DAD, grandi collaboratori senza i quali il progetto di continuità formativa probabilmente non si sarebbe mai potuto realizzare. Talvolta i genitori hanno avvertito un forte peso ed una responsabilità tanto grande da non sentirsi all'altezza di questo compito e di questa aspettativa, probabilmente anche a causa del Digital Divide e delle competenze richieste dalla DAD, il cui possesso non sempre è stato così scontato. La paura di deludere, quella di fallire e il timore di non essere all'altezza, hanno causato non poco stress nei genitori degli allievi.

Fortunatamente non sono mancati e di certo non mancano aspetti positivi che portano a definire la DAD piuttosto come un'esperienza altamente proficua e assolutamente all'altezza dell'obiettivo prefissato dalle istituzioni e dal governo. Alcuni bambini si sono raccontati entusiasti di questa esperienza e pienamente coinvolti nelle attività didattiche. Tra i genitori, i dati di alcune ricerche hanno riportato anche: soddisfazione per i miglioramenti a livello linguistico raggiunti dai propri figli e il vissuto di un forte senso di solidarietà, di supporto e di vicinanza collaborativa con altri genitori e con le altre famiglie. Si è parlato persino di una resilienza sistemica che ha dunque coinvolto più contesti tra loro interdipendenti. Inoltre, uno degli aspetti più prettamente relazionali che in alcuni casi sembra essere migliorato, attiene al piano della relazione tra genitori e figli: la DAD ha concesso a questi uno spazio affettivo ulteriore entro il quale confrontarsi, conoscersi, dialogare e scoprirsi, nella complicità e nella condivisione. Ha concesso in-





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

fine un tempo maggiore per stare insieme, in un momento storico nel quale il tempo sembrava essersi fermato o congelato.

Dunque nella paralisi generale e nel terrore del presente ma anche del futuro, in un tempo sospeso dell'incertezza e della solitudine, forse la DAD ha permesso talvolta di sentirsi un po' meno soli ed ha inoltre dato la sensazione che quel tempo potesse ancora scorrere e che valesse la pena di essere vissuto nel tentativo di ripristinare una forma di normalità che potesse contemplare anche momenti di apprendimento e di formazione.

Bibliografia

- Addimando, L., Leder, D., & Zudini, V. (2021). Teaching and Learning in the COVID-19 Era: The Experience of an Italian Primary School Class. *Turkish Online Journal of Educational Technology-TOJET*, 20(1), 60-67.
- Alharthi, M. (2023). Parental Involvement in Children's Online Education During COVID-19; A Phenomenological Study in Saudi Arabia. *Early Childhood Education Journal*, 51(2), 345-359. <https://doi.org/10.1007/s10643-021-01286-y>.
- Ardizzoni, S., Bolognesi, I., Salinaro, M., Scarpini, M. (2020). Didattica a distanza con le famiglie: l'esperienza di insegnanti e genitori, in Italia e in Cina, durante l'emergenza 2020. Uno studio preliminare. In A. Gigli (Ed.), *Infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid19. Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura* (pp. 7179). Bologna: Alma Mater Studiorum.
- Bayham, J., & Fenichel, E. P. (2020). Impact of school closures for COVID-19 on the US health-care workforce and net mortality: A modeling study. *The Lancet Public Health*, 5(5), e271-e278. [https://doi.org/10.1016/S2468-2667\(20\)30082-7](https://doi.org/10.1016/S2468-2667(20)30082-7).
- Benzeval, M., Burton, J., Crossley, T. F., Fisher, P., Jäckle, A., Perelli-Harris, B., & Walzenbach, S. (2020). Understanding Society COVID-19 Survey May Briefing Note: Family relationships (Working Paper No. 2020-13). University of Essex. <https://www.understandingsociety.ac.uk/research/publications/526195>
- Biscaldi, A. (2021). Che cos'è dunque questa magia dell'aula? La retorica della presenza nelle scuole italiane ai tempi della pandemia. *Narrare i Gruppi*, 16 (2), 129-145. ISSN: 2281-8960.
- Biancato, L., Tonioli, D. (Eds.). (2020). 101 idee per una didattica digitale integrata. Trento: Erikson.





- Blažević, I., & Klein, N. (2022). Digital media and internet safety among primary school students during the COVID-19 Pandemic. *Journal of Elementary Education*, 15(2), 127-144. <https://doi.org/10.18690/rei.15.2.127-144.2022>.
- Burns, S., Jegatheeswaran, C., & Perlman, M. (2023). I felt like i was going crazy: Understanding Mother's and young children's educational experiences at home during COVID-19. *Early Childhood Education Journal*, 51(3), 469-482. <https://doi.org/10.1007/s10643-022-01306-5>.
- Cano-Hila, A. B., & Argemí-Baldich, R. (2021). Early childhood and lockdown: The challenge of building a virtual mutual support network between children, families and school for sustainable education and increasing their well-being. *Sustainability*, 13(7), 3654. <https://doi.org/10.3390/su13073654>.
- Capurso, M., Buratta, L., & Mazzeschi, C. (2022). Primary and middle-school children's drawings of the lockdown in Italy. *Frontiers in Psychology*, 13, 982654. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.982654>.
- Champeaux, H., Mangiavacchi, L., Marchetta, F., & Piccoli, L. (2022). Child development and distance learning in the age of COVID-19. *Review of Economics of the Household*, 20(3), 659-685. <https://doi.org/10.1007/s11150-022-09606-w>.
- Chifari, A., Allegra, M., Benigno, V., Caruso, G., Fulantelli, G., Gentile, M., & Ferlino, L. (2021). Distance Learning During the First Lockdown: Impact on the Family and Its Effect on Students' Engagement. *Frontiers in psychology*, 12, 5130. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.762213>.
- Cinganotto, L., Mosa, E., Panzavolta, S. (2021). Quando la webcam è accesa e la testa spenta. Strategie per una didattica attiva in DAD e DDI. *IUL Research*, 2 (3), 251266. <https://dx.doi.org/10.57568/iulres.v2i3.126>.
- Courtney, D., Watson, P., Battaglia, M., Mulsant, B. H., & Szatmari, P. (2020). COVID-19 impacts on child and youth anxiety and depression: Challenges and opportunities. *The Canadian Journal of Psychiatry*, 65(10), 688–691. <https://doi.org/10.1177/0706743720935646>.
- CQIA – Centro per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento (2020). Tornare a scuola dopo il Covid19: Proposte di supporto per insegnanti e alunni. Articolo consultato al link: https://www.unibg.it/sites/default/files/scuole_covid_def__cqiasus_0.pdf.





Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

- Cusinato, M., S., Iannattone, A., Spoto, M., Poli, C., Moretti, M., Gatta, M., Miscioscia, M. (2020). Stress, Resilience, and Wellbeing in Italian Children and Their Parents during the COVID19 Pandemic. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17 (22), 8297. <https://doi.org/10.3390/ijerph17228297>.
- De Angelis, M., Santonicola, M., Montefusco, C. (2020). In presence or at a distance? Some principles and practices for effective teaching. *Formazione & Insegnamento*, 3, 6778. https://doi.org/10.7346/-fei-XVIII-03-20_05.
- Di Carlo, M. (2020). Didattica a distanza (DAD). *Italiano digitale*, 16 (3), 82-91.
- Di Donato, D. (2021a). Valutare il processo di apprendimento con la Rubric: For All Rubric e Rubistar. In L. Biancato, D. Tonioli (Eds.), 101 idee per una Didattica Digitale Integrata (pp. 311-314). Trento: Erikson.
- Di Donato, D. (2021b). Monitorare e orientare le prestazioni: La Checklist di Autovalutazione. In L. Biancato, D. Tonioli (Eds.), 101 idee per una Didattica Digitale Integrata (pp. 318-320). Trento: Erikson.
- Di Donato, D. (2021c). Raccontare il processo di apprendimento con il Portfolio: Wakelet. In L. Biancato, D. Tonioli (Eds.), 101 idee per una Didattica Digitale Integrata (pp. 315-317). Trento: Erikson.
- Direktör, C. (2021). COVID-19 pandemic and child psychology. [COVID-19 Salgını ve Çocuk Psikolojisi] *Psikiyatride Guncel Yaklasimler*, 13(4), 739-750. doi: <https://doi.org/10.18863/pgy.877883>.
- Eales, L., Gillespie, S., Alstat, R. A., Ferguson, G. M., & Carlson, S. M. (2021). Children's screen and problematic media use in the United States before and during the COVID-19 pandemic. *Child development*, 92(5), e866-e882. <https://doi.org/10.1111/cdev.13652>.
- Ferrante, A. (2021). THE VIBRANT BEAUTY OF MATTER. THE PANDEMIC AS AN OPPORTUNITY TO REVEAL EDUCATIONAL MATERIALITY. *MeTis*, 11 (2), 193-208.
- Fiorin, I. (2017). La sfida dell'insegnamento: Fondamenti di didattica generale. Milano: Mondadori Università.
- Friedman, J., York, H., Mokdad, A. H., & Gakidou, E. (2021). US children "learning online" during COVID-19 without the internet or a computer: Visualizing the gradient by race/ethnicity and parental educational attainment. *Socius*, 7, 2378023121992607. <https://doi.org/10.1177/2378023121992607>.





- Furrer, C.J. & Marchand, G.C. (2020). The adolescent peer system and academic engagement. *Educational Psychology*. <https://doi.org/10.1080/01443410.2019.1706722>.
- Gaidelys, V., Čiutienė, R., Cibulskas, G., Miliauskas, S., Jukšaitė, J., & Dumčiuvienė, D. (2022). Assessing the socio-economic consequences of distance learning during the COVID-19 pandemic. *Education Sciences*, 12(10), 685. <https://doi.org/10.3390/educsci12100685>.
- Garbe, A., Ogurlu, U., Logan, N., & Cook, P. (2020). COVID-19 and remote learning: Experiences of parents with children during the pandemic. *American Journal of Qualitative Research*, 4(3), 45–65. <https://doi.org/10.29333/ajqr/8471>.
- Gigli, A. (2020). Essere genitori ai tempi del Covid19: disagi, bisogni, risorse. I primi dati di una rilevazione. In A. Gigli (Ed.), *Infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid19. Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura* (pp. 1823). Bologna: Alma Mater Studiorum.
- Giunti, A. (1978). *Ricerca e lavoro interdisciplinare*. Brescia: La Scuola.
- Gui, M. (2019). *Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?*. Bologna: Il Mulino.
- Kayumova, L. R., Gainullina, L. N., Akhmadieva, R. S., Matvienko, V. V., & Kabakhidze, E. L. (2021). Using interactive platform “Round” to organize online leisure activities for children during the pandemic. *Eurasia Journal of Mathematics, Science and Technology Education*, 17(10), em2016. <https://doi.org/10.29333/ejmste/11182>.
- Kirsch, C., de Abreu, P. M. E., Neumann, S., & Wealer, C. (2021). Practices and experiences of distant education during the COVID-19 pandemic: The perspectives of six-to sixteen-year-olds from three high-income countries. *International Journal of Educational Research Open*, 2, 100049. <https://doi.org/10.1016/j.ijedro.2021.100049>.
- Laneve, G. (Ed.). (2020). *La scuola nella pandemia: Dialogo multidisciplinare*. Macerata: eum.
- Lee, J. (2020). Mental health effects of school closures during COVID-19. *The Lancet Child & Adolescent Health*, 4(6), 421. [https://doi.org/10.1016/S2352-4642\(20\)30109-7](https://doi.org/10.1016/S2352-4642(20)30109-7).
- Leonetti, F. (2021). Storytelling non lineare. In L. Biancato, D. Tonioli (Eds.), *101 idee per una Didattica Digitale Integrata* (pp. 139141). Trento: Erikson.



Luisa Rizza, Marta Schiera, Giuseppe Mannino

- Manca, S. and Delfino, M. (2021), Adapting educational practices in emergency remote education: Continuity and change from a student perspective. *Br J Educ Technol*, 52: 1394-1413. <https://doi.org/10.1111/bjet.1309>.
- Mantovani, S., Bove, C., Ferri, P., Manzoni, P., Cesa Bianchi, A., & Picca, M. (2021). Children 'under lockdown': voices, experiences, and resources during and after the COVID-19 emergency. Insights from a survey with children and families in the Lombardy region of Italy. *European Early Childhood Education Research Journal*, 29(1), 35-50. <https://doi.org/10.1080/1350293X.2021.1872673>.
- Mayuni, I., & Dhieni, N. (2022). The Effectiveness of Multimedia Learning for Distance Education toward Early Childhood Critical Thinking during the COVID-19 Pandemic. *European Journal of Educational Research*, 11(3), 1553-1568. <https://doi.org/10.12973/eu-jer.11.3.1553>.
- McKenna, M., Soto-Boykin Xigrid, Cheng, K., Haynes, E., Osorio, A., & Altshuler, J. (2021). Initial development of a national survey on remote learning in early childhood during COVID-19: Establishing content validity and reporting successes and barriers. *Early Childhood Education Journal*, 49(5), 815-827. doi: <https://doi.org/10.1007/s10643-021-01216-y>.
- Meneghetti, C. (2020). Padlet: Sguardi oltre la parete condivisa. In Biancato, L. (Ed.), 101 idee per organizzare la scuola oltre la distanza (pp. 106107). Trento: Erikson.
- Moore, M. G., Kearsley G. G. (1996). Distance education: A system view. Belmont, CA: Wadsworth.
- Muassomah, M., Halimi, H., Abdullah, I., Ismail, I., & Zahroh, U. (2023). Coping with Technology: Children's Experience with Learning from Home during the COVID-19 Pandemic. <http://dx.doi.org/10.17206/apjrece.2023.17.2.67>.
- Neuman, M. J., & Powers, S. (2022). Political prioritization of early childhood education during the COVID-19 pandemic: A comparative policy analysis of low-and middle-income countries. *Early Childhood Research Quarterly*, 60, 287-297. <https://doi.org/10.1016/j.ecresq.2022.01.006>.
- Orbach, L., Fritz, A., Haase, V. G., Dowker, A., & Räsänen, P. (2023). Conditions of distance learning and teaching and their relation to elementary school children's basic number skills after the suspension of face-to-face teaching during the COVID-19 pandemic. In *Frontiers in*



- Education (Vol. 8, p. 1083074). *Frontiers*. <https://doi.org/10.3389/feduc.2023.1083074>.
- Jusienė, R., Baukienė, E., & Breidokienė, R. (2021). Risk of behavioural and emotional disorders in Lithuanian school aged children as assessed with SDQ during the second lockdown due to COVID-19. *Psichologija*, 64, 77-85. <https://doi.org/10.15388/Psichol.2021.43>.
- Lentini, S. (2020a). La Media Education. In L. Biancato (Ed.), 101 idee per organizzare la scuola oltre la distanza (pp. 209-211). Trento: Erikson.
- Liu, J., Qiang, F., & Zhou, Y. (2022). Mixed-Methods Inquiry of Socially Inclusive e-Learning: A Policy Document Analysis and Rapid Survey Study. *Social Inclusion*, 10(4), 63-72. DOI: <https://doi.org/10.17645/si.v10i4.4901>.
- Liu, Y., Yue, S., Hu, X., Zhu, J., Wu, Z., Wang, J., & Wu, Y. (2021). Associations between feelings/behaviors during COVID-19 pandemic lockdown and depression/anxiety after lockdown in a sample of Chinese children and adolescents. *Journal of affective disorders*, 284, 98-103. <https://doi.org/10.1016/j.jad.2021.02.001>.
- Palmieri C. (2021). Attuale o inattuale? Ripensare il metodo nel lavoro educativo. In M. Attinà, A. Broccoli (Eds.), *Inattualità pedagogiche. Ripensare l'educazione nella riflessione pedagogica contemporanea* (pp. 154-166). Milano: FrancoAngeli.
- Paradis, A., Todorov, E.H., & Godbout, N. (2021, July 8). It's not all negative: The experiences of parents with a newborn during COVID-19 lockdown. *The Conversation*. <https://theconversation.com/its-not-all-negative-the-experiences-of-parents-with-a-newborn-during-covid-19-lockdown-162042>.
- Raffaele, C. T., Khosravi, P., Parker, A., Godovich, S., Rich, B., & Adleman, N. (2021). Social-emotional attention in school-age children: A call for school-based intervention during COVID-19 and distance learning. *Children & Schools*, 43(2), 107-117. <https://doi.org/10.1093/cs/cdab010>.
- Saladino, E. (2020). *Didattica a Distanza: Breve guida per un insegnamento efficace e inclusivo*. Milano-Torino: Pearson.
- Samsen-Bronsveld, H. E., Van der Ven, S. H., Speetjens, P. P., & Bakx, A. W. (2023). Impact of the COVID-19 lockdown on gifted and non-gifted primary school students' well-being and motivation from a self-deter-



- mination perspective. *Journal of Research in Special Educational Needs*, 23(2), 100-115. <https://doi.org/10.1111/1471-3802.12583>.
- Sconocchini, R. (2021). Creare griglie di valutazione in Google Classroom. In L. Biancato, D. Tonioli (Eds.), *101 idee per una Didattica Digitale Integrata* (pp. 326-328). Trento: Erikson.
- Skar, G. B. U., Graham, S., & Huebner, A. (2022). Learning loss during the COVID-19 pandemic and the impact of emergency remote instruction on first grade students' writing: A natural experiment. *Journal of Educational Psychology*, 114(7), 1553. <https://doi.org/10.1037/edu0000701>
- Skar, G. B., Lei, P. W., Graham, S., Aasen, A. J., Johansen, M. B., & Kvistad, A. H. (2022). Handwriting fluency and the quality of primary grade students' writing. *Reading and Writing*, 35(2), 509-538. <https://doi.org/10.1007/s11145-021-10185-y> <https://doi.org/10.1007/s11145-021-10185-y> .
- Spalatro, C. (2021). I vantaggi della Flipped Classroom nella didattica a distanza. In L. Biancato, D. Tonioli (Eds.), *101 idee per una Didattica Digitale Integrata* (pp. 199-201).
- Steinmayr, R., Paschke, P., & Wirthwein, L. (2022). Elementary school students' subjective well-being before and during the COVID-19 pandemic: A longitudinal study. *Journal of Happiness Studies*, 23(6), 2985-3005. <https://doi.org/10.1007/s10902-022-00537-y>
- Stone, G., Witzig, T., & McIntosh, C. (2023). The impact of COVID-19 on school-age children. *Psychology in the Schools*, 60(5), 1347-1354. <https://doi.org/10.1002/pits.22831>.
- Tang, S., Xiang, M., Cheung, T., Xiang, Y. T. (2021). Mental health and its correlates among children and adolescents during COVID-19 school closure: The importance of parent-child discussion. *Journal of Affective Disorders*, 279, 353-360. <https://doi.org/10.1016/j.jad.2020.10.016>.
- Tatsiopoulou, P., Holeva, V., Nikopoulou, V. A., Parlapani, E., & Diakogiannis, I. (2022). Children's anxiety and parenting self-efficacy during the COVID-19-related home confinement. *Child: Care, Health and Development*, 48(6), 1103-1111. <https://doi.org/10.1111/cch.13041>.
- Testoni, I., Palazzo, L., Iacona, E., Segalla, O., Pizzolato, L., Rigo, M., & Ferrari, L. (2023). Exploring Emotions Related to the COVID-19 Pandemic through Death Education: A Qualitative Study at Italian Primary Schools. *European Journal of Investigation in Health, Psychology and Education*, 13(9), 1920-1936. <https://doi.org/10.3390/ejihpe13090139>.



- Tomasik, M. J., Helbling, L. A., & Moser, U. (2021). Educational gains of in-person vs. distance learning in primary and secondary schools: A natural experiment during the COVID-19 pandemic school closures in Switzerland. *International Journal of psychology*, 56(4), 566-576. DOI: <https://doi.org/10.1002/ijop.12728>.
- UNICEF (2021). *La didattica a distanza durante l'emergenza COVID19: l'esperienza italiana*. Firenze: Office of Research – Innocenti.
- Vereni, P. (2020). A scuola dal virus? Pandemia e doppi legami del sistema educativo. *Rivista di antropologia contemporanea*, 1, 217226. DOI: 10.48272/98945.
- Verlenden, J. V., Pampati, S., Rasberry, C. N., Liddon, N., Hertz, M., Kilmer, G., ... & Ethier, K. A. (2021). Association of children's mode of school instruction with child and parent experiences and well-being during the COVID-19 pandemic—COVID Experiences Survey, United States, October 8–November 13, 2020. *Morbidity and Mortality Weekly Report*, 70(11), 369. <https://doi.org/10.15585/mmwr.mm7011a1>
- Wang, G., Zhang, Y., Zhao, J., Zhang, J., & Jiang, F. (2020). Mitigate the effects of home confinement on children during the COVID-19 outbreak. *The Lancet*, 395(10228), 945–947. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(20\)30547-X](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(20)30547-X).
- Zanetti, M. A., Cavioni, V. (Eds.). (2016). *Psicologia dell'educazione: Teorie, metodi, strumenti*. MilanoTorino: Pearson.
- Zhao, L., Thomas, P., & Zhang, L. (2021). Do our children learn enough in Sky Class? A case study: online learning in Chinese primary schools in the COVID era March to May 2020. *Smart Learning Environments*, 8(1), 1-17. <https://doi.org/10.1186/s40561-021-00180-9>.
- Zhu, W., Liu, Q., & Hong, X. (2022). Implementation and Challenges of Online Education during the COVID-19 Outbreak: A National Survey of Children and Parents in China. *Early childhood research quarterly*, 61, 209–219. <https://doi.org/10.1016/j.ecresq.2022.07.004>.







Minori stranieri non accompagnati e tempo libero

GIUSEPPINA TUMMINELLI¹

Abstract

Il tempo libero, considerato come uno spazio di attività non produttive, ha una storia complessa che si intreccia con i cambiamenti economici, sociali e culturali di diverse epoche. Nella contemporaneità, il *leisure* è considerato un diritto fondamentale. Ma cosa accade quando si fa riferimento al tempo libero dei minori stranieri non accompagnati? Come, questo, viene trascorso? Quali implicazioni sociali, psicologiche può comportare?

Per i minori stranieri non accompagnati (MSNA), il tempo libero è un'opportunità per sperimentare, imparare e sviluppare competenze sociali, fisiche ma anche emotive. Le funzioni che le attività hanno, ricoprono per i MSNA un significato più profondo, poiché essi si trovano in un Paese nuovo, dove devono affrontare barriere linguistiche, culturali e sociali. Pertanto, il tempo libero è uno spazio dove essi possono superare l'isolamento, dove possono entrare in contatto con coetanei autoctoni, offrire di uno spazio di normalità e acquisire competenze che possano facilitare l'integrazione.

Parole chiave: minori stranieri non accompagnati, tempo libero, integrazione

Abstract

Leisure time, considered as a space for non-productive activities, has a complex history that is intertwined with the economic, social and cultural changes of different eras. In contemporary times, it is considered a fundamental right. But what happens when referring to the leisure time of unac-

¹ Giuseppina Tumminelli è Professoressa Aggregata in Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni internazionali dell'Università di Palermo. Questo capitolo è stato realizzato nell'ambito del progetto europeo "Global-ANSWER" e riflette esclusivamente il punto di vista dell'autrice. L'Agenzia e la Commissione non sono responsabili dell'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute. Questo progetto è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito dell'accordo di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie n. 872209.





Giuseppina Tumminelli

accompanied foreign minors? How is this spent? What social, psychological implications can it entail?

For unaccompanied foreign minors, leisure time is an opportunity to experience, learn and develop social, physical but also emotional skills. For MSM, the activities have a deeper meaning, as they are in a new country, where they face language, cultural and social barriers. Therefore, leisure time is a space where they can overcome isolation, where they can come into contact with native peers, enjoy a space of normality and acquire skills that can facilitate integration. Therefore, leisure time is a space to overcome isolation, coming into contact with native peers, offering a space of normality and acquiring skills that can facilitate integration.

Keywords: unaccompanied foreign minors, leisure, integration

1. La questione

Il tema del tempo libero è rilevante, sia per l'impatto che esso esercita sulla costruzione dell'identità, sia per l'incrocio con altri argomenti quali le politiche per il tempo libero, la pianificazione del territorio, l'organizzazione degli orari.

In Italia non sono molti gli studi che abbiano proposto una chiave di lettura rivolta all'osservazione di come le diverse culture consumano o investano sul loro tempo libero. La tematica sembra, dunque, poco centrale rispetto ad altre dimensioni istituzionali quali, ad esempio, lo studio del lavoro o delle relazioni familiari.

La prima accezione è quella di *otium*, ossia di un tempo diverso rispetto a quello occupato in attività che hanno come finalità quella di curare o di lavorare, ma come un tempo nel quale potersi dedicare alla meditazione. Quindi, una dimensione del tempo distante da quelle pratiche che si svolgono normalmente e che sono connesse alla dimensione del lavoro. L'*otium*, per i greci e i latini, non era semplice inattività, ma una forma elevata di riposo produttivo, in contrapposizione al *negotium*, ossia l'attività economica e amministrativa.

Nelle società dove era presente l'*otium*, il tempo lavorativo occupava soltanto una porzione del tempo, in controtendenza con ciò che accade oggi, per cui è il tempo libero ad avere una parte residuale².

Alla fine del XVIII secolo, il concetto di tempo libero subì una profonda trasformazione connessa alla transizione dalle economie agricole a quelle industriali, che determinò nuove forme di organizzazione del lavoro, nelle quali la divisione tra tempo di lavoro e tempo libero furono più chiare.

² Per una rassegna della letteratura, si rimanda a Lo Verde (2009; 2014).





L'altra accezione di tempo libero sviluppatasi alla fine del XIX secolo è quella che scaturisce dal tempo liberato, ossia del tempo liberato dal lavoro, che diventa un diritto. Il tempo libero divenne un elemento centrale della vita sociale e familiare. Si pensi alla battaglia per le ferie che si è istituzionalizzata in Italia soltanto nel 1936, in ritardo rispetto ad altri Stati. Il tempo liberato era liberato dal lavoro e fu la famosa battaglia 8+8+8 ossia 8 ore per lavorare, 8 per riposarsi, 8 per il proprio tempo libero. Il lavoro mediamente arriva alle otto ore in Italia soltanto dopo il primo dopoguerra.

Un'ulteriore accezione si è sviluppata nei trenta gloriosi, che sono gli anni del secondo dopoguerra, con la diffusione del Welfare. Si tratta di un'idea di tempo finalizzata alla realizzazione del sé, dotata di senso individuale. Il tempo libero diviene un tempo per sé. Questa accezione, in Italia, negli anni '70, ha dato vita a fenomeni che riguardano un concetto centrale, ossia "l'autenticità". Il tempo libero ha assunto rilevanza perché è il tempo nel quale ciascuno ritrova la propria autenticità.

Nel corso di questi 100 anni, il tempo liberato dal lavoro è stato organizzato in un tempo di vacanza, dove l'otium si è trasformato in un impegno organizzato (Minardi, Lussetti 1997). Nella contemporaneità, il tempo libero è stato analizzato come "[...] uno dei tempi sociali, come un fenomeno collettivo talvolta ripetitivo, che comprende più settori dell'esistenza individuale, dalle intere vacanze alla semplice pausa del weekend, dalla pratica dello sport all'ascolto della musica, costituendo dunque un preciso oggetto di studio" (Bortoletto, 2013, p. 37).

Comte, Marx, Proudhon, al di là delle specifiche differenze, sono accomunati dall'aver connesso lo sviluppo del tempo libero al progresso della cultura intellettuale dei lavoratori e alla loro partecipazione alla gestione della cosa pubblica.

Dopo il secondo conflitto, le ricerche sul tempo liberoleisure cambiano aspetto, rapportandosi a concetti quali il consumismo e la società di massa. Da qui in poi, assistiamo alla produzione di nuovi approcci allo studio del tempo libero. "Il tempo libero viene quindi studiato soprattutto nei rapporti con il lavoro, con la famiglia, con la condizione femminile, con la gioventù, con la religione, con la politica e con la cultura. Oppure viene trattato come un quadro temporale, in relazione alla vita di tutti i giorni, come insieme di attività con un sistema di valori, se non, talvolta, come una vera e propria ideologia" (Bortoletto, 2013, p. 40). Il tempo libero non era solo un momento di svago, ma una componente della crescente cultura del consumo, che comportò lo sviluppo di prodotti e servizi pensati per occupare il proprio tempo liberodi libertà, dai parchi alle discoteche, dalle riviste ai programmi televisivi. In questo contesto, la distinzione tra tempo libero e lavoro iniziò a sfumare, poiché il tempo liberoprime divenne a sua volta un settore economico di grande importanza. Nel XXI secolo, il tempo libero si trasforma ulteriormente in relazione alla rivoluzione digitale. Internet,





Giuseppina Tumminelli

i social media, le piattaforme di streaming, modificano le modalità con cui le persone occupano il loro tempo libero. Se prima il tempo libero era considerato come una pausa dalla vita pubblica e sociale, con i dispositivi digitali le persone rimangono connesse sia per lavoro sia per svago.

La digitalizzazione ha, anche, creato nuove forme di tempo libero, come i videogiochi online, i social network e lo streaming di contenuti, ma ha anche avviato discussioni e ricerche sul rapporto tra lavoro e vita privata. In molti contesti lavorativi, di conseguenza, il confine tra tempo di lavoro e tempo libero si è notevolmente ridotto, creando situazioni di “reperibilità” continua. Di contro, si sono andate incrementando le attività quali la meditazione, lo yoga, che impongono il distaccarsi e disconnettersi dalla routine quotidianità.

Resta confermato che numerose e diverse e numerose sono le variabili che possono influenzare le scelte di *leisure* come, ad esempio, la dimensione demografica. Un Paese nel quale sono presenti più giovani, avrà offerta e domanda di tempo libero diversi rispetto a Paesi dove sono presenti più persone adulte ed anziani.

Parlare di tempo libero significa, pertanto, fare riferimento a un’area che non può più essere considerata residuale, poiché studiare il tempo libero vuol dire focalizzare l’attenzione sulle modalità attraverso le quali le persone creano socialità e socialità, cioè i modi in cui le persone non solo stanno al mondo ma si aggregano.

La maggior parte del tempo che le persone dedicano alla ricomposizione della loro vita e del proprio sé avviene in mezzo agli altri, che assumono un significato rilevante nelle diverse fasi della crescita. L’altro si incontra non soltanto nella vita professionale, che implica pure la dimensione del “tempo”, ma anche nel “tempo libero”. Non è un caso, ad esempio, che i soggetti, orientati alla logica for profit, tendano ad organizzare occasioni, eventi di condivisione di un tempo altro, rispetto a quello lavorativo. Ciò in ragione della costruzione, nel *leisure*, di reti differenti rispetto a quelle che si costruiscono all’interno di contesti istituzionali come quelli lavorativi o politici.

A creare distanza sociale tra le persone, ripensando ai vecchi modelli di stratificazione sociale, nella piramide sociale, erano il reddito, il titolo di studio e la posizione nella professione, mentre a creare distanza nelle pratiche sociali, nelle relazioni con gli altri, erano le pratiche del tempo libero.

Il “come” si trascorre il proprio *leisure* può posizionare la persona maggiormente di quanto non accada con il tipo di lavoro che si svolge. Il tempo libero, pertanto, è centrale nella costruzione del percorso di vita e le attività, qualsiasi esse siano, diventano strumento di realizzazione personale.

Pertanto, la distanza sociale tra le persone, in termini percepiti e realizzati, può passare anche attraverso le pratiche del tempo libero che creano forme di confine molto più definite di quanto non appaiano in altri contesti.

Se il modo in cui si consuma il tempo libero crea distanza, in base a cosa esso viene scelto? C’è una ereditarietà, una trasmissibilità delle pratiche?





Ci sono percorsi di istituzionalizzazione del tempo libero? Perché in alcuni Paesi le pratiche del *leisure* sono di un certo tipo e in altri di un altro? Perché in alcuni contesti si sono svolte alcune pratiche e in altri contesti altre? Ci sono differenze tra autoctoni e stranieri nella gestione del tempo libero? (Tumminelli 2012).

Le domande conoscitive che possono essere poste sono numerose, a riprova della complessità dell'argomento e dell'esigenza di continui approfondimenti della tematica.

2. I minori stranieri non accompagnati a Palermo

Quando parliamo di minori stranieri non accompagnati (MSNA) facciamo riferimento a bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che lasciano il loro Paese d'origine, per motivazioni differenti, senza la presenza della famiglia e di adulti di riferimento, sperimentando la complessità di un viaggio faticoso e causa di traumi e di sofferenze psico-fisiche.

Dopo il rallentamento dei flussi in entrata dovuto alla diffusione della pandemia Covid-19, anche l'arrivo dei MSNA si è andato incrementando negli ultimi anni. Nel 2023, sono stati 4.910 i nuovi ingressi nel sistema di accoglienza e d'integrazione (SAI) e 209 i progetti avviati in tutto il territorio nazionale (Rapporto SAI 2024).

I minori stranieri non accompagnati ospitati nei SAI del territorio italiano ammontano a 11.550 (Tab. 1). Questo dato include anche i neomaggiorenni, poiché, come da normativa italiana, è prevista la prosecuzione della presa in carico all'interno dei SAI per altri 6 mesi dal compimento della maggiore età, con la possibilità, nel caso di giovani destinatari di un provvedimento di prosieguito amministrativo da parte del Tribunale per i minorenni, di un ulteriore prolungamento fino al ventunesimo anno di età.

Tab. 1. Minori stranieri non accompagnati presenti nei SAI. Anni 2019-2023. Valori assoluti

MSNA	2019	2020	2021	2022	2023
	4.752	5.680	8.075	11.910	11.550

Fonte: Rapporto SAI.

Al 31 dicembre 2023, nei SAI, il 55,4% ha un'età compresa fra i 10 e i 18 anni e solo lo 0,5% ha meno di 10 anni (Tab. 2). Il 44,1% è rappresentato dai neomaggiorenni che, o sono in attesa di essere presi in carico dalle strutture per l'accoglienza ordinaria, o di completare i 6 mesi successivi al compimento della maggiore età, con lo scopo di concludere il percorso di integrazione.





Giuseppina Tumminelli

Tab. 2. Minori stranieri non accompagnati presenti nei SAI per classi d'età. Anno 2023. Valori assoluti e percentuali

Classi d'età	v.ass.	%
0-17 anni	6.457	55,9
18-25 anni	5.083	44,0
Totale	11.550	100,0

Fonte: Rapporto SAI.

La nazionalità più presente è quella l'egiziana (2.745, il 23,8%); segue la tunisina (1.469, il 12,7%) e la gambiana (1.155, il 10%). Le altre nazionalità hanno valori percentuali sotto il 10%. Ridotta è la presenza di minori provenienti dal Bangladesh (849, pari al 7,4%), così come dei minori provenienti dalla Nigeria, Nigeria, Ucraina e Afghanistan (Tab. 3).

Tab. 3. Minori stranieri non accompagnati presenti nei SAI per nazionalità. Anno 2023. Valori assoluti e percentuali

Nazionalità	v.ass.	%
Egitto	2.745	23,8
Tunisia	1.469	12,7
Gambia	1.155	10,0
Guinea	907	7,9
Bangladesh	849	7,4
Costa D'Avorio	790	6,8
Albania	673	5,8
Pakistan	663	5,7
Mali	336	2,9
Somalia	238	2,1
Senegal	221	1,9
Burkina Faso	208	1,8
Camerun	159	1,4
Marocco	155	1,3
Nigeria	129	1,1
Eritrea	94	0,8
Ghana	92	0,8
Cossovo	87	0,8
Afghanistan	83	0,7
Benin	82	0,7
Altre nazionalità	415	3,6
Totale	11.550	100,0

Fonte: Rapporto SAI.





Sul totale dei MSNA, il 2% ha manifestato un disagio mentale e il 2,1% è stato vittima di tortura/violenza. In quest'ultimo caso si tratta soprattutto di ragazze (13,0% contro 0,7%). Il 7% delle ragazze è in stato di gravidanza, mentre una percentuale minima di minori tra le ragazze è LGBTQIA+.

3. Tempo libero e minori stranieri non accompagnati a Palermo

Nell'ambito del Progetto europeo Global-ANSWER, che vede coinvolti Italia, Spagna e Svezia, è stata condotta una ricerca sulle pratiche di lavoro sociale con migranti. Sono state raccolte interviste semi-strutturate ad operatori e a beneficiari delle strutture del Sistema di Accoglienza e di Integrazione (SAI) presenti nel territorio del Comune di Palermo.

La traccia di intervista utilizzata ha tenuto conto di diversi ambiti tematici (Cardano, 2011) associati a domande stimolo e ritenuti rilevanti ai fini della ricerca.

In questo contesto, sarà presentata una riflessione scaturita dall'analisi delle risposte inerenti al tempo libero, rivolte, in particolare, a minori stranieri non accompagnati presenti nei SAI palermitani.

Sono stati coinvolti n. 30 minori provenienti da Paesi diversi, maschi e femmine, in una fascia d'età dai 15 ai 19 anni d'età.

Studiare le abitudini dei minori stranieri non accompagnati nel tempo libero offre la possibilità di riflettere, anche attraverso ulteriori approfondimenti, sul peso che il tempo libero ha nella realizzazione di sé e nel rapporto con il nuovo contesto.

La relazione tra tempo libero e minori stranieri non accompagnati diventa molto complesso sia per il significato che il tempo libero ricopre per i minori, sia per l'analisi dell'influenza che esso esercita sul loro benessere. Il tempo libero non è soltanto un momento di svago o riposo, ma anche una componente cruciale per la crescita, socializzazione e integrazione dei MSNA.

I minori stranieri non accompagnati, essendo portatori di molteplici vulnerabilità, sono destinatari di misure di protezione specifiche finalizzate ad assicurare il loro percorso di crescita. Oltre alle condizioni di vulnerabilità, devono essere considerate le situazioni di fragilità, alcune già presenti al momento della partenza del minore dal Paese d'origine, altre conseguenti a esperienze drammatiche subite durante il viaggio, alla permanenza nei Paesi di transito e finanche all'arrivo in Italia (Rapporto SAI 2024).

Il tempo libero può diventare uno spazio di attenzione, di ascolto e di risposta ai bisogni non espressi e ai disagi manifestati. Del resto, come sottolineato dalla letteratura, il tempo libero influenza la costruzione identitaria e la qualità della vita, contribuendo a scandire i momenti della quotidianità. Nel caso specifico, considerato il target di riferimento, l'età, la condizione giuridica, l'essere ospiti in strutture di accoglienza, è evidente che il tempo libero e le pratiche sociali ad esso connesso si collegano da una parte con il





Giuseppina Tumminelli

processo di inclusione (Iglesias et. al. 2023) e dall'altro con le situazioni di fragilità che i minori sperimentano.

La proposta di tempo libero da parte dei servizi e delle strutture di accoglienza diventa un'occasione di accompagnamento all'autonomia per l'incontro e il confronto che alimenta tra i minori stessi e tra i minori e i coetanei autoctoni.

Il tempo libero assume le caratteristiche di spazio di libertà dove poter essere sé stessi, spazio della quotidianità nel quale si costruiscono relazioni significative e si determinano scelte finalizzate al benessere individuale e alla responsabilità. Di conseguenza, il tempo libero è un luogo di vita sociale profonda.

I minori nel loro tempo libero iniziano a sperimentare le forme del "tempo sociale", che è una delle "grandi categorie o blocchi di tempi che una società si dà e rappresenta per indicare, articolare, ritmare e coordinare le principali attività sociali a cui essa accorda un'importanza particolare (Sue 2001, p. 31).

Nel caso considerato, il tempo libero svolge sia una funzione psicologica, poiché consente di allentare le tensioni, di divertirsi e di esprimere sé stessi, sia una funzione sociale, poiché porta alla comprensione delle regole, delle relazioni e delle strutture del nuovo Paese.

I progetti di integrazione sociale nei quali i minori sono coinvolti interessano, soprattutto, la scuola, la formazione, ma anche il tempo libero. Pertanto, il significato e l'impatto che in particolare ricopre il tempo libero sui giovani è finalizzata anche al potenziare azioni che facilitino la loro presenza nei territori, limitino la ghettizzazione etnica e promuovano riflessioni su come valorizzare le pratiche sociali, rendendole sempre più inclusive.

Le pratiche del tempo libero che si possono osservare nei territori sono il risultato di percorsi di istituzionalizzazione del tempo libero legate alle culture del luogo, e parti integranti del modello di intervento sociale che alla base della presa in carico dei minori e della loro transizione all'età adulta (Bichi, Bonini 2021).

Pertanto, la dimensione del tempo libero è rilevante poiché laboratorio di esperienze e di costruzione dell'identità. Come del resto anticipato da Goffmann (2001), nella dimensione ludica l'identità non è più un dato certo, ma tende a porsi come processo di costruzione e di decostruzione di significati, fra codificazione e decodificazione di segni.

Nel caso dei minori stranieri non accompagnati, le pratiche del tempo libero costituiscono un'occasione per esprimere la propria identità in un nuovo Paese e per entrare in contatto con gli altri che possono avere gli stessi bisogni e desideri.

4. Le pratiche del tempo libero

L'organizzazione del tempo libero fa riferimento all'individuo, ma anche alle rappresentazioni collettive dello stesso. Il tempo libero, se ben organizzato e vissuto, può diventare una parte centrale fondamentale nella vita di ciascuno.





Riprendendo Sue (1980), le pratiche del tempo libero possono essere suddivise in quattro categorie: quelle fisiche, come lo sport, la corsa, le passeggiate, il trekking; quelle pratiche, come il giardinaggio, il bricolage; quelle culturali, come la lettura, il cinema, i musei, e quelle sociali, come frequentare associazioni, circoli, etc.

Le risposte inerenti alla tematica “tempo libero” e come questo esso venga impegnato, offrono la possibilità di analizzare le abitudini, le attività praticate, i luoghi frequentati, le persone con le quali questo viene condiviso. Come anticipato, le attività del tempo libero sono luoghi altri rispetto alla realtà quotidiana, nei quali è possibile sperimentare parti del sé che, considerato il target di riferimento, potrebbero rimanere nascosti. Nella funzione integrativa, le pratiche si connettono con altre dimensioni di senso, che non è detto vengano sperimentate da tutti.

L'uso del tempo libero da parte dei beneficiari non dipende primariamente dalla disponibilità economica, ma tanto da quello che viene proposto dalle strutture quanto dai propri interessi e desideri.

Partecipo a tutte le attività che organizza la struttura, sia all'interno che all'esterno, se ho il tempo, dipende da mia figlia, a volte non riesco, è piccola. Per esempio, un giorno abbiamo fatto una manifestazione alla piazza del Teatro Massimo. Oppure il 1° gennaio con le altre ragazze siamo andate a mangiare tutte insieme. Sono bei momenti (F., Somalia, 18).

Un primo elemento da sottolineare è che il riposo e il dormire rientrano tra le principali attività riportate. Considerando lo specifico target, questa scelta rimanda, da una parte, alla stanchezza connessa al frequentare la mattina o la sera percorsi scolastici e tirocini impegnativi, all'affrontare difficoltà linguistiche e, dall'altra, alla necessità psicologica di “riposarsi” da un viaggio traumatico. In quest'ultimo caso, emerge anche l'esigenza di recuperare un equilibrio tra ruoli diversi: quello nel Paese d'origine e quello nel nuovo.

Vado a scuola, poi rientro a casa e studio o riposo (F., Tunisia, 16).

Altri intervistati trascorrono il loro tempo libero con gli amici, unici riferimenti in assenza di familiari, preferendo rimanere nella struttura rispetto a spostarsi in altre zone della città.

Gli amici, nella maggior parte delle volte, sono coetanei provenienti dallo stesso Paese d'origine e le relazioni stabilite sono alimentate dalla condivisione delle narrazioni e delle rappresentazioni che li portano a riconoscersi nelle tappe del viaggio, nelle difficoltà incontrate e nei desideri di cambiamento.

Il contatto con gli italiani avviene soprattutto a scuola, ma pochissimi sono i casi di attività condivise con gli autoctoni al di fuori dell'istituzione di quelle scolastiche.





Giuseppina Tumminelli

Sì, io prima stavo in via ... vicino alla Cattedrale. E ora vado sempre là perché ci sono tutti i miei amici là. [...]. Sì, usciamo sempre. Mi piace molto la città. [...] Anche qui: andare al cinema. Sempre. L'assistente sociale che lavora qui, andare sempre. Cinema, teatro. Sempre nella settimana. Facciamo sempre queste cose (M., Egitto, 18).

No, non ce li ho. Ffrequento i ragazzi di questa comunità (M., Nigeria, 19).

Sto bene con tutti. Giochiamo a carte. Tutto va bene a casa (M. Costa D'Avorio, 17).

Faccio un corso di informatica con le mie compagne, vado a scuola, ogni tanto abbiamo fatto delle manifestazioni con altre persone migranti in piazza, altre volte vado a mangiare fuori con le mie compagne, a volte ci sono formazioni o cose del genere. Mi piacciono, è un modo per imparare e anche per fare cose diverse (F., Mali, 16).

I compagni sono molto graziosi, ci divertiamo. Usciamo insieme, ci vediamo anche nelle uscite della scuola che servono a visitare la città (M., Costa D'Avorio, 16).

Io diciamo che i miei amici sono di più italiani. Usciamo ogni tanto con le mie amiche (F., Ghana, 17).

Le attività fisiche e sportive non solo promuovono il benessere fisico, ma esercitano un ruolo terapeutico, poiché aiutano i minori a liberare dalle tensioni accumulate e a sviluppare resilienza. Inoltre lo sport spinge i minori ad imparare il valore delle regole, il lavoro del gioco di squadra e la disciplina.

Lo sport rientra tra le attività svolte dagli intervistati e, nello specifico, il calcio è rilevante per i maschi. Viene svolto nel prato del Foro Italico della città di Palermo e diviene un elemento di socializzazione. Per alcuni corrisponde anche all'aspirazione di intraprendere la carriera calcistica.

La sera vado a scuola. Torno verso le 20, a volte esco e faccio un po' di sport: vado a correre. Il sabato e la domenica vado a giocare a pallone, ma non sono ancora iscritto ad un'attività sportiva. [...]. Calcio, magari diventassi un calciatore... ho bisogno di allenarmi. [...]. Il sabato o la domenica sono il mio tempo libero. Vado al Foro Italico a giocare a pallone (M., Guinea Conakry, 16).

Vado a giocare a calcio e, poi, vado in palestra a fare boxe. Questo è quello che faccio... beh, a volte sono con i miei amici. Andiamo a giocare a pallone al Foro Italico per distrarci un po' (M., Somalia, 17).

Sì, lo sport è importante per me. A volte giochiamo a calcio (M., Mali, 17).

C'è un gruppo con cui mi sento su WhatsApp se abbiamo bisogno di qualcosa ci parliamo lì, vado ad un parco vicino allo stadio... dove vado spesso a giocare a calcio (M. Burkina Faso, 18).

In base alla provenienza dei minori, oltre al gioco del calcio, si praticano altri sport caratteristici della cultura d'origine, tra questi un esempio è il cricket.

Poi a volte vado al Foro Italico con degli amici, tutti insieme, facciamo una partita di calcio, cricket (M., Bangladesh, 17).





Oltre allo sport, le altre pratiche rientrano nel cucinare insieme pietanze del proprio Paese, avviando forme di scambi tra ricette e modi diversi di cucinare la stessa pietanza.

Frequento i ragazzi di questa comunità. [...] solo cuciniamo insieme. Fuori no! (M., Nigeria, 19).

Un'altra attività è la passeggiata con amici per le vie del centro della città o nei parchi.

Per la città, la conosciamo meglio e usciamo nel fine settimana. Facciamo le passeggiate. Siamo sempre noi due a fare le cose (ride molto). Andiamo a Ballarò e facciamo le passeggiate e anche con gli amici ivoriani. Non abbiamo gli amici italiani, perché siamo in una scuola dove non ci sono italiani. Ci sono marocchini, somali, bengalesi (F., Costa D'Avorio, 17).

Solo passeggiate fuori dal centro, il resto del tempo a casa, studio, vedo delle cose al telefono, parlo con gli amici (M., Guinea Conakry, 15).

Passeggio con i miei amici nel quartiere e verso la stazione (M., Guinea Conakry, 17).

Non conosco persone del quartiere. Soltanto faccio delle passeggiate nella zona (F., Nigeria, 17).

Le attività del tempo libero proposte dagli Enti gestori delle strutture sono il risultato di un lavoro di rete e di networking nel territorio. Infine, esse non intaccano altri impegni, come quelli scolastici o lavorativi degli ospiti presenti nelle strutture.

Riflessioni

Non è facile parlare di conclusioni, considerata la tematica. Il tempo libero per i minori stranieri non accompagnati presenti nei SAI del Comune di Palermo diviene una possibilità per poter lavorare verso il raggiungimento di serenità e di un equilibrio psico-fisico. La partecipazione sociale, le attività ricreative e l'uso delle reti sociali sono fattori centrali nella progettazione di progetti di inclusione sociale di giovani non accompagnati e nella loro transizione alla vita adulta.

Attraverso le pratiche del tempo libero, gli intervistati provano a costruire spazi di identità nei quali si incrociano due o più culture. L'integrazione socio-culturale è un ulteriore elemento in atto e si connette con il desiderio di acquisire gli stili di vita dei coetanei autoctoni. Inoltre, la partecipazione alla comunità viene vissuta come una possibilità di incontro e di confronto.

Le attività come lo sport, il teatro, le passeggiate, si praticano in spazi aperti o nelle stesse strutture di accoglienza. Le funzioni del tempo libero non sono esclusivamente quelle del divertimento o della socializzazione,





Giuseppina Tumminelli

ma in genere quelle finalizzate al benessere individuale. Trascorrono il loro tempo da soli o con coetanei con i quali vivono con amici della stessa comunità di provenienza. Si preferisce frequentare il centro storico, spazio di incontro e di “movida” della città.

Pertanto, il tempo libero dei minori stranieri non accompagnati è una dimensione cruciale del loro processo di crescita e di integrazione e, se valorizzato, può diventare un potente strumento per superare traumi, sviluppare nuove competenze e costruire relazioni sociali significative.

Le sfide legate all’accesso alle attività ricreative, alla mobilità e alle barriere culturali e linguistiche necessitano di un costante impegno da parte delle istituzioni e della società civile. Garantire ai minori stranieri non accompagnati uno spazio sicuro e stimolante per vivere il loro tempo libero significa non solo rispondere a un loro bisogno fondamentale, ma investire nel futuro di giovani che, attraverso l’integrazione e il sostegno, possono diventare risorse preziose per la società.

Bibliografia

- Bichi, R., Bonini, E. (2021). La transizione all’età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia. *Studi di Sociologia*, X, 1–18.
- Bortoletto, N. (2013). *La sfera del loisir. Alcuni elementi di analisi*, in N. Bortoletto, E. Minardi (a cura di), *Tempo libero, loisir e sport*, Roma: Aracne, pp. 29 – 55.
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna.
- Giusti, M. (2008). *Immigrati e tempo libero. Comunicazione e formazione interculturale a cielo aperto*, UTET Università, Torino.
- Goffmann, E. (2001). *Frame Analysis: l’organizzazione dell’esperienza*, Armando, Roma.
- Iglesias, E. Montserrat, C. Gallart, J. Gomez, C. (2023). Participation, Leisure and Social Networks as Key Factors in the Inclusion of Young Unaccompanied Migrants, in *Child Ind Res*, 16, pp. 897-915.
- Lo Verde, F.M. (2009). *Sociologia del tempo libero*, Laterza, Bari.
- Lo Verde, F.M. (2014). *Sociologia dello sport e del tempo libero*, il Mulino, Bologna.
- Marx, K. Engels, F., (1973). *Opere Scelte*, Ed. Riuniti, Roma.
- Minardi E. Lusetti M. (a cura di) (1997). *Luoghi e professioni del loisir*, Franco Angeli, Milano.
- Rapporto Annuale SAI (2024). <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2024/07/Rapporto-SAI-2023-XXII-edizione.pdf>.





- Sue, R. (1980). *Le loisir (Que sais-je?)*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Sue, R. (2001). *Il tempo in frantumi. Sociologia dei tempi sociali*, Dedalo, Bari.
- Tumminelli G. (2012). *Leisure e migranti: tempo di libertà, tempo di partecipazione*, in F.M. Lo Verde (a cura di), *Consumare/investire il tempo libero. Forme e pratiche del leisure time nella postmodernità*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 406-23.







Produzione artistica e pratiche sociali a Palermo. Il caso di Roberto Orlando

VITO CHIARAMONTE¹

Abstract

La ricerca parte dall'analisi dei meccanismi di funzionamento dell'immagine e della pittura nelle opere di Roberto Orlando con un focus specifico sulla produzione artistica in correlazione alle pratiche sociali a Palermo.

Parole chiave: immagine, pittura, pratiche sociali.

Abstract

The research starts from the analysis of the functioning mechanisms of the image and painting in the works of Roberto Orlando with a specific focus on artistic production in correlation to social practices in Palermo.

Keywords: image, painting, social practices.

La ricerca artistica di Roberto Orlando parte da una profonda consapevolezza dei meccanismi di funzionamento dell'immagine e della pittura in relazione ai temi e ai luoghi prescelti per i suoi interventi. Roberto Orlando, infatti, articola il suo modo di dipingere per lo più in relazione a progetti site specific in cui l'estetica del luogo e le sue emergenze culturali e politiche riverberano sempre nella scelta dei soggetti, nella loro riarticolazione, nella qualità della pittura. Relativamente a tale aspetto, la ricerca di Orlando interessa anche la selezione di tecniche e materiali che siano in grado di "parlare da sé". Questo, ad esempio, è il caso dei pigmenti tratti dalla combustione di specifiche essenze, di colle e di reagenti che sono sempre in relazione con il mondo naturale e, in particolare, con le esperienze dell'artista: resine, filati, preparazioni, polveri. La coerenza di tutti gli elementi costitutivi delle sue opere è il segnale di un metodo di lavoro in cui la consistenza materica e spaziale dialogano fra

¹ Coordinatore della Scuola Media secondaria inferiore, Istituto Gonzaga Campus Palermo.





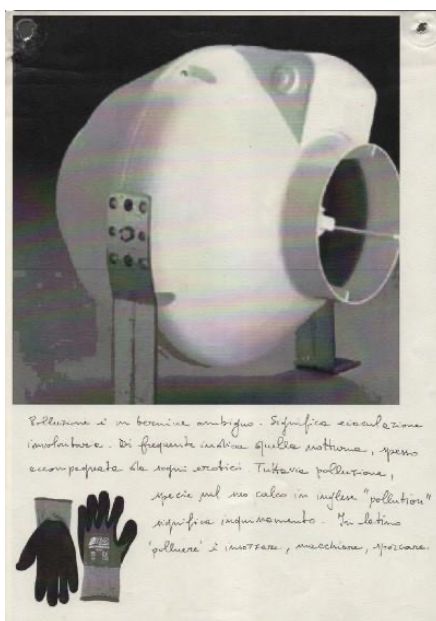
Vito Chiaramonte

di loro e contestualmente con lo spazio dell'allestimento, sempre calcolato e configurato.

La ricerca, tuttavia, ha le sue ragioni profonde in una pratica che si realizza nello spazio sociale di uno studio condiviso, nel centro storico di Palermo, sul confine fra la città liberty e quella seicentesca, in una sorta di basso confinante con uno spazio espositivo indipendente, Parentesi Tonde, che ha fondato e che gestisce insieme ad Antonio La Ferlita, Francesca Baglieri, Ilaria Cascino, Alberto Orilia e Rossella Poidomani.

Intorno a questo spazio espositivo si sono pure concentrate le attenzioni di alcuni giovani curatori come Mario Bronzino e Doriana Brucculeri².

Da questo implicito colloquio con la città e con le sue possibilità politiche, estetiche, di riflessione sul ruolo della produzione artistica, Roberto Orlando ipotizza un ruolo della pittura in cui il dialogo con la comunità degli artisti e dei curatori muove ogni possibile esito. Nel processo, poi, hanno un posto l'indagine con i laboratori dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, dove Orlando ha completato gli studi e dove ricopre il ruolo di assistente alla Cattedra di Pittura tenuta da Fulvio Di Piazza, oltre che nel suo stesso studio, dove, ad esempio, ha collaborato per la realizzazione di *Zauberflöte*,



² Daniela Bigi, *L'arte alla prova. Palermo come palestra del dialogo*, in <https://quadriennale-diroma.org/larte-alla-provavapalermo-come-palestra-del-dialogo/>. L'autrice, inoltre, ha scritto di Roberto Orlando in <https://quadriennale-diroma.org/roberto-orlando/>.





la mostra palermitana del 2024. Lo stesso può dirsi degli spazi e delle occasioni espositive in cui ha lavorato a Monreale (Chiesa degli Agonizzanti).

Oggi, appare come tratto caratterizzante della sua pittura la possibilità di indagare, come in una sorta di ecosistema metaforico, le numerose sollecitazioni che gli provengono dallo scambio energetico che Orlando coglie nell'ambiente di vita e nel cantiere delle idee cui partecipa.

Nella mostra *Polluzione*, presentata nello spazio Veniero Project, Orlando ha compiuto, a partire dai presupposti appena descritti, un notevole affondo sul tema dell'identità e della riflessione sulla pittura. *Polluzione* è un termine ambiguo.

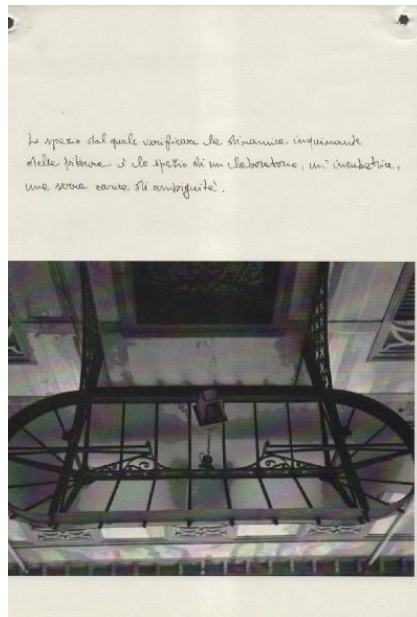
Significa eiaculazione involontaria. Di frequente indica quella notturna, spesso accompagnata da sogni erotici. Tuttavia, specie nel suo calco inglese *pollution*, significa inquinamento. In latino *polluere*, infatti, è insozzare, sporcare, macchiare. Nel progetto di Roberto Orlando, *Polluzione* è il racconto di una promiscuità che annulla i confini fra uomo e mondo vegetale. Nello spazio caldo e nella luce abbacinante della serra, rievocato attraverso l'allestimento in cui si sono utilizzati materiali e supporti autentici, l'incessante emissione di pollini e di odori, invisibili segnali del gioco seduttivo dei fiori e di una vita sessuale arbitraria, invadono lo spazio vitale umano fino allo stordimento. La *polluzione* diventa così la metafora di uno sconfinamento clandestino fra generi, specie, regni, livelli in cui le ragioni erotiche sottese alle manifestazioni fisiologiche restano un dato di fatto paradossalmente onirico. L'altro paradosso, sottile e pervasivo, riguarda la finalità di quella promiscuità inconsapevole, e cioè intendere la produzione artistica come una *polluzione involontaria*, un'esternazione inquinante del canone "prospettico" dell'immagine, del suo essere un dispositivo della rappresentazione.

Anche dal punto di vista della curatela la mostra presenta una scelta inconsueta. Il canonico foglio di sala della mostra o il catalogo con testo critico vengono sostituiti da un ricettario scritto a quattro mani. Si tratta di una cartella in zinco lavorata presso uno degli artigiani di via dei Calderai presso il quale si è pure realizzato l'estrattore di resina (che nella mostra è stato poi definito *Danae*). La cartella è stata installata con dei cavi di acciaio, in modo da rimanere sospesa e disponibile alla consultazione. Sulla base di una selezione di immagini che indagano la tradizione del lavoro degli estrattori di resina, ma anche di immagini di macchine, laboratori e architetture, e infine disegni di possibili nuovi estrattori memori di *Picabia*, i testi da ricettario dell'artista che registra le prove si contaminano con i testi, volutamente disarticolati, del curatore. Il suo coinvolgimento, poi, è reso ancora più evidente dalla richiesta dell'artista di scrivere a mano, con inchiostro e grafite.





Vito Chiaramonte



Lo spazio dal quale Orlando ha osservato questa dinamica inquinante della pittura è lo spazio laboratorio di un'installazione in cui la serra presenta, nell'articolazione dello spazio, tutte le sue ambiguità involontarie. Nel circuito spazio-immagine-parola, intorno al quale sono organizzate alcune delle opere in mostra, si crea una sorta di ecosistema artificiale in cui trasparenza e struttura sembrano dover rispondere al doppio criterio del controllo e della sua perdita, del godimento e della sua inconsapevolezza. Solo l'aspetto tattile della viscosità resinosa dei resti della polluzione sembra doversi prendere l'obbligo di un ritorno al reale, di un risveglio luminoso: nel serraglio vegetale le tracce della polluzione infatti sono anche tattili e assumono la consistenza della resina vegetale, sangue, seme, latte, o dello scarto che imbratta e luccica al di là di ogni potere inibente.

Per lungo tempo nella botanica si è fatto ricorso alla sessualità umana per comprendere la riproduzione vegetale. Era un modo per adomesticarla. Per darle dei confini. Ma forse era anche un modo per far riverberare l'innocenza e la purezza della sessualità vegetale nel problematico e incerto territorio di quella umana. Tutto ha funzionato in modo rassicurante finché la botanica stessa non ha iniziato a rivelare qualcosa di amorale e perfino di inquietante nelle complesse strategie sessuali delle piante.





L'alterità del sesso vegetale ha iniziato a farsi strada, con la sua implicita necessità di confronto con gli uomini, e ha indotto una destabilizzazione dei criteri e dei confini della sessualità umana. Il sesso intimo e privato degli uomini ha stigmatizzato (e segretamente invidiato) il sesso apertamente promiscuo delle piante. Dove gli uomini eleggono un desiderio, ad esempio, le piante desiderano indiscriminatamente, esibendo colori, profumi, organi riproduttivi, e coinvolgendo nel loro gioco seduttivo animali e uomini. Alcune specie hanno sviluppato strategie di coinvolgimento mirate: solo una certa specie di insetto, ad esempio, può impollinare una specifica orchidea, ma si tratta pur sempre di due specie,



e non di due individui: la coppia, insomma, è solo illusoria. I semi vegetali più spesso si spandono e riempiono l'aria, senza nessun consenso da chiedere, senza nessuna etichetta nuziale, senza nessun rituale, senza neanche faticare.

Nel mondo vegetale non esistono individui. Ciò che per noi è la pianta, l'albero, il fiore, sono in verità, una rete di relazioni multiple, anche sessuali, che sottolineano sempre una netta dipendenza dalle circostanze³. Dal punto di vista sessuale, ciò che per gli uomini è una scelta, per le piante è innanzitutto la ricerca di una strategia efficace per arrivare ai

³ Joela Jacobs, *Plant Sexuality*, in *Contemporanea. A Glossary for the Twenty-First Century*, edited by Michael Marder and Giovanbattista Tusa, The MIT Press, Cambridge - London 2024.

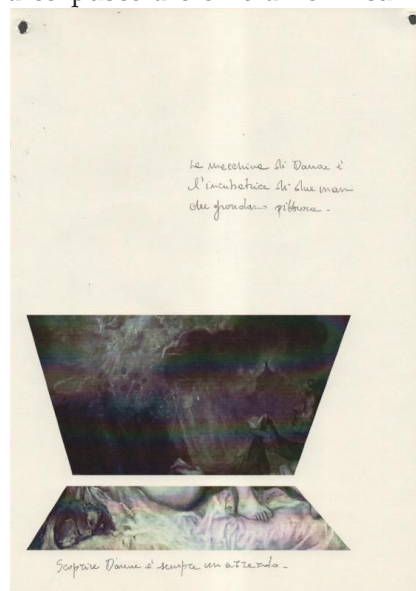




Vito Chiaramonte

partner tramite altri, insetti, vento, animali, pioggia, torrenti d'acqua, che vanno "sedotti" ma non fecondati. Non è per il partner che le piante sono sexy, che il loro fiore è profumato e colorato, che il loro seme è leggero o saporito o nutriente.

Come Zeus che arriva come pioggia dorata su Danae, superando tutti gli impedimenti e le barriere in cui Danae è costretta, allo stesso modo il desiderio sessuale erode le pareti di bronzo per eludere la sorveglianza della serra in cui le piante esplodono di seduzione. La serra riscalda l'aria, diffonde luce abbacinante, trattiene l'umidità dolciastra della terra e le esalazioni dei fertilizzanti. Entrare in una serra è varcare la prigione di Danae nell'unica forma corpuscolare e volatile in cui è



consentito perfino a Zeus. Zeus piove dorato come resina che cola dai guanti di chi volesse raccoglierlo. L'estrattore di resina, allora, forse è una vagina, o Danae stessa.

Le fonti di cui si serve Orlando sono i vecchi libri di botanica, i repertori architettonici della città primonovecentesca, i saggi di Gilles Clément, di Emanuele Coccia, di Joella Jacobs, la pittura di tradizione novecentesca, i minimalisti, ad esempio, ma anche Schifano, con una marcata disinibizione in cui tecniche, materiali e riferimenti formali arrivano sulla tela per slittamenti progressivi e costanti contaminazioni. Da una parte le immagini sono strutturate come architetture antiprospettiche, costruite sulla superficie di bianchi gessosi pensate come predelle,





dall'altra si aprono come disegni architettonici acquerellati, sempre tenuti sotto il controllo di una ridotta gamma cromatica gestita per trasparenze liquide. L'elemento floreale può diventare plastico e, nella sua ambiguità antropomorfa, rispecchiare l'andamento disarticolato e mobile del tratto pittorico. Negli interventi legati al tema dei guanti, Orlando ha



destrutturato la forma umana per eccellenza annegandola in un bagno di resina che sembra dimostrare che "le speculazioni sul vivente rimangono molto al di sotto rispetto alle reali possibilità d'invenzione di cui esso è capace"⁴.

⁴ Gilles Clément, *Elogio delle vagabonde*, DeriveApprodi, Roma 2010.







Motivazioni, traiettorie e politiche delle migrazioni al femminile in Italia

CRISTIANA DI PIETRO¹

Abstract

Migration is a phenomenon which has to be gendered and which needs to deepen the intersections (gender, ethnicity, social class, religious creed) and their effects on social relations at all levels, macro, meso and micro. In Italy, migrant women have become visible when the number, above all, employed in the service sector has increased, meeting the poor welfare provisions of the destination countries and becoming, at the same time, a valuable resource for countries of origin. This paper aims to presents some insights about the historical and political evolution of women on the move in Italy, through the analysis of motivations that sustains different migration paths and affects regulatory developments by a gender perspective.

Keywords: women migration, Italy, demographic dynamics, policies, gender perspective

Introduzione

Una vasta letteratura ha evidenziato l'importanza del genere come «un fattore significativo che plasma ogni aspetto della mobilità umana – dalla decisione di migrare, al transito attraverso i confini, all'insediamento nel Paese di destinazione, o alla scelta di tornare a casa»² (IOM, 2023, p.1).

¹ Docente a contratto in Fenomeni migratori e società multiculturale, Corso di Laurea in Mediazione linguistica e culturale – L12, e di Sociologia generale e Laboratorio di metodologia della ricerca, Corso di Laurea in Scienze dell'educazione - L19, presso la LUMSA di Roma. I suoi interessi di ricerca sono guidati dal Capability Approach e dal Welfare Responsabile e si concentrano sull'interrelazione tra le trasformazioni sociali e la sostenibilità delle politiche di welfare. c.dipietro@lumsa.it

² Testo originale «a significant factor shaping every aspect of human mobility – from the decision to migrate, transiting across borders, to settling in the country of destination, or choosing to return home» (IOM, 2023, p.1), traduzione dell'autore.





Cristiana Di Pietro

Le teorie che hanno cercato di spiegare il fenomeno migratorio, dal modello teorico dei *pull-push factors*, agli approcci marxisti, sino alla teoria neoclassica, pur non trascurando la prospettiva di genere nell'analisi dei fattori e delle ragioni economiche sottostanti la scelta razionale di emigrare, l'hanno, tuttavia, sempre rilegata ad una particolarità del processo di spostamento che interessava soprattutto gli uomini, principale categoria economica all'interno dell'organizzazione del mercato globale del lavoro. Le donne migranti, così, erano considerate come "dipendenti" dallo spostamento degli uomini e troppo spesso fissate in una stereotipizzazione di ruoli nelle famiglie e nei processi di riproduzione sociale (Anthias 1980 e 2000; Indra, 1999).

I flussi migratori europei degli anni Novanta, dai Paesi dell'Europa orientale verso i Paesi dell'Europa meridionale, caratterizzati da una prevalenza di donne migranti, divengono oggetto di una riflessione scientifica che supera lo sguardo stereotipato, volto a rilevare solo la popolazione femminile di migranti e il loro "peso" economico, ma analizza la rilevanza del "genere" nei processi di migrazione, di integrazione e di definizione identitaria (Anthias e Lazaridis, 2000). L'attenzione è posta su nuovi aspetti: persone istruite che sperimentano una mobilità economica dequalificante e mantengono forti relazioni familiari transnazionali (Koser & Lutz, 1998). La nuova migrazione mette in luce la crescente femminilizzazione dei processi migratori e la transnazionalità dei Paesi e delle reti migratorie coinvolte (Castles & Miller, 2009), oltre ad evidenziare la necessità di considerare le migrazioni come «'geografie di potere determinate dal genere' che collegano interconnessione di intersezioni temporali, spaziali, di scala, biografiche e di altro tipo a livello individuale e familiare nel plasmare le esperienze» (Christou & Kofman, 2022, p.32)³.

Le intersezioni nella mobilità umana, modellate dal genere, sono complesse e multiformi (Donato, 2011), basti pensare al ruolo delle donne come mogli e madri nei ricongiungimenti familiari (Castles & Miller, 2009) o al ruolo delle donne come primo migranti per motivi lavorati (Pedraza, 1991; Kofman, 1999). La prospettiva di genere, dunque, non riguarda solo i cambiamenti economici e demografici correlati ai flussi di migrazione femminile, ma le relazioni sociali modellate dal "genere" e il loro impatto sui processi sia di migrazione che di insediamento (Pessar, 1996). Il presente contributo si propone di descrivere l'evoluzione storica della migrazione femminile in Italia, avvenuta negli ultimi trent'anni, attraverso un'analisi esplicativa su dati secondari e una revisione della letteratura sulle motivazioni e strategie delle donne migranti e sulle politiche.

³ Testo originale «'gendered geographies of power' which links the interconnectedness of temporal, spatial, scalar, biographical and other intersections on the individual and family level in shaping experiences» (Christou & Kofman, 2022, p.32), traduzione dell'autore.



1. Migrazioni al femminile: dinamiche demografiche nel contesto internazionale e nazionale

Secondo quanto rilevato dall’Organizzazione delle Nazioni Unite nel 2024, poco meno della metà (48%) del totale dei migranti internazionali sono donne: in Europa e America del Nord, così come in America Latina e nei Caraibi e in Oceania rappresentano circa la metà di tutti i migranti e la loro quota è rimasta sostanzialmente invariata tra il 1990 e il 2024 (Tabella 1) (ONU, 2024).

Tab. 1. – Indicatori selezionati dall’*International Migrant Stock 2024*

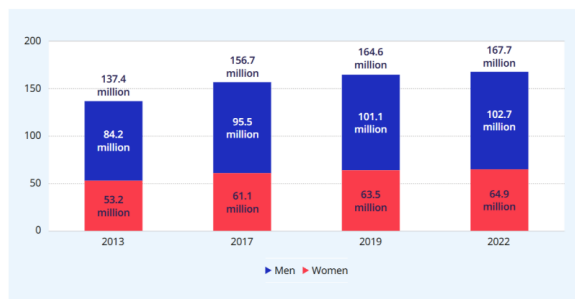
Area	Migranti internazionali (migliaia)			Migranti internazionali in percentuale sulla popolazione totale (percentuale)			Percentuale femminile tra i migranti internazionali
	1990	2010	2024	1990	2010	2024	
	1990	2010	2024	1990	2010	2024	2024
Mondo	153.916	221.020	304.022	2,9	3,1	3,7	48,0
Africa	16.177	17.752	29.180	2,5	1,7	1,9	47,1
Asia	46.701	64.340	92.170	1,5	1,5	1,9	41,9
Europa	51.465	72.509	94.052	7,1	9,8	12,6	51,5
America Latina e Caraibi	7.253	8.276	17.511	1,6	1,4	2,6	49,8
America del Nord	27.543	51.008	61.208	9,8	14,8	15,9	51,3
Oceania	4.777	7.135	9.901	17,8	19,2	21,5	51,2

Fonte: Elaborazione su dati UN (2024).

Le statistiche relative ai lavoratori migranti, tuttavia, rilevano una quota minore di donne rispetto a quella degli uomini. Sul totale della forza lavoro migrante, nel 2022, 64,9 milioni sono donne (38,7%) e 102,7 milioni sono uomini (61,3%), tuttavia, la quota di lavoratori e lavoratrici migranti sul totale della popolazione presenta percentuali molto simili, ossia il 4,7 per cento della forza lavoro maschile totale e il 4,5 per cento della forza lavoro femminile totale. Si rileva, infine, una costante crescita della forza lavoro migrante femminile, dai 53,2 milioni del 2013 fino a 64,9 milioni nel 2022 (Figura 1) (ILO, 2024).

Cristiana Di Pietro

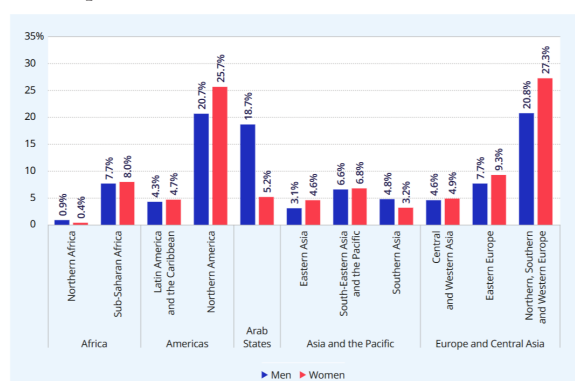
Fig. 1. - Stime globali dello *stock* di migranti internazionali nella forza lavoro per sesso, 2013-22 (milioni)



Fonte: International Labour Organization. (2024) ILO Global Estimates on International Migrant Workers, p. 9.

Le stime potrebbe presentare un errore di sottorappresentazione delle donne tra i migranti internazionali a causa di alcune barriere che le donne incontrano nei processi di integrazione (discriminazione di genere nel mercato del lavoro; mancanza di reti sociali; difficoltà nel conciliare tempi di vita e di lavoro) e perché non sono rappresentate le donne che si ricongiungono ai familiari all'estero (Adsera & Chiswick, 2004; Meghani, 2016; Rebhun, 2008). L'analisi a livello di macro area regionale mette in evidenza che una significativa quota di lavoratrici migranti è presente principalmente nel Nord America (25,7%) e nell'Europa settentrionale, meridionale e occidentale (27,3%) (Figura 2) (ILO, 2024).

Fig. 2. - Distribuzione dei migranti internazionali nella forza lavoro per sesso, macro e sotto-regione, 2022 (percentuale)



Fonte: International Labour Organization. (2024) ILO Global Estimates on International Migrant Workers, p. 38.

All'interno della sotto-regione europea, l'Italia presenta una controtendenza, i dati dimostrano, infatti, che la femminilizzazione della migrazione ha da sempre caratterizzato i flussi migratori verso l'Italia, come dimostrano i dati (UNDESA, 2020): tra il 1990 e il 2020, le donne migranti hanno rappresentato oltre il 50 per cento della popolazione migrante in Italia. Una percentuale che rimane superiore a quelle rilevate in altri Paesi dell'Europa meridionale, ad eccezione di Cipro, come mostrato di seguito (Tabella 2).

Tab. 2. - Donne migranti internazionali per la macro regione Europa, Paesi dell'Europa meridionale, 1990-2020 (percentuale)

Macro regione, sotto-regioni e Paesi	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2020
Mondo	49,3	49,4	49,5	49,0	48,4	48,3	48,1
Europa	51,4	51,6	51,6	51,6	51,7	52,1	51,6
Europa settentrionale	52,2	52,7	53,0	52,4	51,8	51,9	51,5
Europa orientale	53,6	53,1	52,6	52,6	52,7	52,6	52,1
Europa meridionale	52,5	52,5	52,0	51,3	51,4	53,0	52,7
Cipro	53,3	55,4	56,6	56,4	56,2	56,2	55,0
Grecia	46,6	48,1	49,6	50,6	51,5	54,1	52,1
Italia	55,0	54,0	54,0	54,0	54,0	54,6	53,6
Malta	53,5	52,2	52,2	51,6	48,1	46,2	42,4
Portogallo	51,8	50,8	50,8	51,1	51,3	53,9	52,1
Spagna	52,5	49,4	49,4	47,9	48,4	51,0	52,2

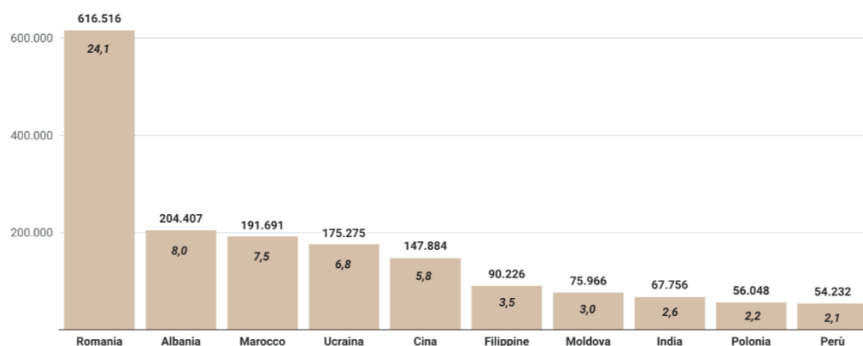
Fonte: Elaborazioni su dati UNDESA (2020).

I dati relativi alla provenienza delle donne migranti, che arrivano in Italia, indicano una prevalenza di donne provenienti da Romania (24%), Albania (8,0%), Marocco (7,5%), Ucraina (6,85) e Cina (5,8%) (Cramerotti, 2023). È interessante, tuttavia, sottolineare il diverso equilibrio di genere, all'interno delle specifiche comunità straniere, che rappresenta anche i diversi percorsi migratori. Ucraina e Polonia mostrano una importante percentuale di donne tra i residenti, rispettivamente 77,8 per cento e 74,7 per cento, seguite da Romania (56,9% di residenti), Filippine (56,7% dei residenti), Moldavia, Perù ed Ecuador, che oscillano tra il 66, 1per cento e il 55,8 per cento dei residenti (Cramerotti, 2023). Ciascuna di queste comunità straniere ha, ovviamente, delle specificità per quel che concerne le strategie migratorie, ma è possibile individuare tendenze comuni per le donne migranti provenienti da questi Paesi, vale a dire una forte motivazione lavorativa alla base della scelta di partire e una concentrazione nel settore lavorativo dei servizi

Cristiana Di Pietro

di cura. Altre comunità numerose quelle del Bangladesh, Pakistan, Egitto e India che presentano basse percentuali di donne tra i residenti (28,0% per il Pakistan e poco meno del 42% per l'India), una percentuale che diminuisce se si considerano le comunità africane e asiatiche⁴: le donne di queste comunità condividono percorsi migratori legati al ricongiungimento familiare o alla migrazione forzata (Cramerotti, 2023). Le comunità, infine, che presentano il più elevato equilibrio di genere sono Marocco (45,6%), Sri Lanka (47,3%), Albania (48,7%) e Cina (49,3%), dato che sottolinea come le migrazioni femminili si muovano all'interno di strategie familiari e percorsi migratori condivisi (Cramerotti, 2023).

Fig. 3 - Residenti straniere, primi dieci Paesi di provenienza (migliaia e percentuale), 2021



Fonte: International Labour Organization (2023b), p.8.

2. L'evoluzione storica delle migrazioni al femminile in Italia

I flussi migratori verso l'Italia sono stati sempre caratterizzati da una importante presenza di donne, sin dalle prime rilevazioni registrate. Gli studiosi delle migrazioni (Favaro & Tognetti Bordogna, 1999; Lombardi, 2004; Decimo, 2005) suddividono i flussi migratori femminili in Italia in tre periodi, nello specifico, anni Settanta, anni Ottanta e anni Novanta, e sottolineano alcune costanti che fanno riferimento sia alla presenza di una popolazione migrante femminile, dominante in Italia rispetto ad altri Paesi

⁴ Nello specifico: Nigeria 42,4%, Tunisia 37,3%, Senegal 26,6%, Ghana 32,4%, Gambia 3,8%, Mali 4,8%, Algeria 36,3%, Burkina Faso 32,3%, Guinea 13,4%, Afghanistan 15,4% e Iraq 21,2% (Cramerotti, 2023).



europei, come precedentemente illustrato, sia al settore occupazionale di riferimento, ossia quello della cura.

Le immigrazioni femminili degli anni Settanta sono state caratterizzate “da una specificità coloniale e di “culto religioso” (Tognetti Bordogna, 2004): erano flussi “invisibili”, guidati soprattutto dalle catene migratorie attivate dalla Chiesa, attraverso le missioni religiose, e gestiti attraverso relazioni informali all’interno delle reti di solidarietà interne ai gruppi di appartenenza. Le donne migranti che giungevano in Italia provenivano prevalentemente dall’Etiopia, Somalia ed Eritrea o da Paesi in cui il credo cattolico era prevalente o importanti erano le missioni le religiose (Filippine, Capoverde, Maurizio, Sri Lanka, India, Bangladesh, Ceylon e Pakistan) (Bettin & Cela, 2014; Einaudi, 2007). Le donne migranti, inserite in famiglie che necessitavano di un aiuto nei servizi di cura, colmavano l’assenza di specifici servizi di welfare che rispondessero alle mutate esigenze di una società in trasformazione, in cui l’ingresso delle donne nel mondo del lavoro e l’affermarsi della famiglia nucleare ha portato a ricorrere ad un aiuto esterno, almeno per le fasce benestanti della popolazione, in grado di alleggerire il carico di cura delle donne autoctone (Favaro & Tognetti Bordogna, 1999).

In questa prima fase di flussi migratori al femminile, le donne migranti rimangono “invisibili” perché i loro bisogni sono soddisfatti dalla rete delle associazioni religiose, attraverso le quali sono giunte in Italia; le parrocchie sono il luogo di ritrovo, dove imparano la lingua e svolgono attività sociali, culturali e artigianali per custodire la loro identità di appartenenza (Tognetti Bordogna, 2004). Il progetto migratorio delle donne migranti, negli anni Settanta, può definirsi, dunque, prevalentemente economico, emancipatorio e di autonomizzazione, sebbene soffra di una “triplice invisibilità” (Favaro & Tognetti Bordogna, 1999; Tognetti Bordogna, 2023)

«le donne non si vedono per strada, in quanto segregate nel lavoro domestico; i ricercatori e i mass media non le vedono e, pertanto, non le fanno diventare oggetto della loro attenzione, per cui non appaiono sulla scena pubblica; non pongono domande al sistema dei servizi perché ogni bisogno, anche quello sanitario, è soddisfatto all’interno della famiglia del datore di lavoro» (Tognetti Bordogna, 2023, p.12).

La geografia delle migrazioni verso l’Italia muta negli Ottanta, un cambiamento che può essere ben compreso solo se inquadrato nel contesto storico di riferimento, un contesto di grande cambiamento, scosso, dalle conseguenze politico-sociali degli *shock* petroliferi degli anni Settanta sul reclutamento di lavoro straniero e dall’adozione di politiche di *stop* agli ingressi da parte dei Paesi dell’Europa centro-settentrionale, più attrattivi economicamente e con politiche di immigrazione già definite (Bettin & Cela, 2014; Einaudi, 2007). I flussi si riversano, quindi, verso i Paesi dell’Europa meridionale, caratterizzati, sino ad allora, da arrivi spontanei e basati o sull’iniziativa individuale





Cristiana Di Pietro

delle persone migranti o sul supporto delle organizzazioni religiose (Einaudi, 2007). Come affermano Bertin e Cella (2014), è negli anni Ottanta che l'Italia si scopre Paese di destinazione di flussi migratori, per la diffusione dei primi dati statistici sulla presenza di stranieri soggiornanti in Italia e per il flusso di persone migranti provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, destinati ad intensificarsi a partire dal crollo del muro di Berlino. L'Italia, così, in quegli anni, inizia ad affinare strumenti giuridici adeguati a governare il fenomeno, approvando una prima normativa specifica (legge n.943/1986)⁵.

Le donne migranti di questo decennio vivono una lenta emancipazione dalla segregazione occupazionale: il lavoro domestico non è più solo a tempo pieno, ma si ricercano opportunità lavorative ad ore e ciò comporta una maggiore libertà di tempo e di interscambio con il contesto di accoglienza (Tognetti Bordogna, 2023). Le donne si rendono più autonome anche dalle soluzioni abitative offerte dalle organizzazioni religiose, ricercando soluzioni indipendenti che possano accogliere anche figli e mariti rimasti nei Paesi di origine, e i luoghi di culto, così, divengono solo uno dei luoghi dove vivere la quotidianità e la socializzazione. Le donne migranti, negli anni Ottanta, sono maggiormente visibili ed autonome, oltre a rafforzare le reti di solidarietà interne ai gruppi di appartenenza che diverranno particolarmente importanti per le migrazioni successive (Tognetti Bordogna, 2023).

La "terza fase" delle migrazioni al femminile in Italia è quella degli anni Novanta, caratterizzata da un "policentrismo migratorio" per la diversificazione dei Paesi di provenienza e per l'aumento dei flussi migratori (Lannutti, 2011). Si assiste ad un aumento dei ricongiungimenti familiari che tracciano spostamenti differenti, da un lato, infatti, vi sono le primo-migranti donne, che ricongiungono figli e mariti, dall'altro, al contrario, vi sono donne che si ricongiungono ai mariti e che, molto spesso, non condividono il progetto migratorio, ma lo subiscono, rimanendo così confinate nelle realtà domestiche e familiari (Tognetti Bordogna, 2023). Negli stessi anni, inoltre, si registra anche un incremento del fenomeno della tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale che, se in un primo periodo ha riguardato principalmente donne provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, nel corso del tempo ha interessato soprattutto donne provenienti dai Paesi africani, in particolare dalla Nigeria (Calabrò, 2017)⁶.

⁵ "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine", si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1986-12-30:943>.

⁶ Tale fenomeno, data la sua gravità, ha spinto il decisore pubblico a introdurre norme per tutelare le vittime e agevolarne l'uscita dalla tratta: per approfondimenti legge 228/2003 "Misure contro la tratta di persone"; decreto legislativo 24/2014 "Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI"; direttiva UE 2011/36 "concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vit-





Negli anni Novanta, il progetto migratorio delle donne vive una fase di emancipazione anche occupazionale: pur rimanendo nel settore assistenziale, le donne migranti iniziano a sperimentarsi nel ruolo di imprenditrici, dando vita anche a cooperative sociali e associazioni di donne, inoltre, iniziano ad essere occupate anche nelle industrie come operaie generiche (Tognetti Bordogna, 2023). È in questi anni che si definiscono le direttrici del fenomeno nel nuovo millennio, caratterizzate da una concentrazione delle donne nel settore della cura a domicilio di persone anziane o disabili e da una crescente stabilizzazione, alla base del fenomeno delle seconde generazioni.

3. Motivazioni e traiettorie delle donne migranti in Italia

Come sottolinea Zanfrini (2016) «la migrazione è un processo che modifica le aspettative di ruolo e gli ordini di genere e che interessa più generazioni [...] producendo conseguenze sia sulle generazioni precedenti sia su quelle successive rispetto a chi ne è stato direttamente protagonista» (p.189).

Il processo migratorio femminile verso l'Italia è stato caratterizzato da alcune costanti: lo spostamento delle donne segue progetti migratori differenti, da un lato, vi sono donne sole che si muovono per un progetto autonomo e di emancipazione (a questo gruppo appartengono donne che provengono principalmente dai Paesi dell'Europa orientale e da Filippine, Capo Verde, Etiopia, Eritrea, Somalia, Brasile, Perù), dall'altro, vi sono donne che si spostano per ricongiungersi col marito e non condividono un progetto migratorio, ritrovandosi spesso a vivere con difficoltà il cambiamento e rischiando di rimanere intrappolate nella sola realtà domestica (a questo gruppo appartengono donne che provengono principalmente da Paesi del Nord Africa come Senegal, Marocco, Algeria, Tunisia, Paesi mediorientali e Cina) (Melchiori, 2000; Lombardi, 2004).

Le motivazioni alla base delle migrazioni femminili sono diverse, da quelle strettamente personali, cioè di autodeterminazione, o di solidarietà verso la famiglia o il gruppo di appartenenza, a quelli di tipo coercitivo. Nel sistema-mondo delle interdipendenze, la donna migrante appare una risorsa vantaggiosa per la flessibilità che offre nel Paese di destinazione, soprattutto nel settore dei servizi di cura che soffre maggiormente i fallimenti delle politiche sociali, e per le rimesse che invia alla famiglia nel Paese di origine.

Il vissuto migratorio delle donne ha, certamente, un impatto sia a livello personale che familiare. Le donne che si aprono alla cultura del Paese di destinazione vivono spesso conflitti all'interno della famiglia, laddove questa

time, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI"; il Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA) del Consiglio d'Europa.





Cristiana Di Pietro

sia fortemente radicata nelle tradizioni; le donne che non abbandonano i codici culturali tradizionali potrebbero sperimentare una doppia emarginazione, quella da parte della società ospitante e quella da parte dei figli, che vivono e sono maggiormente integrati nel contesto culturale del Paese di destinazione; infine, le donne sono spesso attrici del “processo transculturale”, sono mediatori di culture diverse, riuscendo a trasmettere tradizioni del Paese di origine e ad accompagnare i figli nella scoperta di nuove tradizioni del Paese di destinazione (Tognetti Bordogna, 2023).

Il ruolo delle donne come capofamiglia del ricongiungimento familiare apre un nuovo ambito di indagine che riguarda non solo il loro ruolo in famiglia ma anche la relazione con le figlie, che vivono processi di integrazione e di definizione identitaria differenti (Ambrosini & Pozzi, 2019). Le figlie delle donne primo-migranti, spesso nate in Italia ma non di rado cittadine straniere, costruiscono, infatti, la propria identità conciliando le aspettative della famiglia con quelle della società in cui vivono, e diventano portavoce del diritto alla non assimilazione, al riconoscimento della diversità e al superamento di dinamiche che riproducono una “integrazione subordinata” (Bernacchi & Chiappelli, 2023; Galante & Santero, 2023).

4. La neutralità di genere nelle politiche per gli immigrati

Le migrazioni, come noto, sono uno dei principali fattori di trasformazione della società e agiscono a tutti i livelli, da quello della vita personale e quotidiana a quello economico fino a quello politico e istituzionale (Zanfrini, 2016). Con riferimento a quest'ultimo, è interessante notare che esiste una disfunzione tra la definizione teorica dello *ius migrandi* e la sua applicazione (Giovannetti & Zorzella, 2020). Sebbene, infatti, la migrazione sia riconosciuta come un diritto universale⁷ anche dalla Costituzione della Repubblica italiana⁸, vi sono, tuttavia, “diversi gradi di inclusione ed esclusione” che vivono le persone migranti (Mezzadra, 2013). Come afferma Tuitt, è possibile sottolineare anche una dinamica interconnessione tra migrazione e diritto: se, da un lato, «le migrazioni utilizzano, anche in modo conflittuale, le norme vigenti per rivendicare spazi di riconoscimento, dall'altro riconfigurano i confini delle entità politiche attraverso cui si muovono, fino a dare impulso alla creazione di nuove norme» (citato da Rigo, 2020, p.216).

L'Italia, come anticipato, ha maturato la consapevolezza di essere un Paese di immigrazione tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta,

⁷ Articolo 13 (par.2), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), si consulti https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf.

⁸ Articoli 16 e 35 (par.4), *Costituzione della Repubblica italiana* (1948), si consulti <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>.



iniziando a dotarsi di strumenti normativi per le politiche migratorie: la prima legge sull'immigrazione, adottata nel 1986, mirava a definire i diritti dei lavoratori immigrati⁹, aprendo la strada ad una legislazione più organica in materia. Nel 1990, la legge 39, nota anche come "legge Martelli"¹⁰, introduce norme in materia di asilo, ingresso e permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari e apolidi e la programmazione dei flussi di ingresso per ragioni di lavoro. Si adottano, inoltre, norme relative a specifici ambiti in materia di trattamento carcerario ed espulsioni¹¹ e in materia di discriminazioni razziali, etniche e religiose¹². Si giunge, solo nel 1998, alla definizione di un testo unico sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero, attraverso l'adozione del decreto legislativo 286/1998¹³, convertito nella legge 40/1998, nota come "Turco-Napolitano"¹⁴. Il testo unico che disciplina, nella sua complessità, la gestione dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati ha subito, nel corso degli anni, numerose modifiche e integrazioni dovute soprattutto alla crescente polarizzazione del dibattito politico sulle migrazioni e all'instabilità che contraddistingue la durata dei governi italiani.

Questo breve *excursus* sull'evoluzione normativa delle politiche migratorie parte da una errata convinzione che il diritto sia neutrale rispetto alle differenze di genere e ciò è reso visibile dall'analisi della disciplina relativa al lavoro domestico. Tale disciplina, infatti, viene a formarsi non solo a ragione di quello spazio dialogico, tra diritto e migrazione, all'interno del quale si avviano processi di costruzione normativa, ma mette in luce anche la prospettiva di genere in cui si fonda la disciplina stessa (Rigo, 2020).

La rilevante presenza di donne immigrate nel settore lavorativo di cura della casa e della persona, infatti, ha spinto il decisore politico italiano a

⁹ Legge 943/1986 "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine", si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1986-12-30;94>.

¹⁰ Prende il nome dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Claudio Martelli, che promuove la legge 39/1990 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo", si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1990-02-28;39>.

¹¹ Decreto-legge 187/1993 "Nuove misure in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini stranieri", si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:1993-06-14;18>.

¹² Legge 205/1993 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", nota anche come "legge Mancino", dal nome del Ministro dell'Interno, Nicola Mancino, si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1993;205>.

¹³ Si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286>

¹⁴ Promossa dal Ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, e dal Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, la legge si intitola "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1998;40>.



Cristiana Di Pietro

definire e disciplinare la specifica figura della “colf” e della “badante”, integrando il testo di legge 339/1958, “Per la tutela del rapporto di lavoro domestico”. Nel corso degli anni, si è assistito, poi, al riconoscimento di prestazioni assicurative a tutela delle lavoratrici (DPR 1403/1971)¹⁵, in particolare delle madri (L. 1204/1971)¹⁶. Nel 1974, infine, è stato firmato il primo contratto collettivo nazionale di categoria, un documento che si rinnova accogliendo i bisogni emergenti dalle trasformazioni sociali e da un mercato del lavoro fortemente caratterizzato dalla presenza di lavoratrici immigrate e da rapporti di lavoro spesso non formalizzati (Tognetti Bordogna, 2010).

Conclusioni

Le migrazioni femminili non sono certo un fenomeno nuovo, tuttavia sono rimaste “invisibili” nella narrazione storica italiana anche se non in quella letteraria. Un racconto, tra i tanti, dimostra la rilevanza di un fenomeno che esiste da sempre, *Dagli Appennini alle Ande* di Edmondo de Amicis (1886). È la storia di una famiglia che vive due movimenti migratori: quello della madre che si trasferisce in Argentina, da Genova, per contribuire al benessere familiare e quello del figlio Marco, il più piccolo dei due figli, al quale la famiglia affida la responsabilità di ritrovare la madre di cui, da tempo, non si hanno più notizie. Un racconto che attraversa le esperienze di vita di una famiglia in cui la donna decide di partire per necessità economiche e il figlio per una scelta familiare.

L'Italia da Paese di emigrazione è diventato, a partire dagli anni Novanta, Paese di immigrazione, principalmente meta di flussi migratori femminili che nel corso del tempo hanno acquisito una maggiore visibilità, soprattutto per il crescente ruolo nel settore dei servizi di cura. La forte presenza femminile nel settore dei servizi di cura è indice della persistenza di pregiudizi culturali di genere, secondo i quali le donne sono naturalmente portate al lavoro di cura, e di dolorose disuguaglianze tra donne che, per emanciparsi attraverso il lavoro, delegano ad altre donne, più vulnerabili, la riproduzione sociale (Ehrenreich & Hochschild, 2002). Come sottolinea Zanfrini (2016), la presenza di donne immigrate nel settore dei servizi di cura è paradigmatico «dei processi di attribuzione di ruoli e ricompense sociali basati sull'appartenenza etnica e di genere» (p.197). Le donne mi-

¹⁵ Decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1403 “Disciplina dell’obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, nonché dei lavoratori addetti a servizi di riassetto e di pulizia dei locali”, si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:presidente.repubblica:decreto:1971-12-31;1403>.

¹⁶ Legge 30 dicembre 1971, n. 1204 “Tutela delle lavoratrici madri”, si consulti <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1971-12-30;1204~art1-com5>.



granti, tuttavia, nel corso del tempo hanno saputo costruire percorsi emancipatori diversi da quelli che potevano sembrare predeterminati, scoprendo anche il loro ruolo di mediatrici culturali all'interno di diversi spazi di vita, quello familiare, quello amicale, quello delle associazioni di appartenenza, spazi all'interno dei quali rinegoziare le proprie identità e ruoli in una prospettiva multiculturale.

L'attenzione posta alle migrazioni femminili ha permesso non solo di rendere visibili le donne ma anche di comprendere meglio come il genere, combinato con altre caratteristiche, contribuisca a determinare il comportamento delle persone, le loro interazioni e la loro posizione sociale. La migrazione è, infatti, un fenomeno che non può non essere considerato anche di genere ed è necessario approfondire le differenti intersezioni, di genere, etnia, classe sociale, credo religioso, ed i loro effetti sulle relazioni sociali a tutti i livelli, macro, meso e micro.

Bibliografia

- Adsera, A. & B.R. Chiswick. (2004). Are there gender and country of origin differences in immigrant labour market outcomes across European destinations? IZA Discussion Paper No. 1432, Bonn: Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit.
- Ambrosini, M. & S. Pozzi. (2019). Italiani ma non troppo. Lo stato dell'arte della ricerca sui figli degli immigrati in Italia. Genova: Centro Studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo.
- Anthias, F. (1980). Women and the reserve army of labour. *Capital and Class*, No.10, 50-63.
- Anthias, F. (2000). Metaphors of Home: Gendering New Migrations to Southern Europe. In F. Anthias, & G. Lazaridis (eds.) *Gender and Migration in Southern Europe: Women on the Move* (pp.15-47). Oxford-New York: Berg.
- Anthias, F. & Lazaridis G. (eds.). (2000) *Gender and Migration in Southern Europe: Women on the Move*. Oxford-New York: Berg.
- Bernacchi, E. & T. Chiappelli. (2023). Attivismo delle donne migranti e delle giovani con background migratorio: esperienze a confronto tra diritti, nuova italianità e femminismo intersezionale. In Centro Studi e Ricerche IDOS. *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità* (pp. 239-244). Roma: Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Centro Studi e Ricerche IDOS.

Cristiana Di Pietro

- Bettin, G., & Cela, E. (2014). *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*.
- Calabrò, A.R. (2017). *La tratta finalizzata allo sfruttamento sessuale: un bilancio sulle misure di contrasto in Italia*. Quaderni del master in immigrazione, genere, modelli familiari e strategie di integrazione, 3, pp. 87-109. Milano: Ledizioni.
- Castles, S., & M. J. Miller. (2009). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*. 4th ed. New York: Guilford Press.
- Centro Studi e Ricerche IDOS. (2023a). *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità*. Edizioni IDOS.
- Centro Studi e Ricerche IDOS. (2023b). *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità*. Scheda di sintesi. Edizioni IDOS.
- Christou, A. & E. Kofman (2022) *Gendered Migration and Conceptual Approaches: Theorising and Researching Mobilities*. In A. Christou & E. Kofman (eds.) *Gender and Migration*. (pp. 30-64) IMISCOE Short Reader.
- Cramerotti, R. (2023). *L'immigrazione femminile in Italia oggi: le donne straniere residenti*. In Centro Studi e Ricerche IDOS. *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità* (pp. 24-30). Roma: Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Centro Studi e Ricerche IDOS.
- Decimo, F. (2005). *Quando migrano le donne: percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Donato, K.M. (2011). *Variations in the Gender Composition of Immigrant Populations: How They Matter*. *International Migration Review*, 45(3), 495-526.
- Einaudi, L. (2007). *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Bari-Roma: Laterza.
- Ehrenreich, B. & A. Hochschild (2004). *Donne globali. Tate, colf e badanti*. Milano: Feltrinelli.
- Favaro, G. & Tognetti Bordogna, M. (1999). *Donne dal Mondo. Strategie migratorie al femminile*. Milano: Guerini e Associati.
- Galante, G. & Santero, A. (2023). *Lavoratrici afrodiscendenti in Italia*. In Centro Studi e Ricerche IDOS. *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità*. (pp. 203-210). Roma: Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Centro Studi e Ricerche IDOS.
- Giovannetti, M. & G. Zorzella (a cura di) (2020). *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.

- International Labour Organization. (2024) ILO Global Estimates on International Migrant Workers International migrants in the labour force. Fourth edition. Geneva.
- Indra, D. (ed.). (1999). *Engendering Forced Migration*. Oxford (UK) - New York (USA): Berghahn.
- International Organization for Migration. (2023). *Women and Girls on the Move: A Snapshot of Available Evidence*. Thematic Brief, Issue No. 2, March.
- Kofman, E. (1999). Female 'Birds of Passage' a Decade Later: Gender and Immigration in the European Union. *International Migration Review*, 33(2), 269-99.
- Koser, K. & H. Lutz. (1997). *The New Migration in Europe: Social Constructions and Social Realities*. New York: Macmillan.
- Lannutti, V. (2011). L'immigrazione femminile in Italia. In E. Spedicato Iengo & V. Lannutti (a cura di). *Migrare al femminile in una provincia del Centro-sud. Aree critiche, traiettorie lavorative, strategie d'inserimento* (pp. 45-65). Milano: Franco Angeli.
- Lombardi, L. (2004). Donne immigrate in Italia: percorsi migratori e salute riproduttiva. *Passaggi: rivista italiana di scienze transculturali*, 8, pp. 26-63.
- Meghani, Z. (2016). *Women Migrant Workers: Ethical, Political and Legal Problems*. New York: Routledge.
- Melchiori, P. (2000). Alcuni dati di contesto: dell'invisibilità delle donne migranti. In Id. (ed.) *Donne del Mediterraneo: identità, convivenze, mediazioni*. Mediterraneo, convivenza e mediazioni, seminario a cura dell'AICOS, Milano.
- Mezzadra S. (2013). Moltiplicazione dei confini e pratiche di mobilità. *Ragion pratica*, 2, pp. 413-432.
- Pedraza, S. (1991). Women and Migration: The Social Consequences of Gender. *Annual Review of Sociology* 17(1), 303-325.
- Pessar, P. R. (1999). The Role of Gender, Households, and Social Networks in the Migration Process: A Review and Appraisal. In C. Hirschman, P. Kasinitz, & J. DeWind (Eds.), *Handbook of International Migration: The American Experience* (pp. 53-70). Russell Sage Foundation.
- Rebhun, U. (2008). A double disadvantage? Immigration, gender, and employment status in Israel, *European Journal of Population* 24 (1), 87-113



Cristiana Di Pietro

- Rigo, E. (2020). Genere, migrazioni, diritto. In M. Giovannetti & G. Zorzella (a cura di). *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia* (pp. 210-222). Milano: FrancoAngeli.
- Tognetti Bordogna, M. (2023). Donne della migrazione: fasi, strategie migratorie e dinamiche. Una pluralità in divenire. In B. Coccia, G. Demaio & M.P. Nanni (a cura di). *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità* (pp. 11 – 23). Roma: Istituto di Studi Politici "S. Pio V" - Centro Studi e Ricerche IDOS.
- Tognetti Bordogna, M. (2010). Le badanti e la rete delle risorse di cura. *Autonomie locali e servizi sociali*, 1, pp.61-77.
- Tognetti Bordogna, M. (2004). Lavoro e immigrazione femminile in Italia: una realtà in mutamento. In U. Melotti. & M. Delle Donne (eds.) *Immigrazioni in Europa. Strategie di Inclusione – esclusione*. Roma: Ediesse.
- United Nations. (2024). *International Migrant Stock 2024: Key facts and figures*. UNDESA/POP/2024/DC/NO. 13.
- United Nations - Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2020). *International Migrant Stock 2020*. (United Nations database, POP/DB/MIG/Stock/Rev.2020).
- Zanfrini, L. (2016). *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Bari-Roma: Laterza.







Esperienze Sociali
Forme e contenuti del lavoro sociale
A cura di Giuseppe Mannino

ISSN 0423-4014
ISSN online 2612-145X
Chiuso in redazione il 28 giugno 2024

